



Gorbaciov a Berlino per i 40 anni della Rdt

Mikhail Gorbaciov (nella foto) arriva oggi a Berlino in occasione delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario della nascita dello Stato tedesco orientale. C'è molto attesa per un discorso che il presidente sovietico terrà nel pomeriggio al palazzo della Repubblica Erich Honecker definisce la Rdt «amico fedele e alleato dell'Urss»...

A PAGINA 11

Il Pci per Roma: questione morale e 10 delibere per cento giorni

Presentato il programma comunista per le elezioni del 29 ottobre. Occhetto ha indicato l'obiettivo di liberare la capitale dal vecchio sistema di potere e ha richiamato linee innovative sui poteri locali: riforma elettorale, distruzione tra politica e amministrazione, nuovo rapporto tra collaboratori e con la Dc di Giubilo. Reichlin ha illustrato 10 provvedimenti sui mali di Roma da attuare nei primi 100 giorni.

A PAGINA 5

Bush a Andreotti e Mitterrand: «Aiutiamo la Polonia»

George Bush scrive ad Andreotti e Mitterrand e chiede aiuti per la Polonia. La lettera è arrivata ai due presidenti proprio mentre a Venezia era in corso il vertice italo-francese. «Varsavia» scrive il capo della Casa Bianca - ha bisogno immediato di un miliardo di dollari, noi siamo disposti a tirare fuori 200 milioni. Gli altri paesi industrializzati devono fare la loro parte. Mitterrand ha proposto un'iniziativa europea contro la droga.

A PAGINA 12

Il Salvagente domani con «L'affitto»

Domani con il giornale sarà in edicola il Salvagente dedicato all'affitto. Nel fascicolo viene spiegato come deve essere un contratto d'affitto, che cosa prevede la legge sull'equo canone, quali sono le disposizioni che riguardano la disdetta, la sublocazione, la ripartizione delle spese. E ancora: la normativa per le locazioni commerciali, le vie per ricorrere alla magistratura, le procedure di sfratto. Oggi, come ogni venerdì, la pagina dedicata al colloquio con i lettori.

Editoriale

Chi ci libererà di Noriega?

RENZO FOA

Come si abbatte un tiranno? Quali sono gli strumenti legittimi per farlo, dove stentano a imporsi i grandi movimenti democratici? Il golpe tentato l'altro giorno a Panama e represso nel giro di poche ore dalle forze fedeli al generale Noriega ha risvegliato domande vecchie quanto sono vecchie le tirannidi e che raramente hanno trovato risposte universali. Anche questa volta - così come era successo qualche anno fa, quando un commando di guerrieri cercò di uccidere Finchetti - se ne sta discutendo, soprattutto negli Stati Uniti, e in una forma abbastanza singolare. Perché la domanda che si pone è quasi brutale: doveva il presidente Bush cercare di intervenire in qualche modo a sostegno della rivolta militare, impegnando i marines di stanza nella zona del Canale? E le risposte che vengono date colpiscono molto: due sondaggi d'opinione - uno della rete televisiva Cnn e l'altro del quotidiano Usa Today - hanno rivelato che la stragrande maggioranza degli americani è favorevole ad una qualsiasi forma di intervento diretto contro Noriega, mostrandosi critica verso il comportamento che la Casa Bianca ha mantenuto nelle ore del golpe. Ci sono state anche aspre polemiche sollevate da esponenti repubblicani e democratici. Il tutto ha rivelato un moto d'opinione che ha costretto ieri ministri, a cominciare da quello della Difesa Dick Cheney, e portavoce a scendere in campo per cercare di giustificare le ragioni per cui i militari ribelli sono stati abbandonati al loro destino, anche con spiegazioni diverse: si è parlato di una trattativa fallita, di mancanza di fiducia nella possibilità di successo della rivolta, di dubbi sul suo carattere realmente democratico, si è anche invocato il principio di non intervento. Gli uomini di Bush hanno insomma dovuto difendersi dall'accusa di non aver colto l'occasione propizia per ripulire il Centro America dall'uomo, Noriega, che rappresenta uno dei principali mali «simboli del male». E hanno dovuto anche dire esplicitamente ciò che sicuramente hanno già preparato, ma che di norma non si dichiara pubblicamente, cioè che un intervento diretto dei marines non è da escludersi, dichiarazioni che oltretutto hanno immediatamente provocato una reazione sovietica.

redo che negli ultimi anni non si fosse mai espressa un'ondata interventistica di questa portata. Se vogliamo restare nella zona, non è certamente accaduto per il Nicaragua; queste punte non sono state toccate nemmeno nel pieno dell'avventura navale nel Golfo Persico (l'agente di base era un altro nemico numero 1, cioè il Iran di Khomeini); forse solo al culmine della campagna di Reagan contro Gheddafi ci fu un acciamento d'opinione così compatto, ma a sostegno della decisione di Reagan di colpire Tripoli e non per criticare il presidente per essere rimasto a guardare (e c'è una bella differenza). Se non era mai successo, perché oggi e in forme così dure, l'opinione pubblica americana appare così scossa, così decisa a rispondere nel modo più semplicistico alla domanda sui modi in cui ci si può liberare da un «simbolo del male», a privilegiare questa possibile liberazione rispetto alla logica del buon senso e della politica? Sicuramente in questi giorni leggeremo molte spiegazioni. Non ultima sarà quella che riguarda la figura di Noriega, il suo coinvolgimento, abbastanza documentato, nel narcotraffico e in tutte le infinite ed oscure trame che lo accompagnano (piccola curiosità appresa ieri: le guardie del corpo dell'uomo forte di Panama sono addestrate dai servizi israeliani). Ma non penso che questo problema oggi investa solo l'America, la sua opinione pubblica, la prudenza o le paure che hanno dettato l'atteggiamento di Bush nei giorni scorsi. Perché in fondo qui, con il vecchio dilemma sulla «liquidazione del tiranno», è stato posto il problema di come oggi intervenire in quelle zone grigie del mondo che sono tante piccole capitali di grandi drammi locali ma anche planetari, soprattutto quando si parla di narcotraffico. Il piano del presidente americano per la Colombia aveva già sollevato dubbi e critiche. A poche settimane di distanza le critiche si sono ripetute e forse sarebbero state ancora più pesanti se si fossero mossi i mannes. E il problema di come spezzare i nuovi ricatti (probabilmente nel caso di Noriega ce ne sono anche di vecchi) che paralizzano, che pongono solo alternative drastiche (intervento o no?), che rivelano l'incapacità o l'impossibilità anche per una potenza come l'America di liberarsi del suo nemico numero 1. È un problema risolvibile? Probabilmente ha avuto ragione Bush nel non voler rischiare, anche se probabilmente tutti avremmo tirato un sospiro di sollievo se lo avesse fatto. Ma certo si sarebbe entrati in una logica di polizia mondiale che per il momento appare il contrario di quella esigenza di governo dei processi mondiali che, per quanto lunga, è forse l'unica via davvero percorribile.

Approvato in commissione al Senato l'articolo 12 della nuova legge. Lievi modifiche al testo iniziale, passa il principio della punibilità del tossicodipendente

Carcere ai drogati: primo sì Mondo cattolico in rivolta

Sanzioni contro i tossicodipendenti. Prima amministrativa, poi penali. E dopo c'è il carcere. Le commissioni Giustizia e Sanità del Senato hanno approvato l'articolo 12 del disegno di legge contro la droga, quello che prevede la punibilità dei drogati. Appovate anche le norme contro i narcotraffichanti. Dal mondo cattolico si alza la protesta: «Il carcere non serve, lo Stato è carente su prevenzione e recupero».

GIUSEPPE F. MENNELLA RACHELE GONNELLI

ROMA Polemiche tra Psi e Dc e poi il voto: le norme penali contro i tossicodipendenti sono state approvate a maggioranza. Le sanzioni saranno amministrative le prime due volte; la terza scattano quelle penali. Si tratta del ritiro della patente, dei documenti di espatrio e del porto d'armi e dell'obbligo di residenza. Il magistrato può anche imporre la presentazione periodica agli uffici di polizia. Per chi viola le disposizioni, il carcere fino a otto mesi. Nuove riunioni delle Commissioni oggi e poi da martedì a giovedì della prossima settimana. In aula nella seconda metà di novembre, dopo la legge finanziaria.

A PAGINA 3



Domenico Sica

Sica: anch'io sto indagando sui «cavalieri»

DAL NOSTRO INVIATO MARGO BRANDO

PALERMO. Non aveva prove dei sospetti che pesavano sui «cavalieri di Catania». Per questo non ostacolò la concessione di un appalto pubblicitario a una ditta del Costanzo. Ora invece è lo stesso Sica che forse chiederà di promuovere misure preventive contro gli imprenditori catanesi in «odore di mafia». Rendò, Graci e Costanzo. Dopo tre giorni di silenzio è questa la linea di difesa che Sica ha affidato al suo vicario Francesco Marino. A tirare in ballo l'altro commissario per la lotta alla mafia è stata una segnalazione di Luigi Rossi, tre anni fa questo...

A PAGINA 7

Al Dalai Lama il Nobel per la pace



Dalai Lama

La commissione Stragi smentisce il ministro e decide di aprire l'inchiesta Parlamento contro Martinazzoli Inquisiti i generali di Ustica

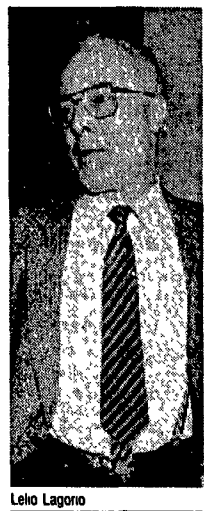
La commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi ha deciso ieri di convocare per un'audizione formale gli uomini che dall'80 ad oggi hanno comandato l'Aeronautica militare, ed altri alti ufficiali fra cui il capo di Stato maggiore della Difesa. Deputati e senatori bruciano le tappe per dissipare la cortina dei depistaggi, con un atteggiamento che è una smentita secca alle «prudenze» del ministro Martinazzoli.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il Parlamento convoca, uno dopo l'altro, gli uomini che dal 1980 ad oggi hanno diretto l'Aeronautica, i generali Barolucci, Cottone e Pisano; il capo di Stato maggiore della Difesa, Mario Porta, che per le accuse su Ustica espresse il «furore» degli ambienti militari; i responsabili dei servizi d'informazione dell'Aeronautica e della Marina nell'80 (Tascio e Geraci). La settimana prossima, davanti ai deputati e senatori della commissione d'inchiesta sulle stragi, dovranno spiegare la contraddizione clamorosa tra le versioni ufficiali sulla tragedia del Dc9 Itavia e le rivelazioni che stanno emergendo dagli interrogatori degli addetti ai radar militari di Marsala.

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 6

Libero Gualtieri, durante la seduta di ieri, ha detto che avrebbe voluto sentire il ministro della Difesa Martinazzoli per chiedergli se allo stato dei fatti ritenga ancora accettabile la relazione su Ustica che lo stesso Pisano ha consegnato a maggio. «Non ho questa impressione», ha detto Gualtieri, avvalorando un giudizio di perplessità sul lavoro di Pisano. Oggi, nell'ufficio del giudice istruttore Bucarelli, saranno messi a confronto i militari in servizio a Marsala la sera della strage; il maresciallo Luciano Carico, l'uomo che ha smentito i suoi superiori, e gli ufficiali che guidavano il centro radar. Dai verbali degli interrogatori una novità non da poco: il comandante del centro, Adulio Ballini, ha dichiarato nell'80 che subito dopo il disastro i tracciati radar furono inviati al ministro Lagorio.



Lello Lagorio

I governi europei (ma non l'Italia) rialzano i tassi

La Repubblica federale tedesca ha aumentato ieri il tasso di sconto al 6% e quello per lo sportello della banca centrale all'8% (1% in più). Aumenti analoghi hanno adottato Austria, Olanda, Danimarca, Belgio, Inghilterra e Francia. La Svizzera ha aumentato dello 0,50%. L'Italia, che ha un tasso di sconto al 13,5% e un tasso bancario primario del 14%, non ha seguito la decisione tedesca.

RENZO STEFANELLI DARIO VENECONI

ROMA. L'aumento è stato deciso dopo avere constatato che le massicce vendite di dollari da parte delle banche centrali non erano sufficienti a tenere il cambio del dollaro attorno alle 1350 lire come sembra avere indicato la recente riunione del «Gruppo dei Sette». La possibilità di un aumento dei tassi, anzi, sarebbe stata presa in considerazione già alla riunione del G7 tenuta negli ultimi giorni di settembre a Washington. Tuttavia i giapponesi non hanno aumentato i tassi pur avendo un problema analogo di contenimento del dollaro. La reazione dei mercati valutari è stata di indifferenza. In serata a New York il dollaro era in rialzo sulle 1378-1380 lire. La liberalizzazione a senso unico dei mercati continua a destabilizzare la situazione.

A PAGINA 15

La manifestazione promossa da sindacati, partiti e associazioni «Razzisti, vi sfidiamo» Domani il grande corteo a Roma

ROMA. Domani l'Italia antirazzista scende in piazza a Roma, insieme con migliaia di immigrati, per dire «no» ad ogni violenza e per rivendicare una società più giusta, multietnica e pluriculturale. Dopo il corteo, che da piazza della Repubblica raggiungerà piazza del Popolo, seguiranno una serie di interventi dei rappresentanti delle diverse comunità presenti nel nostro paese e di Trentin, Benetton e Masetti, per Cgil, Cisl, Uil. Imponente l'organizzazione e gli sforzi del comitato promotore a cui hanno dato la loro adesione circa 800 sigle di associazioni laiche e religiose, partiti e sindacati. Significativa l'adesione di tutto il mondo del calcio, attraverso la persona del presidente dell'Aic, avvocato Sergio Campana. Dopo l'interazione della squadra del Milan, quasi al completo, ha firmato l'appello. In un'intervista Francesco Mannaro, sottosegretario del governo ombra per i problemi dell'immigrazione e dell'emigrazione illustra la posizione del Pci. Intanto a Modena una banda di giovani picchia e stupra una prostituta nigeriana. Arrestati connesso candidamente di averlo fatto sapere. «Sono solo puttane negre». Il sindaco, Alfonso Rinaldi, ha chiesto scusa alla ragazza a nome di tutta la città.

ANNA MORELLI

NICO CAPONETTO A PAGINA 9

Noi, gli invasori

PIETRO INGRAO. C'è una domanda frequente, che sentiamo per strada dinanzi all'immigrato che passa: «Che vogliono? Che sono venuti a fare qui?». Io dico che in questa domanda c'è un capovolgimento della vicenda storica. Non sono loro che ci «invascono». Siamo noi che li abbiamo invasi, dai tempi di Colombo. Anche quando è cessata l'occupazione politica di interi continenti, abbiamo per anni rapinato il loro petrolio, abbiamo saccheggiato le loro foreste, e abbiamo venduto a loro denaro a strozzo. Tutto questo, bruciando e stradicando costumi, culture, paesaggi. Siamo noi che li abbiamo costretti a venire, sospinti dal bisogno. Ora pensiamo davvero di alzare il ponte levatoio delle nostre città e chiudere le porte? La strada del razzismo, dei ghetti, e anche quella dei «numeri chiusi» non solo è immorale e assurda, ma alla fine è impraticabile.

A PAGINA 2

L'ispettore Kafka processa Romiti

GIOVANNI BERLINGUER. Ho l'impressione che Cesare Romiti, chiamato in giudizio per gli infortuni sul lavoro alla Fiat, pensi di vivere, come si dice, una situazione kafkiana, abbia cioè l'impressione di subire un'occultità e inespugnabile persecuzione. Come appunto l'impiegato Josef K., il protagonista del romanzo Il processo, che di fronte alla comparsa dei misteriosi inquisitori non sa darsene ragione. «Che razza di gente era? Di che cosa parlavano? Che autorità rappresentavano? Chi osava assalirlo in casa sua?». I suoi avvocati (e i suoi giornali) hanno già parlato di persecuzione ordita a suo danno. Non so se abbiano intenzione, nelle loro arringhe, di paragonare Romiti a Josef K., e di chiamare quindi in causa lo scrittore boemo. Lo scongiuro di farlo, nell'interesse del cliente. Se Franz Kafka fosse testimone a Torino, sarebbe con tutta probabilità un completo e implacabile accusatore. Lo deduco dal fatto che egli fu impiegato per oltre dieci anni, dal 30 luglio 1908, dell'Istituto di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro del regno di Boemia; e dalla lettura di un volumetto (P. Kafka, Relazioni, a cura di M. Müller, Einaudi, Torino 1988) che raccoglie i documenti del suo lavoro, quando era immerso almeno fino ai fianchi nella natura del funzionario austriaco, e dedicava le ore notturne alla letteratura. Competente e implacabile. «Si è lasciata ai singoli imprenditori la facoltà di interessarsi o meno, e di come interessarsi, all'introduzione nelle loro aziende di dispositivi di prevenzione degli infortuni. Questa ha trovato l'ostacolo principale nel fatto che gli imprenditori non hanno ritenuto di dover sopportare costi ulteriori per la prevenzione, visto che già esiste un'assicurazione contro le conseguenze degli infortuni e che per essa si devono versare - così è stato argomentato - somme rilevanti: questo egli scrive nel 1911. Un Kafka ispettore del lavoro, che visita le fabbriche e descrive, nelle relazioni ma anche nei diari e nelle lettere agli amici, situazioni che lo angosciano: «La gente cade come uccelli dalle armature, precipita dentro alle macchine, tutte le travi si ribaltano, tutte le travi si sgretolano, tutte le scale scivolano, ciò che si manda in alto precipita...». Un Kafka che vede in fabbrica le ragazze coi loro abiti sciolti e insopportabilmente sudici, con l'esplosione del viso trattenuto, e che commenta: «Non sono creature umane, nessuno le saluta, nessuno chiede scusa quando le urta». Un Kafka che riconosce i meriti di alcuni imprenditori, ma che impugna ad altri la mancanza totale di giudizio in questioni sociali, contro la quale non serve più l'informazione e la spiegazione, bensì solo l'obbligo di legge. Questo Kafka sarebbe un testimone d'accusa a Torino. Sconsiglio perciò alla difesa di evocarlo. Potrebbero invece chiamarlo in causa gli avvocati della parte lesa, dei lavoratori e dei sindacati. Immagino, a questo punto, le obiezioni dell'azienda: «Non siamo più all'inizio secolo, le situazioni descritte da quel boemo non esistono più nelle industrie moderne»; oppure: «Quel Kafka è un testimone inattendibile e fazioso nel 1903 partecipò infatti al gruppo socialrivoluzionario Club mladych (Club dei giovani); anzi, probabilmente, vi apparteneva da prima, e prese quel lavoro così lontano dalla sua vocazione letteraria proprio per sabotare col pretesto della sicurezza le attività produttive». Che molto sia cambiato nelle industrie è verissimo: c'è stato quasi un secolo di progresso tecnico, di leggi sociali, di lotte operaie. Ma proprio questo rende più intollerabile che si muoia ancora sul lavoro; che si cerchi di nascondere i fatti; che esistano mentalità verso le quali «vale solo la legge»; che soprattutto si ignori il mutamento principale: quello avvenuto nelle coscienze. Nella prima delle sue Relazioni, l'ispettore Kafka fa un'amara constatazione: «Erano in gioco i loro interessi vitali, ma i lavoratori sono rimasti indifferenti. Ora non è più così». Fino al giudizio, si presume l'innocenza dell'imputato Romiti. Sul piano morale, sia la dichiarazione di Agnelli «non mi occupo dell'incidenza degli infortuni, essendo questa minimale rispetto all'assenteismo» meritano già una condanna. Sul piano penale, attendiamo il processo. Informo però che c'è il tentativo di far rientrare questi reati nella futura amnistia. La commissione del Senato per la sicurezza e l'igiene del lavoro, nella seduta di mercoledì, ha votato unanimemente al governo di respingere questa ipotesi.

GIOVANNI BERLINGUER

A PAGINA 8

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La formula magica

GRAZIA ZUFFA

La maggioranza, forte del suo accordo dell'ultima ora sulle sanzioni ai consumatori, ha fatto di queste la testa d'ariete nella lotta agli stupefacenti...

Chi crede ancora nei principi della 685 è «amico della modica quantità», il che significa amico della droga o poco di meno.

Dunque non solo mi dichiaro amico della «modica quantità», ma neppure ritengo che questa norma debba essere preceduta da affermazioni di principio e da articoli-manifesto che sanciscano «il divieto dell'uso personale di sostanze stupefacenti».

Salvaguardare un ambito di libertà e responsabilità personale mi pare un'idea sacrosanta da difendere, anche se la droga non ha niente a che fare coi diritti di libertà...

Non considero il tossicodipendente un malato tout court, incapace di intendere e di volere. Se scappa le vecchie, è giusto che paghi.

Ho sentito recentemente la senatrice Marinucci affermare alla televisione che la modica quantità ha creato la figura del tossicodipendente-spiacciatore.

La strada della legalizzazione della droga mi pare complicata, e per certi versi anch'essa una ricerca troppo semplice, che si affida solo alla scomparsa del mercato clandestino.

Perciò ritengo importante l'idea, concretizzata negli emendamenti presentati dal nostro gruppo, di distinguere meglio fra droghe leggere e droghe pesanti, depenalizzando le prime.

Come afferma Cancrini, non criminalizzare inutilmente lo spinello può far scendere in campo contro la droga letale una parte consistente dei nostri giovani.

Riflessioni su quella sorta di razzismo «moderato» che si basa su un capovolgimento della vicenda storica di questi secoli

Cari bianchi, gli invasori siamo noi

PIETRO INGROA

C'è un razzismo aperto, brutale che si dichiara subito. Ce n'è un altro, sottile, latente, si potrebbe dire «moderato», ma forse più diffuso, e perciò più insidioso.

Non avremo la pace del corpo - per così dire - perché questi «altri» sbarcheranno lo stesso, e se sbarcheranno clandestini sarà perché...

Non avremo nemmeno pace nell'anima, perché questi «clandestini», questi «sghettizzati», questi «emarginati» saranno lo specchio della nostra violenza.

Questa storia la mia generazione l'ha vissuta sulla sua pelle: quando si dichiaravano «nemici» prima gli ebrei, e poi quelli che non si dichiaravano

nemici degli ebrei. La catena infernale lo penso però che non basterà dire: io non sarò razzista; oppure: io dirò no. Bisogna sapere che di fronte all'evento che è iniziato, dovranno cambiare le nostre regole...

La stessa questione dei diritti si estende e si complica: perché ci sarà bisogno di mettere in campo nuove partiti, ma anche nuove differenze. Dovremo ripensare il sistema scolastico, imparando, almeno, dalle esperienze dolorose dei nostri gruppi di emigrati.

Non avremo la pace del corpo - per così dire - perché questi «altri» sbarcheranno lo stesso, e se sbarcheranno clandestini sarà perché...

Questa storia la mia generazione l'ha vissuta sulla sua pelle: quando si dichiaravano «nemici» prima gli ebrei, e poi quelli che non si dichiaravano

nel momento in cui interviene nella mia vita, mi modifica e mi può arricchire.

Certo: ragionare così significa spingersi oltre lo stesso orizzonte della «giustizia», o di una «degenza» umana con cui sperare di mettersi l'anima in pace.

E non basta - mi sembra - che noi facciamo uno sforzo per far conoscere i patrimoni di competenza, di professionalità, di studi che recano con sé numerosi di questi immigrati.

È un tema che va oltre la stessa questione della «genetica di colore». E da vedere se non dobbiamo cambiare qualche cosa nel paradigma, nel criterio, nel metro di valutazione.

Avremo davvero vinto contro il razzismo, quando questi immigrati, questi «stranieri», questi «senza volto», i «nomadici», li riconosceremo, nelle loro potenzialità di ricchezza umana.

Ma quello è sempre un nome che ci viene dato, sia pure dal padre e dalla madre. E in fondo questo sembra la vita: questa ricerca, questa costruzione - nel rapporto con gli altri - del nostro nome vero: incerto, insicuro, in cammino sino all'ultimo.

Intervento

Quel carteggio del '62 e il mio pensiero va agli anni dell'Isolotto

ENZO MAZZI

La lettera di Franco Gatti, recentemente scomparsa, e la risposta di Palmiro Togliatti, pubblicate nel 1962 sulla prima pagina di Rinascita, sono state, con significativa sensibilità, riproposte per ampi brani da Renzo Foa su l'Unità del 20 settembre e integralmente da Alberto Magnaghi sul Manifesto.

È stata per me una scoperta ad un tempo piacevole e in qualche misura amara.

Placevole perché mi ha confermato in maniera inattesa nella valutazione complessiva dei processi sociali che si sono sviluppati in questo quarto di secolo.

Amara per una mia certa visione quasi fatalistica e consolatoria degli errori politici e dei ritardi accumulati dalla sinistra nei confronti di quei processi.

Lo scritto di Togliatti apre una squallida illuminazione sulla consapevolezza che già allora erano penetrate fin dentro al centro dirigente del Partito comunista: la società esprime bisogni nuovi, apre inediti percorsi della politica di fronte ai quali la forma partito non solo non ha tutte le risposte, ma soprattutto non è capace di trovare una sintesi nuova tra strade ormai ben tracciate dalla lotta di classe e i nuovi inesplosati sentieri attraverso i quali specialmente le nuove generazioni giungono a una visione rivoluzionaria della realtà e della vita.

Basta pensare a ciò che può significare per la vita di questo pianeta una riscossa del Terzo mondo, una sua fuoriuscita dalle sofferenze e dall'aggregazione attuale.

Avremo davvero vinto contro il razzismo, quando questi immigrati, questi «stranieri», questi «senza volto», i «nomadici», li riconosceremo, nelle loro potenzialità di ricchezza umana.

E multietnicità, pluriculturalità non significa perdita della memoria, dispersione nell'indistinto e nell'anonimo; ma convivere e camminare e anche confrontarsi e anche confliggere con «nomi diversi» in questa battaglia di tutta una vita con cui noi cerchiamo sempre di avere un nome.

Appena nasciamo, ci battezzano, e ci segnalano all'anagrafe; e questo ci dice subito come ciascuno di noi sia gettato dal primo minuto nella trama delle relazioni.

Basta pensare alla trasformazione che, in molti quar-

Come sa di «cosa già vista» l'attuale vicenda delle elezioni romane.

Esperienze simili si diffondono e dilagano in tutta Italia, dall'estremo Nord industrializzato al profondo Sud dominato dalla mafia. Ad esempio, la lotta unitaria contro la mafia non è nata di recente, come si vorrebbe far credere con un'azzardata di memoria storica che tanto serve alla cultura mafiosa. La lotta unitaria alla mafia è nata in Calabria, in Sicilia e nella stessa Palermo vent'anni fa, coinvolgendo esperienze ecclesiali e parrocchie; le quali furono soffocate nell'arco di dieci anni, come ovunque.

Può risultare riduttivo e fuorviante definire tali conseguenze «per la democrazia». Gli scritti in questione non parlano di un futuro più o meno lontano ma di un «oggi» già incombente nel 1962: «Con parecchi giovani abbiamo parlato - scrive Togliatti - che in termini più o meno aperti ce l'hanno fatto capire...». Quali a non fare ciò che la situazione richiede.

Nel 1962 non sono stati leggeri quegli scritti su Rinascita. La stampa comunista mi era ancora in gran parte estranea. Ma quelle cose che dicevano sia Gatti che Togliatti, accadevano sotto i miei occhi e lo stavo vedendo con una partecipazione che andava progressivamente coinvolgendo e segnando la mia vita. La forma contingente era diversa da quella descritta su Rinascita, ma il processo in sostanza era lo stesso.

L' intreccio di strade diverse in uno stesso processo di liberazione, lo stavo vedendo e vivendo come tentativo di superamento della separazione tra fabbrica e territorio e al tempo stesso come ricerca di una sintesi nuova tra fede e vita.

Allo scoperto restano dei segni preziosi.



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Che divertimento quei manifesti!

Francisco Ferrer trova quattro aggettivi per Roma: «eterna, sicura, pulita e verde». Insieme, per quanto poco strutturato, può anche passare; ma perché Roma così la vorrebbe il mondo? Caro Ferrer, così la vogliono anche i romani, perché scomodare l'Orbe Terraqueo?



non rileggere il «virgolettato» della sua intervista su l'Unità, apparsa sulla Repubblica di ieri. L'opinione negativa, di cui anche Carraro si fa portavoce, sui sindaci Argan, Petroselli e Vetere, non sarebbe - stando al Carraro di quell'intervista - un'opinione sua ma degli elettori. Che strano Nell'81 Petroselli fu rieletto sindaco dopo un'affermazione elettorale del Pci in controtendenza rispetto alla tendenza nazionale; e, ricorre in questi giorni l'anniversario della sua morte, il giorno dei suoi funerali la commovente dei romani fu grande. Poiché Carraro abita da già allora a Roma, voglio sperare fosse in quei giorni a Cortina, o a giocare a golf, come ha annunciato di voler fare più spesso qualora non diventasse sindaco di Roma. Petroselli aveva scritto in gioventù qualche poesia, ma non per questo appartiene anche lui alla mia Società dei Poeti, era per il modo in cui guardava Roma e ci insegnava a guardarla. Non lo dobbiamo dimenticare.

L'Unità

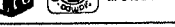
Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sartì, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sartì, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscritt al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscritt al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel trib. di Milano n. 3599.

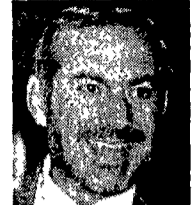


Lo scontro sulla droga

Contro la legge del governo formato un «cartello» di gruppi che rappresenta 200 comunità e quasi un milione di aderenti

Delegazioni al Senato e al Pci «La punibilità da perseguire è quella delle istituzioni carenti su prevenzione e recupero»

Intervista ad Arafat in un libro di Capanna



È un passaggio alla moviola, al rallentatore, della tragedia palestinese, dai suoi primordi ai nostri giorni: così Mario Capanna (nella foto) ha sintetizzato il suo libro Arafat: intervista al presidente dello Stato palestinese da lui stesso presentato ieri a Roma...

Esplode la protesta dei cattolici

Il cartello dei gruppi di volontari cattolici «Educare, non punire» alza la voce contro la legge che criminalizza i tossicodipendenti. «La proposta del governo? Incertezze e improvvisazioni», sostiene don Luigi Ciotti e lancia un appello per un fronte unico contro le ricette che pensano di essere risolutive e trascurano recupero e prevenzione. E la Lega anti Aids affaccia l'ipotesi di referendum.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Niente catena umana fino al Quirinale contro la legge Jervolino-Vassalli nel giorno dopo la difficile approvazione al Senato dell'articolo-manifesto sul «divieto di drogarsi». Con la campagna elettorale per il Campidoglio che è entrata nel vivo, non è stato concesso al cartello di gruppi di volontari cattolici impegnati nella battaglia contro la punibilità del consumatore di stupefacenti di sfilare silenziosamente per le strade della capitale. Ma la voce di queste associazioni e movimenti che operano nei territori «border-line» del disagio sociale e giovanile si è fatta sentire lo stesso. «Gli ostinati, come si autodefiniscono, non si danno per vinti, anzi. Forti di una rappresentanza considerevole (un milione di aderenti, 250 comunità di accoglienza, 370 cooperative di solidarietà sociale), hanno portato le loro osservazioni, preoccupazioni, proposte a Palazzo Madama, dove sono stati ricevuti dai gruppi senatoriali Pci, Psi, Dc e Sinistra indipendente. Poi la delegazione più rappresentativa - don Luigi Ciotti, Giovanni Bianchi, Amedeo Piva, Titta Righetti - si è incontrata con la segreteria del Pci

lori che viene dai giovani». Significa, in una parola: prevenzione. Insomma, un approccio ai problemi della marginalità che non segua la logica delle emergenze, dei decreti risolutivi, punizione del consumatore o liberalizzazione delle sostanze stupefacenti come chiedono radicali e Dp. «Se c'è una punibilità da perseguire oggi - ha sostenuto Mario Pollo, direttore dell'Istituto di ricerche sull'emarginazione «Labos» - non è quella del tossicodipendente, ma quella delle istituzioni inadempienti. La rete dei servizi pubblici è piena di buchi. Al Sud in particolare sono attivati solo il 13% dei servizi socio-sanitari previsti dalla legge 685, ormai vecchia di 14 anni. Ed è dal Mezzogiorno che è venuta una delle denunce più drammatiche. Marina Galati, un'operatrice carceraria di Lamezia, provincia di Catanzaro, ha detto con parole chiare e semplici: «È assurdo pensare che carceri possano davvero essere luoghi di riabilitazione. Persone accatastate in pochi metri quadrati e mezz'ora d'aria in squalidi cortili, ecco cos'è il carcere a Lamezia, anche quello minorile. E non è un segreto che la droga circola anche fra le mura dei penitenziari». «Non vogliamo trasformarci in carceri», commenta a bassa voce in sala una giovane operatrice del centro «Giovani e Comunità» della Toscana. «La comunità resta obbligatoria per legge serve solo a ghettonizzare, magari con la polizia alle porte. Io ne ho visti di ragazzi in affidamento dal carcere - insiste - che non avevano nessuna voglia di smettere e oltretutto

influenzavano gli altri, riproducendo un clima di complicità basato sulla droga. Non cambi vita, se non sei tu a sceglierlo». Un intervento non formale, anche a sentire gli applausi con cui è stato accolto, è stato quello del segretario della Fgci Gianni Cuperlo: «Dalla vostra viva voce - ha detto al seminario - abbiamo tratto esperienza, modificato i nostri percorsi. Restiamo uniti, abbiamo la stessa visione dell'amicizia e della solidarietà». Don Luigi Ciotti, fondatore nel '67 del Gruppo Abele di Torino, ora presidente del Cnca, ha concluso i lavori, respingendo le accuse di permisivismo che gli sono state rivolte. «Non siamo alla ricerca di bandiere ideologiche - ha affermato - ma non vogliamo fare i sudditi, vogliamo dare il nostro contributo al dibattito da cittadini che hanno visto il problema dal dentro, gonfio a gonfio con i tossicodipendenti. Ciò corrisponde alla nostra visione dei rapporti: ognuno con la sua testa, con le sue responsabilità. E non: uno parla e i ragazzi zitti, seduti davanti a formule e ricette. Bisogna creare sinergie tra pubblico e privato - ha aggiunto don Ciotti - e chi non ha fatto il proprio dovere, chi non ha fornito i servizi territoriali previsti dalla legge, deve essere denunciato per omissione d'ufficio». Chiarezza e onestà, ecco cosa chiede don Ciotti e, incalzando, ai giornalisti: «Non sarebbe l'ora di rendere pubblica l'inchiesta del giudice Carlo Palermo sulle connivenze tra attività criminose e mondo politico?»



Giovanni Bianchi



Don Luigi Ciotti

«Il carcere non serve»

ROMA. Si chiama «Il carcere non serve. L'unica strada è il recupero». È il manifesto del cartello dei cattolici di base contro la legge Jervolino-Vassalli, diffuso ieri all'uomo della strada e ai gruppi del Senato, ma si rivolge soprattutto alla gente «vittima della droga». Ecco i punti. Un imperativo categorico: «Ogni persona di buona volontà sente solidarietà umana verso chi si droga», il disturbo grave che la presenza dei tossicodipendenti porta nella vita di ciascuno di noi non è il male da combattere e rimuovere; è il sintomo di un male più profondo. La legge no: «Il governo segue la via sbrigativa

e illusoria delle misure punitive, che solo in apparenza risolvono. Ma chi rischia la vita tutti i giorni per un po' di polvere non si spaventa se gli ritraiano la patente o va in prigione. Anzi, spacciatore e trafficante avranno la copertura di chi della droga ha bisogno». Appello: «Non spuntiamo l'unica arma per il recupero: prevenzione non solo verso carceri e scuole, ma nel lavoro, nelle periferie, in famiglie a rischio». La legge sì: «Il cartello propone lo stralcio per le parti sulla lotta al narcotraffico e al riciclaggio di denaro.

Fgci Roma Giovedì studenti in piazza

ROMA. Accanto a Gianni Cuperlo, segretario della Fgci, a Cancrini e Giovanni Berlinguer, ministri ombra del Pci alle Tossicodipendenze ed alla Sanità, ci sarà anche don Luigi Ciotti, del gruppo Abele. La manifestazione è fissata per giovedì prossimo, alle 9,30, in piazza del Pantheon. È stata indetta dalla Lega degli studenti medi della Fgci per protestare contro l'approvazione - in Commissione, al Senato - dell'articolo di legge che sancisce la punibilità del tossicodipendente. «È passata una logica aberrante - si denuncia nell'appello per la manifestazione - che stravolge il principio ispiratore della legge 685: quello di una concreta solidarietà». E il rischio insito in questa «scelta aberrante» è enorme. «Se oggi si puniscono i tossicodipendenti - denunciano gli studenti della Fgci - se passa questa logica, si punirà, anziché risolvere, ogni devianza, ogni solitudine, ogni disagio».

Gava «Niente stralci alla legge»

ROMA. Intervendendo ieri ad un forum sulla droga, organizzato dalla rivista del Sulpizio «Progetto sicurezza», il ministro dell'Interno, Antonio Gava, ha ribadito la volontà del governo di procedere ad una rapida approvazione della legge sugli stupefacenti, all'esame del Senato, dichiarandosi contrario ad ogni stralcio, anche perché la nuova legge, una volta approvata, avrà bisogno di rapidi aggiornamenti. Si è pure dichiarato contrario al principio della modica quantità, perché - secondo lui - «costituire un rischio per il giudice di essere interpretato della quantità media giornaliera di un tossicodipendente». Fin dall'inizio di questa vicenda ha dissentito dalle intenzioni originarie del progetto di legge. Fin da un anno fa quando Craxi, di ritorno dagli Usa, propose la trasposizione in Italia di quella che negli Stati Uniti si chiama «legge della tolleranza». Non si può più tollerare il drogato per strada e allora lo si rinchioda in carcere.

Il senatore dc dissente dal progetto governativo Rosati: «Io sto con la Anselmi e difendo i diritti della coscienza»

«Non lasceremo sola Tina Anselmi nella difesa dei diritti della coscienza. In aula su una legge come quella sulla droga dirò apertamente il mio pensiero. Difendo il principio del voto segreto, ma dichiarerò esplicitamente la mia posizione e il mio voto». Così Domenico Rosati, senatore della Dc ed ex presidente delle Acli, che ha accettato di rispondere alle domande de «l'Unità». GIUSEPPE F. MENNELLA. Dissento da quest'impostazione anche per quel tanto o quel poco che resterà nel progetto di legge. Non ne accetto la cultura che c'è dentro perché contrasta con le cose in cui credo. E non credo nella deterrenza penale. Bisogna sforzarsi di capire le cause, anche sociali, del disagio, del male, dell'emarginazione, non opporsi con la divisione, il blocco. Però la Dc ha accettato questo circuito penalizzante per i tossicodipendenti. Non sottovaluto gli sforzi del

gruppo dc e del suo presidente per forzare i limiti di questo circuito e per introdurre, quindi, tra l'illegittimo e la sanzione carceraria cautele e gradualità e occasioni di recupero. Però il tutto sta dentro una visione chiusa e in fondo al tunnel c'è il carcere o la minaccia del carcere. Se crediamo davvero nella possibilità di recupero del tossicodipendente e ci impegniamo a fondo su questa strada, allora dobbiamo fare il passo successivo e tagliare dall'itinerario questo elemento della deterrenza penale che può essere un ostacolo alla libera determinazione del soggetto in direzione di una volontà di recupero. Come voterà in aula? Non faccio parte delle commissioni Sanità e Giustizia e mi riservo dunque un giudizio complessivo sulla legge, tanto più che per ora non c'è un testo definitivo. Sul principio di punibilità mantengo i miei dubbi e le mie riserve. Spero che i miglioramenti al disegno di legge siano tali da indurmi a dare il mio consenso ad una legge che non sia e non appaia repressiva. Finora ha operato una legge buona ma non applicata. Richiedo di avere una legge cattiva e inapplicabile. Certo, non lascerò sola Tina Anselmi nella difesa della libertà di coscienza. Noi democristiani siamo sotto accusa per la questione dei tempi d'approvazione della legge, ma forse questa pausa per la sessione di bilancio potrà consentire di preparare un testo il più possibile al riparo da complicazioni ideologiche. Spero che scattino le considerazioni di buon senso. In aula, in numerose votazioni si ricorrerà allo scrutinio segreto. Senatore, userà quest'arma o sceglierà quella della dichiarazione aperta della sua

posizione. Su una materia di tale delicatezza mi pronuncerò, lo difendo il principio del voto segreto ma, se sarà necessario, dichiarerò la mia posizione. Se si crede davvero in certi valori, bisogna anche essere coerenti e conseguenti. La sua, all'interno del gruppo della Dc, è una posizione isolata? No, non sono solo. Ho preso la parola al convegno dei movimenti cattolici, questa mattina (ieri per chi legge, ndr), e l'ho fatto anche a nome di Paolo Cabras e di Luigi Granelli. Ma non c'è solo la battaglia in Parlamento. Si tratta di combattere anche nel paese per far prevalere una «cultura dell'accoglienza» da contrapporre a quella, che sembra prevalere, dell'intolleranza. Bisogna venire allo scoperto perché non c'è niente di peggio che perdere senza aver lottato.

Al Senato primo si all'articolo 12: sanzioni amministrative e poi penali, chi contravviene rischia il carcere Così vogliono punire i tossicodipendenti

I tossicodipendenti saranno puniti. Prima dal prefetto e se ci ricascano dal magistrato. Il futuro che si para davanti a chi non riesce a liberarsi dal dramma della droga è il carcere. Ecco significato e conseguenze del voto con cui ieri sera la maggioranza ha approvato nelle commissioni del Senato la punibilità dei drogati. Varate anche le norme contro il narcotraffico. ROMA. Preceduta da polemiche tra socialisti e democristiani, in serata è giunta la votazione dell'articolo 12 del disegno di legge antidroga che prescrive le sanzioni penali e amministrative contro chi ricorre agli stupefacenti. In mattinata era passata la norma che preparava questa soluzione repressiva: la dichiarazione di illiceità del consumo di droga (pesante o leggera che sia). Subito dopo sono state approvate le misure contro i trafficanti di sostanze stupefacenti. E nel pomeriggio è

decolata la discussione - aspra e accesa per la ferma opposizione di comunisti, indipendenti di sinistra, radicali e verdi arcobaleno - sulle sanzioni, fino al carcere e la cura coatta. Anche la Dc ha votato le misure di repressione e lo ha fatto nello stesso giorno in cui i movimenti cattolici sono scesi in campo contro questa legge, appellandosi ai partiti perché lascino ai parlamentari la libertà di coscienza nelle votazioni. Eppure adesso l'articolo

passato ieri sera sembra non accentare più i socialisti: il sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, si è dissociata (con dichiarazioni alle agenzie, non nell'aula delle commissioni) perché vorrebbe che ai tossicodipendenti venissero comminate sanzioni penali subito, in prima battuta. Sottolinea la replica che abbiamo cercato «la risposta tutto sommato meno dura», ha detto il senatore Marcello Gallo. No, puntualmente la senatrice comunista Ersilia Salvato: «L'ammorbimento è solo apparente. Finalmente il re è nudo. I dc hanno votato l'articolo 12 dove c'è scritto anche che «chiunque viola le prescrizioni cui è tenuto in conseguenza delle sanzioni amministrative e penali è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a cinque milioni». Si dice articolo 12, ma in realtà si tratta di sei articoli che modificano altrettanti articoli della legge del 1975 contro gli stupefacenti. Vediamo le nuove misure contro i drogati. 1) Chi è sorpreso a drogarsi, per le prime due volte subirà una sanzione amministrativa: ritiro della patente, del passaporto, del porto d'armi e obbligo di soggiorno. La sanzione è a cura del prefetto. Se si tratta di droga pesante le misure si applicano per un periodo da 2 a 4 mesi; se leggera da 1 a 3 mesi. Per chi è già incorso per due volte nelle sanzioni amministrative, la terza volta le stesse sanzioni diventano penali e se ne occupano i pretori. I periodi relativi agli obblighi aumentano: da tre a otto mesi per le droghe pesanti e da due a quattro per le leggere. Il magistrato può imporre la presentazione del soggetto agli uffici di polizia. Contrav-

venire alle misure (amministrative prima, penali dopo) costerà il carcere fino a tre mesi o una multa fino a cinque milioni. 2) Chi abbandona siringhe utilizzate per l'assunzione di sostanze stupefacenti è punito con l'arresto fino a 6 mesi. 3) Il procedimento amministrativo o penale a carico del drogato può essere sospeso se il soggetto chiede di essere sottoposto ad un programma terapeutico. Nella seduta del mattino delle commissioni Giustizia e Sanità erano passate le norme dell'articolo 11. Riguardano il narcotraffico. Ecco le più significative. Reati individuali. Chi produce o traffica sostanze stupefacenti è punito con la reclusione da otto a vent'anni (droghe pesanti) e con una multa da cinquanta a cento milioni. Se le droghe sono leggere, la reclusione è da due a sei anni e

Carbonia, Antonio Zidda nuovo segretario della federazione comunista

Il comitato federale del Pci di Carbonia ha eletto Antonio Zidda nuovo segretario della federazione. La votazione è avvenuta a scrutinio segreto, secondo il nuovo statuto del Pci. Zidda ha avuto 28 «sì», 8 voti contrari e altrettante astensioni. Il nuovo segretario - 38 anni, insegnante, laureato in pedagogia - oltre ad aver svolto diversi incarichi di dirigente della federazione è stato assessore alla Cultura del Comune di Carbonia e presidente della Usl 17. Zidda succede a Giovanni Casula, che è stato segretario federale per oltre sei anni. La nuova segreteria e gli altri incarichi di lavoro saranno decisi dal Comitato federale, sempre a voto segreto.

A Occhetto replica Casini: «Non ci sono due Dc»

«afferma Casini - è contro la Dc che si abbattono gli strali comunisti: per noi il nuovo Pci sarebbe più credibile se partisse da una propria autoanalisi, da una riflessione sulle ambiguità del proprio processo di rinnovamento». Casini sostiene infine che «Occhetto ha ricordato che la Dc non può essere divisa in due con schemi di comodo ma è un interlocutore unitario con cui confrontarsi con serenità e senza strumentalizzazioni».

Riformate le procedure Regolamento della Camera: via alle modifiche

ROMA. La giunta per il regolamento della Camera ha varato ieri la riforma delle procedure di modifica del regolamento di Montecitorio. «Si è scelto così un nodo che impediva da un anno la possibilità di riforme necessarie per lavori parlamentari moderni e rapidi», hanno rilevato Giulio Quercini e Luciano Violante, vicepresidenti del gruppo comunista e componenti la giunta. In pratica, viene superato, grazie anche all'impegno dei comunisti Minucci e Ferrara, il cosiddetto lodo dell'81 che tante polemiche aveva suscitato durante lo scontro che portò l'anno scorso alla riforma dello scrutinio segreto perché impediva il voto sugli emendamenti dell'opposizione alle proposte della maggioranza della giunta. Con la riforma decisa ieri



Pier Ferdinando Casini

L'allarme di sindaci e amministratori riuniti a Viareggio: «Il debito pubblico viene soltanto spostato dalle casse centrali a quelle periferiche»

L'ultimo annuncio accresce le polemiche: i mutui statali per gli investimenti saranno ridotti del 38 per cento
Gava: «Le elezioni non slitteranno»

Chiavari va alle urne
Rissa tra candidati dc: «Voi ciellini siete un comitato d'affari»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

«La manovra Carli strozza i Comuni»

Manovra economica sbagliata. Tagli certi per il '90 e solo promesse per il '91. I sindaci e gli amministratori locali riuniti a Viareggio per il tradizionale meeting d'autunno sulla finanza non usano mezze parole per criticare l'impostazione del governo. E lanciano la proposta di una Conferenza nazionale permanente dei poteri locali e regionali. La polemica sulla privatizzazione delle municipalizzate

DAL NOSTRO INVIATO
GUIDO DELL'AQUILA

VIAREGGIO. La manovra economica del governo Andreotti contiene un errore di fondo: cala le scure dei tagli alla spesa quasi esclusivamente sugli enti locali. È dunque una manovra sbagliata che ottiene l'unico risultato di spostare il debito pubblico dalle casse centrali a quelle periferiche senza benefici né per i cittadi-

ni né per la macchina amministrativa pubblica. Questa dura requisitoria contro la manovra annunciata da Guido Carli è stata pronunciata ieri dai sindaci e dagli amministratori italiani riuniti a Viareggio per il tradizionale appuntamento d'autunno sulla finanza locale. Se ne è fatto interprete in mattinata il segretario nazionale della Lega delle auto-

me il comunista Enrico Gualandini che nel suo discorso introduttivo ha rifiutato la logica dei «tagli per il '90 e promesse per il '91». Alla denuncia di Gualandini hanno fatto eco gli interventi di numerosi «addetti ai lavori» come gli assessori al bilancio di Bologna Walter Vitali di Milano Roberto Camagni di Genova Michele Denaro pure all'interno di critiche e rilievi molto articolati.

A gettare benzina sul fuoco della polemica tra potere centrale e fronte delle autonomie è intervenuto poi il direttore generale della Cassa depositi e prestiti Giuseppe Falcone. Ora in poi - ha detto - si chiudono i cordoni della Cassa. Vengono confermati i tagli del 38 per i contributi in conto capitale (in sostanza i mutui per le opere pubbli-

che) e si «bloccano le adesioni i risparmi postali dovranno alimentare le casse del Tesoro e non quelle degli enti locali. Una sorta di doccia fredda per il pubblico composta da un migliaio di amministratori al teatro Politeama del capoluogo veronese. La stretta annunciata da Falcone significa infatti o il blocco degli investimenti o il ricorso all'indebitamento bancario con la quasi inevitabile conseguenza del deficit di bilancio. Restano però in vigore le leggi speciali vale a dire che conti nueranno a essere finanziati dalla Cassa depositi e prestiti le opere di carattere locale che vengono gestite direttamente dai vari ministeri. Cioè le leggi più funzionali alle clientele e al sottogoverno.

All'assemblea di Viareggio ha tenuto ieri banco anche la

recente decisione del Comune di Bologna di ricorrere all'intervento privato per alcune aziende municipalizzate. Netamente critico il segretario generale della Cispel (la confederazione delle aziende di servizi pubblici locali) Ario Rupeni che intravede il rischio di una eccessiva ideologizzazione («prima tutto pubblico oggi tutto privato») e perplessità anche dei socialisti. Denaro che ha parlato di «decisioni frettolose e improvvisate». Si è incantato Vitali di chiarire il senso dell'iniziativa bolognese: «Noi non sosteniamo affatto - ha detto - la privatizzazione del pubblico ma pensiamo a una utilizzazione del privato per rendere più funzionale ciò che è pubblico». È il ministro Guido Carli semmai a proporre una mas-

siccà privatizzazione dell'apparato statale. «Ma guarda caso - ha contornato Vitali - l'unica privatizzazione che egli non sostiene è quella del lavoro troppo funzionale all'attuale sistema di potere clientelare. Noi siamo perché ci siano pari diritti e pari doveri tra i lavoratori del settore privato e gli statali».

Mentre l'appuntamento di Viareggio prendeva quota a Tonno l'Unione delle comunità montane concludeva il suo congresso con il discorso del ministro degli Interni Antonio Gava. L'esponente democristiano ha polemizzato con quei partiti - all'interno della maggioranza a cinque - che spingono per uno slittamento all'autunno delle elezioni amministrative di aprile.

E anche l'Ancli l'associazione dei Comuni ha voluto es-

porre in qualche modo presenza in questa «giornata delle autonomie» presentando a Roma nel corso di una conferenza stampa le cifre degli introiti dei Comuni legati all'Iciap l'imposta su arti e professioni che il governo è intenzionato a confermare (modificandone la base) anche per il '90 in vista del varo (1991) di una reale autonomia impositiva. Un'elaborazione dei dati raccolti dall'Ancli consente di stimare in 1900 miliardi l'incasso complessivo con una partecipazione media di ciascun contribuente pari a 483.100 lire. Tra i Comuni che hanno già applicato la sovrimposta del 100% e che dunque non potranno contare l'anno prossimo su alcun incremento di entrate ci sono Bologna Firenze Genova Roma Tonno e Venezia.

CHIAVARI. Le liste a confronto per le amministrative di domenica sono dodici e fra molte è battaglia elettorale aperta. Ma la vera guerra a Chiavari dopo l'autoscioglimento del consiglio comunale le si combatte all'interno della lista democristiana fra gli esponenti del tradizionale Scudo crociato e Ci Chiavari 30mila abitanti una vocazione alla rendita più che agli investimenti (conseguenza di una forte e fortunata immigrazione verso l'America alla fine del secolo scorso) e una attività essenzialmente collegata al turismo ed ai servizi è anche la cittadina che ha visto nascerne in epoche diverse ma nello stesso posto le Br e Comunione e liberazione. È accaduto proprio alla «Casa Marchesani» un palazzo con annesso albergo e palestra di proprietà della Cuna Curcio e compagni si erano riuniti in albergo Don Giussani e amici nella sala attigua dove avevano fondato il movimento che allora si chiamava «one way».

Ci dalla primitiva mistica ventata di rivoluzione latino americana (la loro libreria si chiamava e si chiama «Zafra») è passata con gli anni alla pratica della politica invadendo la Dc col consenso della Cuna sino a conquistare con Marco Mazzano De Petro la poltrona di sindaco.

De Petro sindaco è stato però travolto da una esperienza fallimentare. Non solo non sono stati affrontati i problemi amministrativi più urgenti ma è scoppiato un vero e proprio scandalo con i giudici giudiziari che indagano sugli appalti comunali e la Finanza che sequestra le delibere.

Di fronte allo scandalo tutte le forze politiche escluse la Dc hanno tentato di dar vita ad una giunta alternativa ma l'operazione non è riuscita ed è stata scelta la strada dell'autoscioglimento del consiglio comunale e di nuove elezioni il voto di domenica la Dc

si presenta formalmente unita ma ben divisa in due gruppi: l'uno contro l'altro armati. Il capoluogo Renzo Repetto «sin daco designato» dalla Dc mette in evidenza il proprio collegamento con le vecchie gestioni dello Scudocrociato quando «l'amministrazione era impeccabile» e la possibile perché la gente dimentichi il precedente sindaco De Petro. Questi sostenuto dall'armata ciellini si preoccupa di negare ad aver favorito l'arroganza e lo strapotere di Ci e respinge l'accusa d'aver commesso irregolarità. Repetto comunque figura al primo posto della stessa lista che conta De Petro al diciottesimo posto. Tutti e due dimenticano il piccolo particolare che la giunta De Petro venne abbattuta con una mozione firmata da sette consiglieri democristiani. E che dalle stesse file democristiane è venuta l'accusa a Comunione e liberazione di essere un «comitato d'affari».

Nella guerra interna allo Scudocrociato fra i nostalgici del tempo in cui la Dc aveva la maggioranza assoluta e i ciellini spregiudicati chi ha pagato sino ad oggi sono però i chiavaresi sempre peggio amministrati. «L'alternativa ci può essere - dice Franco Ragazzi un intellettuale che apre la lista del Pci per le prossime amministrative - se riusciremo a convincere gli elettori che sono in gioco non tanto la vecchia logica di schieramento quanto la possibilità di garantire alla gente un uso diverso della città. La questione più rilevante per Chiavari è infatti quella dell'ambiente e dell'uso del suo territorio. All'interno della Dc premono gli uomini del cemento e della rendita immobiliare mentre il Pci è per ribaltare il vecchio criterio dell'espansione edilizia imparando a riusare il patrimonio edilizio esistente uno splendido centro storico sottoutilizzato misgno monumenti oggi vuoti come il complesso conventuale del le Clarisse».

Sulle tasse ecologiche compromesso e rinvio



Giorgio Ruffolo

ROMA. Mentre un compromesso nella maggioranza si è reso necessario ieri al Senato solo per cominciare le sane della Finanziaria un altro compromesso in extremis è stato raggiunto sotto gli auspici di Martelli perché non pensero ancor prima di nascerne le cosiddette «tasse ecologiche» ieri inoltre i presidenti della Confindustria Pini e della Confindustria Pini hanno difeso De Benedetti dalle dure repliche del governo a proposito del nuovo regime di ammortamenti. Oggi infine si riunisce il governo-ombra del Pci per varare la sua «contromanovra».

Tasse ecologiche. Acute divisioni tra il ministro dell'Ambiente e quelli dell'Industria e dell'Agricoltura hanno bloccato fino a ieri il provvedimento sulle tasse ecologiche dato per approvato da Giorgio Ruffolo sin dalla notte di venerdì scorso. C'è voluta la mediazione del vicepresidente del Consiglio Martelli per raggiungere un accordo che salva ma solo in parte la faccia al governo. In sintesi il provvedimento il cenziario in stabilisce in vario modo nuove imposte sopra prezzi e aumenti di canoni che colpiranno l'inquinamento non moroso degli aerei le emissioni chimiche inquinanti i liquami provenienti dagli allevamenti di suini la produzione di plastiche e diserbanti i servizi di fognatura e depurazione. Si

tratta però di una delega al governo con un termine slittato fino all'ottobre dell'anno prossimo. In gran parte dunque siamo di fronte a una promessa e a un rinvio. Martelli e Ruffolo hanno sottolineato con qualche enfasi la conclusione per ora della vicenda. Guardando i verdi e le associazioni ambientaliste. La «Lega ambiente» respinge l'idea che «pagare di più tasse dia diritto ad inquinare di più» il governo quindi non può esimersi anche dal rivedere gli «standard» che regolano l'inquinamento. L'associazione «Ambiente e lavoro» collegata al sindacato sottolinea che ci vogliono ancora incentivi per chi investe in impianti «puliti». (Il disegno di

legge delega prevede anche questo ma in forma molto vaga per esempio per le marmite catalitiche). Più polemico il gruppo parlamentare verde «Prevale la politica del rinvio».

Il parere del Senato «Via libera» ieri dal Senato all'ammissibilità alla discussione della legge finanziaria ma non senza contrasti e polemiche. Secondo il presidente della commissione Bilancio il dc Andrea Ianni «i documenti del governo non rispettano correttamente le indicazioni del Parlamento sulla riduzione dei bilanci pluriennali (91 e 92) in sostanza previsti troppo alti. C'è stato poi un compromesso concesso dai comunisti e

Spadolini ieri in aula ha difeso il provvedimento così com'è confermando la sola modifica relativa allo stralcio della norma che consente per via amministrativa la cosiddetta «sca la mobile» della benzina Mini. Il ministro Carlo Poma presentatosi come «mediatore» tra lui e il ministro del Tesoro Carli «Sono buon amico di Carli - ha dichiarato ieri - non abbiamo bisogno di mediatori e la nostra discussione è stata drammatizzata da qualche ministro giovane».

Pini e De Benedetti. Prosegue la guerra di dichiarazioni tra governo e parte degli imprenditori. Ieri il presidente della Confindustria è sceso in campo a difesa di Carli e De Benedetti (che dell'associazione imprenditoriale è uno dei vicepresidenti). Il governo ha detto in sintesi: non può tappare la bocca a un nostro rappresentante. Pini e De Benedetti sulle enticche al nuovo regime fiscale degli ammortamenti perché sicuramente penalizzerebbe investimenti e modernizzazione delle imprese. Il presidente dell'Olivetti l'aveva definito «un asinero» suscitando risentite risposte da Martelli. Formica e il sottosegretario alle Finanze De Luca. Contro la manovra governativa si è espressa ieri anche la giunta nazionale della Cna. □ A.L.

TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche,

selezionato e messo a punto da appassionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici,

che vale per un anno, senza limitazioni di chilometraggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert

tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo. E NON A CASO VI SEGNALE CHE QUESTO È IL MOMENTO IDEALE PER COLTIVARE QUESTA PASSIONE COMUNE, IL MOMENTO IDEALE PER PASSARE A TROVARCI.

AUTOEXPERT. L'USATO INTERNAZIONALE DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.





Achille Occhetto

Presentato il programma del Pci
Questione morale e liberazione
dal vecchio sistema di potere
Nuovo rapporto pubblico-privato

Il Psi non nega la possibilità
di tornare a governare con la Dc
di Giubilo. «Un nostro successo
lo aiuterà a scegliere a sinistra»

Occhetto: «A Roma vinca
la riforma della politica»

Ma Craxi glissa
«Alleanze?
Vedremo dopo...»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un discorso prudente, prudentissimo. È stato un Craxi decisamente sotto tono quello che ha concluso ieri pomeriggio, in un cinema romano, la manifestazione organizzata dai sindacalisti socialisti della Cgil a sostegno della candidatura di Franco Carraro alle elezioni comunali anticipate del 29 ottobre nella capitale. Prima di lui erano intervenuti, con toni altrettanto dimessi, il segretario socialista romano, Agostino Marianetti, un imbarazzatissimo Ottaviano Del Turco e lo stesso Carraro.

Un discorso nel segno delle «mani libere», giustificata questa volta dal fatto che «la situazione politica romana è confusa. Ed è quindi naturale che in questo stato di confusione noi non prendiamo impegni definitivi... Staremo a vedere quanti voti otterranno le altre forze politiche. Una cosa è certa: noi non avalliamo formule incerte, vuoti politici, alleanze che non ci consentano di intravedere il risultato del nostro lavoro». Si vedrà, insomma, a elezioni avvenute: «Tutto dipenderà da diversi fattori...».

Al di là di questo, non una parola, in tutto l'intervento, sulla Dc romana, su quella che lo stesso Psi fino a qualche settimana fa definiva «la critica di Giubilo e Sbardella». Il segretario socialista ha preferito invece insistere sulle «varie epoche più o meno importanti» segnate da sindaci democristiani e comunisti - messi come al solito sullo stesso piano - e mai del Psi. Lasciando però al segretario della Camera del lavoro di Roma, Claudio Minelli, il compito di sostenere che il degrado della città non può essere addebitato solo alle ultime amministrazioni.

Ma che cosa si aspetta Craxi dal Psi romano? Qui i toni del segretario socialista hanno

La vicenda di Roma rappresenta un esempio lampante della necessità di liberare la capitale e il paese dal vecchio sistema politico: lo ha detto ieri Achille Occhetto presentando il programma del Pci per le elezioni del 29 ottobre. Separare politica e affari, sperimentare a Roma un nuovo rapporto tra pubblico e privato. Il voto al Pci «utile» anche per «aiutare il Psi a scegliere bene domani».

STEFANO DI NICHELE

ROMA. La questione del futuro governo della capitale è momento essenziale della battaglia per la riforma e il consolidamento della democrazia italiana. Lo ha detto ieri mattina Achille Occhetto, presentando il programma del Pci. «La questione di Roma rappresenta un esempio lampante della denuncia dei rischi di involuzione della democrazia - ha detto il segretario comunista - e, al tempo stesso, indica con forza la necessità di liberare la capitale e il paese dal vecchio sistema politico». Quel voto sarà un segnale positivo anche per il resto dell'Italia, se saprà liberare la città da un gruppo di potere che «ha preteso di piegare e sottomettere istituzioni, apparati e regole democratiche».

Non spetta ai partiti aggiudicare appalti, assumere il personale, rilasciare permessi, licenze, autorizzazioni - ha elencato - i partiti devono uscire dagli organi di gestione, a cominciare dalle Usl. Una «rivoluzione copernicana» per il vecchio sistema. E proprio dalla denuncia della città che ha subito l'intercetto più clamoroso tra affari e politica. «Vogliamo fare di Roma il banco di prova di un nuovo rapporto tra pubblico e privato. Per noi la gestione pubblica non è un fine, ma un mezzo per rispondere a determinate esigenze sociali - ha annunciato Occhetto - Quando il mezzo non risponde più alle finalità economiche e sociali, occorre avere il coraggio di cambiarlo, il coraggio di innovare». Così si «libera la città», senza bisogno di ricorrere a immaginari «governatori come piace a qualcuno. Una città, Roma, che vive tra le consuetudini di un grande centro, guardando e facendo quotidianamente di vivere, con le grandi sacche di emarginazione, il traffico soffocante, la desolazione della sua periferia. La vivibilità, insomma, «a partire dalla nuova, grande questione dei tempi della città: tempi di lavoro, di trasporto, di relazioni umane».

Questione morale e nuove regole, tra loro inscindibili. Ma gli altri cosa ne pensano? Qui emerge la singolare posizione del Psi. La Dc non ha avuto il coraggio di ripresentare in lista il sindaco Giubilo, ma non ha neanche «voluto o potuto liberarsi da quel tipo di affarismo, integralismo e politica» che l'ha caratterizzata in Campidoglio. Ma il Psi non sceglie, rimanda ogni decisione a dopo il voto, chiede «mani libere» per decidere dopo. «Nega il patto con la Dc - ha accusato Occhetto - ma non nega la possibilità del ritorno a una collaborazione con la Dc di Giubilo e Sbardella». E questo nonostante la chiara presa di distanza da un nuovo pentapartito da parte del Pri, che ha chiesto un «governo di tregua» per il dopo-elezioni. Riferendosi alla proposta repubblicana, Occhetto ha commentato: «Anche una giunta di grande unità dovrà caratterizzarsi per il fatto di non mantenere in sella l'attuale gruppo dirigente della Dc romana, con il quale noi non potremmo mai accordarci. Altra cosa è vedere se in campo cattolico accadrà qualcosa di significativo». «Comunque l'ambiguità socialista

può essere sciolta - ha aggiunto il segretario comunista -. Io credo che un voto al Pci sarà utile anche per aiutare oggi a scegliere bene domani. E rispondendo ai giornalisti sul tema delle giunte Dc-Pci, Occhetto ha detto: «Già in Comitato centrale sono state messe in discussione le giunte con la Dc, sorte in gran parte per le difficoltà poste dal Psi o come soluzioni di ripiego. Altra cosa sono i progetti di liberazione delle città dalla mafia o dalla camorra, come nel caso della giunta Orlando a Palermo. C'è stato nel partito chi si è opposto a questa linea, ma è stato battuto e il Comitato centrale mi ha dato ragione solo con tre voti contrari».

Il convegno di Chianciano
«Goria requisisce alberghi
per la sua claque»
Scontro nella sinistra dc

ROMA. Improvise schermaglie alla vigilia del convegno di Chianciano, che inizia oggi e si concluderà domenica. Il primo fronte polemico ha visto contrapposti, ieri, Giovanni Goria e Marcello Pagani, coordinatore dell'area Zac. Oggetto della polemica la sistemazione degli invitati al convegno. L'altro ieri, Pagani aveva contestato a Goria di aver scavalcato l'organizzazione del convegno, «requisendo» tre alberghi per sistemarvi i suoi «allicionados» (e, pare, di Misasi). Ma contro le claques, aveva avvertito, la contromossa è pronta: «Io lasciapassare per partecipare ai lavori lo avrà solo chi si è rivolto a noi per avere una sistemazione». Secca la replica degli uomini di Goria: «Evidentemente Pagani è più avvezzo ai bar che agli alberghi...», ha sibilato ieri Tiziano Garbo, portavoce dell'ex presidente del Consiglio. «Non è vero che i collaboratori di Goria e Misasi abbiano sottratto alberghi al signor Pagani - ha aggiunto - È vero invece che chi si è rivolto al signor Pagani per chiedere il lasciapassare per l'on. Goria e i suoi collaboratori si è sentito rispondere che dovevano essere pagati 10mila lire l'uno e non potevano essere più di cinque». Caso chiuso così? Affatto, perché Pagani ha replicato: «Io dico che da quando mondo è mondo, se c'è un'organizzazione non va scavalcata. E siccome la sinistra non è pagata dalle Casse di risparmio, mi sembra giusto che chi viene ai convegni contribuisca».

Parallelemente a quella sugli alberghi un'altra polemica ha segnato l'immediata vigilia del convegno: quella sulla cosiddetta leadership. Insomma: deve essere ancora De Mita a guidare le file della sinistra dc, o è giunta ora che passi la

Reichlin: «Ecco dieci delibere
per i primi cento giorni da sindaco»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Non sfugge al dilemma. Ha chiaro in mente che Roma è arrivata ad un bivio: può diventare angolino burocratico d'Italia oppure prendere finalmente il treno per l'Europa. Alfredo Reichlin parte da qui per progettare il riscatto della capitale pensando già ai suoi primi cento giorni da sindaco. Che fare? Reichlin lo spiega nei dettagli. «Libereremo 10 strade dalle auto, indicheremo 26 piazze da trasformare in isole pedonali, faremo una delibera per l'istituzione del servizio di lavoro, stabiliremo regole di trasparenza per gli appalti, tuteleremo i diritti dei cittadini, creeremo 10 centri di solidarietà contro la droga, toglieremo

idee-forza per chiudere una delle stagioni più nere della storia politica romana. Al centro del progetto, una grande sfida: trasformare la metropoli informale, caotica, invisibile, nelle città della metropoli, rispettosa dei tempi delle donne, «al centro cuore di funzioni, la periferia si spinge - insiste Reichlin - i luoghi non sono più riconoscibili». Sconfiggere l'uso speculativo del territorio, restituire al Comune il potere di governare le risorse sottratte alle rendite, realizzare lo Sdo (il sistema direzionale orientale) «leggendo», spostare i ministeri ed i servizi, stabilire regole di trasformazione da realizzare con il controllo pubblico delle aree», ha spiegato Reichlin sottolineando l'urgenza di ri-

fondare alle radici il meccanismo urbano. A cominciare dalla mobilità. «In attesa del metro Roma ha un tesoro nascosto, le vecchie ferrovie abbandonate che possono essere utilizzate come moderne metropolitane». Per spezzare la morsa del traffico e restituire ai cittadini il diritto a muoversi - insiste Reichlin - il Pci punta all'arcipelago pedonale in periferia: 26 piazze chiuse al traffico, attrezzate di verde e spazi culturali.

Accanto a questo la rivoluzione del progetto Campidoglio, Fori e Appia Antica, un sistema architettonico e museale unico al mondo. «Bella ma anche sapere», ha detto Reichlin illustrando i progetti per la città della scienza, dal parco scientifico della Tiburtina al polo di ricerche dell'Università. E, ancora, riconversione ecologica della città: cintura verde, parchi di settore, piano di risanamento del Tevere e del litorale, il monitoraggio di aria e acqua.

I gesuiti sulla capitale
«C'è disagio verso la Dc
ma i cattolici siano uniti»

ROMA. Nel mondo cattolico c'è un «disagio crescente» verso la Dc, ma bisogna digerire i rospi per mantenere l'unità dei cattolici in politica. Questo il succo di un articolo di padre Giuseppe De Rosa pubblicato da Civiltà cattolica. Riferendosi al malcontento suscitato dalla formazione delle liste Dc a Roma, la rivista dei gesuiti scrive che «non si può non essere presi da un senso di scoramento e di sfiducia in una classe politica la quale sembra più interessata ai giochi politici e alle fortune dei partiti che ai drammatici problemi del paese». I cattolici sono oggi più esigenti. Comunque il cardinale vicario «non poteva certo dimenticare, anche nella sua veste di presidente della Cei, la linea tracciata dall'episcopato italiano, favorevole tanto alla scelta di politici e amministratori onesti e competenti. D'altronde, «piaccia o no», le elezioni amministrative assumono un valore politico e ancora di più quello di Roma. Una «presenza» al Comune è necessaria. Lo proverebbe il fatto che «il Pci e altre forze laiche» nella capitale si sono opposti all'insegnamento religioso nelle scuole materne. In realtà, una delibera in questo senso (una delle 1200 varate con procedura illegittima dall'ex sindaco Giubilo) è stata bocciata dal Corcos, dove i dc sono in maggioranza.

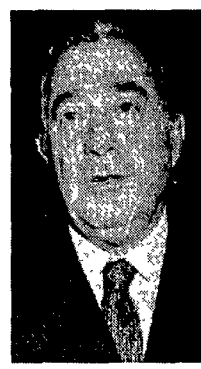
Accordo Dc-Psi sul deficit di viale Mazzini
Alla tv pubblica 260 miliardi
Ora il patto sulle nomine?

Una soluzione per far affluire nelle casse Rai 260 miliardi (necessari a far quadrare i conti '89) è pronta. Resta, invece, una pesante incognita sugli assetti di vertice di viale Mazzini, dalla sorte di Agnes al rinnovo del consiglio. Avvertimento del Psi alla Dc sulla legge pro Berlusconi. Quercioni, Pci: «Sulle elezioni romane e sulla legge contro la droga uso arrogante delle reti tv».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La soluzione ricalcata quella già adottata nel 1984, quando l'Iri ripianò il deficit Rai roba da un centinaio di miliardi. Per far quadrare i conti del 1989 la Rai aveva chiesto 350 miliardi di risorse aggiuntive: almeno 300 dovevano arrivare da un aumento del canone (ma la pratica, come si dice, è congelata) e da un aumento (115 miliardi) dall'aumento del tetto pubblicitario. A furia di tagli, la Rai ha poi ridotto il fabbisogno aggiuntivo a 262 miliardi. La soluzione viene attribuita a una intesa che sarebbe stata stipulata un paio di giorni fa tra Intini, portavoce di Craxi, e Radi, l'uomo che Forlani ha messo a governare le faccende tv. In sostanza, 200 miliardi dovrebbe tirarli fuori l'Iri; altri 60 miliardi sarebbero riconosciuti alla Rai come aumento del tetto. Ieri l'ufficio di presi-

dente della commissione, on. Borri, è più prudente: «Siccome c'è un limite al patto di stabilità», sono ottimista. Il tetto '89 andava fissato, per la verità, nel luglio '88, ma le beghe nella maggioranza l'hanno impedito. La Rai invoca certezze di risorse, Berlusconi invoca una decisione che leghi le mani alla Rai. L'intesa Dc-Psi potrebbe cogliere tre obiettivi: far fronte, in qualche modo, ai bisogni della Rai; allo stesso tempo, costringere la tv pubblica a subire un regime assistenziale (i 200 miliardi erogati dall'Iri) comprendendo la presenza sul mercato pubblicitario; ed è ciò che Berlusconi vuole. Per la Rai si prospetta un futuro anche più beffardo: nel 1990, l'anno dei mondiali di calcio, quando essa potrebbe sfruttare al meglio il mercato pubblicitario, potrebbe trovarsi costretta a incamerare le briciole: magari quel che già ha raccolto quest'anno, oltre i 60 del tetto deciso da Dc e Psi: una quarantina di miliardi, si dice.



Biagio Agnes

contrario, tutto potrebbe restare così com'è, con una struttura di governo della Rai sgradita alla Dc, per la sua parte e, per di più, oggettivamente indebolita e fragile. Ieri, nell'ufficio di presidenza e, poi, tra gli esponenti della maggioranza, si è parlato anche di informazione. L'on. Quercioni ha criticato l'uso arrogante delle reti tv per le elezioni romane e per la legge antidroga; un caso, questo, sollevato anche dal radicale Calderisi. Il presidente Borri, alcuni giorni fa pesantemente attaccato da Craxi per una analogo iniziativa, è stato incaricato di riportare il problema a Manca e Agnes. La maggioranza, invece, pensa già - e a quel che si è capito - alle elezioni di primavera, e medita di neutralizzare il Tg3 e tenerne sotto stretto controllo le redazioni regionali.

Giornalisti
Trattative
ad oltranza
alla Rai

ROMA. Sindacato dei giornalisti Rai e azienda tratteranno ad oltranza a partire dai primi della settimana prossima. La situazione si è sbloccata dopo un incontro che si è svolto l'altra sera tra Manca, Agnes e l'esecutivo del sindacato: gli stessi si rivedranno lunedì, per definire le modalità della trattativa. Il negoziato riguarderà il riassetto delle testate e la loro diversificazione editoriale; il rilancio della radiofonica; il potenziamento delle sedi regionali; la gestione di Televideo; le nuove tecnologie; la definizione di una carta dei diritti dell'utente. L'allarmante situazione del sistema informativo e quella della Rai in particolare sono state illustrate ieri ai presidenti di Camera e Senato, on. Lotti e Sen. Spadolini, dal segretario nazionale del sindacato giornalisti, Giuliana del Bufalo, e dal segretario dei giornalisti Rai, Giuseppe Giuffrè. Conferenze stampa si sono svolte ieri a Roma e in tutte le altre città che ospitano «sedi regionali della Rai». La situazione delle sedi rappresenta una vera e propria emergenza. A Venezia i giornalisti hanno preannunciato l'occupazione della sede se l'azienda non rispetterà gli accordi già siglati.

MASS MEDIA E SVILUPPO CULTURALE HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA. E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI. No, Nessuna ricetta "intelligente" per risolvere i problemi. Il Moderno: l'umiltà dell'inchiesta giornalistica e l'attenzione al parere degli esperti. L'innovazione, i progetti, i dibattiti in Lombardia e Europa. La cultura delle riforme dove essa si esprime nella politica, nella ricerca, nella società, nelle imprese, nel lavoro. Dal 16 settembre in edicola. Abbonamento annuale L. 100.000 ccp n° 11823200 intestato a Nuova Editrice Lombarda soc. coop. a r.l. - Via Turati 38 - 20121 Milano. In omaggio il reprint Einaudi de "Il Politecnico". il moderno Robot chiama uomo SETTIMANALE POLITICO E CULTURALE DI MILANO.

Il Giorno Redazione contro direttore

MILANO. Condanna del pesante intervento censorio del direttore de Il Giorno, Francesco Damato, e solidarietà al giornalista vittima del sopruso: questo in un documento votato all'unanimità dalla redazione milanese del quotidiano dell'Eni al termine di una lunga e tesa riunione. Damato aveva pubblicamente e violentemente affrontato il giornalista Franco Bozzetti per un servizio sulle violenze poliziesche in occasione dello sgombero del centro sociale di via Conchetta. A Bozzetti, Damato aveva rimproverato di essere troppo critico con la polizia e aveva quindi cambiato la parte dell'articolo che riteneva «non in linea». Un intervento in perfetto stile Damato, insomma. L'intervento che è stato ripetutamente definito nell'assemblea laica della dignità professionale del giornalista ed ha trovato sanzione nel documento finale. Nella stessa riunione è stato rimproverato al comitato di redazione di aver respinto, senza consultare i redattori, la proposta del ministro delle Partecipazioni statali, Francesco Cossiga, di costituire un comitato di garanti per le due testate dell'Eni, l'Agf e Il Giorno. Un documento che riteneva inaccettabile la proposta del comitato valida opportunità per la tutela dell'autonomia delle redazioni contro le ingerenze paritetiche e come garanzia di pluralismo, tanto più importante in un giornale di proprietà pubblica, è stato respinto per una manciata di voti e per il determinante apporto della redazione romana. La riunione e le due votazioni confermano lo stato di tensione e di profondo disagio che la direzione di Damato ha provocato nella redazione.

Vassalli Su Bologna nessuna inchiesta

BOLOGNA. Il ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli ha fatto avere ai vertici giudiziari bolognesi una nota nella quale ha ribadito di non avere aperto alcuna inchiesta disciplinare nei confronti dei nove magistrati del capoluogo emiliano, accusati dall'avv. Roberto Montorzi di avere partecipato a riunioni del Pci, dove a suo dire venivano decise le linee strategiche del processo per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. La lettera di Vassalli è stata recapitata al procuratore generale Mario Forte dal direttore generale del ministero Leopoldo Moleti, capo dell'ispettorato. Nel messaggio Vassalli precisa che mai avrebbe indagato in contropiede all'inchiesta della magistratura fiorentina avviata dopo le dichiarazioni di Montorzi, Moleti è incaricato di condurre una ricognizione informale a Bologna per la raccolta di ulteriori elementi sul «caso Bologna».

Sull'ipotesi inquietante stanno ora lavorando i giudici Una «talpa» ha rivelato alle Br tutti i segreti di Andreotti?

C'è una «talpa» o una persona molto addentro ai corridoi della politica romana dietro la schedatura che i brigatisti avevano preparato su Giulio Andreotti? Troppi riferimenti precisi e notizie inedite. La pista viene seguita con attenzione dagli inquirenti che stanno cercando anche di capire come i terroristi delle Br-Pcc potessero essere in possesso di una lista dei collaboratori di Gianni De Michelis.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gran parte delle notizie, le avevano ricavate leggendo attentamente un articolo comparso su Panorama del 22 luglio intitolato «Ecco l'omnino, il «Chi è» dei «simili», un servizio dove si parlava in maniera approfondita del «pattugliatore» andreettiano. Un lungo elenco di monsignori, uomini d'affari, pensionati, segretarie, giornalisti e portinose. Ma nella scheda riguardante il presidente del Consiglio c'erano anche altri riferimenti assai precisi di cui sicuramente i brigatisti del Partito comunista combattono non potevano aver saputo dalla semplice lettura di giornali e settimanali. In particolare, nello zainetto che Giuseppe Armante aveva con sé al momento dell'arresto, c'erano

Subito dopo il disastro di Ustica il comandante del radar di Marsala spedì le registrazioni al ministro L'episodio risalirebbe al 1980

«Mandai a Lagorio i nastri radar»

Subito dopo il disastro mandammo il tracciato al ministro Lagorio. Lo ha dichiarato il comandante del Cram di Marsala, Ballini. Lo stesso che nega, in contrasto con le rivelazioni del maresciallo Carico, ogni tipo di stato d'allarme. Oggi la giornata sarà dedicata ai confronti per chiarire le contraddizioni. Esaminando i verbali degli interrogatori ecco i diversi racconti sulla sera del disastro di Ustica.

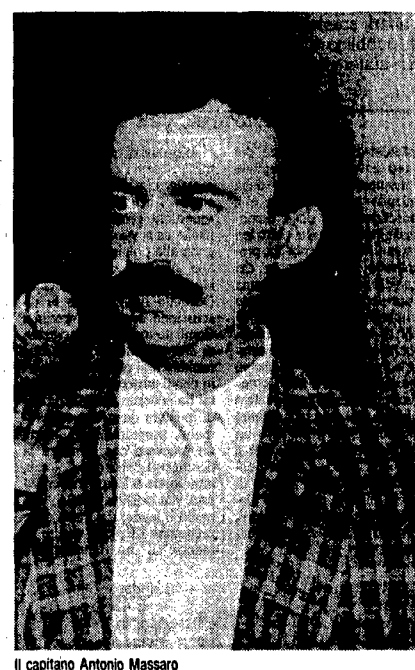
ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Quel boeing cadeva e la sala operativa di Marsala era in stato d'allarme. Questa la situazione della sera del disastro di Ustica raccontata ai giudici dal maresciallo Luciano Carico, l'uomo che con le sue rivelazioni ha clamorosamente smentito le tesi dei suoi superiori. Il sottufficiale vide sul monitor il Dc9 dell'Avia che cadeva e avvertì gli ufficiali. «Mi misi in contatto con Punta Raisi e con Fiumicino per avere notizie - ha detto al magistrato romano il 25 settembre scorso Carico - Il tenente Giordano (ora capitano ndr) si era messo in contatto con il capitano Ballini che era capocontrollo. Quella sera dovevo partecipare alla Sinadex, il mio posto era Upa 35, ma non ci andai perché c'era la situazione di emergenza». Il capitano Giordano. Secondo Carico, Avio Giordano

era al suo fianco al monitor e partecipò allo stato d'emergenza. Invece... «Seguii le tracce del Dc9 fino a qualche minuto prima delle 9 quando il maresciallo Sardu mi diede il cambio, poco prima dell'esercitazione Sinadex», ha dichiarato ai giudici Giordano. E il «caccia estraneo» visualizzato dal radar di Ciampino? «Escludo nella maniera più assoluta la presenza di tale aereo in prossimità del Dc9», ha detto ancora il capitano. Il comandante Adolfo Ballini. I magistrati in nove anni lo hanno ascoltato 4 volte. «Quel giorno non avemmo certezza che il Dc9 era scomparso - dichiarò Ballini al giudice Fausto Cardella di Marsala il 17 novembre 1980 - però allarmato per il fatto che non arrivavano notizie ordinarie alla stazione di Marsala: «E' normale che sul simulato possa»

Oggi i confronti tra gli ufficiali e il maresciallo Carico Ecco cosa hanno detto ai giudici in questi nove anni di indagini

quando il sistema radar è tornato alla situazione reale è il tempo necessario della procedura. Non sono autorizzato a riferire su queste procedure. Ma in quella deposizione Ballini rivelò un elemento fondamentale: che i tracciati radar erano stati inviati nell'immediatezza del fatto al ministro, che all'epoca era Lelio Lagorio. L'episodio è stato confermato nel corso dell'ultimo interrogatorio, il 25 settembre scorso. Su domanda specifica del pubblico ministero Giorgio Santacroce, il capitano ha risposto: «A proposito del rapporto al ministro di cui ho parlato il 17 novembre 1980, tengo a precisare che non si tratta di una relazione bensì di un tracciato». Il capitano fu invece ascoltato, come teste, dal giudice Bucarelli, la prima volta nel 1986. 4 nastri registrati con il sistema Nadge vengono conservati sei mesi - disse - ma quella sera non venne utilizzato un nastro vergine, ma quello contenuto nelle registrazioni della mattina dello stesso giorno. Non so dire se quella mattina e quel pomeriggio, quando ero in servizio, ci furono esercitazioni reali. Poi Ballini spiegò le anomalie e incongruenze rilevate nelle registrazioni radar di Marsala: «E' normale che sul simulato possa»



Il capitano Antonio Massaro

quello che stanno venendo fuori». L'on. Di Giulio, della Sinistra indipendente, chiama in causa l'intera catena gerarchica: «Bisogna risalire dalla base al vertice, e individuare i punti in cui si sono intrecciate le responsabilità». Quale è stato, negli anni delle dilazioni e del segreto, il ruolo delle autorità politiche? L'on. Bellocchio, del Pci, chiede che vengano a spiegarlo in commissione i ministri della Difesa e degli Esteri che si sono succeduti dall'80 ad oggi: Lagorio (già ascoltato a giugno), Spadolini, Zanone e Martinazzoli nel primo caso, Andreotti e De Michelis nel secondo. Il governo - dice Bellocchio - non può «imitarsi ad attendere i risultati del lavoro dei magistrati e della commissione parlamentare». Tanto più se c'è il dubbio che lo stesso governo non giudichi più pienamente affidabile la parola dei militari. Il dubbio, pesante come un macigno, è di Giulietti: «Dovevo ascoltare il ministro Martinazzoli per chiedergli se egli avrebbe trasmesso la relazione del generale Pisano; se la valuta allora accettabile dal ministero. Siccome non ho questa impressione, lo volevo ascoltare: queste cose vanno chieste non ai tecnici, ma ai politici che rispondono dei loro subordinati». E' con questa patente di scarsa affidabilità che il generale Pisano e i suoi colleghi entreranno nell'aula della commissione a San Marco la settimana prossima. E avranno un bel da fare per dissipare i dubbi dei parlamentari, che alle marce basse del ministro della Difesa hanno preferito un lavoro d'indagine serrato. Ieri è stato evocato, in commissione, lo spirito di pericolosissime manovre destabilizzanti. Lipari ha ricordato che il 28 settembre scorso un quotidiano romano, «Il Tempo», chiamò in causa Cossiga con un titolo («Il missile punta al Quirinale») che, secondo il parlamentare, «non corrispondeva assolutamente alla realtà dei fatti: «Se ci sono state responsabilità istituzionali nella tragedia di Ustica - ha ipotizzato Lipari - siamo forse dinanzi a una sorta di messaggio in codice, per far capire che se si decide di colpire morti Sansone con tutti i filistei, sono d'accordo - ha detto il sen. Macis del Pci - l'attacco al Quirinale sa di avvertimento mafioso, è l'ultimo atto della manovra di copertura che stiamo tentando di smascherare». In questa manovra, però, ci sono anche altri fili scelti: la relazione del Sette saggi di De Mita, ad esempio, che Macis ha definito «una perizia di parte» tesa a dimostrare che l'aereo civile non fu abbattuto da un missile. Ieri sera il direttore del «Tempo», Franco Cangiari, ha polemizzato duramente con Lipari: «Ha dispensato tali tesori di intelligenza come un pollicio, purché non ne abusi, come ha fatto quest'oggi».

Amato Mattia ed Enrico Fierro piangono commossi la immatura scomparsa dell'amico e compagno

ANTONIO GIOINO ed esprimono la loro affettuosa solidarietà alla moglie, ai figli, ai familiari tutti. Nel ricordo delle sue qualità umane, dell'attaccamento al partito e alla gente di Ispina che lo volle senatore della Repubblica, sono fraternamente vicini ai compagni di Ispina e della Federazione di Avellino. Roma, 6 ottobre 1989

Luisa Cavaliere piange addolorata la perdita del suo carissimo amico Sen. TOTO GINO ed è vicina a Juri, Maria Luisa ed Emiliano. Avellino, 6 ottobre 1989

Antonio Troisi, Vittorio Zenga e Giuseppe Loffredo ricordano il compagno e fratello amico ANTONIO GIOINO Avellino, 6 ottobre 1989

E' morto TOTO GINO I compagni di Ispina, costernati si stringono nel dolore alla moglie e ai figli e insieme a loro piangono il compagno di tante lotte, l'amico fratello di una vita inlora. I comunisti di Ispina Avellino, 6 ottobre 1989

I compagni e le compagne della Cgil di Avellino sono vicini alla moglie e ai figli di ANTONIO GIOINO nel ricordo di un compagno costantemente impegnato nella difesa dei diritti dei lavoratori e nella ricostruzione dell'Alta Ispina così duramente colpita. Avellino, 6 ottobre 1989

E' morto il compagno ANTONIO GIOINO I comunisti Ispina piangono il dirigente amato e stimato, il costruttore del partito in Alta Ispina, l'amministratore generoso dei giorni del terremoto. Il senatore impegnato per la rinascita della sua terra. Sentono soprattutto il vuoto lasciato dal compagno umanissimo di tanti giorni vissuti insieme con gioia per dare vita nella realtà il sogno di una società giusta. Si stringono con affetto alla sua famiglia, ai comunisti e a tutti gli amici e i cittadini di Ispina, che perde con Antonio Gioino uno dei suoi uomini migliori. La Federazione comunista Ispina Avellino, 6 ottobre 1989

I comunisti di Villamaina ricordano il caro compagno ANTONIO GIOINO Avellino, 6 ottobre 1989

L'amico «Gioino» non c'è più, lui che tanta voglia di vivere aveva sempre trasmesso agli altri. Beppe, Donatella e Giacomo Martini ora si stringono con affetto ai familiari e a tutti gli amici di ANTONIO GIOINO che vogliono ricordare per la sua grande umanità, intelligenza e totale disponibilità verso gli altri. San Sepolcro (Arezzo), 6 ottobre 1989

Franca, Rossana e Tommaso Biarmino si stringono a Giugino, Maria Rosaria e Vittorio per la improvvisa morte della loro cara ANNA DE FALCO Avellino, 6 ottobre 1989

Le compagne e i compagni della Sezione Centro Marini - Montici Ancona piangono la prematura scomparsa della compagna MARIA TERESA CONSALVO e si associano al dolore del marito Lello Lazzari e delle figlie. Sottoscrivono per l'Unità. Ancona, 6 ottobre 1989

La sezione «Concetto Marchesi» del Pci annuncia l'improvvisa scomparsa del compagno MARIO ALIVIERI nato nel 1920. Aveva 69 anni ed era iscritto al Partito dal 1945. Ricordando per la militanza e l'impegno fatto nelle iniziative della sezione, i compagni partecipano al dolore dei familiari e pongono sentite condoglianze. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 9 con partenza dall'abitazione di via Pescara 63. Milano, 6 ottobre 1989

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro di Settimo sono vicini con affetto, in questo triste momento, al compagno Raviro per la scomparsa del SUOCERO In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Settimo Torinese, 6 ottobre 1989

I compagni della Fiom-Cgil di Settimo partecipano al dolore del compagno Raviro per la scomparsa del SUOCERO In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Settimo Torinese, 6 ottobre 1989

I compagni e le compagne dell'ospedale S. Carlo ricordano con affetto la cara compagna SILVANA AJETTA nel settimo anniversario della sua scomparsa e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 6 ottobre 1989

Per la stima dell'attività culturale e didattica svolta dal professor GIUGINO GARZENA il Coordinamento studenti Architettura di Torino lo ricorda, e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Torino, 6 ottobre 1989

I compagni della 1ª sezione Pci di Torino annunciano con dolore la scomparsa del compagno GIUGINO GARZENA comunista milanese, già segretario della sezione. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 ottobre 1989

Ada e Silvio Ortona, Wanda e Sergio Musso, ricordano con affetto GIUGINO GARZENA In suo onore sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 ottobre 1989

Renata e Sergio Garberoglio ricordano con affetto GETU GARZENA Sono vicini a Della e Giovanna. Torino, 6 ottobre 1989

Gianluigi e Antonella Serafini si stringono a Raffaella, Giancarlo e Clara Pezzi nel gran dolore per la perdita di LUCIA Bologna, 6 ottobre 1989

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro di Settimo sono vicini con affetto, in questo triste momento, al compagno Raviro per la scomparsa del SUOCERO In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Settimo Torinese, 6 ottobre 1989

I compagni della Fiom-Cgil di Settimo partecipano al dolore del compagno Raviro per la scomparsa del SUOCERO In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Settimo Torinese, 6 ottobre 1989

I compagni e le compagne dell'ospedale S. Carlo ricordano con affetto la cara compagna SILVANA AJETTA nel settimo anniversario della sua scomparsa e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 6 ottobre 1989

I vertici militari convocati dalla commissione stragi Le bugie dell'Aeronautica Il Parlamento indaga sui generali

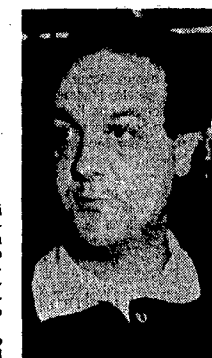
La commissione d'inchiesta sulle stragi ascolterà gli uomini che hanno guidato l'Aeronautica dal 1980 ad oggi, il capo di stato maggiore della Difesa, e, per la seconda volta, coloro che nell'80 erano responsabili dei servizi d'informazione dell'Aeronautica e della Marina. Sarà la prima tornata: le richieste di audizioni avanzate dai commissari sono più di 70. Lipari (Dc): «Un «avvertimento» l'attacco a Cossiga». VITTORIO RAGONE

ROMA. La commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi chiama a deporre in audizione formale gli uomini che dal 1980 ad oggi hanno comandato l'Aeronautica militare, i generali Lamberto Bartolucci, Basilio Cottone e Franco Pisano. Davanti alla commissione comparirà anche l'attuale capo di stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Mario Porta, e con lui i capi dei servizi di informazione (Sios) della Marina e dell'Aeronautica nell'80, l'ammiraglio Geraci e il generale

Zeno Tascio. «Dobbiamo sentirli tutti, uno in fila all'altro». Con queste parole il presidente Libero Quattri, senatore del Pri, ha chiuso la seduta di ieri, dedicata alla definizione del prossimo calendario dei lavori. Che cosa resta in piedi dei proclami d'innocenza e delle giustificazioni accampate per nove anni dai vertici militari e dai loro responsabili politici, dopo le rivelazioni del maresciallo di servizio a Marsala la sera della strage? «Un groviglio di inefficienze, manipola- zioni, rievocazioni bugiarde, i verbali degli interrogatori dei militari di Marsala: si resta sconvolti, sconcertati, pieni di dubbi. Non uso il termine furore perché è già stato usato da altri. «Abbiamo alcune centesime adesso - incalza il senatore Lipari (Dc) - non è chiaro se l'esercitazione Sinadex, più volte tirata in ballo per giustificare il buco nella registrazione di Marsala, sia partita, se sia stata interrotta, se si sia fatta; sappiamo che il foglio di presenza della Sinadex non corrisponde alla realtà; sappiamo che a Marsala videro la traccia decodificata, e interpretano questo, immediatamente, come un fatto drammatico. Dobbiamo accertare quali personaggi, deponendo dinanzi a noi, hanno contraddetto queste indicazioni». Fa un nome, Lipari: quello del generale Zeno Tascio, ascoltato già quest'estate dalla commissione: «Ci ha detto cose diverse da

Polemiche a Bologna La rivoluzione francese (ma soltanto quella?) divide rettore e cardinale

BOLOGNA. Sono passati duecento anni, ma la Rivoluzione francese provoca ancora polemiche e scontri violenti (per fortuna, a differenza di allora, soltanto verbali). Il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, celebrando San Petronio protettore della città, l'altro ieri aveva affermato che la rivoluzione del 1789 ha «regalato alla storia l'invenzione della ghigliottina e l'introduzione delle stragi di Stato». Questo il giorno prima dell'arrivo di François Mitterrand, ospite dell'Università di Bologna per ricevere la laurea honoris causa in giurisprudenza, «simbolo non solo istituzionale ma anche morale e spirituale dei valori della Francia moderna - è scritto nella motivazione - sanciti dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo». Ieri il cardinale era in prima fila, nella cerimonia della consegna della laurea e il rettore Fabio Roversi Monaco non ha perso l'occasione per replicare. Ha difeso la Rivoluzione a spada tratta, citando anche i valorosi e precedenti contributi dello scomunicato Galileo e del bruciato Giordano Bruno. Ha ricordato di tempi tristi



Giuseppe Armante

seppure in pochi, avevano ripreso le loro attività «istruttive», per tornare a colpire. Tra i loro obiettivi immediati una serie di rapine per autofinanziamento e un attentato contro un personaggio «minore». E i brigatisti del Pcc arrestati nelle scorse settimane, ipotizzano gli investigatori, erano in qualche modo collegati con gli autori del miniatentato alla gru della Cogefar, fatta saltare in aria. Un indizio che lascia pensare ad un riavvicinamento tra i «militaristi» e gli «scissionisti» della seconda posizione, il cui leader attuale, Enzo Calviati, latitante da anni, non ha mai smesso di produrre documenti e di fare attività di proselitismo, in vista di una ripresa della lotta armata.

EGITTO-IL CAIRO E LA CROCIERA SUL NILO Partenze: 10 ottobre - 2 dicembre Durata: 9 giorni Trasporto: voli di linea Egypt Air Quota individuale di partecipazione da L. 1.790.000 (supplemento partenza da Milano L. 60.000). La quota comprende: sistemazione in alberghi cat. lusso più m/n Nile Sphinx, in camere/cabine doppie con servizi, trattamento di pensione completa, visite del Cairo, Luxor, Assuan come indicato nel programma dettagliato.

L'alto commissario ha affidato al prefetto Marino, vicario a Palermo, la difesa del suo operato. La vicenda dell'appalto ai Costanzo

Raccolta un'ampia documentazione. È la base per chiedere o meno alla magistratura di inviare i tre imprenditori al soggiorno obbligato

Sica e i tre cavalieri di Catania

Ora fa sapere che sta indagando sulle loro aziende

Quando il 30 settembre 1988 l'alto commissario Domenico Sica firmò il nulla osta a favore dei Costanzo, non sarebbe stato ancora al corrente delle segnalazioni del questore di Catania Luigi Rossi. Lo si desume dalle dichiarazioni del prefetto Francesco Marino, vice di Sica. Marino ieri ha illustrato a Palermo un blitz dell'alto commissario antimafia in 27 imprese siciliane, tra cui due dei Costanzo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

■ PALERMO. E tre giorni dopo il terremoto l'alto commissario antimafia Domenico Sica ha fatto avere sue notizie. O meglio, ha fatto parlare per suo conto il prefetto Francesco Marino, che ne è il vicario. Sono state così scostate un po' le tende sulla vicenda dei «cavalieri» di Catania. Ci si chiede infatti per quale motivo non dicesse la sua a proposito delle «segnalazioni» sottoscritte dal questore di Catania Luigi Rossi, oggi capo della Criminalpol. Costanzo, Graci e Rendo devono essere destinati al soggiorno obbligato, aveva sostenuto Rossi tra-

no a quel «nulla osta».

Ieri finalmente le «spiegazioni» da parte del suo vice, il prefetto Marino, interpellato a questo proposito nel corso di un incontro con i giornalisti. Ecco cosa ha affermato: «Sulla base della richiesta da parte del questore Rossi, la Procura di Catania svolse un'ulteriore istruttoria chiedendo nuovi elementi ad altri organi, compreso l'alto commissario, che li trasmise alla fine del luglio 1988, prima dell'insediamento di Sica, il quale assunse la carica il 10 agosto successivo». Quindi Sica non aveva ancora a disposizione, al momento del suo insediamento, le tre segnalazioni. E dopo che successo? Il 15 novembre 1988 uscì la legge 486 grazie alla quale l'alto commissario ebbe la possibilità di chiedere all'autorità giudiziaria rapporti processuali e di fare egli stesso proposte di misure di prevenzione al tribunale. Sica chiese anche gli atti relativi ai tre cavalieri Costanzo, Graci e Rendo? «Sì. Come

ha chiesto ai tribunali competenti quelli relativi ad altre persone. Questo è il nostro dovere». E poi cosa ne è stato fatto? «Quei carteggi sono stati sottoposti a studi, ad approfondimenti, a culture, perché i vari elementi vanno connessi. Sulla base di questo esame l'alto commissario Sica valutò se ci sono elementi concreti per presentare all'autorità competente le proposte di misure di prevenzione per Costanzo o per qualsiasi altra persona».

Il prefetto Marino ha fatto qualche precisazione: anche per quel che riguarda la concessione del «nulla osta» all'impresa Costanzo. «Alla fine del 1987 - ha detto - il carcere di Bicocca era stato quasi ultimato da una delle ditte che fanno capo a Costanzo. Nell'aprile del 1988 emerse l'esigenza di dare un ricovero ad un grosso pentito (Antonio Calderone, ndr). I magistrati di Catania chiesero al ministero della Giustizia un prolungamento

dei lavori per realizzare due stanze. Ma le rivelazioni di Calderone (che fece riferimento proprio alle collusioni di Costanzo con la mafia, ndr) indussero il ministro a una riflessione prima di autorizzare quei lavori, che per altro poi sono stati approvati e portati a termine. I magistrati sollecitarono anche l'alto commissario del tempo, il prefetto Pietro Verga. Quest'ultimo avviò la procedura presso il ministero e Sica nei primi di settembre inviò un sollecito per la rapida definizione della vicenda». Insomma, secondo il prefetto Marino, Sica quando firmò quel «nulla osta» non era ancora al corrente delle segnalazioni di Rossi, sebbene lo fosse delle rivelazioni di Calderone.

Una versione dei fatti che regge? Sarebbe più proficuo ascoltare le stesse parole, e magari qualcuna in più, da parte del taciturno alto commissario in persona. Comunque il prefetto Marino ieri ha dedicato il suo intervento so-

prattutto all'illustrazione del blitz svolto in mattinata in 27 aziende siciliane. L'iniziativa, mirata al controllo del rispetto delle norme sul subappalto e di quelle sulla sicurezza, oltre che all'individuazione di eventuali infiltrazioni mafiose. I controlli sono stati eseguiti da polizia, carabinieri e Guar-

dia di finanza, assieme a 60 ispettori del lavoro. Due di queste imprese sono del gruppo Costanzo, ma è stato precisato che sono state scelte tutte «senza pregiudizio e con criteri diversi, incluso quello della campionario». Analoghe iniziative erano state svolte nel luglio scorso in Campania.



L'alto commissario Domenico Sica

La procura catanese sui dossier: «Siamo pronti a tirare le somme»

«Siamo pronti a tirare le somme delle indagini», ha dichiarato ieri il procuratore aggiunto Mario Busacca, a proposito dei rapporti con i quali il questore di Catania Luigi Rossi chiese il soggiorno obbligato per i cavalieri del lavoro Costanzo, Graci e Rendo. Intanto, il sindaco chiede alla magistratura di far chiarezza, ma si spende in difesa dell'onorabilità del de Guido Ziccone.

NINNI ANDRIOLO

■ CATANIA. Ancora prese di posizione, ancora commenti. Si continua a discutere attorno ai dossier dell'ex questore Luigi Rossi, quelli inviati alla Procura della Repubblica tra il novembre dell'87 e il settembre '88, e che contengono le richieste di soggiorno obbligato per i tre cavalieri del lavoro catanesi Costanzo, Graci e Rendo. Ieri, dalle pagine del quotidiano *La Sicilia*, il procuratore aggiunto Mario Bu-

sacca, è tornato ad affermare che non c'è stato, da parte della magistratura, alcun insabbiamento. Che le indagini sono complesse e hanno richiesto tempo, che sono occorsi verifiche, controlli e approfondimenti dato che si tratta di fatti e di personaggi di vasta risonanza e notorietà. Una tesi espressa già nei giorni scorsi, con la quale si cerca di giustificare il tempo trascorso dall'inizio del primo rapporto al tribu-

nale. Due lunghi anni passati senza che nulla si sapesse né delle relazioni dell'attuale capo della Criminalpol, né delle ulteriori indagini disposte dalla magistratura. C'è voluta la pubblicazione dei rapporti fatta da *l'Unità*, e la campagna di stampa che ne è seguita, per smuovere le acque. «Ora - dichiara Busacca - possiamo dire di essere quasi alla fine. Attendiamo il rientro del procuratore Cellura, per tirare le somme». Un appello alla magistratura, perché faccia piena luce il più rapidamente possibile sulle richieste di soggiorno obbligato, è stato rivolto, ieri, dal sindaco Enzo Bianco. «Tenere aperte per tanto tempo vicende così delicate - ha detto - finisce col creare un clima di sospetto nei confronti di tutta l'intera economia siciliana che è, in larghissima parte,

sana». Il sindaco di Catania ha aggiunto: «La magistratura deve fare in fretta. Dobbiamo sapere chiaramente con che tipo di impresa abbiamo a che fare». Successivamente, con un'intervista rilasciata al quotidiano catanese *Espresso*, Sergio Bianco è tornato sulla faccenda in altri termini: «difendendo» a spada tratta Ziccone. «Ho la massima stima per Guido Ziccone - ha dichiarato - I tempi e i modi con cui *l'Unità* ha pubblicato notizie riguardanti la partecipazione azionaria del prof. Ziccone a Tejonica gettano una luce negativa sulla stessa pubblicazione. Inoltre, qualcuno pensa che vi sia una connessione con il dibattito al Csm sul caso Palermo».

Tornando ai tre cavalieri, Salvatore Monti, segretario territoriale della Cisl, dichiara: «Le risposte dei magistrati sono deludenti, impacciate, burocratiche. Sarebbe stato preferibile che il problema fosse stato risolto senza fare passare due anni e che le risposte avessero avuto una maggiore concretezza. C'erano le condizioni perché si concludesse, presto. Ora è indispensabile una risposta definitiva».

«Nella città è nata una speranza nuova, ci sono forze fresche e vive che possono lavorare per scongiurare la mafia - dice infine mons. Bommarito, arcivescovo di Catania - ognuno deve fare la sua parte e la Chiesa è fortemente impegnata su questo fronte, e soprattutto nei quartieri dove le organizzazioni mafiose reclutano la loro manovalanza, favorite dalla lentezza dei poteri che hanno lasciato nel degrado intere zone della città».

Sono in guerra le cosche del Messinese

Si svolgeranno oggi a Messina i funerali dei fratelli Giuseppe e Daniele Giannetto. Giuseppe era un boss delle cosche, aveva numerosi precedenti penali ed era stato denunciato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Era cognato del democristiano Giuseppe Campione che, dopo il duplice omicidio, si è dimesso da presidente della commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana.

■ MESSINA. Si svolgeranno nella tarda mattinata di oggi i funerali di Giuseppe e Daniele Giannetto, uccisi mercoledì mattina a colpi di fucile in un distretto calibro 9 nel centro della città. Uno dei due, Daniele, era incensurato. Lo hanno ucciso insieme al fratello, l'uomo di spicco della malavita messinese, vero bersaglio della missione di morte che è scattata alle 7,30 sulla panoramica che circonda la città dello Stretto. Giuseppe, quasi completamente cieco a seguito di un attentato subito qualche anno fa, era conosciuto un vero e proprio manager della mafia messinese e aveva anche il compito di gestire gli aiuti economici ai carcerati e alle loro famiglie: una sorta di servizio di mutua assistenza organizzato all'interno delle cosche. Secondo gli inquirenti, il suo ruolo, la sua infertilità, le sue caratteristiche avrebbe dovuto tenerlo a riparo dalla guerra che è scoppiata a Messina negli ultimi mesi e che, da giugno fino ad oggi

Palermo: le «rivelazioni» del pentito Pellegri Registrato difettoso Salta lo show su Lima

Salta lo «spettacolo» al processo d'appello su Cosa nostra: un registratore difettoso ha fatto mancare la deposizione più attesa dell'udienza di ieri, quella del pentito Pellegri che ha accusato l'eurodeputato dc Salvo Lima di essere il mandante dei delitti Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa. Intanto il giudice Falcone incalza: i pentiti «non sono sacri, quando mentono vanno colpiti».

■ PALERMO. Lo spettacolo non c'è stato. Per un guasto di registrazione è saltata la possibilità di ascoltare in aula al processo d'appello a Cosa nostra la voce del pentito catanese Giuseppe Pellegri, l'uomo che l'altro giorno ha accusato l'eurodeputato dc Salvo Lima di essere il mandante dei delitti eccellenti di Palermo. Invece della sua voce e di quelle dei giudici che lo interrogavano appena i tecnici hanno acceso in aula il registratore si sono uditi degli incomprensibili rumori. È stato lo stesso presidente della Corte a chiedere che fosse sospesa l'inutile audizione. Adesso un altro tecnico dovrà sbobinare l'interrogatorio del pentito e trascriverlo; solo quando tutte queste operazioni saranno concluse si potrà leggere in aula il verbale della deposizione di Pellegri. Un banale guasto tecnico ha reso inutile il viaggio sostenuto dai giudici della corte d'appello che la settimana scorsa erano andati

spontaneamente alcuni elementi sul delitto Mattarella. Sostiene l'ipotesi che l'omicidio sia stato portato a termine da killer neri per conto della mafia con l'aiuto della banda della Magliana. Per la prima volta parla però anche di un mandante politico «molto in alto». Toccherà a Falcone, qualche mese più tardi, interrogare per la seconda volta su questo argomento Pellegri: il giudice del pool antimafia il pentito fa anche i nomi di tre killer. Ma sono accuse false: quando avvennero gli omicidi a loro attribuiti erano tutti in prigione. È a questo punto che il giudice Falcone rimette gli atti in procura. Il suo sospetto è che il pentito parli per depistare gli inquirenti dalle grandi inchieste. Mentre la procura valuta gli atti Pellegri decide di tirare in ballo i mandanti molto in alto facendo il nome di Salvo Lima. Una nota della procura di Palermo sull'inattendibilità di Giuseppe Pellegri e sull'azione penale promossa nei suoi confronti è stata letta in apertura del processo. Falcone ieri è tornato a parlare della sua decisione di chiedere il rinvio a giudizio di Pellegri: è un'iniziativa che serve anche ad altri dissociati come Buscetta e Contorno, la cui collaborazione è stata determinante per la celebrazione dei maxipro-

Nuovi solleciti per un intervento di Cossiga al Csm

Cosa farà Cossiga? Presiederà il «plenum» del Csm che dovrà decidere la sorte dei giudici Ayala e Di Pisa? Ieri fonti del Quirinale hanno precisato che il capo dello Stato sta riflettendo ma che per il momento non si prevede un suo intervento. Un impegno diretto di Cossiga viene auspicato dal presidente dell'Associazione magistrati Raffaele Bertoni e dal capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Caria.

FABIO INWINKL

■ ROMA. Non si stemperano le tensioni sugli ultimi sviluppi del «caso Palermo» al Csm. Dopo l'appello dei consiglieri comunisti per un intervento di Cossiga («Chiediamo che presieda il prossimo plenum», non lo vediamo a Palazzo dei Marescialli da un anno e tre mesi) si intrecciano le reazioni e le ipotesi circa il ruolo del capo dello Stato e il «male oscuro» che attanaglia l'organo di autogoverno della magistratura. Ieri fonti del Quirinale hanno fatto sapere che Cossiga continua a seguire con attenzione e con preoccupazione le vicende interne al Csm per il momento non si prevede un suo intervento sulle polemiche che hanno accompagnato le decisioni sui giudici di Palermo Giuseppe Ayala e Alberto Di Pisa. Negli ambienti della presidenza della Repubblica si precisa che il vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli, è fuori Roma e nulla è stato ancora deciso circa l'e-

Cassazione «La selvaggina è patrimonio dello Stato»



La fauna selvatica costituisce patrimonio indisponibile dello Stato e chiunque l'uccida o se ne impossessi - senza le specifiche autorizzazioni - non solo commette reato di furto aggravato, ma viola altresì la normativa sull'attività venatoria. È quanto ha affermato la quarta sezione penale della Cassazione, annullando una sentenza emessa lo scorso anno dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia. La Cassazione ha in sostanza ribadito la proprietà dello Stato su tutta la fauna selvatica esistente nel nostro territorio, precisando come la sorveglianza esercitata su di essa, attraverso gli organi preposti, escluda di per sé la libera godibilità o la possibilità di un uso generale di tale categoria di beni protetti da parte della collettività. Non quindi che gli animali selvatici possano vivere in stato di libertà o in zone non recintate.

Presidente sezione ciechi riacquista la vista

Il presidente della sezione di Novara dell'Unione italiana ciechi, Gaetano Baviera, 60 anni, originario di Zagarolo (Catanzaro), ha riacquisito la vista dopo 36 anni di cecità grazie ad un intervento chirurgico eseguito nei giorni scorsi nell'ospedale di Novara. La notizia si è appresa soltanto ieri a Novara, ed è stata confermata da Giuseppe Giglio, segretario di Gaetano Baviera. «Intenimento è avvenuto la scorsa settimana - ha sostenuto - ma soltanto ieri Baviera ha incominciato a distinguere le cose grandi e piccole e, soprattutto, ha potuto vedere il figlio maggiore, Maurizio, che non aveva mai visto». Gaetano Baviera non vedeva dal 1953 a causa di un incidente sul lavoro: «Lavorava come operaio alla Montecatini di Novara - ha proseguito Giglio - poi un'ampolla contenente acido gli scoppio davanti alla faccia ed alcuni vetri lesionarono entrambi gli occhi».

A Massa due fermi per aggressione con molotov

Due giovani di Massa, la cui identità non è stata resa nota, si trovano in stato di fermo giudiziario, perché indiziati di essere l'autore e il mandante dell'aggressione a colpi di molotov ai danni di un ex tossicodipendente massese, avvenuta nella notte fra martedì e mercoledì. Una bottiglia incendiaria era stata lanciata nello scantinato dove dormiva Marco Lorieri, 24 anni, che ha rischiato di morire bruciato ed è ora ricoverato in gravissime condizioni al centro grandi ustionati dell'ospedale di Pisa. Le due persone fermate dai carabinieri sarebbero note nell'ambiente degli spacciatori e dei consumatori di droga.

Muore folgorato mentre ruba cavi dell'alta tensione

Un elettricista è morto folgorato a Palermo, nel tentativo di rubare i cavi di rame della rete elettrica dell'alta tensione. È questa l'ipotesi formulata dagli inquirenti sulla morte di Giancarlo Figus, 35 anni, originario della Sardegna, trovato privo di vita dietro alcuni cespugli, in contrada Insera. Il corpo di Giancarlo Figus è stato trovato a poca distanza dalla zona in cui corrono i cavi dell'alta tensione. Da uno di questi pendeva un lungo filo di nylon all'estremità del quale era legata una rudimentale sega. A parere della polizia, il corpo di Giancarlo Figus potrebbe essere stato spostato di un paio di metri da un complice.

Condannati i protagonisti dello scandalo Steinhauslin

Lo scandalo risuonò nell'ottobre dell'81 e distusse il mito della Steinhauslin, la banca privata più famosa di Firenze. Guido Niccolai, consigliere di amministrazione, grande appassionato di corse per mare e per terra, aveva creato una «banca» con un ammontare di 40 miliardi. A otto anni dallo scandalo che decretò la fine della vecchia Steinhauslin (oggi del Banco di San Geminiano e San Prospero), Guido Niccolai è stato condannato a 9 anni di reclusione. Con lui sono stati condannati a sei anni l'ex capocassiere Roberto Magni, l'allora direttore di sala Giuseppe Monici e l'impiegato Federico Ricci a quattro anni e mezzo ciascuno di reclusione, tutti e quattro ritenuti colpevoli di appropriazione indebita aggravata e associazione per delinquere. I giudici inoltre hanno stabilito il risarcimento dei danni alla banca e ai soci (Jean Leon Steinhauslin, Luigi Landi, Giorgio e Paolo Asso) che in attesa di essere fissati in sede civile saranno anticipati da provvisori per complessivi 30 miliardi.

GIUSEPPE VITTORI



Il giudice Giuseppe Ayala

dare slancio a questa iniziativa. Un sollecito all'intervento del capo dello Stato viene anche dal capogruppo socialdemocratico alla Camera, Filippo Caria. Per parte sua la *Voce repubblicana* si sofferma a criticare il termine «gruppo del Pci al Csm» usato dall'*Unità* nella cronaca della conferenza stampa dei consiglieri Smuraglia, Brutti e Gomez d'Ayala. Una critica che, in verità, sembra peccare di eccessivo nominalismo. Indubbiamente i consiglieri «laici» del Consiglio superiore rappresentano il Parlamento che li ha eletti: ma ciascuno di loro esprime - senza che ciò sia di per sé motivo di scandalo - convincimenti coerenti con le posizioni della parte politica che li ha designati. Sul sistema elettorale del Csm si esprime il dc Virginio Rogroni, presidente della commissione Giustizia della Camera. Secondo l'ex guarda-



Traffico intenso nel centro di Roma

«Il traffico si combatte con i parcheggi»

Parcheggi per 250mila posti auto, osservatorio per le aree urbane, legge per le autonomie locali. Sono queste le promesse del ministro Carmelo Conte all'annuale conferenza sul traffico in corso a Siresa e organizzata dall'Ac. Gli ha risposto il ministro ombra del Pci Garavini, denunciando l'incapacità del governo a programmare la crescita di un paese moderno, in cui i trasporti sono parte essenziale.

ANDREA LIBERATORI

STRESA L'emergenza auto tocca il suo acme nelle maggiori città. E alle aree urbane, in cui la velocità degli spostamenti si va avvicinando allo zero e l'inquinamento a valori letali, ha dedicato la sua seconda giornata la Conferenza del traffico di Siresa. Denti, ricorrenti note per questo appuntamento annuale dell'Automobile Club d'Italia, che ha visto ieri il confronto fra Carmelo Conte, ministro per le Aree urbane e Sergio Garavini, ministro del governo ombra del Pci per i trasporti e l'energia, cui ha dato un vivace apporto l'assessore al Traffico di Milano Augusto Castagna (Pci).

Carmelo Conte, per la verità, non si è scostato da un copione governativa che riserva alla conferenza un ruolo preciso: quello di luogo cui si vengono a fare promesse. E lui ha promesso: entro 60 giorni varerà il Piano nazionale parcheggi, trentacinquemila posti, di cui diecimila riservati ai grandi centri. Totale: 250mila posti auto. Quindi creerà l'osservatorio aree urbane. Ma quel che occorre è una legge per le autonomie locali (che peraltro è chiesta da tempo da Comuni e Province) che dia poteri diversi agli Enti in base alle loro dimensioni. Tocco finale: non sono gli uomini che debbono muoversi, «facciamo invece viaggiare i loro bisogni, i loro desideri».

La grandiosa di promesse ha indisposto giornalisti di varie testate che, nella successiva conferenza stampa, hanno obiettato al ministro di aver già sentito cose analoghe negli anni scorsi.

Nella crisi cui sono arrivati i trasporti pubblici e privati nelle aree urbane c'è un segno

Le confessioni di Dondona
All'esponente liberale dimessosi da vicesindaco l'assessorato ai trasporti

Martedì consiglio comunale
Si discuterà della vicenda «Chi mi pagava? Non sono tenuto a rispondere»

Resta in giunta a Torino l'«anticomunista a pagamento»

L'avv. Giuseppe Dondona, liberale, che aveva raccontato d'aver fatto negli anni Sessanta l'anticomunista a pagamento, ha perso il posto di vicesindaco a Torino. Ma resta assessore del pentapartito. E sul tappeto c'è un quesito da chiarire: chi gli versava i «rimborso spese»? Del «caso», che non è chiuso, si discuterà nella seduta di martedì del consiglio comunale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Subissato di proteste dopo il suo sbalorditivo «amarcord», non disse nemmeno dal suo partito, il liberale Giuseppe Dondona detto «Bepi», ex «provocatore anticomunista» pagato dagli industriali per la sua stessa ammissione, ha lasciato l'incarico di vicesindaco, ma continuerà a sedere nella giunta comunale come assessore ai trasporti. Al suo posto andrà un altro liberale, il titolare del bilancio Piergiorgio Re. Il «caso», dunque, ha trovato soluzione solo a metà. Se è vero quel che avevano sottolineato il Pci e anche autorevoli esponenti del pentapartito come il segretario socialista Cantore, e cioè che le dichiarazioni di

Dondona «gettano ulteriore discredito sulle istituzioni in un momento particolarmente delicato», è sufficiente che il colpevole scenda un gradino nella scala gerarchica per salvare la deterioratissima immagine del Comune? La questione verrà sicuramente posta nel consiglio comunale di martedì, e creerà non poco imbarazzo nelle file di una maggioranza che vede già i repubblicani con un piede dentro e uno fuori (hanno ritirato i loro assessori e si limitano all'appoggio esterno) e la sinistra del Psi fortemente critica (anche il suo rappresentante ha lasciato la giunta).

Dondona, cinquantacinquenne, avvocato, ha proba-

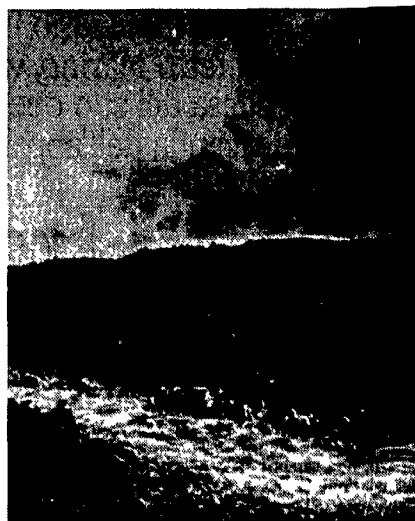


Giuseppe Dondona

bilmente stabilito un primato, è stato vicesindaco solo per 40 ore. Lo ha bruciato la sua inattesa confessione? «Negli anni Sessanta gruppi di potere politico e imprenditoriale mi davano da 25 a 100mila lire per sera se io andavo a fare il contraddittorio pubblico alle iniziative del Pci, per esempio, se parlava Pajetta gli dava del

cialtrone...». Poi ha cercato di ridimensionare: «Non mi hanno capito, era ironia, battute da Amica mia, ma fare salire a Torino è difficile...». Ormai però la trinità era fatta, e le parole di Dondona rapivano il sipario sugli anni bui, sull'epoca in cui l'anticomunismo veniva «gestito» senza scrupoli di sorta. Che ci fosse chi finanziava generosamente i «contrari al Pci» e le loro operazioni è risaputo, lo ha confermato di recente in un'intervista Edgardo Sogno: «Il prof. Valletta della Fiat mi dava 20 milioni al mese». E i «rimborso spese» di Dondona chi li pagava? La domanda irita il vicesindaco dimissionario: «Non è un reato, non sono tenuto a rispondere. In quegli anni, nel 1964-65, c'era un collaterale di tutti quanti. E poi non mi va proprio che mi si chieda questo in una città che ha avuto e ha tanti scandali».

Dondona non è il primo e non è detto che sia l'ultimo che lascia la poltrona di «condo cittadino» in questa tornata amministrativa che volge alla conclusione sotto le insegne del pentapartito. Se n'era andato pochi mesi dopo l'elezione il repubblicano Antonio Longo, dichiarando che tra fare il sostituto del sindaco e il presidente nazionale dell'Ina preferiva sinceramente il secondo incarico. Ha dovuto abbandonare qualche settimana fa anche l'ing. Ravalotti, pure lui del Pri, che prima dell'uscita della delegazione dell'edera dall'esecutivo municipale aveva vissuto una lunga stagione tribolata per lo scandalo fallimento della metropolitana.



A Catania bloccati i voli per la cenere dell'Etna

La cenere vulcanica emessa dall'Etna ha costretto l'Alitalia dal 9 di ieri mattina a dirottare su Palermo i voli da e per l'aeroporto di Catania. Le ceneri emesse dalle eruzioni vulcaniche sono un grave pericolo per gli aerei: aspirata nei motori roventi del jet la cenere diventa come lava fusa, che ostruisce le turbine e blocca il flusso dell'aria. Il 14 luglio 1982 un Jumbo della Singapore Airlines in volo da Melbourne a Singapore incappò in una nube di cenere emessa dal vulcano Galunggung, nell'isola di Giava. La cenere bloccò tre dei quattro motori e costrinse il pilota ad un atterraggio di fortuna all'aeroporto di Giacarta.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ ALBO NAZIONALE DIFFUSORI riservato a tutti coloro che diffondono «l'Unità»

Per l'iscrizione all'Albo 21 organizzazioni di partito hanno già inviato i nominativi di oltre cinquemila diffusori.

Invitiamo tutte le altre a provvedere con sollecitudine e i diffusori che non lo avessero ancora fatto, a fornire le proprie generalità, complete di data e luogo di nascita, residenza, professione e anno di inizio della diffusione, alle rispettive sezioni e/o federazioni.

Gli elenchi dei diffusori vanno inviati a: Cooperativa soci de «l'Unità» - Albo diffusori Via Barberia, 4 - 40123 Bologna

In pericolo la nuova scuola elementare: allarme del ministro ombra Aureliana Alberici Per Andreotti l'apprendimento delle lingue comincia non sui banchi, ma in caserma

«La Dc boicotta la riforma»

La riforma della scuola elementare è stata bloccata nella commissione del Senato. Grazie alle pressioni dell'ex ministro Franca Falcucci, si sta tentando di azzerare il lavoro fatto dalla Camera, dove era stato licenziato un testo, approvato con l'astensione del Pci, che andava incontro alle esigenze di riqualificazione del sistema scolastico. Grido d'allarme di Aureliana Alberici, ministro ombra del Pci.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ieri era l'ultimo giorno utile per approvare il testo di legge della riforma delle elementari, prima delle sedute di bilancio. Chissà quando si potrà riprendere la discussione: certo è che se non si farà la riforma entro dicembre, neanche nel prossimo anno i bambini potranno usufruire dei nuovi programmi.

Ma su quali punti la Dc, una parte della Dc, sta facendo marcia indietro? Sull'orario settimanale che si vorrebbe riportare a 27 ore,

della pubblica istruzione la relazione tecnica e tutto è rimasto bloccato.

Mattarella ha concluso i lavori della commissione. Cosa ha detto? È stato determinante il suo intervento?

Ha patinato. Senza dirlo esplicitamente, si è rivolto al suo partito, che gli sta facendo la guerra, e dopo aver rimarcato il buon lavoro fatto dalla Camera ha auspicato che il testo della legge non sia modificato dal Senato. Ma il tutto spiegato tra le righe.

Non c'è stata allora una presa di posizione decisa, nonostante che avesse più volte affermato che la riforma delle elementari è un punto qualificante per la politica governativa. Qual è il tuo giudizio sul neoministro?

Mattarella è una persona seria e disponibile al confronto con altri. Ma ovviamente non basta a un ministro si giudica dai fatti. E ciò che è palese, per ora, è l'inconsistenza, anzi l'

esistenza del tema scuola per il governo in carica. Un esempio che la dice lunga. La finanziaria prevede alcune innovazioni nel sistema formativo, a cominciare... dalle caserme. Andreotti ha pensato di superare il gap dell'Italia con il resto d'Europa, guardando al '92, facendo apprendere le lingue ai giovani sotto la naja, in caserma, fuori dalla scuola.

E i laici, il Pci come si stanno muovendo?

Sostanzialmente sono laitanti, consentendo così che venga avanti un modello di sviluppo al ribasso qualitativo. Per fare un altro esempio, mentre il presidente Bush lancia un allarme per il livello basso della scuola americana (al penultimo posto del mondo occidentale per il rapporto tra giovani diplomati e popolazione in età, l'Italia è ultima), impegnandosi su questo terreno, nel nostro paese la scuola è l'ultima delle preoccupazioni governative. Al contrario, per il governo ombra è una scelta

strategica.

C'è un'altra questione grammaticamente aperta nel nostro sistema scolastico: l'ora di religione.

In proposito siamo stati molto chiari. Nella scuola d'infanzia l'ora di religione va abolita, non solo perché non è pensabile creare discriminazioni tra bambini di 3, 4 anni sulla base di un insegnamento in un sistema che non ne prevede alcuno. Ma anche perché è una forzatura didattica per questa età. Più in generale diciamo che va rispettata la piena facoltà legislativa, così come sancita dalla Corte costituzionale, per cui la religione deve essere inserita nell'orario aggiuntivo. Ne discende l'importanza di una nuova legge sulla flessibilità dell'orario scolastico, di cui noi abbiamo presentato una proposta. Intanto stiamo per presentare alla Camera e al Senato un'interrogazione per conoscere a che punto sono l'applicazione delle Intese e in particolare di quella tra la Cei e la Tavola Valdese.

Berlusconi segue di persona i lavori della tomba Mausoleo nella villa di Arcore per le spoglie di Sua Emittenza

Sua emittenza pensa all'aldilà. Nel suo parco di Arcore, Silvio Berlusconi segue personalmente i lavori di costruzione del suo mausoleo destinato ad ospitare le spoglie mortali. È un'opera maestosa, progettata da Pietro Cascella, nel quale il classicismo si mescola ad una simbologia esoterica. E che soprattutto mette in luce (ma ce n'era bisogno?) le manie di grandezza del committente.

PIERLUIGI CHIGGINI

FIVIZZANO (Massa Carrara). Il cosmo e l'infinito. La macchina celeste e il pendolo di Foucault. Un sarcofago in marmo pregiato, collocato al centro di un vano sotterraneo di otto metri per otto e che, a seconda della prospettiva, può richiamare alle menti un mostro meccanico, oppure un comoder di gigantesche proporzioni. Ma forse tali somiglianze sono, come in ogni film che si rispetti, assolutamente casuali: nulla nel mausoleo che Silvio Berlusconi fa edificare per sé nel parco della villa di Arcore vuole richiamare le tecnologie avanzate o la comunicazione televisiva. Per la sua dimora estrema Sua

ideato un sepolcro di pietra bianca su due piani, uno dei quali interrato. L'ingresso del sacello richiama quello di una piramide, ed è sovrastato dal pendolo, simbolo principe della cultura illuminista. Come ha spiegato lo scultore, nel soffitto a volta sono rappresentate una grande costellazione e la macchina celeste, quali espressioni degli interrogativi che da sempre lacerano l'uomo: «Dove andiamo, cosa ci aspetta, il cosmo, l'infinito». Un'altra cornice scolpita a bassorilievo corre infine lungo le pareti della stanza, a rappresentare i vincoli familiari ed affettivi, come principali veicoli della continuità della memoria.

A giudicare dalle poche indiscrezioni trapelate, e dall'insieme dei simboli illuministi ed esoterici, il mausoleo potrebbe essere paragonabile al più sontuoso dei templi massonici. Certamente sarebbe piaciuto al signor Garamond, il bislacco editore straripato dall'ultimo best seller di Umberto Eco. E come l'abside del Conservatorio delle Arti e dei Mestieri, potrebbe diventa-

I Verdi sulla riforma del Fio «Un golpe: troppi soldi nelle mani di Pomicino»

Ieri conferenza stampa del gruppo verde per denunciare l'uso «perverso» fatto in questi anni delle migliaia di miliardi del Fio e il disegno di legge, che ne prevede la sostituzione con un superfondo. «In realtà si tratta di una controriforma», hanno detto i verdi Scalia e Andreis, per i quali il progetto governativo è animato da spirito troppo spartitorio e poco ambientalista.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La riforma del Fio? «Si tratta piuttosto di una controriforma». Sotto accusa, nella conferenza stampa tenuta ieri mattina alla Camera dei deputati dal gruppo Verde, oltre all'«uso perverso» dei fondi stanziati negli anni scorsi per opere pubbliche di forte impatto ambientale, anche il disegno di legge (accompagnato dalla finanziaria '90), che definisce la creazione di un superfondo al posto del Fio (Fondo investimenti ed occupazione). Il Fio, istituito con la legge finanziaria del 1982 (dunque, diventato operativo dal 1983) avrebbe dovuto essere uno strumento per il sostegno ed il rilancio degli investimenti pubblici (lavori nell'ambito dei più svariati settori, dall'a-

gricoltura ai servizi, dalle infrastrutture alla tutela dei beni ambientali e culturali).

Ma la gestione di questi fondi, assicurano i parlamentari verdi Massimo Scalia e Sergio Andreis, è stata pessima: «Per la maggior parte, sono stati attuati interventi nocivi all'ambiente. Dei 7.725 miliardi stanziati per il triennio '85-'88, anche quelli destinati all'ambiente si sono dimostrati dannosi, perseguendo la logica della cementificazione dei fiumi (1.480 miliardi), dei depositari poco o niente funzionali (1.380 miliardi), di impianti di smaltimento, senza raccolte differenziate o riciclaggio. Per l'89 sono stati confermati gli stanziamenti dell'anno scorso, cioè 3.300 miliardi. In realtà,

quanto a decidere il tipo di investimenti, siamo ancora litigando».

E per il futuro? «Con il disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria - dice Scalia - viene creato un superfondo, «Fondo per lo sviluppo economico e sociale», che accoppia il vecchio Fio, i prestiti Bei (Banca europea degli investimenti) e 23mila miliardi non spesi della legge 64 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Una somma enorme che sarà gestita in pratica da un superministro, quello del Bilancio, un golpe che concentrerà migliaia di miliardi nelle mani del ministro Carlo Pomicino, niente affatto noto per la sua sensibilità ambientale». Cosa propone il gruppo Verde? «C'è una mozione, che dovrebbe essere discussa alla Camera il prossimo 16 ottobre, in cui chiediamo il congelamento dei finanziamenti Fio, in attesa di una riforma legislativa che garantisca la corretta utilizzazione delle risorse ed il rispetto delle procedure (cosa che, come ha denunciato anche la Corte dei Conti, in passato non è stata fatta) e affidati al ministero dell'Ambiente le risorse di sua competenza».

FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA
Progetto «Nero e Non Solo»

AVVENZAMENTI
SETTIMANALI DELL'ALTERNATIVA
VIA FABRIZIO 27, 00186 ROMA TEL. 06/6782741

AVVENZAMENTI in edicola IL QUINTO STATO
Gli immigrati scioperano e scendono in piazza. Dossier sulla società che cambia

INTRIGO INTERNAZIONALE
Un accordo nella Nato per tacere su Ustica
IL TEATRINO DI GELLI
Così il Venerabile ha organizzato l'offensiva piduista di Bologna

INCONTRI CON «AVVENZAMENTI»
LUNEDÌ 9 ● ALBA (Cuneo), ore 21 - Area mercato ortofrutti - «Etica e politica: valori e affari», con Diego Novelli e Ermete Sagati.
VENERDÌ 13 ● PINEROLO (Torino), ore 21 - Centro Sociale di via Legato - «Diritto all'informazione e libertà di stampa», dibattito organizzato dall'Assessorato alla Cultura.
SABATO 21 ● GENOVA, ore 18 - Casa di Vetro, via Cambiaso 1 - S. Fruttuoso: pomeriggio Rock Altritalia, partecipazione di complessi rock legati ad ArteMusica - Segue dibattito sulla droga.



Alfonsina Rinaldi

**Nigeriana violentata a Modena
Si prostituiva in periferia
Minorenni due degli aggressori
Arrestati confessano candidamente**

**Il gruppo «colpiva» spesso
ma le donne tacevano per paura
Il sindaco ha chiesto scusa
a nome di tutta la città**

«Che male c'è? È una puttana negra»

In un casolare della campagna modenese quattro giovani, di cui due minorenni, hanno picchiato e violentato per ore una giovane prostituta nigeriana. Grazie alle indicazioni della vittima sono stati individuati e fermati: «Lo abbiamo fatto altre volte - hanno dichiarato - e non c'era mai successo nulla». Il sindaco di Modena, Alfonsina Rinaldi, ha chiesto scusa alla giovane a nome della città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICO CAPONETTO

MODENA All'1.30 della notte fra martedì e mercoledì, 18 anni, nigeriana, come ogni notte si prostituiva alla periferia di una città. Nella zona della «Bruciata», fra l'uscita autostradale e i capannoni del centro fieristico, ha trovato altre come lei, ugualmente disperate, ugualmente disposte a vendersi. Ormai fredda, decide di tornare verso la stazione ferroviaria e prendere il

Giunti ad un casolare la spingono dentro, ad attenderli altri due giovani. Inizia così per la donna una notte da incubo. Pugni, calci, poi, fino alle prime luci dell'alba, la violenza sessuale. Le 6.30, i quattro la abbandonano davanti alla stazione. Scende, si accascia, ma fa in tempo a prendere il numero della targa. Quei numeri, segnati sulla carta di un pacchetto di crackers, finiscono sul tavolo dell'agente della Piffer che la soccorre. Alle 19 i quattro sono individuati e fermati. Fra di loro due minorenni, A.R. di 17 anni e G.Q. di 16. Gli altri due, quelli che hanno caricato la ragazza sono i cugini più grandi, Arturo Napolitano, di 27 anni e Michele Riccardo, di 21. Sono in carcere, ma avuto guai con la giustizia e, stando a quanto dicono, non pensano che ci

siano motivi per averne adesso. «Lo abbiamo fatto altre volte - dicono i due più giovani - sono puttane, negre, non ci è mai successo nulla. Ma quante altre volte? In questa non lo sanno, qualcuno dice che i quattro fermati ne hanno ammesse una decina, ma in questi mesi sul tavolo del capo della mobile è arrivata una sola denuncia. Il silenzio circonda la violenza che si consuma su queste donne. Sono clandestine, hanno paura di essere rimpatriate, di essere, come nel caso di I.E., denunciate per avere violato gli obblighi di legge sul soggiorno. È difficile immaginare questi quattro sciaraggi senza vederli vantarsi delle loro imprese fra gli amici, al bar, fra una partita a carte e una bevuta. A Modena ieri il sindaco della città, la comunista Alfonsina Rinaldi, ha voluto incontrare la giovane per chiederle scusa: «Modena - ha detto - si scusa, offesa di quanto una ragazza ha dovuto patire. Si è colpita una persona doppiamente debole e indifesa, perché donna e di colore, priva dei diritti civili più elementari». Il sindaco ha anche riaffermato la necessità di accordi e leggi che garantiscano ai cittadini extracomunitari i diritti civili essenziali. Altri messaggi di solidarietà - dalla consulta provinciale degli stranieri, dall'assessorato ai servizi sociali, dal Centro di pari opportunità. Il consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno di condanna. I.E. non legge i messaggi, non li capisce, ma forse percepisce qualcosa dalla solidarietà concreta che in queste ore ha ricevuto. È stata affidata

alle cure dei servizi sociali, ha un alloggio, è assistita da un avvocato. È una violenza con contenuti razzistici? Gli investigatori dicono di no. E forse ragionando con la logica di chi deve istruire una indagine di polizia giudiziaria, può essere così. Ma la giovane nigeriana è stata picchiata e violentata perché «negra e puttana». Ora, forse, scapperà da Modena. L'aspettano altre periferie, altre macchine che passano e si fermano, altre notti di violenza.

**Significative adesioni alla grande manifestazione di domani a Roma
Un corteo per la pace e la non violenza di decine di migliaia di cittadini e stranieri**

In piazza l'Italia antirazzista

Continuano a piovere adesioni all'imponente manifestazione di domani contro il razzismo. Da tutto il paese verranno a Roma decine di migliaia di cittadini italiani e stranieri per sfilare insieme da piazza della Repubblica a piazza del Popolo, dove una serie di interventi e un concerto-spettacolo confedereranno l'iniziativa promossa da sindacati, partiti, associazioni laiche e religiose.

ANNA MORELLI

ROMA. L'appuntamento è per le 15 a piazza della Repubblica. Il corteo si snoderà poi attraverso Largo S. Susanna, via del Tritone, via Due Macelli, piazza di Spagna, via del Babuino per raggiungere infine piazza del Popolo, dove la manifestazione si concluderà con gli interventi dei rappresentanti delle diverse comunità e di Bruno Trentin (Cgil), Franco Bentivoglio (Cisl) e Angelo Masetti (Uil). Monsignor Pasini parlerà a nome delle comunità cristiane, Seguirà un concerto spettacolo, mentre gli artisti contro l'apartheid daranno vita ad una «action-painting». Imponente anche l'organizzazione per consentire a tutti coloro che lo desiderano di raggiungere la capitale: 600 pullman, 5 treni, una nave transporteranno nella notte e nella prima mattinata decine di migliaia di italiani e stranieri. La Fgci prevede l'arrivo di più di 20 mila giovani, in particolare dalla Campania, dall'Emilia Romagna e dalla Puglia. Significativa l'adesione di tutto il

mondo del calcio, «attraverso troppo spesso da segnali inquietanti di razzismo e di violenza che snaturano la profonda essenza di pace e di fratellanza che caratterizza le attività sportive», attraverso la persona del presidente dell'Aic, avv. Sergio Campana. Dopo l'inter-assiste molti giocatori del Milan hanno risposto all'appello e in particolare Sacchi, Barresi, Ancelotti, Borgonovo, Colombo, Costacurta, Donadoni, Evani, Filippo e Giovanni Galli, Maldini, Pazzagli, Verga e Massimo Mauro del Napoli. Le donne comuniste hanno indirizzato alle immigrate una nuova «lettera aperta» in cui scrivono fra l'altro di sentirle di avere «un destino comune, un vincolo di solidarietà e politico che unisce le donne del Nord con quelle del Sud del mondo, perché per emanciparci e liberarci pienamente in ogni paese e in ogni continente è necessario cambiare il modello di sviluppo, rinunciare alla rapina delle risorse, affermare il valore delle diffe-

renze e della nonviolenza». Cgil-Cisl-Uil in un comunicato congiunto, nell'affermare di apprestarsi a negoziare con il governo, ritengono che la manifestazione «esprima una forte volontà collettiva di accoglienza e di integrazione sociale e civile degli immigrati e ribadiscono la stessa volontà unitaria e pluralistica contro ogni strumentalizzazione di parte e contro ogni interferenza elettorale». Antonio Pizzinato della Cgil ha dichiarato che tra i primi provvedimenti del governo ci dovranno essere quelli sulla sanatoria e sui diritti nelle piccole imprese. La Lega nazionale delle cooperative, nel condividere motivazioni, finalità e obiettivi del Comitato promotore, auspica l'introduzione di norme che rendano possibile la costituzione di cooperative tra lavoratori immigrati o la partecipazione di questi a cooperative italiane. Dp, in polemica con i sindacati che parleranno in piazza del Popolo, «sloggiando spazio ai veri protagonisti», propone fra l'altro «consiglieri aggiunti» nei consigli comunali in rappresentanza degli immigrati e l'apertura delle scuole ai figli degli stranieri anche se «irregolari».

Ieri sera i ministri del «governo ombra» Giorgio Napolitano, Adalberto Minucci, Aldo Tortorella e Francesca Marinaro si sono incontrati con i rappresentanti delle associazioni degli immigrati e i rappresentanti dell'Arci-Cism, Achi e Cantas. «Dopo il confronto del vicepresidente del Consiglio on. Martelli con i sindacati e le associazioni degli immigrati, tante cose sono state dette e annunciate: l'eliminazione della clausola della limitazione geografica per l'asilo politico (che valutiamo positivamente); un censimento, una conferenza sulla immigrazione, prevista per la primavera prossima; nonché nuovi provvedimenti di aiuto al diritto allo studio per gli studenti extra Cee. Ancora però non sono state chiarite le intenzioni reali del governo per far fronte ad una questione di grande rilevanza politica e culturale. **Quale politica, allora, è necessaria e urgente per tutelare la dignità e i diritti di quanti vengono a cercare**

Il Pci
«La politica per tutelare dignità e diritti»

I terribili fatti di quest'estate di Villa Literno, la pressione delle forze democratiche e le prime proposte avanzate dal «governo ombra» del Pci hanno imposto al governo di uscire dal silenzio. Sul problema immigrazione, qual è la posizione dei comunisti? Ne parliamo con Francesca Marinaro, «sottosegretario ombra» per i problemi dell'immigrazione e dell'emigrazione.

ROMA. «Dopo il confronto del vicepresidente del Consiglio on. Martelli con i sindacati e le associazioni degli immigrati, tante cose sono state dette e annunciate: l'eliminazione della clausola della limitazione geografica per l'asilo politico (che valutiamo positivamente); un censimento, una conferenza sulla immigrazione, prevista per la primavera prossima; nonché nuovi provvedimenti di aiuto al diritto allo studio per gli studenti extra Cee. Ancora però non sono state chiarite le intenzioni reali del governo per far fronte ad una questione di grande rilevanza politica e culturale. **Quale politica, allora, è necessaria e urgente per tutelare la dignità e i diritti di quanti vengono a cercare**

giorno. Va assicurata l'assistenza sanitaria a tutti e decisa inoltre l'estensione della stessa legge anche al lavoro autonomo ed associato, come pure il riconoscimento ai profughi dello status di «rifugiati politici». **La 943, in realtà, il governo non ha mai avuto la volontà di applicarla e sostenerla**

Infatti, la legge è stata sabotata e sminuita nel suo intrinseco valore, che si fonda sul pieno riconoscimento della pari dignità tra italiani ed extracomunitari. Manca totalmente una strategia politica per disporre le strutture di accoglienza, di assistenza e di orientamento in aree di particolare concentrazione di immigrati e di coloro che richiedono l'asilo. Il governo non ha voluto neppure accogliere le richieste, da più parti espresse, di un intervento straordinario per quei casi di particolare emergenza. Gli Enti locali poi, che hanno cercato di impegnarsi, esauriti gli strumenti dell'ordinaria amministrazione, sono stati posti nell'impossibilità materiale di poter agire e intervenire adeguatamente. **E per affrontare i nuovi problemi (di integrazione, for-**



Una manifestazione di lavoratori di colore

ANNUARIO CEI DEGLI ALBERGHI D'ITALIA 1989

Si fa presto a dire «ALBERGO»: ognuno quando pronuncia questa parola, evoca con la mente il suo tipo di albergo, piccolo o grande, familiare o impersonale, un po' demodé o modernissimo e dotato di un sacco di optional elettronici. E c'è chi preferisce chiamarlo «HOTEL», fa più «FINO».

Ma cosa si nasconde dietro questa generica dizione? Quali sorprese? Per saperlo, basta consultare l'ANNUARIO CEI DEGLI ALBERGHI D'ITALIA 1989, nuova veste e nuova edizione realizzata in collaborazione con Seat.

Cominciamo intanto col dire che, seconda nel mondo solo agli Stati Uniti, l'Italia conta qualcosa come 36.883 Hotel per un complesso di 698.207 stanze, con una media di circa 25 stanze per albergo. Ma Ragusa batte tutti con 71 stanze e Asti è il fanalino di coda con poco più di 11.

Molti penseranno che sia Rimini (con la sua provincia attorno) ad allineare il maggior numero di alberghi, e invece è la Provincia di Bolzano con 5.105 (74.419 camere) mentre Caltanissetta ne ha, ahinoi, solo 17 con 459 camere.

Se si considerano le singole località, Roma batte ovviamente tutti con ben 746 alberghi e straccia letteralmente le povere 2.414 località che ne hanno solo uno.

E qual è l'albergo più caro con camera doppia e bagno? Ma indubbiamente sta sulla Costa Smeralda e si chiama Pirizsa (L. 960.000) mentre il più caro in pensione completa è l'«Excelior» di Venezia (L. 848.000) a testa.

E con una certa sorpresa che, sfogliando pazientemente i tre volumi, si apprende che è elevato il numero degli alberghi dotati di attrezzature sportive o di servizi inusuali:

- 3.851 hanno la piscina
- 833 il campo da tennis (o più di uno)
- 5.598 (circa 16%) sono accessibili agli handicappati
- 19 hanno campi da golf (non minigolf)
- 200 sono dotati di parrucchiere o barbiere
- 123 offrono la sauna
- 261 sono situati in edifici storici
- 1.955 non fanno storie per gli animali (piccoli e domestici, naturali).

L'Annuario CEI degli Alberghi d'Italia - 1989, edito dalla Compagnia Editrice Italiana con sede a Roma, è stato pubblicato per la prima volta nel 1965. Quest'anno è stata realizzata la quarta edizione.

Contenuti
Si tratta di un Annuario di informazione qualificata sulla ricettività alberghiera italiana che elenca e descrive le aziende alberghiere presenti sul territorio. Comprende anche le pensioni, le locande, i rifugi alpini ed i residence con licenza alberghiera per un totale di 36.640 esercizi.

Caratteristiche
Di ogni albergo riporta ed evidenzia i servizi offerti utilizzando la simbologia internazionale. Le revisioni, gli aggiornamenti e ampliamenti vengono fatti ogni anno.

Struttura
L'opera è realizzata in tre volumi. Gli alberghi sono ordinati per regione, provincia e località. Le Regioni sono elencate partendo dal nord al sud e da ovest ad est.

Il primo volume riporta le informazioni generali e comprende le seguenti regioni: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige.

Il secondo volume: Veneto, Friuli, Liguria, Emilia Romagna, Repubblica di San Marino.

Il terzo volume: Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Gli alberghi sono ordinati alfabeticamente in categoria.

Consultazione
La consultazione è facile e di immediata lettura: è sufficiente infatti conoscere il nome della località per ottenere le informazioni desiderate. Un indice posizionato a fondo volume consente di reperire la pagina con le notizie oggetto della ricerca.

GRUPPO PARLAMENTARE DEI SENATORI COMUNISTI PALAZZO MADAMA - ROMA

Bando per due borse di studio per laureati in giurisprudenza in onore del Senatore Avv. Edoardo Perna

Saranno assegnate due borse di studio di L. 3.000.000 ciascuna ai laureati in giurisprudenza con una tesi in diritto costituzionale o in diritto amministrativo, nelle sessioni di laurea dell'anno accademico 1988-89 presso l'Università di Roma La Sapienza, che abbiano conseguito il massimo dei voti nell'esame di laurea. **Condizione per essere ammessi all'assegnazione di tali borse di studio l'aver trattato nella tesi di laurea argomenti riguardanti una delle seguenti tematiche:**

- gli organi costituzionali della Repubblica;
- la giurisdizione amministrativa e contabile;
- le funzioni e l'ordinamento dei controlli sulle gestioni pubbliche e sugli atti amministrativi;
- l'ordinamento della pubblica amministrazione.

L'assegnazione delle borse sarà decisa entro il 31 aprile del 1990, previo deposito di una copia della tesi svolta e della certificazione del punteggio conseguito entro e non oltre il 1° dicembre dello stesso anno, ad insindacabile giudizio della presidenza del gruppo parlamentare dei senatori comunisti su proposta di una commissione nominata a tale scopo. Il deposito dei suddetti documenti dovrà avvenire presso la segreteria del gruppo nella sede del Senato della Repubblica in Palazzo Madama - Roma.

Cgil Contratto colf in 9 lingue

ROMA. La Filcams-Cgil ha edito (distribuito già al festival dell'Unità di Genova), un opuscolo contenente la sintesi del contratto di lavoro delle colf. Normative e diritti stampati in nove lingue (italiano, inglese, francese, spagnolo, somalo, eritreo, filippino, portoghese, sri-lankese). Un servizio teso a favorire sia la conoscenza sia l'esercizio di diritti comuni a italiani e immigrati. Attualmente è in corso di stampa una nuova edizione (in collaborazione con l'Inca Cgil) allargata alle normative previdenziali e assistenziali. L'opuscolo sarà disponibile fra un mese in tutte le sedi sindacali e sarà commercializzato anche nelle librerie e nelle edicole.

Sindacalista nero a Parma Da ieri alla Cgil lavora Mustafà in Italia da 11 anni

PARMA. Da questa settimana Abdullahi Giama Nur, somalo, 33 anni, laureando in medicina, per gli amici semplicemente Mustafà, lavora alla Camera del lavoro, al Centro informazione disoccupati della Camera del lavoro dove si occupa dei problemi dei giovani lavoratori extracomunitari. È il primo sindacalista nero della Cgil di Parma. In Italia da 11 anni, Mustafà per poter continuare a studiare ha fatto tutti i lavori immaginabili: cameriere, muratore, operaio, ecc. Prima del «distacco sindacale» alla Cgil lavorava in un autogrill sull'autostrada del Sole.

L'Umbria per gli immigrati La Regione ha esteso a lavoratori e disoccupati l'assistenza sanitaria

PERUGIA. In Umbria i lavoratori provenienti dai paesi extracomunitari disoccupati, residenti nella regione e regolarmente iscritti nelle liste di collocamento, potranno usufruire dell'assistenza sanitaria senza dover pagare la contribuzione annuale di 750 mila lire. La decisione assunta dalla giunta regionale consentirà alle Ulss di inserire negli elenchi dei cittadini mutuabili anche i disoccupati extracomunitari. L'assessore regionale alla Sanità Guido Guidi sottolinea la rilevanza politica del provvedimento adottato nel momento in cui in Italia è aperto un dibattito sui «diritti negati» alle migliaia di lavoratori extracomunitari.

Giuri di autodisciplina «Mettiamo in tavola carne non acqua». Spot bocciato Coop: «Decisione assurda»

ROMA. Il giuri di autodisciplina pubblicitaria ha deciso la cancellazione della campagna della Coop con lo spot «Mettiamo in tavola carne non acqua». La controversia era stata sollevata dalla Federazione nazionale cooperative di consumo nazionale che aveva giudicato il messaggio «lesivo per tutti gli operatori». La Coop contesta la decisione, denunciandola come «assurda e inaccettabile». Il giuri ha fatto prevalere interessi corporativi su quelli dei consumatori. «Il giuri ha accolto l'istanza contro la pubblicità - si legge in una nota della Coop - nonostante che per alcune associazioni di produttori di carne si fossero dissociati esponenti che rappresentano ben oltre la metà degli associati, intervenendo addirittura a sostegno della Coop, e che il messaggio pubblicitario si basasse su incontestabile qualità del prodotto e quantità di

controlli con costi di produzione aggiuntivi per la Coop di oltre mille lire al chilo, senza che queste spese venissero riversate sui consumatori». Con lo slogan «Mettiamo in tavola carne, non acqua» si voleva inoltre porre l'attenzione sul problema della produzione di qualità e controllata e si informava che la carne di vitello venduta alla Coop è sottoposta a severi controlli. E a tale proposito l'Associazione nazionale cooperative di consumo precisa che la sua carne è «sicura grazie a precisi controlli nell'allevamento, nell'alimentazione e nella macellazione». «Si tratta di dati inconfutabili, abbiamo dato tutta la documentazione necessaria ai giuri - spiega il presidente della Coop Barberini - Proprio per questo troviamo assurda ed inaccettabile la decisione».

Wojtyla Il Papa parte per l'Asia

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il 44° viaggio intercontinentale che da oggi al 16 ottobre porterà Giovanni Paolo II in Corea del Sud, Indonesia, nella travagliata parte est dell'isola di Timor, con sosta nell'isola Maurizio sulla via del ritorno a Roma, si inascestra nella strategia della Chiesa di aumentare la propria presenza in Asia. Una presenza ancora minoritaria ma che è andata gradualmente crescendo soprattutto negli ultimi due decenni dopo che la Chiesa, nella linea del Concilio, si è aperta al confronto con le altre religioni e le diverse realtà storiche facendosi anche promotrice dei diritti umani, della giustizia sociale e della pace. Una tematica che è al centro del dibattito interreligioso ma anche politico, e che anche in questa occasione tornerà in primo piano.

Incontrando il presidente sudcoreano, Roh Tae Woo, e concludendo domenica mattina a Seul il 44° Congresso eucaristico internazionale incentrato sul tema «Cristo nostra pace» di fronte ad una rappresentanza di episcopati di tutto il mondo, papa Wojtyla toccherà certamente i temi della riunificazione delle due Coree come quelli della pace e della cooperazione tra i popoli. Nei suoi discorsi non mancherà un riferimento ad un popolo di oltre un miliardo di persone come quello cinese, anche se il governo di Pechino non ha voluto che l'aereo papale sorvolasse la Cina nel viaggio verso la Corea. In compenso, però, l'aereo sorvolerà, per la prima volta, l'Ungheria e l'Urss. Segno dei mutati rapporti tra questi due paesi e la Santa Sede.

Di grande interesse è la visita che papa Wojtyla farà in Indonesia, la più grande nazione musulmana del mondo con i suoi 175 milioni di abitanti, guidata dal 1965 dal generale Suharto. In Indonesia i cattolici, che nel 1941 erano 540mila (in prevalenza olandesi), nel 1988 sono divenuti 4 milioni e 400mila. Giovanni Paolo II è il secondo pontefice a visitare l'Indonesia, dopo Paolo VI che vi giunse il 3 e 4 dicembre del 1970.

È senza precedenti l'appello che qualche settimana fa Giovanni Paolo II ha rivolto ai musulmani in difesa della sovranità del Libano. Quel giorno, per la risonanza che ha avuto in tutti i paesi arabi e in tutte le comunità islamiche del mondo, è un'ottima carta da giocare non solo nel dialogo o che verrà ripreso e sviluppato dal Papa con il presidente Suharto ed altri suoi ministri musulmani, ma, soprattutto, nell'incontro che avrà con i leader religiosi.

Ma l'attesa più grande è per quello che Giovanni Paolo II dirà, durante la messa, nella spianata di Tassi Tolu a Dili nel Timor orientale, da quattordici anni sotto l'occupazione indonesiana nonostante la lotta di questo popolo, fino al 1974 colonia portoghese, per affermare la sua indipendenza. Figurando il Timor orientale sotto la voce Indonesia nel programma ufficiale del Papa questo fatto ha indotto a ipotizzare che la Santa Sede abbia di fatto dato per scontata l'annessione dell'isola al governo di Giacarta. Di qui l'attesa per quello che papa Wojtyla dirà. Proprio a Tassi Tolu fu consumato dagli occupanti un orrendo genocidio.

L'ambito riconoscimento per la pace assegnato al capo spirituale e politico dei tibetani e dei buddisti

L'ambasciatore di Pechino ha protestato a Oslo: «Una scelta che ferisce i nostri sentimenti»

Nobel al Dalai Lama Un premio che dispiace ai cinesi

OSLO. Il Nobel per la pace 1989 è stato assegnato al quattordicesimo Dalai Lama, Tenzin Gyatso, capo spirituale e politico del popolo tibetano. Nella motivazione il comitato del Nobel norvegese ha sottolineato il fatto che il Dalai Lama, nella sua lotta per la liberazione del Tibet, si è coerentemente opposto all'uso della violenza, patrocinando soluzioni pacifiche basate sulla tolleranza e il rispetto reciproco per preservare l'eredità storica e culturale del suo popolo.

Il presidente del comitato, Egil Aarvik, ha detto ai giornalisti che il conferimento del premio al Dalai Lama può essere interpretato come un segnale di incoraggiamento al movimento democratico in Cina. «Se fossi uno studente cinese appoggierei in pieno questa decisione». Immediata la risposta dell'ambasciatore cinese in Norvegia, Wang Guohang ha detto che l'assegnazione del Nobel «ha ferito i sentimenti del popolo cinese. Il Dalai Lama non è solo un capo religioso, ma anche un esponente politico in esilio, che conduce attività tese a dividere la madrepatria e a compromettere l'unità nazionale». Ma il comitato ha prontamente precisato che la scelta non è stata interpretata come uno schiaffo alla Cina e non nasconde speculazioni politiche.

Il leader religioso buddista ha ricevuto la notizia a Newport Beach, in California. Stava pregando in piena notte ed è stato informato dal suo portavoce solo due ore dopo. Ha detto di essere molto onorato e di considerare il Nobel «un riconoscimento della lotta che il popolo tibetano conduce con mezzi pacifici per la propria libertà». La notizia è stata accolta con gioia dal governo tibetano in esilio a Dharamsala in India. È stata proclamata una giornata di festa e oggi si terrà una solenne celebrazione religiosa.



In India fedeli ricordano in una cerimonia religiosa le vittime del Tibet

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Non piacerà certo ai cinesi il Premio Nobel concesso a Tenzin Gyatso, il monaco buddista che tutto il mondo conosce come quattordicesimo Dalai Lama, titolo che alla lettera significa «grande oceano di saggezza». Vedranno, i cinesi, questa decisione come un'ennesima prova del «complotto» occidentale contro il loro paese. Simbolo dell'irrisolto problema tibetano, il XIV Dalai Lama costituisce una spina nel fianco del governo di Pechino fin da quando nel 1959, fallita la rivolta che avrebbe dovuto liberare quel vasto territorio dalla presenza della Cina, si rifugiò in India. Massima autorità religiosa e nello stesso tempo, secondo la tradizione, capo del Kashag, il potere temporale tibetano, il quattordicesimo Dalai Lama è nato nel 1935 nel villaggio di Parik Takster, nel nord-est tibetano. Aveva quattro anni quando fu riconosciuto capo spirituale del Tibet perché tutte le prove cui era stato sottoposto avevano confermato che era la nuova incarnazione del «grande maestro». Aveva invece quindici anni quando nel novembre del 1950 assunse anche il potere temporale. Ma a quell'epoca le armate della Cina socialista avevano già sconfitto le truppe tibetane a Qamdo e si era avviata la trattativa che nel '51 avrebbe riannesso il Tibet alla Cina lasciando però intatto il doppio potere del Dalai Lama. Nel '59, fallita appunto la rivolta contro i cinesi, Tenzin Gyatso si rifugiò a Dharamsala in India dove è rimasto tutti questi anni ed ha costituito un governo in esilio. Da quel momento è diventato, in Tibet e fuori, la bandiera di una battaglia irredentista che il governo di Pechino ha sempre mal tollerato e represso, anche violentemente. Lhasa, la capitale del Tibet, è tuttora sotto la legge marziale imposta a marzo a conclusione di gravissimi incidenti «indipendentisti». E proprio ieri i giornali cinesi hanno dato la notizia di alcune monache lamaliste condannate per aver manifestato ai primi di settembre. Nel corso di tutti questi anni, il governo cinese, ben sapendo che il Dalai Lama è in Tibet venerato e popolarissimo, ha cercato di non chiudere la strada a una trattativa diplomatica che potesse riportare in patria il monaco buddista. Ma la trattativa si è sempre arenata sullo scoglio della indipendenza, che i cinesi non hanno alcuna intenzione di concedere al Tibet e che il Dalai Lama, anche per pressioni di varia natura e di varia provenienza, invece ha sempre strenuamente rivendicato come pregiudiziale.



Il Dalai Lama capo politico e spirituale del Tibet

Negli ultimi tempi, dopo la visita di Rajiv Gandhi a Pechino, il sostegno del governo indiano agli esuli tibetani e alle loro richieste indipendentiste si è raffreddato. Rajiv Gandhi ha assunto un atteggiamento di maggiore distacco. Forse anche per questa ragione, i contatti tra il Dalai Lama e i cinesi erano ripresi sembra con qualche prospettiva in più, grazie anche a qualche concessione che il capo religioso era disposto a fare sul tema della indipendenza. Poi la situazione politica in Cina è precipitata ed è molto poco probabile che in questi mesi di ferro e di fuoco da qualche parte qualcuno a Pechino abbia avuto modo di non spezzare il filo con il Dalai Lama. E adesso la decisione del Premio Nobel, che rilancia la figura del Dalai Lama in netta e polemica contrapposizione alla Cina, difficilmente potrà essere un aiuto ai fini della ripresa della trattativa.

Israele, governo diviso I laburisti per il «sì» alla proposta di Mubarak Si cerca un compromesso

GIANCARLO LANNUTTI

Quasi sei ore di discussione non sono bastate ieri al gabinetto ristretto israeliano (formato da dodici ministri) per arrivare a una decisione sulla risposta da dare al «piano» in dieci punti del presidente egiziano Mubarak. La riunione è stata aggiornata a questa mattina. Ma l'opinione corrente, stando alle indiscrezioni e alle dichiarazioni rilasciate da alcuni esponenti laburisti, è che la decisione cui si finirà col pervenire sarà una decisione interlocutoria, intesa a dare una impressione di situazione in movimento ma al tempo stesso a guadagnare tempo. Le posizioni dei due partner di governo - Likud e laburisti - sono infatti nettamente divergenti e spingere le cose fino in fondo significherebbe rischiare nuovamente «condizioni» della estrema destra per il «piano Shamir» di determinare un clima di precisi, se non di crisi aperta; ed ora come ora, con la diplomazia egiziana all'offensiva e le pressioni dell'America benché Israele accetti il dialogo, una crisi non conviene a nessuno, neanche a Shamir.

Ieri mattina i laburisti hanno preso decisamente l'iniziativa presentando una mozione che proponeva l'accettazione dei «dieci punti» di Mubarak e l'avvio di un dialogo israelo-palestinese al Cairo. Di fronte alla netta opposizione del Likud (il vicepresidente David Levy ha detto che «accettare il piano Mubarak sarebbe un grave errore, poiché equivarrebbe ad aprire negoziati di diritti con l'Olp») ed ad accogliere il principio dei territori in cambio della pace) hanno però rinunciato a chiedere sul loro documento una formale votazione e hanno ripiegato sulla proposta avanzata nei giorni scorsi a Washington dal segretario di Stato Baker, di avviare al Cairo una consultazione tripartita Usa-Israele-Egitto per definire lo spinoso problema della formazione della delegazione palestinese che, secondo il piano Mubarak, dovrebbe discutere con gli israeliani le modalità delle elezioni nei territori occupati. Sarebbe, come si diceva, una soluzione interlocutoria che consentirebbe a Shamir di non opporre ancora una volta un «no» alle proposte egiziane e alle pressioni americane, senza però rinunciare al «suo» piano per le elezioni nei territori (ben più arretrato e limitativo di quello del «rajs»). Il problema è tutt'altro che secondario. Mubarak ha proposto che della delegazione facciano parte palestinesi espulsi dai territori, in rappresentanza della «diaspora» e dunque (sia pure indirettamente) dell'Olp, e nelle ultime 48 ore erano addirittura circolati nomi come quello dell'ex sindaco di Halhul, Melhem, e del giornalista di Gerusalemme-est, Akram Hanjani; ma ieri un portavoce di Shamir ha ribadito che il premier «rifiuta una delegazione composta anche da rifugiati o deportati» (Melhem d'altronde è divenuto membro dell'esecutivo dell'Olp); il rischio è dunque che la consultazione tripartita al Cairo, se ad essa si arriverà, si trascinino alle calcagna greci, mentre nei territori occupati - dove ieri è iniziato un nuovo sciopero generale e altri due palestinesi sono stati uccisi - il clima si deteriora giorno dopo giorno. Molto dipenderà da Mubarak, che ieri ha ripetuto di essere pronto ad un vertice con Shamir «se sarà assicurato un risultato positivo», ma molto dipenderà anche dai rapporti di forza interni sia al governo israeliano che allo stesso Likud, la cui destra preme per un rifiuto globale. E una prima verifica si avrà questa mattina.

«Tolleranza e compassione, parole di buddista»

A Los Angeles vive una grande comunità orientale che conta un gran numero di buddisti che hanno accolto con gioia la notizia del conferimento del Nobel per la pace al Dalai Lama. Qui il capo religioso dei tibetani si trova per un seminario nel corso del quale non ha parlato del Tibet e dei problemi politici di quel popolo, ma di valori religiosi e morali come la tolleranza e la «compassione».

asiatici (molti francesi, tedeschi e inglesi presenti alle manifestazioni) ha visto la partecipazione del prof. Jean Shinoda Bolen e Daniel Brown della Harvard University, Robert Thurman della Columbia University. Insieme al cattolico Father Thomas Keating, al buddista Srimata Gayatri Devi e all'israelita rabbino Jonathan Omer-Man, Sua santità Tenzin Gyatso ha parlato della crisi della coscienza mondiale, scavalcando le dispute politiche e ideologiche e appellandosi unicamente alla necessità di sviluppare la formazione di una coscienza spirituale planetaria. Dieci giorni di performance che si concluderanno il 9 ottobre, con l'interruzione, oggi, per festeggiare l'avvenimento dell'attribuzione del Premio Nobel. I discorsi sono stati accompagnati dalle musiche di Ali Akbar Khan e Hari Prasad Chaurasia dell'India, dal gruppo di timbalisti del Takusuma Noh di Tokio, dall'orchestra filarmonica di Mosca diretta da Dmitri Pokorny e dal David Hykes Harmonic Choir di New York City. Allen Ginsberg e Robert Bly hanno letto poesie e Sua Santità Tenzin Gyatso, 14° Dalai Lama, ha parlato a un pubblico attento,

colto e preoccupato della necessità di rinnovare l'appello alla ricerca dei valori più profondi dell'essere umano, ricostituendo un tessuto di rapporti tra le persone, che vadano al di là delle singole comunità, che superino le distinzioni religiose, i confini nazionali, le dispute belliche, una nuova comunità planetaria basata sul rispetto della differenza e sulla necessità di attivare la compassione. È la «compassione» l'elemento di meditazione e di approfondimento intorno al quale sviluppare l'energia cosmica... tropa cecità, cinica e aggressiva, riduce il mondo a un conflitto continuo e insanabile... è necessaria la meditazione su questo elemento, la ripetizione costante di questa parola Compassione, per capire e comprendere la origine del nostro essere sulla terra, il passaggio breve del percorso, la via da percorrere, verso quell'illuminazione interna e assoluta che solo può darla una luce spirituale che sia avulsa da interessi personali e che solo può nascere dallo studio, dalla meditazione costante, dalla preghiera, per tutti coloro che non vedono, che non sanno». È stata la prima volta che preti buddisti, insieme a preti

Diritto di voto ai russi Il Parlamento estone revoca una legge giudicata incostituzionale

Il parlamento della Repubblica di Estonia ha revocato ieri la legge, approvata il 10 dicembre scorso, con la quale veniva fissato un limite minimo di residenza nella repubblica per poter godere del diritto di voto. La legge, duramente contestata dalla minoranza russa della repubblica, era stata giudicata anticonstituzionale dal Presidium soviet del supremo dell'Urss, con un decreto dell'8 agosto scorso.

La legge elettorale approvata lo scorso anno prevedeva che avesse diritto di voto solo chi risiedesse da almeno due anni nel distretto elettorale, o da almeno cinque anni nella Repubblica estone. Inoltre, per essere eletti, era necessario un periodo minimo di residenza nella Repubblica di 10 anni. Riunitosi oggi in seduta ordinaria, il presidente del soviet supremo estone, Arnold Ruutel, ha presentato un progetto di risoluzione che blocca l'introduzione della legge elettorale, e che prevede l'approvazione di una nuova variante

solo dopo l'introduzione di una nuova legge sulla cittadinanza. 4 deputati hanno votato «sì» a maggioranza (172 su 243) a favore di questa risoluzione, riferisce la Tass, precisando che domani il parlamento estone proseguirà i lavori. La marcia indietro dei deputati estoni è il primo segno di un'inversione di tendenza, dei parlamenti del Baltico, dopo il Plenum del comitato centrale del Pcus sulle nazionalità, svoltosi il 19 e 20 settembre scorso. Tuttavia, il resto della legge, che aveva provocato scaperti di protesta della popolazione russa dell'Estonia con gravi danni per l'economia della repubblica, non è stato ritoccato, in aperta sfida alla dichiarazione di incostituzionalità da parte del presidium del soviet supremo dell'Urss, presieduto da Mikhail Gorbaciov.

Con la sospensione dell'applicazione della legge, come ha spiegato la radio ufficiale estone, chiunque risieda nella Repubblica, potrà partecipare alle elezioni.

CHE TEMPO FA

Weather forecast map of Italy with icons for various conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione atmosferica che ancora governa il Mediterraneo è in fase di lenta ma graduale attenuazione. Una perturbazione atlantica si estende dall'Europa nord occidentale fino alla penisola iberica e si sposta lentamente verso levante; verrà ad interessare le nostre regioni centro settentrionali nei prossimi giorni. Il peggioramento del tempo è atteso per fine settimana quando un flusso di correnti fredde provenienti dall'Europa settentrionale e dirette verso il Mediterraneo occidentale attirerà verso l'Italia un convogliamento di correnti calde ed umide di origine meridionale. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali il tempo odierno sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate e con scarse possibilità di precipitazioni, a tratti alternate a zone di sereno. Sull'Italia centrale, su quella meridionale e sulle isole maggiori prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI di direzione variabile. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali con maggiori probabilità di precipitazioni. Per quanto riguarda l'Italia centrale inizialmente prevalenza di tempo buono, ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia tirrenica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA: Boziano 3 20, Verona 5 19, Trieste 10 17, Venezia 8 18, Milano 8 20, Torino 5 19, Cuneo 10 16, Genova 7 22, Bologna 5 20, Firenze 3 21, Pisa 5 22, Ancona 7 22, Perugia 9 16, Pescara 8 19. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 0 15, Atene 15 17, Berlino 2 15, Bruxelles 3 17, Copenaghen 5 12, Ginevra 7 18, Helsinki 2 9, Lisbona 18 27, Londra 13 19, Madrid 14 29, Mosca 3 5, New York 13 20, Parigi 8 18, Stoccolma 6 15, Varsavia 4 11, Vienna 6 14.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Frequenze in MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.000, Asolo Piceno 92.250 / 95.250, Bari 87.600, Belluno 101.550, Bergamo 91.700, Biella 106.600, Bolzano 84.500 / 87.500, Catania 105.250, Caltanissetta 104.500, Chieti 106.300, Como 87.600 / 87.750 / 99.750, Cremona 90.850, Empoli 115.800 / 91.400, Ferrara 105.700, Firenze 87.500 / 87.650, Foggia 94.600, Forlì 107.100, Frosinone 105.550, Genova 88.550, Grosseto 93.500, Imola 107.100, Imperia 83.200, L'Aquila 89.400, La Spezia 102.550 / 105.300, Latina 87.600, Lecco 87.500, Livorno 105.800 / 93.400, Lucca 105.800 / 93.400, Macerata 105.550 / 102.200, Massa Carrara 93.400 / 102.550, Milano 95.200, Pesaro 105.000, Pistoia 105.800 / 93.400, Poggendorf 97.650, Ravenna 107.100, Reggio Calabria 83.650, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 94.900 / 97.000 / 105.550, Rovigo 96.850, Salsomaggiore 102.200, Salerno 102.850 / 103.500, Sassari 92.500, Sava 94.900, Teramo 106.300, Terni 107.600, Torino 104.000, Trento 103.000 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 96.900, Varese 96.400, Vicenza 87.050. TELEFONI 06/791412 - 06/8796539

PUnità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 269.000, Semestrale L. 136.000, 6 numeri L. 231.000, L. 117.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000, L. 255.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 40) Commerciale ferialte L. 276.000, Commerciale festivo L. 414.000, Finestrella 1° pagina ferialte L. 2.313.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000, Manchette di testata L. 1.500.000, Redazionali L. 460.000, Finanz.-Legali-Consess.-Aste-Appalti Ferialte L. 400.000 - Festiva L. 485.000, A parola: Necrologie-part. tutto L. 2.700, Economiche da L. 780 a L. 1.500. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/83131. Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelagosi 5, Roma.

Il presidente sovietico parlerà oggi al palazzo della Repubblica nel 40° anniversario della nascita dello Stato tedesco orientale

Honecker ricorda che la Germania dell'est è «amico e fedele alleato dell'Urss» Il premier Willi Stoph: «Nella Rdt il socialismo non è in discussione»

Gorbaciov nel «ciclone» Berlino



Honecker alla cerimonia davanti al monumento ai caduti

Gorbaciov arriva stamane a Berlino est e parlerà nel pomeriggio al palazzo della Repubblica. Grande eccitazione per le celebrazioni del 40° della Rdt nel pieno della crisi dei profughi. Honecker ricorda che la Rdt è «amico e fedele alleato dell'Unione Sovietica». Tra i due Stati ci sono rapporti «senza precedenti per intensità e molteplicità». Il capo del governo Stoph: «Il socialismo non è in discussione».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ BERLINO EST. Un sole quasi estivo sulla «Under Den Linden», il viale dei Tigli. Sullo sfondo, a poche centinaia di metri dall'ambasciata sovietica, la porta di Brandeburgo. Su questo viale, che vide le fasi cruente della battaglia finale contro il bunker della cancelleria di Hitler, e per le altre strade del centro imbandierato, i bar all'aperto sono affollatissimi e i passanti vanno in maniche di camicia nel giorno della festa. La Rdt compie oggi quarant'anni e mai anniversario sembra essere stato così movimentato. Dalle emittenti televisive della parte occidentale rimbombano sugli schermi tedesco-orientali le immagini dei treni carichi di profughi che, chiusi a doppia mandata, dopo avere attraversato un pezzo di Germania dell'Est, approdano a Hof. Da Dresda risuonano gli echi degli scontri con la polizia di una folla che, alla stazione, viene allontanata con gli

idranti mentre saluta al grido di «Gorby, Gorby» chi transita veloce sui convogli partiti da Praga. C'è anche tensione ai posti di transito da Berlino Ovest dove ad almeno un centinaio di persone è stato negato il visto di ingresso a Berlino Est. Grande eccitazione per l'arrivo stamane di Mikhail Gorbaciov. C'è chi lo vorrebbe festeggiare del dogmatismo dei dirigenti della Sed. Altri s'aspettano un rigido, conformistico ossequio nei confronti della celebrazione e di un paese fraterno. Dicono che persino membri del partito tedesco abbiano scritto lettere al segretario del Pcus invitandolo a suggerire ai suoi interlocutori di intraprendere una «perestrojka tedesca». Probabilmente non si avvererà né l'uno né l'altro desiderio. È indubbio, tuttavia, che dal momento dell'atterraggio allo scalo di Schoenefeld, il presidente sovietico dovrà misurar-

si con un esercizio politico particolarmente impegnativo, ed ogni suo gesto farà, anche involontariamente, per assumere una valenza politica. In ogni caso, si dà per scontato che, quando prenderà la parola questo pomeriggio al palazzo della Repubblica, Gorbaciov non potrà non esaltare il ruolo della Rdt e difendere la sua esistenza nel cuore dell'Europa. Ma, forse, non perderà l'occasione per lanciare da Berlino un nuovo importante messaggio. È stato proprio Honecker, il quale ieri ha dato il via alle cerimonie deponendo corone di fiori al cimitero dei cinquecenta soldati sovietici, accompagnato dall'intero Ufficio politico, a ricordare dalle colonne della *Pravda* che «la Rdt, da solido anello del Patto di Varsavia, è uno stato amico e alleato fedele dell'Unione Sovietica». Il presidente tedesco ha scritto un articolo sul giornale del Partito comunista sovietico, che Gorbaciov si è trovato sul tavolo, ieri, alla vigilia del suo impegnativo viaggio a Berlino. Honecker attacca nel momento i «sicofanti sciocchissimi» della Repubblica federale tedesca e quanti non hanno ancora abbandonato l'idea di «inghiottire la Germania democratica». Ma non manca di rammentare che il suo paese «desidera una collaborazione che è di natura diversa». Questo particolare, dice, non deve sfuggire a chi pensa che si possa iniziare la

«sovranità e indipendenza» della Repubblica democratica tedesca. Del resto, non era stato proprio Mikhail Sergeevic nello scorso mese di giugno al Cremlino, a ribadire che «l'esistenza dello Stato tedesco orientale esercita un influsso benefico in Europa e nel mondo». E non era stato Honecker a dichiarare a Gorbaciov il «sostegno unanime della Sed e dell'intero popolo tedesco al «difficile, complesso processo di rinnovamento lanciato al XXVII Congresso del Pcus?». Il presidente tedesco ha ribadito che fra i due partiti, e i due stati, ci sono «rapporti fraterni che non hanno precedenti per intensità e molteplicità». Erich Honecker è stato tuttavia attento a non confondere le strade politiche diverse che sono state seguite. Repetite con una battuta ad effetto le pressioni di quanti vogliono che la Repubblica democratica tedesca imbrocchi una nuova via, «diritta verso il capitalismo» (esrebbe - ha detto - come far credere che la pioggia va dal basso verso l'alto), il presidente della Sed precisa che le forme differenti di gestione e di pianificazione non devono essere un ostacolo per una più stretta collaborazione con l'Unione Sovietica. Una collaborazione che è una «base potente» per la politica economica della Repubblica e che continuerà anche

domani, come è stato ieri ed oggi. Alla vigilia delle celebrazioni della fondazione dello Stato tedesco nessun segno di autocritica. Il gruppo dirigente si presenta, almeno esteriormente, compatto. E pronto a respingere «le chimere pangermaniche di Bonn, le «macchinazioni politiche che arrivano da Occidente». Nel corso di solenni cerimonie i più alti esponenti del partito e dello Stato hanno consegnato decine di medaglie agli eroi del lavoro: intellettuali, operai, contadini che hanno contribuito alla crescita di 11 volte, dal 1949, del reddito nazionale, alla realizzazione del piano di costruzione degli alloggi (oltre 157mila a settembre), oppure alla creazione di un sistema informatico. Dice Honecker: «Quello di cui è capace il socialismo nella terra tedesca lo dimostriamo con i fatti». E il presidente del Consiglio Willi Stoph, aggiunge categorico: «Il socialismo nella Rdt non è una cosa da mettere in discussione». Gli ha fatto eco ieri sera, ad un dibattito in diretta televisiva, il massimo teorico del paese, Otto Reinold, presidente dell'Accademia delle scienze sociali: «Perché sono così ottimista sul futuro del nostro socialismo? Perché - ha risposto - dal 1950 in poi abbiamo attraversato periodi molto difficili. Ma abbiamo sempre trovato le giuste soluzioni».

Dopo 50 anni Varsavia ha un ambasciatore in Vaticano



Il Papa ha ricevuto ieri Jerzy Kuberski (nella foto) primo ambasciatore polacco che nell'arco di 50 anni abbia presentato le credenziali in Vaticano. Wojtyla si è detto compiaciuto per le nuove condizioni sociali che sono comparse sull'orizzonte della storia polacca. «Non sono mancati nella nostra patria - ha detto il Papa - momenti di regresso e di crollo. Non sono state risparmiate alla nazione le sofferenze, le umiliazioni e le lacrime che nella Chiesa completano quello che manca ai patimenti di Cristo. E non sono mancati da entrambe le parti uomini che, talvolta contro la speranza, si sono sforzati pazientemente per conferire alla patria e alla società una nuova forma. Per questo sono grato alla provvidenza divina. Ringrazio anche tutti coloro che hanno avuto il coraggio di pensare e di agire secondo il metro dei pericoli e dei doveri storici. Nel suo indirizzo di saluto il nuovo ambasciatore ha detto: «Oggi, più che in qualunque altro momento della storia del dopoguerra, la nazione sovrana prende le decisioni che la riguardano in uno Stato in via di riforme. È un gran successo di tutta la nazione e dunque delle sue principali forze politiche. Non ci è permesso sperare, tanto più che molti rischi ancora ci minacciano».

Interrogazione comunista sul caso Abie Nathan

Gli onorevoli Anna Serafini, Germano Marri e Antonio Rubbi (Pci) hanno presentato al ministro degli Esteri la seguente interrogazione: «Venuti a conoscenza della condanna inflitta al cittadino israeliano Abie Nathan dal tribunale di Gerusalemme per aver violato una legge che impedisce il dialogo tra israeliani e palestinesi e qualunque contatto con esponenti dell'Olp, si chiede di sapere se e come il governo italiano abbia espresso la propria protesta presso il governo israeliano per una così grave violazione dei diritti umani e se non intenda compiere un passo urgente per ottenere la scarcerazione di Abie Nathan e comunque richiedere al più presto la cancellazione di tale legislazione gravemente lesiva delle convenzioni internazionali per il rispetto dei diritti umani fondamentali».

Algeri respinge giornalista italiano

Un giornalista di Radio popolare, inviato ad Algeri per il primo anniversario della rivolta del 5 ottobre, è stato bloccato dalla polizia al suo arrivo all'aeroporto di Algeri e, dopo alcune ore di fermo, è stato fatto ripartire per Marsiglia. Al giornalista Raffaele Masto sarebbe anche stato impedito di comunicare con la rappresentanza diplomatica italiana ad Algeri. Radio popolare definisce il comportamento delle autorità algerine ingiustificato e miope.

Laurea honoris causa per Mitterrand a Bologna



«L'Europa non è solo quella dei Dodici, disegnata dopo la guerra. Io penso a tutta l'Europa: un grande fuoco dello spirito deve raggiungere anche i popoli dell'Est. François Mitterrand (nella foto) ha tenuto una lezione nell'aula magna dell'Università di Bologna, proveniente da Venezia, dopo avere ricevuto ieri una laurea honoris causa in giurisprudenza. «Non c'è nessun popolo oppresso sulla terra - ha detto - nessun uomo o donna che gridi «Viva la libertà» che non si richiami al motto libertà, fraternità, uguaglianza della Rivoluzione francese». Alla cerimonia erano presenti il presidente del Consiglio Andreotti, Renato Zangheri in rappresentanza della Camera, Giorgio La Malfa, Renzo Imbeni.

Generale sovietico a Roma segue i lavori dell'Assemblea Nato

L'evolversi della situazione politica e sociale nei paesi dell'Europa orientale e le possibilità senza precedenti che si aprono nel dialogo per il disarmo tra Est ed Ovest costituiranno il tema centrale dell'Assemblea atlantica che comincia oggi a Roma e a cui interverranno tra gli altri il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il segretario generale della Nato Manfred Woerner. I lavori dell'Assemblea si svolgeranno per commissioni con una seduta plenaria conclusiva prevista per lunedì. In agenda ci saranno anche temi non strettamente politico-militari. Si parlerà infatti del pericolo del buco nella fascia di ozono e dell'effetto serra. «Problemi di assoluta priorità», ha detto il presidente dell'Assemblea, Patrick Duffy. Per la prima volta, a Roma, parteciperà ad una riunione dell'Alleanza atlantica anche un militare dell'Est: il vicecapo di stato maggiore del Patto di Varsavia, il generale d'armata sovietico Vladimir Lobov.

VIRGINIA LORI

Gli ultimi convogli da Praga arrivati ieri sera in Baviera

Treni «piombati» per i profughi Cariche della polizia a Dresda

Gli ultimi treni da Praga sono arrivati ieri sera in Baviera. I convogli erano stati chiusi a chiave dalla polizia per impedire che altri tedeschi-orientali salissero durante il tragitto. A Dresda e in altre stazioni c'è stata aspra battaglia tra la milizia che ha usato gli idranti e migliaia di giovani che, mentre piangevano e strillavano «Gorby, Gorby», salutavano i loro connazionali in fuga verso l'Occidente.

■ HOF. Per le migliaia di profughi della Repubblica democratica tedesca il drammatico viaggio in treno attraverso la loro terra è stata un'ulteriore opportunità, amara e dolorosa, per ricordare le ragioni che li hanno spinti a lasciare le loro case. «Polizia, polizia, nient'altro che la polizia: è stato pazzesco» ha detto un diciannovenne di Francoforte sull'Oder appena arrivato in Baviera. «Finalmente fuori dall'inferno» ha esclamato un altro giovane dal finestrino del treno arrivato ad Hof poco dopo il tramonto.

Il diario di viaggio che viene fuori dalle impressioni dei profughi che a mano a mano scendono dai treni è allucinante. «È stato come viaggiare in una bara, assolutamente morti» dice una donna di 48 anni. La maggior parte dei profughi ha viaggiato per più di quattordici ore in vagoni senza riscaldamento e chiusi a chiave dai servizi di sicurezza per evitare che durante il percorso il convoglio venisse preso d'assalto da altri cittadini della Germania orientale.

«Sotto le pensiline della stazione di Hof si sono, comunque, ripetute ieri le stesse scene già viste domenica scorsa quando giunsero i «freedom trains» della prima grande fuga verso l'Ovest. Urla di gioia, applausi, lacrime da parte di chi è riuscito a fuggire e gesti di atteggiamenti festosi di accoglienza amichevole da parte delle squadre di volontari della Croce Rossa e di altre associazioni della Germania federale. Tazze di zuppa calda e vestiti sono stati distribuiti immediatamente ai nuovi arrivati. Il numero esatto dei nuovi profughi non si conosce con precisione. Funzionari del governo federale parlano di cifre che vanno tra gli 11mila e i 12mila, mentre il network tv «Zd» della Germania occidentale dice che il numero dei profughi di ieri è di 7-8mila.

A Dresda la polizia ha caricato con ferocia i migliaia di giovani che erano in attesa dei treni. «Vogliamo andarcene, vogliamo andarcene, vogliamo andarcene» urlava la folla mentre la polizia menava il manganello all'impazzata. Secondo i racconti di testimoni oculari, la polizia ha anche fatto uso di idranti e la gente infuriata ha cominciato a lanciare sassi contro la stazione, frantumando numerosi vetri dell'edificio. «Sembra un campo di battaglia» ha riferito in diretta per telefono alla Bbc Adrian Maitland, un turista che si trovava nella stazione della città. Altri testimoni, come il tedesco orientale Willi Mueller giunto ad Hof con un treno «regolare» e con un permesso ufficiale di uscita della Rdt, hanno detto che «molti giovani avevano in mano can-



gli uomini politici occidentali ad usare «prudenza» per quanto riguarda il problema dei profughi. «Se oggi - ha detto ai giornalisti - si aprissero tutte le frontiere la terra uscirebbe dalla propria orbita perché tutti passerebbero da una medesima parte. Gli uomini politici devono trovare soluzioni lungimiranti. Bisogna eliminare le differenze politiche ed economiche e considerare che le riforme sono il risultato delle esigenze dell'epoca attuale».

«Se oggi - ha detto ai giornalisti - si aprissero tutte le frontiere la terra uscirebbe dalla propria orbita perché tutti passerebbero da una medesima parte. Gli uomini politici devono trovare soluzioni lungimiranti. Bisogna eliminare le differenze politiche ed economiche e considerare che le riforme sono il risultato delle esigenze dell'epoca attuale».

I profughi agitano dal finestrino di un «treno della libertà» la bandiera della Rdt; in alto un campo profughi di emergenza a Hof, in Baviera

In Ungheria i leader riformatori non escludono una scissione al congresso comunista che oggi prende il via Scontro aperto tra le varie componenti del partito che presentano piattaforme difficilmente conciliabili

«Il compito storico del Posu è concluso»

Un Congresso che si apre oggi in un clima di scontro. La spaccatura del partito appare difficilmente evitabile. Affermano i riformatori: il Posu ha concluso la sua missione con la fine dell'epoca kadariana e il Congresso ne dovrà prendere atto cambiando nome, programma, dirigenti, struttura organizzativa del partito. Bisogna sanzionare la fine dell'identificazione tra partito e Stato, dice il premier Nemeth.

Già oggi nei suoi orientamenti e nella sua politica il Posu è irrimediabilmente diviso. Il partito di Kadar e anche rispetto a quello definito nella Conferenza nazionale del maggio '88. Il Congresso dovrà trovare il modo di sanzionare questa trasformazione anche nel nome, nel programma, nei quadri dirigenti, nella struttura organizzativa del partito. In una intervista rilasciata all'agenzia Mti Miklos Nemeth, primo ministro, membro della presidenza del Posu ed esponente della corrente riformista, ha detto: «Aspetto dal Congresso la fine del partito di Stato dopo che abbiamo avviato con successo lo smantellamento dello Stato di partito».

Il partito nuovo che dovrà nascere dal Congresso secondo Nemeth (e che potrebbe chiamarsi Partito socialista d'Ungheria o Unione democratica dei socialisti ungheresi) dovrà essere libero dalle costrizioni ideologiche, un partito politico, popolare, di massa e non di classe, che lavori per una Ungheria indipendente e democratica, che stimoli i processi di libertà, che avvicini gradualmente il paese all'Europa sia sul piano politico che su quello economico e sociale, che respinga «ogni variante storica del socialismo burocratico perché in ognuna di esse il socialismo si è dimostrato un abortito».

«Ci sarà o no una scissione del partito? Ha risposto Nemeth: «Se per giungere a questo radicale rinnovamento del partito bisognerà passare attraverso una scissione, la accetteremo». In una intervista rilasciata al quotidiano *Magyar Hirlap* Imre Pozsgay, ministro di Stato, membro della presidenza del partito e candidato del Posu alla presidenza della Repubblica, ha detto che è difficile prevedere l'an-

damento del Congresso ma «ritengo fortemente probabile che in esso dispieghi la sua bandiera un nuovo partito socialista che faccia i conti con il passato, che assuma i compiti del futuro, che proponga un programma socialista nel solco della cultura europea» ed ha aggiunto: «Solo cambiando nome al partito, approvando un nuovo programma e un nuovo statuto ed eleggendo nuovi dirigenti, potremo raggiungere l'obiettivo politico che ci siamo proposti e cioè che il partito sia strumento di stabilità in una Ungheria democratica aperta e pluripartitica».

In una intervista alla *Pravda* il presidente del partito, Rezzo Nyers ha espresso fiducia nella vittoria della politica delle riforme ma ha ammesso che «sembra impossibile poter giungere ad un accordo fra tutte le piattaforme e con tutte le opinioni che ci sono al di



Caloroso abbraccio tra Arafat e Deng

Accoglienze calorosissime per Yasser Arafat dall'altra sera a Pechino: due abbracci molto affettuosi nell'incontro con Deng Xiaoping ampiamente trasmesso dalla televisione, colloqui con Jiang Zemin, Li Peng e Yang Shangkun. Al leader dell'Olp, in tutta mimetica e pistole, è stato assicurato il pieno sostegno e gli sono stati illustrati i cinque punti della Cina per il Medio Oriente, tra i quali il reciproco riconoscimento tra Stato palestinese e Israele.

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. «Questo Congresso sanzionerà la fine di un periodo storico e il Posu ha concluso la sua missione» Così Janos Barabas, segretario del Comitato centrale, ha condensato la sua opinione sulla assemblea straordinaria del partito che si apre oggi nella capitale ungherese. Quale che sarà l'andamento del Congresso - raggiungimento di un accordo fra le varie correnti o fra alcune di esse, scissione proclamata in piena assemblea da parte di una corrente, unità

tattica e fittizia (che nessuno sembra volere) seguita a breve scadenza da un deflusso di iscritti insoddisfatti - il partito di Kadar non potrà sopravvivere, così come è attualmente alla fine dell'epoca kadariana. Fine che l'Ungheria ha già decretato in vari modi: riabilitando Imre Nagy, dichiarando festa nazionale il 23 ottobre (cioè la data di inizio della rivoluzione (e non più di contro-rivoluzione o rivolta) del '56, dando avvio al pluripartitismo.

Giallo del golpe a Panama: ridda di versioni sulle vere ragioni del mancato intervento Usa

Il generale avrebbe ucciso di persona il capo dei ribelli Le accuse contro Bush: «C'è lui dietro il putsch»

«Noriega era nelle loro mani ma rifiutarono di consegnarlo»

Molte le giustificazioni sul perché gli Usa non hanno fatto intervenire i marines in aiuto dei golpisti a Panama. Dal «non lo potevamo più fare» al «non ne abbiamo avuto il pretesto».

un golpe contro Noriega, gli si fa osservare.

Altri «addebiati ai lavori» dicono invece che «le forze Usa a Panama avevano l'istruzione di cercare una qualsiasi occasione per intervenire. Non è venuta. L'occasione» avrebbe potuto essere una esplicita richiesta di aiuto da parte dei ribelli, oppure qualche cosa che potesse essere fatta passare come minaccia diretta nei confronti dei militari o dei civili americani o come imitazione al loro controllo sul Canale.

Insomma gli preudevano le mani. Ma gli mancava il pretesto. «Se gli fosse stato chiesto aiuto a favore di un movimento per la democrazia, sarebbero intervenuti», dice la stessa fonte all'agenzia Ap. E perché ci voleva proprio una richiesta d'aiuto? «No, in queste cose non possiamo buttarci a capofitto da soli. E così che ci siamo fatti una cattiva nomea in America latina negli ultimi 100 anni», è la risposta.

E comunque, tanto per non essere fraintesi, aggiungono: «non è che peraltro ci limitassimo a stare a guardare. Avevamo bloccato un ponte e una strada attraverso cui avrebbero dovuto passare i rinforzi delle truppe fedeli a Noriega». Come dire, è ingiusto accusarci di essere stati solo a guardare con le mani in mano, se solo fosse venuto l'ordine glielo avremmo fatto vedere noi.

Una terza spiegazione è quella fornita dal segretario alla Difesa Cheney: non sarebbero intervenuti perché c'era il timore che si trattasse di una trappola, inscenata da Noriega stesso. In particolare gli americani si sarebbero insospettiti per il fatto che il leader della rivolta era lo stesso maggiore Giraldo che aveva soffocato altri tentativi di golpe.

Ad un certo punto i militari golpisti avrebbero chiesto agli americani di venire a prendere Noriega con un elicottero. Ma Cheney sostiene che «non è mai stato del tutto chiaro se volevano davvero consegnarlo, se volevano espellerlo o strarlo, hanno detto che volevano mandarlo in pensione». E il senatore repubblicano Jesse Helms ha detto che il leader degli insorti a Panama Moises Giroldi è stato ucciso dal generale Noriega in persona. Esponente dell'ala destra del partito, Helms ha citato «fonti personali» nel dare ai colleghi del Senato una ricostruzione che contraddice quella dell'amministrazione.

Intanto a Panama il generale Noriega ha definito «ipocriti» il presidente Bush e quanti negli Stati Uniti continuano a negare la partecipazione di Washington nel fallito colpo di Stato contro di lui. Noriega ha anche annunciato che sarà imposta «una linea dura di governo» basata «su un pacchetto di leggi di guerra d'emergenza».

Ma Cheney sostiene che «non è mai stato del tutto chiaro se volevano davvero consegnarlo, se volevano espellerlo o strarlo, hanno detto che volevano mandarlo in pensione». E il senatore repubblicano Jesse Helms ha detto che il leader degli insorti a Panama Moises Giroldi è stato ucciso dal generale Noriega in persona.

Accogliere è anche arricchirsi nel dialogo

Una norma scriteriata

Cara Unità, ho letto vari articoli sulle tue colonne che sui problemi dell'immigrazione da aree extra-europee; spesso interessanti, pur nelle valutazioni contrastanti.

Anche in questioni di questo genere è prezioso riflettere da demagogia e da astrattezza, quali emergono talora in accuse troppo frettolosamente scagliate di razzismo contro gente spesso più esasperata dalla mancata soluzione di problemi anche decisivi per la sua vita che propamente ostile ad altri per il colore della pelle.

È urgente anche per queste problematiche sviluppare il dibattito, il confronto: di qui può diffondersi, ad esempio, la consapevolezza che lo spirito di accoglienza non è solo generosità verso chi nella propria terra fa spesso letteralmente la fame; è anche, può essere ancor più decisamente, intelligente.

Oggi che ancora i problemi apparentemente più locali vanno - almeno per chi li esamina - con un pochetto di lungimiranza - acciando un respiro sempre più decisamente planetario, non si può perdere tempo: occorre far diventare patrimonio comune la consapevolezza che accogliere è anche arricchimento nel dialogo con esperienze, tradizioni, culture diverse; basta imparare a superare insieme le difficoltà iniziali.

È anche per queste ragioni che trovo sicuramente valida la proposta che viene da esponenti del Pci (ma, a quanto mi risulta, non solo da essi) di legare il ritmo del flusso migratorio allo sviluppo della collaborazione internazionale: diverrebbe ben più libera ma anche ben più ampiamente produttiva la presenza di extra-europei, produttiva anche, e non è poco, di crescita civile.

Per intanto, e con assoluta urgenza si provveda a regolare la presenza di chi da noi c'è già; è indispensabile per rendere possibile nei tempi più brevi la salvaguardia e l'attuazione dei diritti fondamentali della persona umana.

Le Giunte con la Dc: di norma no, ma in certi casi...

Cara direttore, ho seguito in questi giorni le vicende della Giunta di Quaranta e pur trovandomi in sintonia e del tutto favorevole alla impostazione che il Partito si è dato nonché sugli interventi seguiti all'ultimo congresso nazionale, devo dire che la posizione assunta dalla direzione centrale per bocca del compagno Angius e dal comitato provinciale di Pistoia sulla vicenda Quaranta non mi trovano per niente d'accordo, e per un motivo molto semplice.

I socialisti hanno menato il can per l'ala fino alla nausea, volevano il sindaco a tutti i costi e non solo, contemporaneamente trattavano anche con la Dc per fare con essa la Giunta purché ottenessero il Sindaco; quindi dimostrando che il solo obiettivo che essi perseguivano non era che la poltrona, infischiosandosi della collaborazione a sinistra e dei problemi della città.

Ora, accorgendosi di aver perso entrambi i treni, si sono dati per così dire una regolata e parlano come avrebbero dovuto fare due mesi fa; ma giustamente la risposta che hanno ottenuto è stata: dovete pensarci prima, ora è tardi.

Io mi chiedo se per amore dell'unità dobbiamo sempre credere loro la guida delle amministrazioni anche là dove essi contano come il due di picche; se per l'unità dobbiamo spesso ridurre a non avere la nostra dignità politica essendo sempre subalterni al loro capricci e alla loro fame.

Vi sono altre Giunte di cui facciamo parte insieme alla Dc, come ad esempio quella di Pavia e della quale si dà un giudizio positivo.

Cosa dire della Giunta della mia città, anch'essa con Dc e Pci, la quale ha interrotto un decennio di immobilismo con il conseguente degrado in tutti i sensi della città (sempre con Sindaco socialista) per l'inca-

Sentenza della Corte di Giustizia della Cee condanna l'abusò italiano rispetto alle norme europee. Lavoro nero per i «lettori» delle Università

Una norma scriteriata

Caro direttore, prendiamo spunto per inviare questa lettera dal resoconto di una sentenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea apparsa sul quotidiano londinese The Times del 16/6 u.s. Nell'articolo veniva riportata l'ennesimo abuso di legge italiano rispetto alle norme europee.

Il caso denuncia un'ulteriore sacca di lavoro nero che coinvolge circa 1500 stranieri, alcuni dei quali naturalizzati italiani. Questo personale precario viene addirittura reclutato senza alcuna copertura assicurativa e previdenziale dalle Università, per insegnare le lingue straniere ai futuri laureati!

Ma la cosa più sconcertante è che tanti possono aver tollerato e sanzionato queste modalità illegali e discriminatorie di assunzione, ai più alti livelli politici e della pubblica amministrazione, compreso forse lo stesso legislatore, come apparso dalla Corte di Giustizia europea. E questo in un Paese la cui Costituzione è imperniata sul concetto di tutela del lavoro e nel lavoro, e anzi dove il concetto stesso di Stato di diritto promana da questo assunto fondamentale.

E tutto questo mentre per nobili motivi culturali e rilevanti motivi strategici, si continua a proclamare il bisogno e perfino l'urgenza di un aggiornamento formativo a favore dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue straniere.

Va anche detto che la pubblica amministrazione, nel tentativo di risparmiare sugli oneri sociali, ha indotto irragionevolmente le singole Università a stipulare contratti che negavano i più elementari diritti del lavoro, provocando così pesanti conseguenze in termini finanziari. Infatti, la regolarizzazione retributiva progressa-

dovrà ora avvenire sulla base di quanto già corrisposto e non della cifra, sicuramente inferiore, che sarebbe stata pagata se fin dall'inizio fossero stati riconosciuti i diritti assicurativi e previdenziali. Inoltre, l'amministrazione dovrà far fronte a questi oneri in termini rivalutati, nonché ad altre voci pregresse, ed alle relative spese legali, utilizzando per queste operazioni denaro dei contribuenti per finanziamenti mai autorizzati dal Parlamento.

È sempre sul fronte economico, visto l'ossessivo problema del buco nel bilancio degli enti previdenziali, ci sembra abbastanza curioso che non ci sia, da parte di questi, alcun serio tentativo di recupero delle pendenze che, nel caso in oggetto, ammoniano a circa 200 miliardi.

Non è un caso che l'attuale Presidente del Consiglio abbia definito l'Italia il «primo cliente» della Corte di Giustizia europea. Più precisamente, come ebbe a dire in un'intervista al Tg2 del 7/10/88 il componente italiano della Corte, un terzo di tutto il lavoro dell'illustre consesso riguarda esclusivamente l'Italia, mentre i restanti due terzi dei lavori riguardano gli altri undici Paesi della Comunità messi insieme.

Poiché dunque la Corte di Giustizia non ha ritenuto potersi motivare in alcun modo una legge così palesemente discriminatoria, e poiché come ormai l'obbligo allo Stato italiano di porvi rimedio, sempre che reputi utile avvalersi di questo strumento, riteniamo improponibile l'approvazione in tempi brevi di una norma sostitutiva applicabile ed efficace.

John Hancock, Addetto stampa del Coordinamento naz. Lettori di lingua straniera

pacità degli uomini e la preteco dal quale non si riesce a leggere che Mitterrand ha incontrato anche Occhetto.

Sull'Unità dello stesso giorno si riesce invece a sapere che Mitterrand ha incontrato anche Martelli; anzi, lo spazio dedicato a Martelli è pari a quello dedicato all'Avanti!

Morale: è vero che il Psi non tanto teme il Pci di ieri (Togliatti) quanto ha paura a confrontarsi col Pci di oggi.

Tiziano Cavazza, Curatore (Mantova)

«Era proprio necessario usare il termine "crucchi"»

Caro direttore, poche parole di commento per l'articolo apparso il 21 settembre in prima pagina sul nostro giornale dal titolo: «Se noi del Sud imparassimo a raccontarci...» a firma di Pietro Barcellona.

Ad un certo punto l'autore parla d'un suo antico maestro politico: un contadino il cui comunismo era nato (qui cito le sue parole) «durante la guerra, nelle trincee del Carso, quando i meridionali si battono contro gli ufficiali borghesi che a caccia di gloria li spedivano con la baionetta in canna contro le mitragliatrici dei crucchi...».

Ebbene, mi chiedo se era proprio necessario usare il termine «crucchi». Forse che, se avesse usato il termine tedesco «schindler» non avrebbe ottenuto lo stesso effetto?

Si ha un bel parlare di razzismo, ma spesso non ci si accorge di usare termini dispregiativi verso gli «altri».

Immagino che sia lungi dal Barcellona l'idea che i tedeschi siano crucchi, però... già, però è così naturale chiamare i tedeschi «crucchi»!

Luciano Miltello, Bolzano

Perfino in questa lettera aperta intendiamo porre al sig. Prefetto di La Spezia le seguenti domande:

- Su quali motivazioni giuridiche è basato il suo decreto?

- Come è possibile che il parere interlocutorio del Tar della Liguria, che manteneva la sospensione dei lavori, possa essere scavalcato?

- È a conoscenza delle problematiche sanitarie sollevate dalla popolazione?

- Pensa che lo stato di inquinamento sia stato di aiuto alla gente che democraticamente sta lottando per difendere la propria salute e quella dei propri figli?

- Perché non è mai venuto a visitare la zona interessata?

- È vivibile una vita col dubbio di essere soggetti a rischio a causa degli elettrodoti?

- Ritiene giustificabile che una popolazione debba sopportare il carico di inquinamento dovuto alla produzione di energia utilizzata da gran parte del Paese?

- Come si concilia il suo decreto con una giusta opera di prevenzione a tutela della salute?

Lettere firmate. Per il Comitato Difesa Salute e Territorio di Arcola (La Spezia)

Bufalini: un'altra cosa che ho detto su Asor Rosa

Caro direttore, nell'articolo di Boba, che riassume brevemente il dibattito sulla questione di Rinasca, è venuto a mancare un punto importante del mio intervento che ti pregherei di voler riprodurre.

Ho infatti detto: «... nella concezione di Asor Rosa, io rievolo un'oscurità... sulle prospettive del rinnovamento, sulla direzione in cui debba muoversi la ricerca di una prassi e concezione di un nuovo socialismo... Si corre il rischio di non affrontare quella che è la vera posta in gioco del nostro rinnovamento: la capacità cioè di unire gli obiettivi e i valori storici della democrazia politica con quelli della trasformazione della società nel senso della giustizia e solidarietà, in breve con i valori del socialismo, chiamando a questo compito - in una visione dialettica e ad un tempo unitaria - la più gran parte del movimento socialista e popolare in Italia. E ciò secondo l'ispirazione di Togliatti, il quale non per caso portò avanti un'opera consapevole di recupero del valore positivo della migliore tradizione socialista e riformista italiana per l'azione e formazione di un grande movimento riformatore».

Paolo Bufalini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Ognuno degli uomini di Bush tira fuori una spiegazione diversa sul perché gli Stati Uniti non hanno voluto dare una mano ai golpisti anti-Noriega. Il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, ricorre ad un argomento che suona: non l'abbiamo fatto perché «normalmente» non facciamo più queste cose. Altri addetti ai lavori dicono: «Non l'abbiamo fatto perché nessuno ce l'ha chiesto». Mentre la spiegazione del capo del Pentagono, Cheney, suona: «Non l'abbiamo fatto perché qualcosa non quadrava».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Già il giorno prima il segretario di Stato Baker aveva detto chiaro e tondo che, se i militari Usa non sono intervenuti direttamente stavolta si riservano di farlo in futuro. Il primo argomento è l'unico in cui ci sia una traccia di difesa in termini di principio della decisione di non intervenire in un golpe. Non siamo intervenuti, ha dichiarato Fitzwater perché «normalmente evitiamo questo tipo di coinvolgimento militare e si è deciso di fare lo stesso in questo caso». Ma Bush in persona aveva invitato i militari panamensi a

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Lettera del presidente Usa ai due statisti riuniti a Venezia Bush a Mitterrand e Andreotti: «Per la Polonia fate la vostra parte»

George Bush scrive a Andreotti e Mitterrand e chiede aiuti per la Polonia. La lettera è arrivata ai due presidenti a Venezia. «Varsavia ha bisogno immediato di un miliardo di dollari - dice Bush - noi siamo disposti a tirare fuori 200 milioni. Gli altri paesi industrializzati devono fare la loro parte».

DAL NOSTRO INVIATO

LUCIANO PONTANA

VENEZIA. Gli avvenimenti polacchi sono storici. Le riforme durerebbero però poco se la gente di Polonia avvertisse che portano solo ad una maggiore austerità. Quando Giulio Andreotti e François Mitterrand sono arrivati con i loro motoscafi sull'isola di San Giorgio, avevano già in tasca la lettera-appello di George Bush. Un messaggio ai paesi più industrializzati (è stato spedito anche a Giappone, Gran Bretagna, Canada e Germania federale) per spingerli ad un piano immediato di aiuti per la Polonia. «Hanno bisogno di un miliardo di dollari per fronteggiare l'inverno» scrive Bush. «Noi siamo disposti a dare subito 200 milioni. Vi chiediamo di mettervi in moto per trovare gli altri. Un Sos improvviso, uno scatto nelle pressioni a favore della Polonia che ha naturalmente anche un retroscena americano. Finora dall'amministrazione Usa sono arrivate più promesse che soldi per Varsavia. E l'impegno di 200 milioni di dollari, ancora al vaglio del Congresso, non è cer-

ca del Longhena, François Mitterrand ha presentato anche una sua idea per la lotta europea alla droga. Una task force, composta da un magistrato per ogni paese Cee, che prepari iniziative comuni, combatta il traffico e il riciclaggio del denaro sporco. Il presidente francese ha lodato il piano Bush contro il narcotraffico ma ha mostrato molti dubbi sulle misure repressive contro i consumatori: «Per quanto riguarda questa parte aspettiamo, anche gli esperti sono divisi». La proposta del comitato europeo antidroga verrà portata sul tavolo della prossima riunione Cee.

Più nutrito, ma ancora in alto mare, il dossier sull'unione economica e monetaria dei dodici paesi Cee. La Francia, che ha la presidenza di turno della Comunità, ha un ruolo di marcia che si confronta con l'ostilità inglese e le riserve tedesche. A Strasburgo, il prossimo dicembre, i francesi vogliono che venga decisa la data della conferenza dei governi che deve modificare i trattati di Roma. La conferenza è essenziale all'unità economica e monetaria: senza di essa non si può nemmeno parlare di Banca centrale e di moneta unica.

Mitterrand ha già una data: luglio 1990, proprio quando l'Italia assumerà la presidenza della Cee. Andreotti e il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, che dovrebbe seguire tutta la trattativa, sono naturalmente d'accordo.

Gli ostacoli arrivano però da altri fronti: la Thatcher non ama questo scatto avanti nell'unità. I tedeschi sono molto tiepidi. Entro il dicembre del 1990 dovrebbero svolgersi le elezioni nella Germania federale; sarà difficile arrivare ad una modifica così impegnativa della Cee con il governo di Bonn in fase elettorale. Ma Mitterrand assicura che la «lady di ferro» sembra ora più morbida. Per venire incontro ai tedeschi la conferenza potrebbe iniziare, per dare un segnale, ma senza la fretta di chiudere mentre a Bonn ci sono le urne aperte.

Andreotti e Mitterrand su un altro punto al centro di una battaglia: la Carta sociale europea, che detta i diritti fondamentali dei lavoratori della Cee. La Thatcher non la vuole e l'impegno degli altri paesi è stato tiepido. «Ma, non possiamo diffondere l'idea che la nuova Europa sarà solo libero mercato e capitale - ha detto il presidente francese -. Dobbiamo lanciare un segnale ai lavoratori. A Strasburgo la Carta sociale deve avere il via libera». Non è invece ancora chiara la strada che i due paesi, e la Comunità, sceglieranno per armonizzare i sistemi fiscali in previsione dell'appuntamento del luglio 1990, quando arriverà la piena libertà di circolazione per i capitali. Per ora si dice solo la parola magica, «armonizzare», ma senza indicare cosa si nasconde dietro. Il ministro italiano Rino Formica ha par-

lato, per quanto riguarda l'Iva, di un'aliquota sociale tra l'8 e il 10% uguale per tutti. Si discute della possibilità di aprire lo stesso le frontiere ai capitali, anche senza l'accordo sulle imposte. E se i capitali fuggono verso i paesi più favorevoli? Si può evitare la fuga con una direttiva della Comunità che rafforzi i controlli e attenni in qualche modo il segreto bancario, e la risposta dei ministri economici. Ma ancora siamo nel campo delle esercitazioni.

Gli ultimi due capitoli del vertice veneziano riguardano il disarmo chimico e il piano Mubarak per i Territori. Giulio Andreotti ha mostrato un certo fastidio per gli accordi del Wyoming tra Baker e Shevardnadze. «Un accordo bilaterale non basta - ha detto il primo ministro italiano -. Ce ne vuole uno che impegni tutti i paesi che hanno armi chimiche. E la conferenza di Ginevra non ha avuto il ritmo giusto». Italia e Francia hanno espresso pieno sostegno al piano Mubarak per le elezioni nei Territori. Giulio Andreotti ha mostrato un certo fastidio per gli accordi del Wyoming tra Baker e Shevardnadze. «Un accordo bilaterale non basta - ha detto il primo ministro italiano -. Ce ne vuole uno che impegni tutti i paesi che hanno armi chimiche. E la conferenza di Ginevra non ha avuto il ritmo giusto». Italia e Francia hanno espresso pieno sostegno al piano Mubarak per le elezioni nei Territori.

Quando l'Unità ha una sua ragione di essere e quando la stessa è basata sulla pari dignità e sul rispetto democratico della proporzionalità delle forze sta bene; non sta invece bene l'unità a tutti i costi.

Riguardo alle Giunte con la Dc, certo che non devono rappresentare una norma; e sarebbe quindi preferibile la più ampia unità a sinistra; ma quando è necessario, come per i casi sopra citati, ben vengano; non siamo i lacché di nessuno.

Eario Degli Innocenti, Viareggio (Lucca)

Rivendicato a Beirut l'assassinio di Joseph Wybran avvenuto in Belgio

Ucciso dai «Soldati del diritto»

BRUXELLES. Puntuale, quasi attesa, ieri la rivendicazione dell'uccisione di Joseph Wybran, presidente del comitato di coordinamento delle organizzazioni ebraiche del Belgio, assassinato martedì nella capitale. Un comunicato scritto a mano in lingua araba dai «Soldati del diritto», un'organizzazione integralista scita, è stato fatto pervenire ieri mattina all'ufficio di Beirut di un'agenzia di stampa occidentale. I terroristi scrivono che «la sentenza di morte contro Joseph Wybran è stata eseguita in onore dell'Intifada». Wybran, colpito da un proiettile alla testa nel parcheggio dell'ospedale Erasme di Bruxelles dove era primario di immunologia, ematologia e

trasfusioni, viene descritto come «un uomo del Mossad, i servizi segreti israeliani». In realtà la pallottola sparata contro l'esponente della comunità ebraica ha come obiettivo il dialogo di pace in Medio Oriente. Wybran, nel marzo scorso, era stato promotore di un incontro di pace tra israeliani e palestinesi al quale presero parte tra gli altri l'ex ministro di Tel Aviv Abba Eban e il giornalista di Gerusalemme est Hanna Siniora. L'iniziativa ebbe vasta eco anche fuori dei confini del Belgio. Le mani che hanno armato i sicari che hanno ucciso Wybran sono del resto le stesse che, nell'81, armarono quelle dei killer che assassina-

rono Naim Khader, rappresentante dell'Olp in Belgio. E anche Khader, come Wybran, era conosciuto come un uomo moderato e aperto al dialogo. La rivendicazione dei «Soldati del diritto» viene dunque ritenuta molto attendibile dagli inquirenti che seguono l'inchiesta sul delitto. L'altra pista, della quale si era parlata dopo l'agguato, e che portava a gruppi terroristici dell'estrema destra neozapista, perde dunque ogni peso. L'ipotesi era stata ventilata perché la vittima era anche presidente del «Comitato Auschwitz», particolarmente attivo nelle polemiche sulla presenza del convento delle Carmelitane nell'ex campo di sterminio. Con la rivendicazione di Beirut dunque le indagini imboccano con decisione la pista meridionale.

In Belgio i «Soldati del diritto» sono tristemente conosciuti da anni. Questo gruppo è vicino al consiglio rivoluzionario di Abu Nidal, il terrorista palestinese più ricercato, e che dall'estate dell'87 tiene in ostaggio cinque membri della famiglia belga Houtekens. E in Belgio si ritiene che Abu Nidal stia utilizzando i sequestrati come carta di scambio per ottenere la liberazione di uno dei terroristi incarcerati a Bruxelles con l'accusa di aver preso parte all'uccisione del rappresentante dell'Olp Nam Khader, assassinato nell'81. Ma non è tutto, i «Soldati del diritto» hanno usato le armi altre volte in Belgio: il 29 marzo hanno rivendicato l'assassinio del direttore della Moschea di Bruxelles, Iman Abdullah Al Ahadel e di un suo collaboratore. Poco meno di un anno prima, nel maggio dell'88, gli estremisti islamici rapirono un medico belga, Jan Cools, che lavorava a Beirut per un gruppo umanitario. La sua liberazione, avvenuta nel giugno scorso, si portò dietro una scia di polemiche. Pochi giorni prima del rilascio il ministro belga del commercio Robert Urban era stato ricevuto a Tripoli dal leader libico Muhammad Gheddafi che aveva promesso il suo interessamento per l'organizzazione scita. Di qui le polemiche.

Borsa
-0,59%
Indice
Mib 1171
(+17,1% dal
2-1-1989)

Lira
Di nuovo
perde
terreno
tra le monete
dello Sme

Dollaro
Lieve
calo
(1.373,75 lire)
In rialzo
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Bagnoli
Non credo
a un futuro
«yuppy»

ADA BECCHI COLLIDA

Le decisioni della Cee relative allo stabilimento siderurgico di Bagnoli, sono note. Le sortite di parte privata per assicurare la sopravvivenza (pro quota? In quali termini?) dello stabilimento, sono sospette per i tempi e i modi con cui sono state esplicitate. Si vedrà. Nel frattempo, ciò che è chiaro è che quasi certamente Bagnoli vedrà la chiusura della sua area a caldo, e molto probabilmente questo comprometterà la gestione utile dell'impianto di laminazione.

Di fronte a questi dati - ed al modo insensato in cui i governi De Mita ed Andreotti hanno condotto la vicenda - c'è da obiettare che:

a) l'attuazione delle decisioni Cee per Bagnoli si rivela probabilmente un grave errore di politica industriale con conseguenze pesanti sulla bilancia dei pagamenti e sullo sviluppo dell'industria meridionale e campana;

b) il problema della ubicazione dello stabilimento che pure esiste, non è più rilevante di altri problemi connessi ad altrettanti insediamenti industriali, ed è certamente meno grave di alcuni di questi che espongono le zone viciniori a ben maggiori rischi.

Due mi paiono essere questioni sulle quali va fatta chiarezza. La prima è che la suddivisione accademica del settore produttivo in avanzati, maturi, arretrati (utile per ragionare sulla divisione internazionale del lavoro), va applicata con grande cautela alle produzioni concrete: dire che la siderurgia, o un qualsiasi altro settore «macro», è arretrata o matura rischia di essere una sciocchezza, e certamente i prodotti di Bagnoli sono rispetto alla siderurgia tra i più avanzati in Italia; la seconda è che Napoli non potrà mai essere una Milano del Sud se sono le ideologie antindustriali a continuare a dominare il campo. I suoi yuppies saranno la versione aggiornata dei tradizionali faccendieri, ma non più di questo. Ora se la questione fosse di installare adesso entro la periferia cittadina uno stabilimento siderurgico, nessuno sarebbe tanto folle da proporlo, ma - in linea con gli argomenti già enunciati - chiudere Bagnoli è sbagliato e localmente è una vittoria delle summenzionate tesi e dei faccendieri.

Il Pci
«Il governo
incontri
i sindacati»

ROMA «Il mantenimento di Bagnoli è un obiettivo di importanza strategica per tutta la siderurgia italiana». Lo ha dichiarato ieri Antonio Bassolino della segreteria Pci, sostenendo che «chiudere oggi l'area a caldo senza un'alternativa verificata e discussa di tipo impiantistico per il rifornimento del treno, equivarrebbe al sacrificio dell'intero impianto una prospettiva inaccettabile. Bassolino sollecita il governo a mettere subito a punto una controproposta alla Cee, dopo aver ascoltato i sindacati e chi, imprenditori privati compresi, ha «proposte concrete». L'esponente comunista precisa che «la salvezza e la riqualificazione di Bagnoli non contraddice l'esigenza di muoversi con efficacia verso la ristrutturazione. Preoccupazioni per Bagnoli sono state espresse anche dal segretario della Uilm Agostino Conte proprio riguardo alla riconversione della zona, al quale si è aggiunto Biagio Marzo a proposito di Taranto



Bruno Trentin

Metalmecanici, tessili, chimici lombardi della Cgil discutono sui contratti Marcata spinta all'unità

Condizione di lavoro, tempo libero, ambiente, difesa di handicappati e immigrati: ecco la svolta del 1989

«Finita l'era dello scambio salario contro diritti»

DAL NOSTRO INVIATO

GIOVANNI LACCAPO

PIAN DEI RESINELLI (Como) L'intervento di Susanna Camusso, battagliera leader dei metalmeccanici lombardi socialisti, cattura meritatamente - nonostante l'ora ormai tarda dopo una intera giornata di lavoro - l'attenzione della sala ancora gremita di dirigenti sindacali delle tre categorie industriali, un seminario di due giorni che la Cgil ha voluto per unificare l'asse strategico dei nuovi contratti. Prima di lei altri esponenti di area socialista hanno difeso - più spesso in modo esplicito, in qualche caso limitandosi a

non contestarla - l'impronta unitaria della relazione di Mario Agostinelli, segretario regionale Cgil, compresa «la proposta di una riduzione d'orario per tutti, non simbolica, consistente, da articolare in base ai regimi e ai turni, nella direzione di marcia dichiarata delle 35 ore». Una logica che i tre direttivi appareranno, concludendo i lavori, dichiarando nel contempo che, proprio perché i rinnovi sono «di svolta», «l'aumento del salario, pur necessario, non può costituire il punto

strategico al quale subordinare ogni altra richiesta». Una grande lezione di unità nei ranghi della Cgil lombarda. Si somma al risultato politicamente brillante raggiunto a Milano da Fiom-Fim-Uilm nella stesura della bozza di piattaforma unitaria, al riparo dalle polemiche «romane» che Agostinelli definisce «surviviati, francamente forzate, poco comprensibili ai lavoratori». Nel solco di questo sforzo di unità il contributo originale di Camusso: contratti «di svolta» in quanto migliorano la condizione e danno più potere ai lavoratori. Cogliere le modificazioni strutturali di questi anni per poi valutare come l'orario può incidere nella condizione di lavoro. Camusso giudica interessante lo schema dei tessili che, a suo avviso, è in rapporto con la flessibilità, ma insieme soddisfa l'esigenza di tempo programmato e di tempo libero.

L'esperienza dei tessili (ne hanno parlato il segretario lombardo Filtea Bruno Ravasio, Cadenelli di Brescia, Parolini di Varese ed altri), già ora prova le 32 ore settimanali (con la domenica) o le 36 ore per i turni più pesanti (6 ore per 6 giorni). Ed ora medita di privilegiare per il futuro una redistribuzione annuale dell'orario, 200 giorni di lavoro e 165 di tempo libero con il sistema «tre più due», nel quale entrano però i turni domenicali. Esperienza, ancora, che suggerisce di spostare il parametro «valente», dice Ravasio, «dalle conquiste quantitative alla conquista di maggiore dignità di poteri, diritti e salario. Ma mai più il salario in cambio di questi valori».

I chimici sono la categoria che nel dibattito accusa più vincoli: la piattaforma unitaria è già definita, anzi è ormai prossima al varo. I due leader lombardi, Sergio Veneziani socialista e Ettore Aristarco comunista, difendono «la riduzione per tutti come scelta strategica» nel cui alveo puntano a conquiste consistenti e articolate per settori di orario ridotto. L'altro caposaldo della piattaforma chimica, l'inquadramento, non viene concesso dai metalmeccanici. Nella «esigenza di chiarezza» di Augusto Rocchi (Fiom Milano) è cruciale il fattore tempo («Non è forse già in ritardo questa discussione?»), ma anche la volontà di scegliere non si possono mettere sullo stesso piano l'orario e il salario, improprio ai chimici e a chi nella sua organizzazione la pensa diversamente. Vuole le 35 ore con articolazione nei settori e rispetto al lavoro notturno e domenicale delle donne, l'estensione «non dev'essere generalizzata, ma limitata a casi eccezionali». Anche per Maurizio Zipponi, segretario Fiom di Brescia, bisogna decidere la priorità «altrimenti scego-

no gli altri». Esistono le condizioni per una riduzione generalizzata. Dichiarare che lavoro notturno e domenicale sono «indisponibili». La rigidità è formata dai diritti dei lavoratori, non più solo del padrone. E chiarire subito il «chi decide»: propone referendum prima e dopo con verifiche intermedie nel corso della vertenza. Unanimità i giudizi sui «temi caldi». No a «pratiche negoziali centralizzate». Contratti «di rottura con i limiti del decennio». Estensione dei diritti per tutti, comprese le fasce deboli (handicap, immigrati, eccetera). Preoccupazione unanime del recente dirigente della Cgil lombarda, nonostante l'intervento tranquillizzante di Gaetano Sateriale dell'ufficio contrattazione della Cgil nazionale: la discussione sul costo del lavoro comporta il rischio di un arretramento. L'autonomia contrattuale non dev'essere intaccata.

Al via la trattativa per i bancari

Il confronto sul rinnovo del contratto di lavoro entra nel vivo. Mentre i sindacati vogliono la rappresentanza di tutti i lavoratori del credito, le imprese sono decise a gestire senza troppi vincoli i processi di ristrutturazione. Sullo sfondo la scadenza del 1992 e le grandi concentrazioni che stanno trasformando il settore. E intanto è già polemica sull'apertura degli sportelli al sabato.

L'esigenza è quella di definire un'area contrattuale unica, anche se «a maglie larghe», che interesserebbe così circa 400mila addetti, di cui 320mila dipendenti di banca. I sindacati non chiedono tuttavia un allargamento tout-court del contratto collettivo nazionale a tutta l'area del credito, anche perché ci sono specificità organizzative e professionali di cui occorre tener conto. Essi però ritengono indispensabile arrivare ad un unico ambito di gestione contrattuale del comparto.

Il secondo aspetto è quello della contrattazione relativa ai processi di accorpamenti, fusioni e scorpori di società, determinati dai forti cambiamenti che attraversano il sistema del credito. In questo caso i sindacati intendono giungere ad una normativa unica di carattere generale che lasci poi, attraverso la contrattazione all'interno delle singole imprese, spazio alla discussione sulle singole particolarità. Anche per questo i sindacati avanzano richieste piuttosto contenute sotto il profilo salariale: si punta ad un aumento medio di 325.000 lire a regime, con l'intento di lasciare maggiore spazio alla contrattazione azienda per azienda. Sul problema dell'orario di lavoro, inoltre, si tende ad

una riduzione settimanale di 45 minuti rispetto alle attuali 37 ore e mezzo, mantenendo come obiettivo di fondo quello delle 35 ore.

Dal canto loro gli imprenditori sembrano invece intenzionati ad ottenere mano libera sulla mobilità e sulla flessibilità del personale e in sostanza su tutta l'organizzazione del lavoro, promettendo in cambio la salvaguardia dei livelli di occupazione. Su tutto il resto invece sembrano glissare, cercando di premettere alla trattativa una lunga discussione (per altro già fatta, sostengono le confederazioni) sui grandi principi.

I sindacati sono preoccupati: «Registriamo un atteggiamento dilatorio delle controparti di cui non riusciamo a comprendere il senso», dice il segretario generale della Fisac-Cgil Nicoletta Rocchi, «sono in atto delle iniziative strumentali tendenti ad allungare i tempi del confronto». «Abbiamo più volte affermato la nostra disponibilità a trattare su questo problema per quanto riguarda servizi limitati e qualificati», dicono, «ma c'è una posizione strumentale delle aziende, che intendono avvalersi di tutte le risorse lavorative e di tutte le flessibilità possibili senza avere però in mente un preciso progetto produttivo».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Riparte la trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. Esaurite le fasi preliminari, gli incontri sono ripresi ieri presso la sede dell'Assicredito in un clima che non si preannuncia molto disteso. La vertenza è del resto delicata, perché giunge in un momento di profonda trasformazione

del sistema creditizio e alle soglie della liberalizzazione europea del 1992. Le organizzazioni confederali di categoria Fisac, Fiba e Uil, unitamente a Fabi e Falcri, intendono porre al centro della discussione il problema della titolarità negoziale unica per tutto il settore, compreso il parabancario.

del sistema creditizio e alle soglie della liberalizzazione europea del 1992. Le organizzazioni confederali di categoria Fisac, Fiba e Uil, unitamente a Fabi e Falcri, intendono porre al centro della discussione il problema della titolarità negoziale unica per tutto il settore, compreso il parabancario.

del sistema creditizio e alle soglie della liberalizzazione europea del 1992. Le organizzazioni confederali di categoria Fisac, Fiba e Uil, unitamente a Fabi e Falcri, intendono porre al centro della discussione il problema della titolarità negoziale unica per tutto il settore, compreso il parabancario.

del sistema creditizio e alle soglie della liberalizzazione europea del 1992. Le organizzazioni confederali di categoria Fisac, Fiba e Uil, unitamente a Fabi e Falcri, intendono porre al centro della discussione il problema della titolarità negoziale unica per tutto il settore, compreso il parabancario.

del sistema creditizio e alle soglie della liberalizzazione europea del 1992. Le organizzazioni confederali di categoria Fisac, Fiba e Uil, unitamente a Fabi e Falcri, intendono porre al centro della discussione il problema della titolarità negoziale unica per tutto il settore, compreso il parabancario.

Mortillaro della Federmeccanica a Pugnochiuso. «I nuovi contratti costano troppo» e i sindacati ritrovano l'unità

Si attenuano le polemiche tra sindacati, fino a ieri divisi nel giudizio da dare sul confronto con Pininfarina. Il «merito» d'aver fatto ritrovare l'unità alle confederazioni è di Mortillaro: ieri a Pugnochiuso il leader della Federmeccanica ha spiegato che se la trattativa sul costo del lavoro non approderà a nulla, i contratti non si faranno mai. Immediata replica di Cgil, Cisl e Uil.

l'eccessivo onere dei contributi a carico delle imprese, il consigliere delegato della Federmeccanica ha detto che «il costo del lavoro è troppo alto oggi per pensare di rinnovare i contratti». Ha detto ancora di più, visto che le imprese non sono «passate» col governo (volevano risparmi molto consistenti) pensano di rifarsi col sindacato. Insomma: il confronto tra Confindustria e sindacati deve riuscire a rilanciare, tra le pieghe dei bilanci aziendali, qualche lira per i contratti. Altrimenti non si firma alcuna intesa. Mortillaro l'ha detto così esplicitamente, ma la sua idea è che dal confronto dell'Eur esca un ulteriore ridimensionamento della «scala mobile». Subito, da Pugnochiuso, dove c'erano i segretari di tutte e tre le organizzazioni dei metalmeccanici, il sindacato gli ha risposto secco: «È una posizione che vuol farci tornare indietro di un decennio», per usare le parole di Gianni Italia, segretario Fim-Cisl.

L'intervento di Mortillaro - una sua «trovata» o è stato mandato in avanscoperta dalla Confindustria? - è servito comunque a chiarire quali sono i pericoli che come la trattativa in corso alla Confindustria e questo ha sicuramente contribuito ad allentare la tensione tra le organizzazioni sindacali. Uno dei problemi più controversi, per esempio, è quello della partecipazione del governo alla discussione sugli oneri sociali. Una proposta caldeggiata soprattutto dalla Uil (che col suo segretario Veronese ha scritto all'Uni-

tà per dire che questa posizione non è improvvisata ma elaborata da tempo; lettera che, per altro, è polemica soprattutto con la Cgil e quindi sarebbe stato meglio indirizzare a Corso d'Italia). La trattativa a tre - sindacato, Andreotti, Pininfarina - presuppone però che le parti sociali siano d'accordo sulla terapia per riformare gli oneri sociali. Le parole di Mortillaro lo negano di fatto. Il commento di Lettieri, segretario Cgil: «Noi siamo interessati ad affrontare il problema del costo del lavoro, sotto l'aspetto del peso della contribuzione sociale. Ma non come elemento di scambio con il rinnovo dei contratti». Ancora: «La Confindustria è in contraddizione - ha aggiunto Lettieri - Vuole risparmiare sugli oneri sociali, ma non accetta di combattere l'evasione fiscale, rifiuta la patrimoniale e l'imposta sui capital gains». E quale accordo si può fare in queste condizioni? □ S B

Proposta di Lettieri Terza componente Cgil: «Pci e Psi lascino posto a chi non ha la tessera»

ROMA. La componente comunista deve rinunciare alla maggioranza assoluta nei gruppi dirigenti della Cgil. Dovrebbe rappresentarne solo il 50% (oggi più o meno il vertice delle categorie, delle Camere del lavoro, ecc.) al 60% composto da comunisti. Alla componente socialista spetterebbe, invece, l'attuale percentuale (o più di lì) 30%. Il resto, quel 20% dei gruppi dirigenti, dovrebbe essere messo a disposizione dei cosiddetti «nuovi soggetti sociali», le figure ultraprofessionistiche, gli ultimi nella gerarchia del lavoro, le donne, i giovani, gli immigrati. È un'ultrasemplificata una delle idee elaborate dalla «terza componente» della Cgil (quella che fa capo a Lettieri, per intenderci) per riformare davvero la «macchina» sindacale.

no della Camera del lavoro di Torino, che ieri ha aperto una sorta di convegno-seminario della «terza componente» - arriva con affanno. Il ragionamento di Lettieri e Lattes è questo: le intuizioni dell'assemblea di Chianciano, l'istituzione del «sindacato dei diritti» già rischia di impantanarsi. Perché quella scelta non può vivere solo su «enunciazioni», ma deve trasformare il «modo d'essere» della Cgil. Deve cambiare il suo apparato.

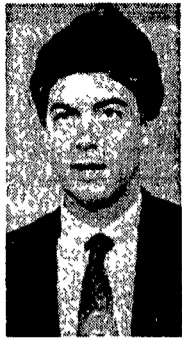
Fino ad ora invece - ha aggiunto Lettieri - ci si è limitati a «sovrapporre i nuovi soggetti alle vecchie strutture. Magari qui e là è entrata qualche donna in segreteria, qualche lavoratore extracomunitario è stato cooptato nei gruppi dirigenti. Ma la struttura non è mutata. Da qui l'idea di «autolimitare» il peso delle componenti tradizionali, per lasciare spazio ai senza-tessera, ai nuovi interlocutori del sindacato. Se si farà tutto questo la «terza componente» è anche pronta ad autocoscigliarsi

ROMA. Dove non erano riuscite le segreterie di Cgil, Cisl e Uil, c'è riuscito il solito Mortillaro. Il leader della Federmeccanica con una delle sue tradizionali sortite precontrattuali, ha fatto in modo che il sindacato ritrovasse un minimo d'unità. Un minimo d'unità dopo le polemiche sull'esito del confronto con Pininfarina sul costo del lavoro. Si sa che le tre confederazioni si pensano in maniera diversa su quest'argomento. Ma Mortillaro, ieri, dal congresso della Uilm, a Pugnochiuso, ha messo d'accordo tutti in sostanza, dopo l'ennesimo elenco di cifre che testimoniano

l'eccessivo onere dei contributi a carico delle imprese, il consigliere delegato della Federmeccanica ha detto che «il costo del lavoro è troppo alto oggi per pensare di rinnovare i contratti». Ha detto ancora di più, visto che le imprese non sono «passate» col governo (volevano risparmi molto consistenti) pensano di rifarsi col sindacato. Insomma: il confronto tra Confindustria e sindacati deve riuscire a rilanciare, tra le pieghe dei bilanci aziendali, qualche lira per i contratti. Altrimenti non si firma alcuna intesa. Mortillaro l'ha detto così esplicitamente, ma la sua idea è che dal confronto dell'Eur esca un ulteriore ridimensionamento della «scala mobile». Subito, da Pugnochiuso, dove c'erano i segretari di tutte e tre le organizzazioni dei metalmeccanici, il sindacato gli ha risposto secco: «È una posizione che vuol farci tornare indietro di un decennio», per usare le parole di Gianni Italia, segretario Fim-Cisl.

L'intervento di Mortillaro - una sua «trovata» o è stato mandato in avanscoperta dalla Confindustria? - è servito comunque a chiarire quali sono i pericoli che come la trattativa in corso alla Confindustria e questo ha sicuramente contribuito ad allentare la tensione tra le organizzazioni sindacali. Uno dei problemi più controversi, per esempio, è quello della partecipazione del governo alla discussione sugli oneri sociali. Una proposta caldeggiata soprattutto dalla Uil (che col suo segretario Veronese ha scritto all'Uni-

tà per dire che questa posizione non è improvvisata ma elaborata da tempo; lettera che, per altro, è polemica soprattutto con la Cgil e quindi sarebbe stato meglio indirizzare a Corso d'Italia). La trattativa a tre - sindacato, Andreotti, Pininfarina - presuppone però che le parti sociali siano d'accordo sulla terapia per riformare gli oneri sociali. Le parole di Mortillaro lo negano di fatto. Il commento di Lettieri, segretario Cgil: «Noi siamo interessati ad affrontare il problema del costo del lavoro, sotto l'aspetto del peso della contribuzione sociale. Ma non come elemento di scambio con il rinnovo dei contratti». Ancora: «La Confindustria è in contraddizione - ha aggiunto Lettieri - Vuole risparmiare sugli oneri sociali, ma non accetta di combattere l'evasione fiscale, rifiuta la patrimoniale e l'imposta sui capital gains». E quale accordo si può fare in queste condizioni? □ S B



Romiti chiede aiuto al governo per i camion in Spagna

Mezzora di colloquio a palazzo Chigi tra l'amministratore delegato della Fiat Romiti e il vicepresidente del Consiglio Martelli (nella foto). Oggetto del colloquio, informa un comunicato, la recente visita di Martelli in Spagna. La Fiat è interessata all'acquisto di una fabbrica iberica di camion: l'E-nasa. Ma il governo spagnolo (l'azienda è pubblica) ha fatto sapere che l'affare si può anche concludere purché l'Italia mantenga l'impegno a costruire una nuova fabbrica di vetro «float» ad El Ferrol. Dovrebbe farla l'Elfin: il comitato di presidenza ha detto «no». Ma su questo è scoppia la guerra.

Garavini boccia Nobili e Bernabei all'Enel: «Lottizzati»

Nella ridda di nomi per le poltrone negli enti pubblici si danno come ben piazzati a concorrere per la presidenza dell'Enel (Viezzoli andrà all'Iri) i presidenti della Cogefar Nobili e dell'Italstat Bernabei. «Due esempi davvero inossidabili di carriere dovute al sostegno a correnti e personalità democristiane», ha sostenuto ieri Sergio Garavini, ministro del governo ombra.

«Si occupi solo di energia» Il Pri vuole un Eni «piccolo»

L'Eni deve limitarsi ad essere soltanto un ente energetico. Le sue attività industriali vanno scorporate trasferendole ad Iri ed Efim. Lo sostiene il repubblicano Pellicano. Una posizione, dunque, nettamente controcorrente rispetto a quella individuata da Reviglio che voleva un rafforzamento dell'ente non tanto sulla chimica quanto su alcune attività come l'impiantistica giudicate necessarie per l'affermazione sui mercati internazionali. E che l'Eni non abbia nessuna intenzione di «rimpicciolirsi» lo dimostra anche il bilancio semestrale: risultato economico in crescita del 36%, ricavi per oltre 18.000 miliardi (+13%), investimenti per 2.213 miliardi, utile annuale annunciato di oltre 1.700 miliardi, una cifra record che polverizza i 1.308 miliardi dello scorso anno.

La Coldiretti lascia la Banca Nazionale dell'Agricoltura

La Coldiretti si prepara ad uscire dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Presente con una quota del 13,23 detenuta con la Confagricoltura attraverso la Federconsorzi, la massima organizzazione agricola italiana è ormai ondata a cedere il suo pacchetto azionario. «La Bna - ha detto il presidente Arcangelo Lobianco a Mondo economico - non è certo diventata una banca «per» gli agricoltori, e nemmeno una banca capace di garantirci un'attenzione autenticamente preferenziale. Siamo pensando di uscire. Noi non siamo banchieri: non possiamo immobilizzare risorse per avere un reddito legato semplicemente alla redditività delle azioni».

Auto-Cee L'Italia chiede annullamento rimborso per l'Alfa

Il governo italiano ha chiesto alla Corte di giustizia della Cee di annullare quanto deciso il 31 maggio scorso dalla commissione esecutiva delle comunità, nel caso Alfa Romeo, in quella dalla commissione aveva ingiunto alla «Finmeccanica» di restituire allo Stato italiano 615 miliardi di lire, ad essa versati nel biennio 1985-1986 e destinati all'Alfa Romeo, prima che - alla fine del 1966 - fosse ceduta al gruppo Fiat. A proposito dei quest'ultima decisione l'esecutivo comunitario, che si pronunciava dopo una procedura durata due anni, giudicò corrette le condizioni alle quali era avvenuto l'acquisto dell'Alfa da parte del gruppo torinese. Il ricorso, presentato oggi dall'Italia alla Corte europea di giustizia, la quale ha sede a Lussemburgo, è una mossa prevista da diverse settimane: sin dall'annuncio di quanto deciso dalla commissione, la Finmeccanica aveva espresso il proposito di opporsi, con tutti i mezzi previsti dalle procedure comunitarie.

Al Senato primo sblocco per le pensioni degli Enti locali

Il Senato ha approvato ieri, con l'astensione dei comunisti (sono intervenuti Antoniazzi, Pollini, Bertoldi e Giustolisi), motivata dal mancato accoglimento della proposta di unificazione dell'Inadef con gli altri istituti di previdenza, un disegno di legge del governo che stabilisce norme per accelerare le procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni erogate dalla Cassa pensioni degli istituti di previdenza (dipendenti enti locali, ospedaliere ecc.).

FRANCO BRIZZO

FILLEACGIL
Uguali diritti sul lavoro, pari dignità nella vita.
Roma 7 ottobre
Per un futuro senza razzismi

Scandalo Bnl di Atlanta Verso l'insabbiamento? La maggioranza non vuole l'indagine parlamentare

ROMA. Addio alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda della Bnl di Atlanta? Il Pci e la Sinistra indipendente che l'hanno proposta per far luce su un episodio pieno di lati oscuri e dai contorni inquietanti insistono nella loro battaglia a favore della chiazza ma la maggioranza sembra decisa a chiudersi a riccio per evitare che il Parlamento indaghi su un episodio che potrebbe nascondere responsabilità non imputabili semplicemente alla leggerezza degli amministratori o alla insufficienza dei controlli. Del resto, le notizie sui traffici d'armi emerse sin dal primo scoppio del caso confermano che per capire quel che è successo non ci si può limitare ad una analisi finanziaria dei conti della banca e delle procedure informatiche interne. Ma nel pentapartito sembra passato un ordine di scudatura buttare acqua sul fuoco il ruolo di pompieri se i socialisti sono assenti in prima persona i socialisti. Lo si è visto

Prodi: «Più politica e meno lobby Il governo è assente alla Cee»

«L'Italia si presenta a Bruxelles senza una vera politica nazionale». Così ieri Romano Prodi alle commissioni del Senato che stanno conducendo un'indagine sugli aiuti alle imprese. «A Bruxelles», ha aggiunto il presidente dell'In - abbiamo una presenza di sintesi governativa molto debole, non possiamo lasciare la politica nazionale alla lobby delle imprese». La posizione del Pci negli interventi di Gianotti e Consoli

NEDO CANETTI

ROMA. Pesante attacco di Romano Prodi alla politica del governo nell'ambito della Cee. Ascoltato dalla commissione Industria e dalla Giunta per gli affari europei del Senato nel corso dell'indagine conoscitiva sugli aiuti alle imprese, innanzi a qualche settimana, il presidente dell'In non ha contestato il «libro bianco» della Comunità, come invece avevano fatto Sergio Pininfarina e Franco Reviglio un documento che mette sotto accusa il nostro paese per come ha utilizzato

governativa molto debole. «Non possiamo lasciare a Bruxelles la politica nazionale alle lobby delle imprese», ha detto Prodi. «A Bruxelles», ha aggiunto il presidente dell'In - abbiamo una presenza di sintesi governativa molto debole, non possiamo lasciare la politica nazionale alla lobby delle imprese». La posizione del Pci negli interventi di Gianotti e Consoli

Nel corso della sua esposizione Prodi ha più volte difeso il settore pubblico sostenendo polemicamente di essere certamente d'accordo che «in un'ottica di maggiore attenzione degli orientamenti comunitari vi sia trasparenza». Solo non vorrebbe essere l'unico trasparenza in tutta la Cee che - secondo il suo giudizio - opera discriminazioni verso l'industria pubblica. L'Italia soffre, inoltre, per Prodi, di un fenomeno di frammentazione delle imprese che generano debolezza nella competizione estera. Il massimo dirigente dell'In non ha potuto sottrarsi ad un giudizio su Bagnoli «è un fatto storico, traumatico, ma un

colpo di spugna per il futuro. In ha impostato il problema deficitario della siderurgia nell'ottica del libero mercato». Per quanto riguarda le commesse pubbliche Prodi non ha dubbi: «Sono destinate a finire - ha dichiarato - non si può andare avanti producendo tre locomotive pubbliche mentre la concorrenza ne costruisce 50».

Il comunista Renzo Gianotti ha criticato il ritardo con cui il governo e i dirigenti delle imprese hanno «scoperto» la maniera «deformante» con la quale il «libro bianco» della Cee presenta la politica italiana. «La politica italiana», ha detto Gianotti, «opera discriminazioni verso l'industria pubblica e gli aiuti ai fondi di dotazione degli enti costituiscono sempre ed in ogni modo aiuti di Stato. Se è un errore, ha detto Gianotti, se non si è d'accordo con questa linea Cee come dice oggi Prodi perché non si è intervenuti prima? Pesanti accuse al governo sono state punte formulate da un altro comunista, Vito Consoli. «Dalle parole del presidente dell'In - ha detto - viene un'ulteriore conferma del fatto che in tema di trasferimenti alle imprese l'iniziativa della Cee di mettere sotto accusa l'Italia considerando aiuti distortivi alla concorrenza anche la ricapitalizzazione delle imprese pubbliche e la cassa integrazione i cosiddetti «ammortizzatori sociali» e quegli stessi interventi effettuati da altri paesi in via amministrativa è stata determinata per presunti responsabili del nostro governo». Consoli - che vanno dalla scaltrezza con la quale si è fornita la documentazione all'assenza di qualsiasi iniziativa verso la Cee sia per contestare l'arbitrarietà dell'operato della commissione sia per determinare la fissazione di regole e comportamenti uguali per tutti in sede comunitaria e nazionale, invece della trattativa caso per caso sulla base di interessi parziali -

Scivolata del «Sole-24 Ore» «La Borsa è depressa: tutta colpa di Nesi che manipolò gli scambi»

ROMA. Il Sole-24 Ore, giornale della Confindustria, ha dedicato il titolo di apertura della sua prima pagina di ieri a un articolo non firmato che finalmente spiega «Perché la Borsa italiana è in crisi». La depressione reale di oggi è frutto anche della euforia artificiale di ieri. E che il mercato, se ha visto dei fuochi di artificio, è perché qualche artificioiere li ha preparati e fatti esplodere. Nel caso specifico, l'artificioiere ha un nome preciso: Banca Nazionale del Lavoro.

Il giornale della Confindustria non si rinfaccia, si badi, al colpo gravissimo inferto al prestigio delle istituzioni finanziarie italiane dagli affari della filiale di Atlanta della maggiore banca italiana. No, secondo 24 Ore la Borsa italiana è in crisi perché la Bnl ha sostenuto artificialmente i propri titoli in Borsa quando già il vertice della banca era al

comente del disastro. Accusa grave, che andrà ovviamente provata, e alla quale il neopresidente della Bnl Giampiero Cantoni ha reagito con una lettera «indignata» al direttore del quotidiano milanese, negando che unità del gruppo o dell'azienda bancaria abbiano promosso o assecondato operazioni speculative sulle quote risparmio della Bnl.

Si attende ora la replica del giornale, il quale forse riuscirà persino a spiegare se Nerio Nesi abbia sostenuto artificialmente anche i titoli Generali, Fiat, Montedison, Olivetti e tutti gli altri che da settimane sono in costante ribasso. E già che c'è, potrebbe dirci qualcosa di quando la Fiat, tre anni fa, spinse il suo titolo ordinario oltre le 16.000 lire, nei giorni delle trattative con i soci libici. Quelli si erano fuochi di artificio!

BORSA DI MILANO

Enimont guida un nuovo ribasso

MILANO. Mercato di nuovo in deciso ribasso dopo la breve schiarita dell'altro ieri. E a guidarlo è il titolo battezzato tre giorni fa dalla stampa come una nuova «blue chip», l'Enimont che ieri è stato molto scambiato subendo un calo del 2,27% in chiusura, e di circa il 3% nel dopolista. La quotazione ora è quindi inferiore al prezzo di collocamento. Vicenda ben singolare questa dopo le attese e le conclamate speranze nell'arrivo di questo titolo in Borsa a suggello della nascita di un nuovo colosso chimico in Italia. Ovviamente tutta la quotazione ha risentito. Il Mib che era a -0,7% alle

11 ha chiuso a -0,59%. Quanto ai titoli guida flessioni di rilievo accusano le Generali (-1,22%), la Montedison (-0,96%) e la Cir (-1,12%). Più resistenti risultano le Fiat che perdono solo il 0,17%, ma un titolo molto speculato come la Sni lascia sul terreno il 2,23%. C'è stata comunque una certa ripresa nel dopolista, protagonisti Fiat, Generali e Ili privilegiate. Particolarmente offerti gli assicurativi e in particolare le Italia Assicurazioni e i bancari ad eccezione di Banca d'America e d'Italia (Bam) e Cattolica del Veneto. Un titolo ancora richiesto è quello Rinascente. □/G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

Tutti si allineano al rialzo dei tassi, ma il rapporto col marco tedesco varia fortemente da un paese all'altro. La sterlina resta sotto pressione

La liberalizzazione senza nuove istituzioni alimenta la corsa all'indebitamento. Il Tesoro Usa è in testa, ma anche imprese e banche private sono in corsa

Istat
Nel 1989 meno investimenti

De Rita
Ecco il nuovo programma del Cnel

Unità di facciata fra le monete europee

Dopo dieci giorni di interventi per abbassare il cambio del dollaro le banche centrali europee, guidate dalla Bundesbank, hanno fatto ricorso all'aumento dei tassi d'interesse. L'aumento dell'1% deciso dalla Bundesbank che porta al 6% il tasso di sconto ed all'8% il tasso di sportello è stato seguito dalle principali monete. Il dollaro si è piegato per qualche ora per poi risalire a 1380 lire.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La situazione delle singole monete europee è omogenea, solo all'interno della zona marco vera e propria che comprende lo scellino austriaco, il fiorino olandese ed il franco svizzero. Il tasso di sconto è stato infatti portato al 6,5% in Austria, al 7% in Olanda ed al 6% in Svizzera. L'Inghilterra ha aumentato di un punto, portando il tasso della Banca d'Inghilterra al 15%, però questo allineamento rispetta in realtà soltanto l'impossibilità per la sterlina di mantenere l'attuale cambio col marco. Evita temporaneamente una svalutazione della

sterlina. In Francia il tasso d'intervento è stato portato al 9,5%, un punto e mezzo sopra quello tedesco, per frenare la tendenza dei capitali ad emigrare. Resta intesa la volontà di non svalutare il franco, ma la pressione sociale, accentuata dalla rigidità della politica economica adottata dal governo Mitterand-Rocard, è a livelli esplosivi. In Belgio il tasso d'intervento è stato al 10,75% e in Danimarca al 10,5%.

L'Italia è il solo paese dove il ministro del Tesoro motiva l'aumento del tasso d'interesse con la sola esigenza di combattere l'inflazione. In tutti gli altri paesi si ammette chiaramente che la liberalizzazione del mercato dei capitali sottopone la situazione finanziaria interna a pressioni intollerabili. Per assicurarsi i capitali, in particolare quelli necessari a finanziare il settore pubblico, si rimedia alla debolezza intrinseca della moneta con tassi d'interesse più alti.

Il rialzo dei tassi deciso ieri in Germania a fronte di una inflazione media del 3,1% porta il tasso reale di sconto al 2,9% e il tasso di intervento reale al 4,9%. I rispettivi tassi reali italiani (inflazione 5,8%, tassi: sconto 13,5%; prime rate 14%) sono più che doppi.

In Germania il partito Socialdemocratico ha preso posizione per una rivalutazione diretta del marco attraverso il riallineamento all'interno del Sistema Monetario Europeo. Il ministro dell'Economia, Haussman, in forma indiretta, ha fatto capire di condividere quella valutazione. Gli altri

paesi aderenti allo Sme però non accettano. Avendo poggiate tutta la manovra sul fattore monetario e, al tempo stesso, rinunciato alla gestione nazionale dei determinanti di questo mercato, sono ora privi di alternative. Sono costretti, cioè, a una politica monetaria chiaramente schizofrenica, nella quale i dati fondamentali contrastano con una pretesa di convergenza su obiettivi di stabilità monetaria.

La liberalizzazione del mercato dei capitali lascia nelle mani di ciascun governo lo strumento fiscale. Ma si dà il caso che la struttura di prelievo delle imposte incida direttamente sui rapporti fra partiti e forze sociali organizzate e, alla fine, fra classi sociali. Le cosiddette «riforme fiscali», all'ordine del giorno negli anni scorsi, sono finite a coda di pesce, con qualche sgravio ai redditi di capitali in omaggio all'incombente mercato unico europeo dei capitali. Nelle direttive di bilancio per il 1990

ogni pretesa di manovra fiscale riformatrice capace di correggere anche le tendenze inflazionistiche, è scomparsa dai documenti governativi. È probabilmente in questi contrasti interni all'Europa che si trova la spiegazione del mercato a favore del dollaro. Il rimbalzo del dollaro a poche ore dal rialzo dei tassi tradisce l'opinione che prima o poi esploderà il Sistema monetario europeo esplosivo. Nel frattempo l'unica moneta che abbia alle spalle indirizzi unici resta il dollaro. Poco interessa che l'indirizzo sia quello che il Wall Street Journal denunciava ieri, cioè una volontà di ulteriore indebitamento degli Stati Uniti, poiché il debito in questo caso è forte oltre che disponibile a remunerare il capitale prestatto.

Gli ambienti ufficiali di Tokio approvano la mossa europea ma non si associano. Di aumento dei tassi d'interesse in Giappone si potrebbe parlare, forse, alla fine dell'anno. Anche questo indebolisce la

manovra europea che viene presentata quale conseguenza di decisioni prese in seno al Gruppo dei Sette ma in realtà eseguita soltanto da alcuni dei paesi membri.

La reazione dei mercati valutari si manifesterà in modo più chiaro nei prossimi giorni. Intanto ieri la Riserva Federale vendeva dollari. Ed è l'ammontare di queste vendite - le quali accrescono la liquidità del mercato monetario internazionale - una delle cause dell'allarme. La massa di liquidità in mani private è grande ma la fame di dollari non diminuisce perché non scende la febbre dell'indebitamento sia privato che pubblico.

Questo fatto ci riporta al cuore del problema: la liberalizzazione dei capitali a livello internazionale, non essendo inquadrata in una gestione collettiva della liquidità, rende incontrollabile l'espansione dei debiti. Lo si vede bene anche in Italia dove tutti gli artifici per controllare l'indebitamento falliscono proprio nell'area bancaria e della grande impresa privata che alimenta i mercati esteri per alimentare una «circolazione estracorporale» di nuovo. Avremo domani dei nuovi casi Bnl?

L'Italia preferisce non adeguarsi per sostenere le sue esportazioni

L'Italia non segue Germania federale, Francia, Inghilterra, Svizzera, Olanda, Belgio e Austria sulla strada del rialzo dei tassi di interesse. La manovra, guidata dalla banca centrale tedesca, è stata «concertata» tra le autorità che l'hanno realizzata, come ha spiegato un portavoce elvetico. Di questo «concerto» l'Italia non è partecipe, decisa a sfruttare il vantaggio di una impropria svalutazione.

DANIO VENEZONI

ROMA. La notizia della manovra sui tassi, avviata dalla Bundesbank era attesa da lungo tempo. Che la Francia avrebbe seguito a ruota era arciaccolato, dopo le trasparenti dichiarazioni in tal senso delle autorità monetarie transalpine, qualche giorno fa. Idem per gli altri paesi dell'Europa centrale. Il vero dubbio riguardava, se mai, l'atteggiamento italiano in una

eventualità del genere. Parlando l'altro giorno al Senato, il ministro del Tesoro Guido Carli non si era pronunciato. Aveva però respinto la proposta di una riduzione del tasso di interesse «che anche uomini di indubbie convinzioni liberistiche - disse - talvolta sembrano inseguire attraverso meccanismi di controllo diretto non più attuali». I tassi del

debito pubblico, ha spiegato Carli, sono fissati dalla globalizzazione dei mercati, i quali renderebbero «sterile ogni tentativo di segmentazione artificiosa». Ora però la decisione delle autorità monetarie tedesche cambia il quadro di riferimento. Per Carli e per il Tesoro si tratta di decidere se seguire o no la Bundesbank in questo passo. Ma la situazione italiana, si fa notare, è drasticamente diversa da quella tedesca, dove la disoccupazione ha toccato il minimo storico - il che spiega meglio di molta propaganda l'esplosione di «generosità» delle autorità federali nei confronti dei «fratelli dell'Est», che portano alla macchina produttiva tedesca una linea di prima qualità e di basse pretese - e dove l'inflazione ha appena superato il

3% annuo, creando grandissimo allarme. Da noi la disoccupazione supera ogni record negativo, l'inflazione corre a livello doppio di quello tedesco, e accenna addirittura a rallentare la crescita del prodotto interno lordo, e cioè della ricchezza del paese.

Da una politica di «non allineamento» alle scelte tedesche, l'Italia conta di ottenere - finché reggerà - quel vantaggio che non osava ricercare con un ribaltone ai ribassi dei propri tassi. Ci si attende in altre parole una parziale ma significativa rivalutazione di marco, franco e sterlina che non potrebbe che riverberarsi positivamente sul livello delle nostre esportazioni in Europa. A questa logica sono in effetti orientati i primi commenti degli ambienti industriali. Il vi-

cedirettore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, si è affrettato a dichiarare che «non si vede la necessità di un rialzo dei tassi italiani, visto che la lira si è apprezzata molto sul marco negli ultimi tempi». Casomai, dice Cipolletta, c'è «il rammarico - di non aver abbassati i tassi italiani prima, in modo da rendere il cambio della lira più competitivo». Dello stesso tenore le osservazioni del capo ufficio studi dell'organizzazione imprenditoriale, Stefano Micossi, il quale plaude all'iniziativa tedesca che corregge una linea «che aveva reso il marco troppo debole all'interno del Sistema monetario europeo. Se il cambio della lira si indebolisce in questo momento - è la conclusione di Micossi - ciò non comporterà particolari traumi».

Nessun commento ufficiale, invece, dai palazzi del responsabile della politica monetaria italiana, da dove tutt'al più si fa notare come non sia la prima volta che il nostro paese non si accoda immediatamente alle autorità germaniche in materia di tassi. Già in primavera successe così, in occasione di una analoga decisione della Bundesbank. An-



Karl Otto Poehl

Bassolino risponde a Romiti «Siamo contro l'impresa autoritaria, non contro l'impresa»

ROMA. «Le nostre contestazioni alla Fiat non vanno assolutamente nel senso che corso Marconi vorrebbe far credere, e cioè un attacco all'azienda dell'impresa. Noi attacchiamo l'emblema della concezione autoritaria dell'impresa. La nostra è una battaglia sui diritti, e gli stessi episodi di questi giorni ci danno ragione». È un passaggio del lunghissimo «dito dritto», il bolta e risposta in diretta tra Antonio Bassolino e gli ascoltatori di Italia Radio ieri mattina. Tema centrale: la Fiat, i diritti, il processo che domani si apre e che vedrà il vertice di corso Marconi sul banco degli imputati.

Bassolino ha risposto sui temi più disparati e ad ascoltatori delle più diverse parti d'Italia. Ha riproposto le ragioni che il Pci e gran parte del movimento sindacale hanno sostenuto da un anno a questa parte. «Forse - ha detto Bassolino - un anno fa più di uno pensava che fosse una battaglia ristretta. In realtà era, ed è, una grande battaglia generale di democrazia». Ecco, probabilmente al di là delle stesse parole di uno dei protagonisti di questi dodici mesi di scontri è appunto questo carattere di grande tema nazionale suscitato dalle lotte alla Fiat a colpire, così come emerge dai tanti interventi che per oltre un'ora rimbombano nella battaglia sui diritti. Che sono, certo, i diritti dei lavoratori in fabbrica riproposti dalle domande preoccupate (dette le quali non si poteva però non cogliere un pizzico di soddisfazione per il primo risultato raggiunto) dei delegati sindacali dall'Alfa-Lancia di Arese o dal reparto carrozzeria della Fiat di Mirafiori. Ma, subito, si trasformano in que-

COMUNE DI S. ANDREA DI CONZA
PROVINCIA DI AVELLINO

avviso di gara

Appalto lavori di consolidamento e recupero ex Fornace. È indetta licitazione privata ai sensi della legge 584/77 per l'affidamento dei lavori di consolidamento e recupero della ex Fornace di S. Andrea di Conza in questo Comune. L'importo dei lavori è fissato a lire L. 1.837.880.000 finanziato ai sensi della legge 64/88. La gara si terrà ai sensi dell'art. 24 della legge 584/77 (let. a) p. 2) secondo quanto previsto dall'art. 1 let. a) della legge 2/273 n. 14 con esclusione dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementale di un valore percentuale pari al 7% ai sensi dell'art. 27/bis della legge n. 155/89. La facoltà di esclusione di cui al 2° comma dell'art. 27/bis della legge 155/89 non è esercitabile qualora il numero delle offerte valide risultasse inferiore a 15. Alla gara possono partecipare le imprese degli Stati aderenti alla Cee. I raggruppamenti temporanei devono essere formalmente costituiti, prima della presentazione della domanda di qualificazione e la stessa va presentata dall'impresa capogruppo. Ove si riscontrino che singole imprese facciano parte di più raggruppamenti si procederà all'esclusione dei concorrenti. I soggetti interessati dovranno avanzare domanda di partecipazione in carta legale al seguente indirizzo: Comune di S. Andrea di Conza (Av). Le stesse dovranno pervenire entro e non oltre il 21° giorno decorrente dalla data di pubblicazione sulla G.U. della Cee, della Repubblica Italiana, del B.U. della Regione Campania e 2 quotidiani di maggiore diffusione. Alla domanda dovrà essere allegato il certificato, rilasciato entro 12 mesi antecedenti alla data fissata per la ricezione della domanda, di iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la seguente categoria ed importo: Cat. 2 - importo 1.500.000.000. Le domande pervenute non vincano la stazione appaltante, la quale non è tenuta a comunicare le eventuali esclusioni.

S. Andrea di Conza, 27 settembre 1989

IL SINDACO prof. Antonio Vespucci

Si apre domani a Torino il processo più spinoso per Romiti. Le tante testimonianze e i tentativi legali di insabbiare. Alla sbarra il «sistema Fiat»

Si apre domani a Torino il processo contro Cesare Romiti ed altri tre dirigenti Fiat per gli infortuni occulti e «ridimensionati» nelle fabbriche. Si prevede una valanga di eccezioni da parte dei legali di corso Marconi, con un obiettivo intuibile: cercare di far «saltare» il processo prima che vengano risciolte in aula le testimonianze raccolte da oltre 150 lavoratori infortunati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Depone un ragazzo di 24 anni, Francesco Dotoli, operaio alla Fiat Mirafiori: «Mi feci male l'11 marzo '88. All'ospedale Cto mi diedero alcuni punti, mi fasciarono il dito e mi diedero 20 giorni di infortunio. Ripresi il lavoro il martedì successivo (l'infortunio avvenne di venerdì). I punti sono stati tolti, credo, due settimane dopo e la fasciatura fu tolta dopo 20 giorni... Accettai di riprendere il lavoro prima dei 20 giorni perché il caposquadra me lo consigliò ed io avevo timore di non apparire bene agli occhi dei miei superiori. Ero in contratto di formazione-lavoro, ci tenevo e ci tengo al mio posto di lavoro e il contratto era irrevocabile...»

Quella del giovane Francesco è una delle oltre 150 testimonianze di lavoratori raccolte dal pretore torinese dott. Raffaele Guariniello nel corso di un anno e mezzo di indagini sugli infortuni occulti e minimizzati all'interno delle fabbriche Fiat. Contengono fatti gravi, episodi circostanziati, che i dirigenti di corso Marconi non vogliono sentir rievocare in pubblico. Ecco perché, al processo

delle presse di Mirafiori, anche lui in formazione-lavoro: «Il giorno dopo l'infortunio ebbi un colloquio con l'addetto all'antifortunistica, il quale mi chiese se volevo rientrare al lavoro dopo due giorni e non fare tutti i 5 giorni di prognosi. Io accettai. Il motivo è semplice: avevo il contratto di formazione-lavoro in scadenza. Avevo il dito fasciato, ogni giorno andavo all'infirmeria di fabbrica, e ciò per 7 giorni, se ben ricordo».

Riferisce Claudio Forno della Fiat Iveco: «Ripresi il lavoro facendo quel che potevo. Avevo una benda alla mano destra. Non ho fatto tutti gli otto giorni di prognosi perché ho capito che non avrebbe fatto piacere. Ebbi un colloquio proprio il giorno dell'infortunio dopo il ritorno dall'ospedale, con il capofabbrica e il caporeparto. Mi dissero che c'erano già stati diversi infortuni e che era meglio non aggravare la situazione...».

Dichiara Giuseppe Franceschi di Mirafiori: «L'addetto alla sicurezza mi chiese di restare in fabbrica senza fare niente. Accettai per quieto vivere, per non avere fastidi. Mi ci vollero più di due mesi per guarire...».

«A medicarmi», dichiara Michele Geuna - fu un infermiere, che mi mise una pomata e una benda al dito. L'indomani Mirafiori, dopo l'infortunio, mi disse di far modificare la data dal medico, io accettai perché non volevo avere grane...».

«Mi diedero 20 giorni di infortunio», dice Giulio Mulas - ma ne feci solo tre... L'addetto alla si-



Giovanni Agnelli

cura mi fece presente che, se si fosse andati a fondo, magari non mi avrebbero riconosciuto l'infortunio perché restava il dubbio che mi fossi fatto male a casa...».

Maria Rita Giannazzo, di Mirafiori, firmò dopo l'infortunio una dichiarazione con cui «spontaneamente» accettava di riprendere il lavoro. Ma poi

ci ripensò: «Temevo che il mio infortunio si aggravasse. Allora tornai in sala medica perché volevo che si strappasse la carta che avevo firmato. Fu chiamato il caposquadra, il quale mi disse che se fossi andata a casa non mi avrebbero ridato il mio posto di lavoro. Aggiunse che quella carta da me firmata non era niente...».

MONDO NUOVO - CBS
La bacheca elettronica del Pci
Edizione speciale per Roma

Con qualsiasi computer provvisto di modem potete collegarsi con MONDO NUOVO CBS. Potete discutere con i dirigenti del partito, con i candidati comunisti per il comune di Roma, con i ministri del governo ombra sui fatti di cronaca, sui problemi della società, sui vostri diritti di cittadini. Potete parlare di Roma, dei suoi problemi, di come la vorreste ed anche lasciarvi coinvolgere dalle intriganti provocazioni di HARD CUORE.

Potete collegarvi dalle ore 12 di mercoledì 4 ottobre chiamando i numeri:

06/6796860 e 06/6789414

con i parametri di comunicazione settati a 8 N 1. Per informazioni chiamare il numero 06/6711330.

È IN VENDITA IL MENSILE DI OTTOBRE
giornale **LOTTO** da 20 anni PER NON GIOCARCI A CASO!

AFFITTASI
a gruppo familiare avviata azienda ristorazione centro Alleghe Dolomiti (Belluno)
Tel. dopo ore 20 0437/723527

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
 £. 2.600.000
 Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 5°
 ● massima 23°
 Oggi il sole sorge alle 6,12 e tramonta alle 17,43

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale Mazzini 5 - 384841
 via trionfale 7996 - 3370043
 viale XXI aprile 19 - 8322713
 via tuscolana 160 - 7856251
 eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

Bennato canta, Carraro zittito dai fischi



«Il sindaco (?) del Mondiali non ha diritto di parola per i giovani della periferia». Così i centri sociali romani hanno accolto l'altra sera Franco Carraro, intervenuto al concerto di Edoardo Bennato (nella foto). La manifestazione era stata organizzata dalla federazione romana del Psi per il lancio della candidatura del ministro. Ma quando è apparso sul palco, Carraro è stato costretto alla ritirata dai fischi dei giovani, che contestano l'attacco ai centri sociali e il disegno di legge di Craxi sulla droga. Ora però gli organizzatori giurano che non era previsto alcun comizio e che Carraro era salito sul palco solo per ringraziare Bennato.

Vetere: «Mai bloccato inchieste sui vigili»

«Sono più di 20 giorni che ho chiesto di essere ascoltato dal magistrato, che però mi ha fatto sapere di non avere nulla di preciso da addobbarmi». L'ex sindaco Ugo Vetere, destinatario di una delle comunicazioni giudiziarie

nell'ambito dell'inchiesta sulle «mele marce» nel corpo dei vigili urbani, ha chiesto ieri nuovamente di essere ascoltato dal magistrato. «Gli spiegherò - dice Vetere - che ho sempre difeso l'autonomia più assoluta dei responsabili amministrativi, che non sono mai intervenuto per bloccare inchieste o dispensare indulgenze, e che mi sono sempre rifiutato e mi rifiuto di fare di tutte le erbe un fascio, perché tra i vigili urbani la maggior parte cerca di fare il proprio dovere, e non è facile». Sulla vicenda è intervenuto anche Pietro Alessandrino, assessore alla Polizia urbana nella giunta Argan, secondo il quale le vere mele marce sono a livello politico e amministrativo. La responsabilità di questi atti non aver mai attuato l'ordinamento del corpo dei vigili urbani e il regolamento di servizio approvato all'unanimità dal Consiglio comunale il 18 luglio 1978.

Protesta Fgci per il voto del Senato sulla droga

Una «settimana di mobilitazione» nelle scuole romane e, giovedì 12 ottobre, una manifestazione al Pantheon. La Fgci intende protestare in questo modo contro la decisione del Senato di rendere illegale anche il semplice

possesso di droga. «Siamo indignati - dicono i giovani comunisti - nei confronti di questa maggioranza di governo che evita di affrontare il problema droga sul campo della prevenzione, dell'informazione sanitaria e della lotta al narcotraffico».

Corsi anti-Aids in pericolo La Regione non dà i soldi

La Regione non ha ancora stanziato un soldo. E così il programma di educazione sanitaria per la prevenzione dell'Aids nelle scuole, messo a punto dall'Osservatorio epidemiologico del Lazio e approvato dalla Regione

Università Segreterie aperte tutti i giorni

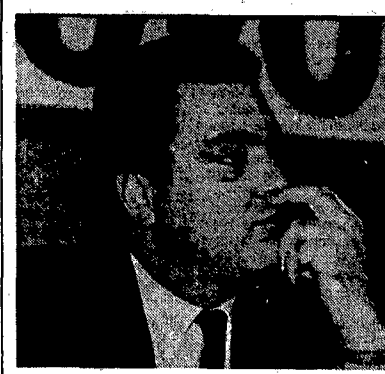
Spottelli aperti tutte le mattine alle segreterie dell'Università «La Sapienza». Dalle 8,30 alle 12, tranne i giovedì in cui si chiuderà alle 11, sarà possibile immatricolarsi con code più accessibili. L'apertura era stata richiesta dagli studenti di «Dl, a sinistra», che hanno anche sollecitato l'avvio dei centri di informazione previsti da tempo. I nuovi uffici informazioni verranno aperti presso le facoltà di Architettura, di Ingegneria, di Magistero, di Economia e commercio e nell'ex edicola nella città universitaria.

Pendolari Per un'ora stop all'espresso

Tempi sempre più duri per i pendolari. Per protestare contro l'immobilità soppressiva delle 14,15, gli hanno bloccato per quasi un'ora l'espresso per Torino. Alle fine, le Fs hanno ceduto: il treno ha fatto servizio locale fino a Civitavecchia. Questa mattina, i pendolari, che si stanno costituendo in comitato, si riuniranno e chiederanno un incontro con le Fs.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Pronto, candidato?



Da lunedì, dalle ore 16 alle ore 18, chiama il 40.490.292 ti risponderà un candidato o una candidata del Pci. Il primo ospite è Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, numero 5 della lista.

La Confindustria in un documento dichiara la sua insoddisfazione per i politici capitolini

«La capitale non può essere considerata come le altre città» Pli per un pentapartito-bis

«La Dc ci ha delusi» I commercianti in campo

Aperta, dopo la presentazione delle liste, la campagna elettorale. E insieme ai partiti scendono in campo anche altre forze. I commercianti prendono le distanze dalla Dc e presentano proposte alternative. I liberali fanno sapere di volere solo il pentapartito e attaccano Pri e Psi che invece non si pronunciano. Ricorda Goffredo Bettini: «Proprio la sconfitta del pentapartito ha dato nuove speranze alla città».

STEFANO DI MICHELE

Ora che tutte le liste, ben 23, sono state depositate la campagna elettorale nella capitale entra nel vivo. E oltre ai partiti e ai candidati, intervengono nel dibattito anche forze economiche e sociali. Ieri lo hanno fatto, con un documento di 21 pagine, i commercianti della Confindustria. «La nostra città - ha detto il loro presidente, Paolo Trani - negli ultimi quindici anni ha conosciuto un progressivo degrado». Gli operatori associati nell'Unione Commercianti

avevano, negli ultimi anni, anche con loro candidati, appoggiato la Dc. Ora mirano a sostenere proprie richieste. «Roma - sostengono nel loro documento - non può essere considerata al pari di altre realtà locali, ma dovrà essere un interlocutore autorevole del governo centrale. Obiettivi dei commercianti: una vera «capitale europea».

Intanto ieri anche i liberali hanno presentato alla stampa la loro lista. Altissimo e Battistuzzi hanno polemizzato sia con il Pri che con il Psi, ed entrambe le volte nel nome del pentapartito. Ai repubblicani è stata rimproverata la loro proposta di un «governo di tre-guerra» comprendente tutti i partiti, ai socialisti il loro voler tenere le «mani libere» senza pronunciarsi subito apertamente per l'alleanza a cinque. Nell'orizzonte del Pli, insomma, niente di nuovo oltre il pentapartito, magari corretto, «sulle questioni ambientali», con una partecipazione dei Verdi.

La Dc, invece, si presenterà alla stampa questa mattina. Il segretario Pietro Giubilo sarà affiancato, nella presentazione della lista, da Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani, i vertici «massimi» dello scudo crociato. Intanto il suo capoluogo, Enrico Garaci, in una serie di dichiarazioni, cerca di convincere sulla bontà di un ritorno della vecchia alleanza,

perché, secondo lui, «ci deve essere una maggioranza di partiti omogenea rispetto al quadro nazionale». Giovanni Galloni, da parte sua, afferma che Garaci corre per fare il sindaco, ma ammette: «Prima dei risultati non si può decidere niente. Certo, se il Psi guadagnasse e noi perdessimo, sarebbe normale se rivendicasse il sindaco. Ma se la Dc conferma i suoi voti, allora non può rinunciare a chiedere la guida della città». Nel frattempo l'andreaiano Luigi Baruffi, responsabile organizzativo della Dc, mostra irritazione per le 23 liste presentate a Roma. «La proliferazione delle liste oltre il decente non è un ampliamento della democrazia - afferma - bensì un ritorno all'anarchia istituzionale e politica con gravissimi rischi per tutti». Dal fronte del Pri, con una nota sulla «Voce Repubblicana», si torna sulla proposta di un «sindaco di tre-

guerra». «Sia chiaro - scrive il giornale dell'edera, in polemica con Psi, Pli, Pdi e Dc - nella proposta dei repubblicani c'è il rifiuto netto ad occuparsi degli schieramenti prima dei problemi da risolvere».

Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, rammenta invece come proprio «la lotta del nuovo Pci a Roma, e la sconfitta del pentapartito e del gruppo di Giubilo e Sbardella, hanno riaperto la speranza in questa città». Intanto Giovanni Russo Spena, segretario nazionale di Dp, annuncia che il suo partito «non farà mancare il proprio appoggio ad una giunta rosso-verde di vera alternativa, vincolando però questo sostegno alla chiarezza dei contenuti programmatici ed alla costante volontà di realizzarli». Il Psdi informa invece che aprirà la sua campagna elettorale domenica prossima, con Cariglia, al cinema Metropolitan.



100 giorni e oltre: il programma Pci

ALLE PAGINE 18 E 19

Deciso da Vigili del fuoco. Dodici famiglie senza casa «È pericolante, può crollare» Evacuato un palazzo a Trastevere

Il palazzo era pericolante, continuare a viverci dentro era troppo pericoloso. E ieri mattina dodici famiglie che abitano in via dei Vascellieri, a Trastevere, sono state fatte sgomberare dai Vigili del fuoco che avevano appena eseguito un sopralluogo. In attesa dei lavori di ristrutturazione, sono stati alloggiati in un residence del Comune. I più fortunati hanno trovato ospitalità da parenti e amici.

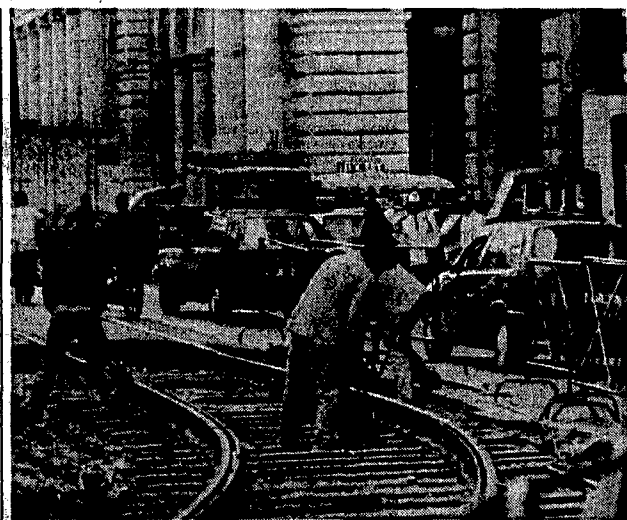
GIANNI CIPRIANI

La segnalazione al centralino dei Vigili del fuoco è arrivata ieri mattina di buon'ora. A chiamare don Antonio Mazzani, l'amministratore del palazzo di via dei Vascellieri 55, a Trastevere. Un edificio vecchio e malandato, al quale già in precedenza i tecnici avevano riscontrato lesioni preoccupanti. «Venite qui - ha detto l'uomo - ci sono delle crepe, tutto sta crollando in pezzi. Credo che la situazione sia diventata pericolosa». Nel

giro di poche decine di minuti i tecnici di via Genova sono arrivati sul posto. Hanno esaminato con attenzione l'edificio, «annotato ogni cosa con precisione e alla fine hanno ordinato l'evacuazione del palazzo». Dieci famiglie, in questo nodo, si sono trovate senza un tetto. La stessa sorte è toccata ad altre due famiglie che abitano in una casa attigua al palazzo pericolante. I vigili urbani, chiamati a loro volta,

hanno bussato porta per porta e hanno avvertito le persone che dovevano preparare le valigie e, entro poche ore, avrebbero dovuto abbandonare gli appartamenti. Sarebbero stati ospitati nei residence messi a disposizione dal Comune. «Purtroppo abbiamo dovuto prendere questa decisione, non potevamo fare altrimenti - affermano i tecnici dei Vigili del fuoco - durante il sopralluogo abbiamo verificato che la muratura portante dell'edificio non dava sufficienti garanzie di sostegno, il pericolo di un crollo era reale. Per questo è stato deciso in via del tutto precauzionale di far allontanare le 12 famiglie. Non si poteva correre il rischio di un cedimento del palazzo. Una cosa del genere, che con la muratura in quelle condizioni non è impossibile, avrebbe provocato conseguenze disastrose per le per-

sona». Ordinato lo sgombero, i Vigili del fuoco hanno inviato un fonogramma alla Commissione stabili pericolanti, che dovrà decidere come intervenire perché il palazzo sia ristrutturato. «Non deve essere rifatto da capo - spiegano al comando di via Genova - basta solo che la muratura portante venga potenziata e che sia in grado di sostenere il peso». La decisione dei Vigili del fuoco, comunque, ha rappresentato un vero e proprio dramma per le dodici famiglie che si sono trovate costrette a lasciare le abitazioni. Tra i senza tetto ci sono persone anziane, anche alcuni portatori di handicap. Molti temono, inoltre, di non poter fare ritorno alla abitazione di via dei Vascellieri. Insomma che, una volta liberate le case, i proprietari decidano di liberarsi anche degli inquilini.



Piazza Vittorio Ingorgo perpetuo per i lavori

L'ingorgo in piazza Vittorio ormai non conosce orari. Le file delle auto imbottite cominciano la mattina e scompaiono soltanto a tarda sera. Non è solo il mercato a causare guai. Le strade che cingono la piazza sono un cantiere perpetuo. Adesso si sta lavorando per la sistemazione dei binari del tram. Le transenne che delimitano le aree dei lavori si prendono un terzo del passaggio. Ma quando finirà?

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

E

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo un'uscita (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera E.



EDILIZIA SCOLASTICA. Di bambini, a quanto pare, ne nascono sempre meno, però quelli che ci sono hanno il diritto di frequentare scuole in buone condizioni. Detto così sembra un'ovvietà. Ma non lo è per il pentapartito, visto che non solo non è riuscito a completare il piano edilizio ereditato dalla precedente giunta, ma addirittura ha consentito una nuova impennata nei doppi turni, che prima erano quasi scomparsi. E intere zone, anche molto vaste, sono tuttora prive di scuole superiori.

ELIPIPORTO. Non è certo proponibile come uno strumento indispensabile per tutta una serie di interventi, soprattutto quelli legati a emergenze, come lo spegnimento degli incendi o il trasferimento rapido di feriti negli ospedali. E vero che è stato usato anche per una clamorosa evasione da Rebibbia. Che però non si sarebbe probabilmente verificata se l'elicottero in servizio presso il S. Camillo disponesse di una struttura di atterraggio degna di questo nome, opportunamente servita e vigilata. E in molti casi l'intervento dell'elicottero non consente di salvare vite umane perché lungo le principali strade in uscita da Roma - e in particolare le più pericolose, come l'Aurelia, la Pontina, la Via del Mare - non esistono piazzole o almeno spazi liberi per consentire l'atterraggio.

EMARGINAZIONE. Basta fare una passeggiata intorno e dentro la stazione Termini per rendersi conto di che cosa signifi-

ca. Non è una questione d'immagine: no, è un problema drammatico che riguarda centinaia, migliaia di persone che per scelta o, il più delle volte, per necessità vivono in condizioni disperate, al di sotto della dignità di cui ha diritto ogni essere umano. Per loro, siano stranieri, tossicodipendenti, sbandati o barboni «classici», c'è ben poco. E quel poco è quasi tutto frutto dell'iniziativa privata, dalla Caritas all'Esercito della salvezza. Qualcosa, in effetti, il Comune ha fatto, quando lo scorso febbraio ha istituito il Nucleo assistenza emarginati dei vigili urbani: un piccolo gruppo di volontari che, sopprimendo con l'entusiasmo alla povertà di mezzi, ha aiutato centinaia di persone, ed è persino riuscito a sventare uno stupro. Un grande successo. Talmente grande che durante l'estate il Nucleo è stato di fatto smantellato. Senza una parola di spiegazione.

EMERGENZA. Nel linguaggio politico-amministrativo è diventata una brutta parola: vorremmo che non fosse più pronunciata. Perché in questi quattro anni è stata regolarmente prima creata ad arte e poi usata per coprire i peggiori affari del pentapartito, dalle mense scolastiche alle opere per i Mondiali, Giubilo, in particolare. L'ha elevata a forma di governo. Lo schema è questo: prima si perde tempo, si fanno marciare i problemi. Poi, all'ultimo momento, si strilla all'emergenza, la giunta prende provvedimenti d'urgenza, naturalmente assumendo i poteri del Consiglio comunale

e si chiude la bocca a tutti sostenendo che non si poteva fare altrimenti. E con questo sistema per mesi si è riusciti a impedire al Consiglio comunale di dire la sua su tutta una serie di provvedimenti tutt'altro che secondari.

ESERCITO. Ma anche Aeronautica e Marina. Non perché il Campidoglio debba dotarsi di proprie forze armate: da questo punto di vista i vigili bastano e avanzano. Ma nel senso di mettere finalmente in atto tutte le iniziative necessarie, tutte le pressioni sul governo e sul Parlamento perché si avvii finalmente a realizzazione il progetto di liberare il centro della città dalle caserme, dai depositi e soprattutto dai comandi delle tre armi, che possono trovare una collocazione allo Sdo, alla Cecchiagnola e in altre zone periferiche meno congestionate dal traffico. Non si tratta di furore pacifista (anche se un più elevato tasso di pacifismo in Campidoglio non guasterebbe) o di odio per i militari, ma dell'esigenza di recuperare a usi civili, a tutta la città, spazi preziosi in centro. E di dare così il buon esempio ai tanti altri, dai ministeri agli enti pubblici alle direzioni delle grandi aziende che, prima o poi, dovranno decidersi a trasferirsi in periferia.

ESTATE RAGAZZI. C'era una volta... L'estate, evidentemente, è una stagione che sta profondamente antipatica al pentapartito. Che si accanisce contro chi nei mesi più caldi non ha la possibilità di andarsene in villeggiatura per tutta la stagione. Come gli anziani, o come

i ragazzi, per i quali il Comune organizzava attività estive nei parchi, con giochi, merende, qualche gita. Pian piano, facendo finta di niente, le iniziative sono state sempre più ridotte. Oppure organizzate in ritardo, magari a cavallo tra la fine di luglio e Ferragosto, quando la maggioranza delle famiglie, per fortuna, riesce a concedersi almeno qualche giorno di vacanza al mare o in montagna.

ESTATE ROMANA. La Dc, riconosciamolo, è stata coerente: la «creatura» di Nicolini non le è mai piaciuta, e appena ha potuto l'ha cancellata. L'estate romana, però, piaceva eccome alle decine di migliaia di romani che grazie a lei avevano riscoperto il piacere di uscire di casa alla sera, di ritrovarsi a Massenzio o all'Eur per passare una serata insieme e godersi qualche spettacolo forse effimero ma certamente gradevole. Dopo quattro anni di pentapartito, è solo un ricordo. Sicuramente non è il caso di riproporla oggi tale e quale. Ma vale la pena di sfiorare un po' la fantasia e mettere mano alla borsa per inventare qualcosa di meglio dei penosi programmi, si fa per dire, partiti in questi anni dal pentapartito e dai suoi assessori alla Cultura. Magari i risultati non saranno subito eccelsi, ma certo qualcosa di meglio dell'esibizione di Dodò d'Hambourg proposta quattro anni fa dall'assessore Gatto si riuscirà a trovare.

A cura di
 Pietro Stramba-Badiale

Il programma dei comunisti

Traffico Allarme rosso

Dieci strade «solo bus» vietate alle auto dei privati



I tecnici hanno già dato l'ok. Per scoraggiare il traffico privato che avvelena la città si può assestare un primo duro colpo. Chiudere alle auto 10 strade per riservarle esclusivamente ai mezzi pubblici. Il risultato? Si otterrà il raddoppio della velocità commerciale degli autobus e soprattutto una sicurezza nei tempi di percorrenza. Non sono le vecchie corsie preferenziali che troppo spesso si interrompono sommerse dal traffico privato ma una lunga onda verde che senza soluzione di continuità collegherà centro e periferia. «A differenza delle targhe azzurre - ha spiegato Alfredo Reichlin - questa soluzione offrirà un'alternativa credibile all'automobile». Tan-

ti pedoni scoraggiati dalla lentezza degli autobus pubblici e dalla folla stipata sulle vetture che non passano mai sono costretti a salire in macchina sfidando file di lamiere e smog. Non a caso negli ultimi 4 anni l'Atac ha perso il 25% dei passeggeri (800mila al giorno). Altro obiettivo del Pci è quello di cercare in periferia un arcipelago di isole pedonali: 26 piazze abbellite di verde attrezzate con pedane per fare musica e spazi per il gioco dei bambini. «La piazza è il luogo dell'incontro - ha detto il capolista del Pci - della socialità dell'espressione dei diritti di cittadinanza. Ora nella periferia romana è impossibile persino darsi un appuntamento perché i luoghi sono inconoscibili».

Il dramma della droga

Strutture pubbliche di aiuto nelle zone «a rischio»



Dieci centri di solidarietà per fronteggiare l'emergenza droga. Per realizzare le strutture di servizio contro la diffusione di eroina e cocaina e per frenare l'emarginazione giovanile il Pci varerà una delibera ad hoc. In dieci quartieri a rischio: dall'Esquilino al Tufello da Tor Bella Monaca a Pietralata dall'Alberone a Magliana da Primavalle a Prima Porta da Laurentino 38 a Nuova Ostia sorgeranno le nuove strutture di sostegno al volontariato locale dotate di un supporto organizzativo con una sede propria e un budget per le spese necessarie. Questi centri saranno col-

legati alle circoscrizioni e saranno animati da due assistenti sociali. L'obiettivo dei centri di solidarietà è quello di coordinare attraverso un servizio di segretariato sociale le attività di tutte le associazioni di volontariato presenti nel territorio e impegnate nella lotta alla droga. «Parliamo dalla consapevolezza che per affrontare efficacemente il problema della droga è necessario intervenire sulle condizioni del disagio giovanile in particolare in quelle zone della città dove è più forte lo stato di emarginazione», ha detto Reichlin illustrando il progetto antidroga da realizzare subito.

Regole per gli appalti

Trasparenza e via i politici dalle commissioni



Buon governo e efficienza. Due parole chiave della campagna dei cento giorni. E naturalmente al primo posto non potevano mancare gli appalti. Nuove regole trasparenti di controllo accurato dell'alto delle ditte divieto dei subappalti senza autorizzazione del Comune. Esclusione dei rappresentanti politici dalle commissioni aggiudicatrici. Sono le prime cose che Reichlin intende realizzare una volta arrivato sullo scranno del sindaco. «Per separare politica e gestione - ha detto il capolista del Pci - proponiamo una sfida emblematica agli altri partiti: si rinunci a nominare rappresentanti politici all'Atac e si affidi questa azienda ad un manager di livello nazionale pagato come si deve ma con piena responsabilità nell'attuare gli indirizzi del Comune».

Con uno sguardo a Bologna laboratorio di sperimentazione di un nuovo rapporto tra pubblico e privato il Pci pensa ad iniziative da adottare anche nella capitale. Nelle scuole molti servizi a cominciare dalle mense possono essere gestiti meglio. Il Pci dagli organi collegiali ottenendo così maggiore flessibilità e controllo dei genitori. «Inoltre voglio esaminare bene il problema della centrale del latte e della gestione del patrimonio del Comune enorme in sovrappiù dalla inefficienza burocratica», ha spiegato Reichlin sottolineando la possibilità di una società pubblica di servizi per fare un piano di utilizzazione del patrimonio distinguendo tra la parte dedicata a finalità sociali e quella economica.

Alfredo Reichlin, capolista alle elezioni del 29 ottobre, ha indicato le «mosse esemplari» che il Pci attuerà per dare un nuovo segno alla capitale «Non presentiamo promesse agli elettori, ma un patto chiaro»

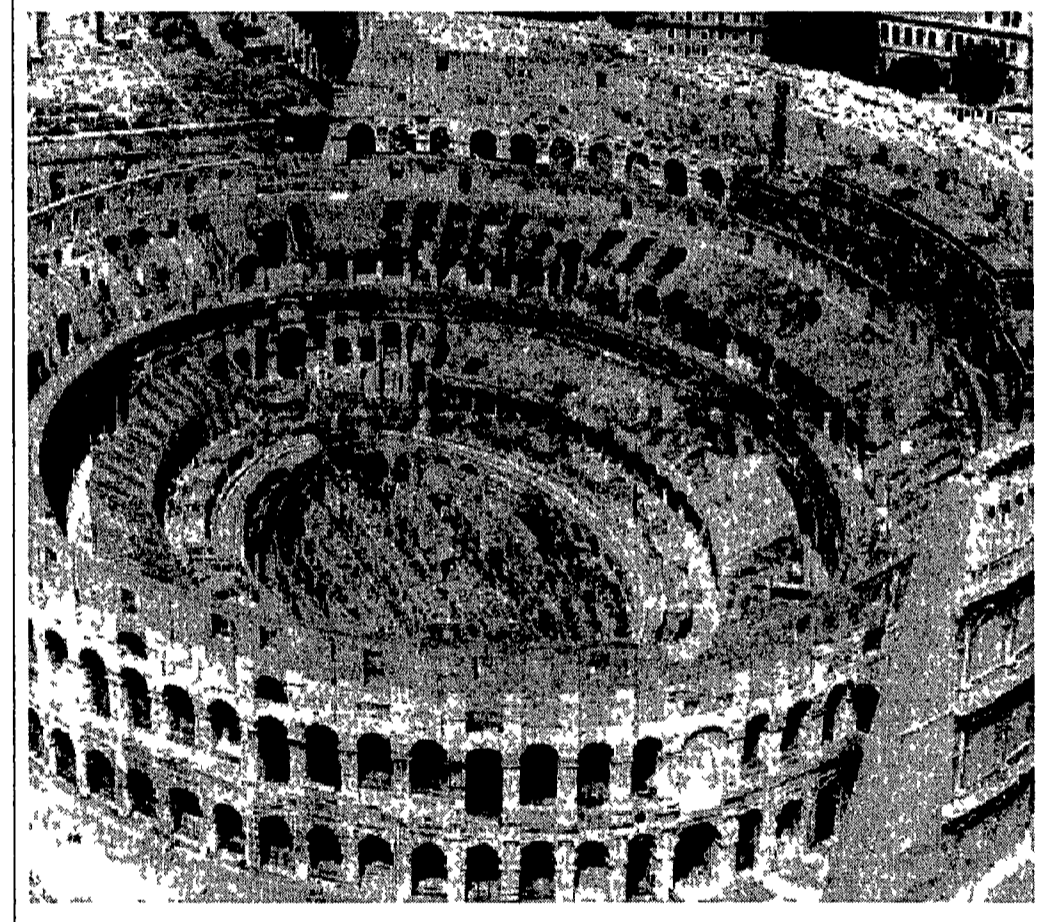
La campagna dei 100 giorni 10 delibere per la città

«Ecco i nostri primi atti di governo»

In 100 giorni 10 mosse esemplari. È il impegno di Alfredo Reichlin capolista del Pci candidato sindaco. «Libererò dalle auto 10 strade per spezzare l'intreccio perverso tra politica e affari. Trasparenza negli appalti: controllo dell'alto delle ditte divieto dei subappalti: queste le prime tappe per far entrare in Campidoglio il buon governo puntando a rendere efficiente la democrazia. Altro assillo del candidato sindaco è quello di garantire i diritti dei cittadini dall'introduzione del centro unico di prenotazione per le analisi e le visite mediche alla consegna a domicilio di alcuni certificati per finire con l'istituzione di un servizio «Salvagente». In 10 zone a rischio della città all'Esquilino al Tufello a Tor Bella Monaca e Prima Porta Reichlin vuole istituire 10 centri di pedonali attrezzate di verde e spazi per il gioco

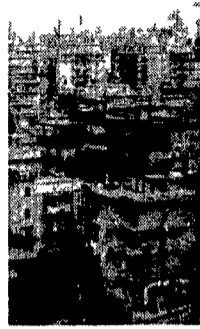
e la cultura. Per i ragazzi e le ragazze in cerca di lavoro metterebbe in cantiere una delibera per la istituzione del servizio del lavoro. Atti concreti anche per spezzare l'intreccio perverso tra politica e affari. Trasparenza negli appalti: controllo dell'alto delle ditte divieto dei subappalti: queste le prime tappe per far entrare in Campidoglio il buon governo puntando a rendere efficiente la democrazia. Altro assillo del candidato sindaco è quello di garantire i diritti dei cittadini dall'introduzione del centro unico di prenotazione per le analisi e le visite mediche alla consegna a domicilio di alcuni certificati per finire con l'istituzione di un servizio «Salvagente». In 10 zone a rischio della città all'Esquilino al Tufello a Tor Bella Monaca e Prima Porta Reichlin vuole istituire 10 centri di pedonali attrezzate di verde e spazi per il gioco

zione giovanile. E per la cultura? I 60mila reperti archeologici che giacciono negli scantinati del palazzo delle Esposizioni saranno portati nel Braccio Clementino e verrà rilanciato lo scavo al Foro di Nerva. Ma la campagna dei cento giorni non è finita. Periferia anziani solitudine Tevere e litorale saranno altrettanti banchi di prova per le prime mosse del candidato sindaco. «La nostra differenza è anche questa - ha detto Reichlin - il Pci non si rivolge agli elettori con promesse generiche e vuoti proclami ma attua con loro un patto attorno alle maggiori sofferenze sociali della città. Non basteranno leggi e governatori se questi 3 milioni di uomini e donne non sentiranno la città come casa propria come luogo di relazioni più libere e umane e non come un arma crudele in cui ogni uomo è lupo all'altro».



La periferia abbandonata

Servizi per 100.000 senza luce, acqua e fognone



Centomila romani senza acqua né fognone né luce. Le strette periferie nate abusivamente e legalizzate «che piaccia o no» da una legge dello Stato è ancora senza servizi essenziali. Il governo ha preso i soldi della sanatoria (800 miliardi) ed è scappato. Il Pci presenterà una legge che finalizzi quelle somme a grandi piani di recupero ambientale della periferia. In cento giorni però si può già lanciare qualche segnale. Si possono attivare subito i finanziamenti già disponibili nella Finanziaria per i anello ferroviario cominciando così a valorizzare le aree periferiche e creando alternative al traffico automobilistico che soffoca la città. E si può co-

minciare ad attrezzare a verde i 920 ettari di terreno già espropriato dall'amministrazione comunale e banalmente dimenticati dal pentapartito capitolino. Ma soprattutto in 100 giorni si può avviare la progettazione organica dello scavo utilizzando i 30 miliardi che da ormai due anni giacciono nelle casse del Comune senza che sia stato mosso un solo passo verso la realizzazione del Sistema direzionale orientale un passaggio indispensabile per riequilibrare le varie funzioni della città decongestionare il centro storico e valorizzare le periferie attraverso una rete di servizi e l'acquisizione di nuovi ruoli urbanistici.

Cittadini della terza età

Assistenza, soggiorni e casa. I diritti degli anziani



Dimenticati come un peso inutile dal pentapartito i diritti degli anziani in questi ultimi anni sono stati completamente disattesi cancellando gli impegni presi in passato dalle giunte di sinistra. Tre le idee forza del Pci per non dimenticare che gli anziani sono cittadini a pieno titolo: 1) avvio dell'assistenza domiciliare sociale e sanitaria senza costringere al ricovero a tutti i costi. Un'alternativa all'abbandono e alla solitudine c'è. 2) Diritto alla casa e servizi residenziali. 3) Attività sociali utili per la città in cui impegnare le energie e il lavoro degli anziani rendendo più vivibile la stessa città.

Per concretizzare questi obiettivi il Pci propone il decentramento presso le circoscrizioni di tutte le competenze necessarie e l'estensione del sostegno della rete di enti anziani per ridare spazio ai diritti della terza età, proseguendo sul tracciato delle giunte rosse. In pratica si tratterebbe di nati iniziative come quella dei soggiorni estivi per gli anziani e le attività di ginnastica ed estendere i servizi alternativi dall'assistenza domiciliare alle lavanderie alle mense ai taxi alla manutenzione degli alloggi per garantire uno standard di vita agevole anche a chi non è più in grado di fare tutto da sé.

La cultura dimenticata

Subito gli scavi nel Foro di Nerva



Roma arossisce al confronto con le altre capitali europee ma basterebbero pochi atti per farla diventare la capitale della scienza e della cultura. Il primo gesto concreto che Alfredo Reichlin si è impegnato a fare per trasformare Roma in una grande capitale europea è il recupero dei 60mila reperti archeologici ora abbandonati negli scantinati del Palazzo delle Esposizioni. Un vero e proprio tesoro testimonianza della vita quotidiana dell'epoca classica da sistemare nel braccio Clementino. Altro gesto simbolico sarà quello del rilancio dello scavo al Foro di Nerva. «Due fatti - ha commentato Reichlin - che renderebbero concreta la prospettiva del progetto Fon e del grande museo del Campidoglio. Sarebbero eventi mondiali che avrebbero l'effetto di rimettere in moto la valorizzazione dei beni e delle strutture culturali della città». Reichlin ha sottoli-

neato la necessità della sistemazione dei grandi archivi storici del Palazzo delle Esposizioni della Galleria comunale di arte moderna (ex Bienera Peroni) la casa della città in via Crispi il museo di storia urbana all'Acquario l'Auditorium le ville storiche il sistema bibliotecario le grandi istituzioni culturali il polo dell'industria della comunicazione e dello spettacolo. «C'è poi l'altra grande risorsa di Roma - ha concluso Reichlin - l'università più grande d'Europa - costruita oggi ad elemosina agli spazi. Per risolvere questo problema secondo il capolista del Pci il Comune dovrà offrire un quadro di programmazione per le sedi universitarie prendendo in considerazione la zona di Castro Pretorio. Per Tor Vergata inoltre occorrerà approvare immediatamente il piano urbanistico già elaborato».

Il lavoro negato Ragazze e ragazzi «a spasso»

Nuovi posti per salvare cultura, arte e ambiente

I diritti negati Dalla parte degli utenti

Le visite mediche? Prenotiamole per telefono

Tevere e litorale Un piano per salvarli

Parchi attrezzati, monitoraggio e depurazione

Disoccupati in fila al collocamento disperatamente in attesa dell'uscita di qualche concorso a cui partecipare. I giovani romani senza lavoro sono tanti. La maggioranza sono ragazze diplomate e laureate che premono per entrare nel mercato del lavoro. Che fare subito in attesa di interventi generali o dell'istituzione della commissione per le pari opportunità che dovrà garantire l'accesso delle donne al lavoro? Il Comune non è lo Stato - ha detto il capolista del Pci - ma può farsi promotore di un'iniziativa importante. L'obiettivo della delibera proposta dai comunisti per l'istituzione del «servizio del lavoro» è quello di reperire risorse finanziarie (ri volgendosi a tutte le istituzioni) da destinare a nuove occasioni di lavoro. La cura dei parchi la manutenzione del verde delle ville l'organizzazione dei servizi la cultura e il suo enorme patrimonio artistico archeologico monumentale possono offrire tante occasioni per lavori socialmente utili. Per questo il Comune potrà dotarsi di un «servizio del lavoro» che prenda in considerazione progetti capaci di attirare i finanziamenti nazionali per l'occupazione dei giovani secondo i disegni di legge già in discussione al Parlamento.

Varcare un ufficio pubblico sperando di sbrogliare una pratica sembra una chimera. Eppure basterebbe un semplice computer per rendere tutto più semplice. Il Pci ha pensato di cominciare la «rivoluzione» dalla parte degli utenti istituendo il Centro unico di prenotazione (Cup) delle analisi e delle visite mediche. Basterà una semplice telefonata per strappare l'appuntamento al servizio sanitario nazionale. Procedure rapide e semplificate anche per i certificati anagrafici alcuni dei quali potranno essere recapitati a domicilio. Per tutti gli altri certificati invece sarà garantita tutti i giorni l'apertura pomeridiana di tutti gli uffici circoscrizionali. Orari di lavoro anche per i musei. E per la fame di tempo delle donne? Innanzitutto verrà istituito un osservatorio sugli orari della città una sorta di banca dati da cui potranno emergere indicazioni utili per cambiare l'organizzazione dei servizi e le attività commerciali dimezzando la fatica delle donne che oggi lavorano tra casa e ufficio ben 70 ore medie settimanali. Tra le iniziative dei primi cento giorni ci sarà anche la istituzione del servizio «Salvagente» che consentirà a tutti i cittadini di accedere a tutte le informazioni e un difensore civico che tuteli i diritti dei cittadini.

Il verde e l'ambiente sono beni preziosi per una capitale europea. Cosa fare subito per dare il segno di una radicale inversione di tendenza rispetto al degrado allo sperpero e all'inquinamento dei prati dei suoi dell'ana e dell'acqua? Al primo posto del programma ambientale della campagna dei cento giorni Alfredo Reichlin ha messo il risanamento del sistema Tevere e litorale. In modo dettagliato ha indicato le cose realizzabili subito. A cominciare dall'attrezzatura di due piste ciclabili da Castel Giubileo a Ponte Milvio e da Ponte Matteotti a Ponte Subico. Poi la sistemazione dell'area golenale da Ponte Milvio a Ponte Risorgimento la realizzazione del parco fluviale urbano di Santa Passera la sistemazione del lungotevere di Ostia con la realizzazione degli accessi al mare e la riorganizzazione della viabilità. E ancora il recupero dell'area di Capocotta il risanamento delle spiagge di Foce Isola Sacra Fiumicino Castel Porziano i lavori del sistema informativo e di monitoraggio dei fiumi e dei fossi affluenti gli interventi di potenziamento della rete fognante e di depurazione.

Il programma dei comunisti

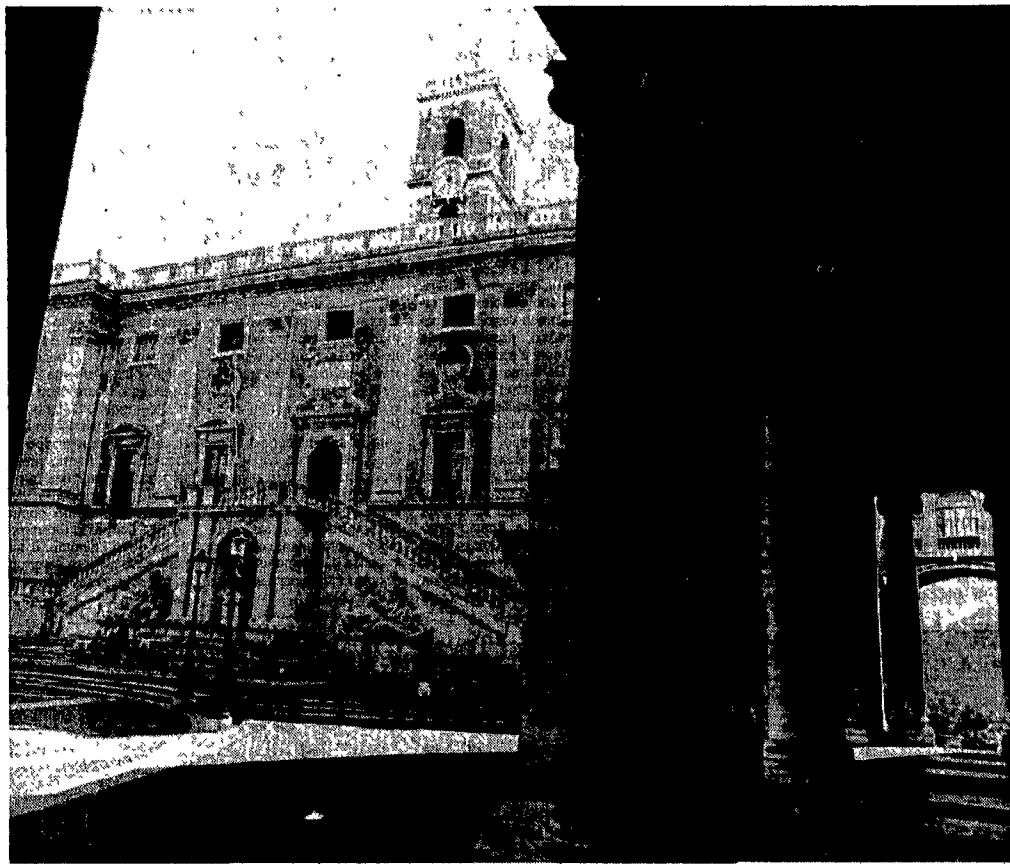
La scommessa urbanistica: I Fori e lo Sdo

L'affare Mondiali. Lavori programmabili con 5 anni di anticipo sono diventati un'emergenza. La città paga un prezzo altissimo per l'incapacità della giunta. Nessuna delle scelte qualificanti sarà realizzata e la città sarà ancora paralizzata, per lavori in corso, durante lo svolgimento dei Mondiali.

Roma e l'area metropolitana. È lo spazio in cui inserire i nuovi strumenti urbanistici. Quattro i punti qualificanti: organizzare 4 sistemi urbani territoriali integrati con la periferia. Garantire ai «Sistemi» infrastrutture e collegamenti. Individuare un «Sistema ambientale provinciale» collegato con le aree naturali protette. Esaltare le potenzialità del patrimonio ambientale e culturale dell'area.

Sistema direzionale orientale. Insieme al grande Parco dei Fori Imperiali, la realizzazione dello Sdo è la più importante operazione urbanistica della Roma futura. 700 et-

Progettualità, democrazia efficiente, solidarietà
Sono le idee chiave per trasformare la città
Grandi potenzialità contrapposte a «pratiche» da Terzo mondo
«Da capoluogo burocratico a capitale moderna»



La città giovane fra musica e occupazione

Politiche giovanili. Gli impegni più urgenti: istituzione di un assessore alle politiche giovanili, cui destinare l'1% del bilancio. In tutto 13 miliardi, sottratti alle spese obbligatorie. Realizzazione della Carta Giovani, che esiste già in altre città, per offrire agevolazioni per viaggi, manifestazioni culturali e sportive. Realizzazione del «Centro cittadino Informagiovani» per offrire notizie utili su orientamento scolastico, occupazione, formazione professionale, viaggi, sport e tempo libero. Realizzazione, in diversi punti della città, di centri musicali dotati di sala prove, registrazione, box per visioni e ascolto musicale. Una moda concreta di dare una risposta alla domanda di musica che viene da centinaia di gruppi musicali di base. Costituzione di una «Consulta giovanile», autonoma, dall'amministrazione ma strumento di controllo, verifica e proposta sulle attività del Comune che riguardano i giovani.

Teatri, Auditorium spettacolo e vive la cultura

Realizzazione di «Grandi progetti». Parco Archeologico e area del Campidoglio. Unire l'area dei Fori Imperiali all'Appia Antica per trasformare il volto della città. Nello stesso tempo trasformare il Campidoglio in un grande museo, cui destinare tutti i 60.000 pezzi dell'«Antiquarium» comunale, vero centro culturale della città. **Auditorium:** scartato, per ragioni di mobilità urbana, il borghetto Flaminio e per ragioni di costi il cinema Adriano e Ariston, il Pci propone di costruire l'auditorium o nelle caserme di via Guido Reni oppure nello spazio dei mercati generali, all'Ostiense. Città della scienza, della ricerca, dell'università. L'area è quella indicata da tempo, l'ex mattatoio a Testaccio e la vecchia struttura dell'Italgas. Completamento della Seconda Università di Tor Vergata con relativo sistema di trasporti.

Destinazioni delle sedi

Un grande progetto per unire la metropoli

«Un filo lega centro e periferia»

«Capoluogo burocratico di un'Italia malgovernata o capitale moderna di un paese moderno?». Il programma dei comunisti per Roma è sintetizzato nelle parole di Alfredo Reichlin. Una città fatta di contrasti stridenti, dove alle industrie ad alto livello tecnologico si contrappongono la pratica delle «bustarelle» e dei servizi da Terzo mondo. Per Roma occorre un progetto, dicono i comunisti, una riforma profonda che coinvolga tutti i cittadini. Progetto, democrazia efficiente e solidarietà, i tre poli attorno ai quali ruota la nuova idea di Roma.

Il centro storico muore per eccesso di funzioni, spesso sovrapposte. La periferia per il motivo opposto. Ma tutto ciò non è casuale, è semplicemente speculazione sul territorio. La realizzazione dello Sdo è l'unico modo per invertire

questa tendenza. Spostando i principali ministeri si realizzano due funzioni. Liberare il centro e riqualificare la periferia. Condizione essenziale per realizzare lo Sdo e la creazione di un sistema di trasporto su ferro efficiente e poco costoso. Utilizzando, cioè, le vecchie ferrovie abbandonate o sottoutilizzate, e ultimando la realizzazione dell'anello ferroviario. Non bisogna fare nelle periferie lo stesso sbaglio fatto nel centro. L'«arcipelago pedonale». 26 piazzette chiuse al traffico e trasformate in luoghi vivibili, con verde e attività culturali.

Bellezza e sapere, ovvero come fare di Roma una città senza uguali. La realizzazione del Parco dei Fori Imperiali e del «Progetto Campidoglio» consentirebbe la creazione di un sistema archeologico - museale senza pari. Ma il sapere

non è solo storia, è anche presente e futuro. E per questo bisogna organizzare la «città della scienza». Dal parco scientifico della Tiburtina al polo della ricerca, all'università, bisogna coinvolgere tutte le competenze scientifiche nella risoluzione dei problemi della città. Tutte opere necessarie per la salvaguardia dell'ambiente, per proteggere il quale bisogna organizzare parchi, ville e tecnologia ambientale. Ma per realizzare tutto ciò occorrono nuove regole, una netta separazione fra politica e gestione e nuovi poteri di controllo da parte dei cittadini. Una grande metropoli è fatta però soprattutto di solidarietà. Diritti dei cittadini e garanzia del minimo vitale, lotta alla droga e rispetto per gli immigrati. Un'idea nuova della politica, un'idea nuova di Roma.

La sfida dell'industria del Duemila

Cultura, natura, archeologia, verde, trasporti, comunicazione e nuovi settori di sviluppo un piano di interventi che riguardano: a) il nuovo centro congressuale ed espositivo; b) un progetto di valorizzazione ed utilizzazione dei beni culturali ed archeologici nell'ambito di una generale riqualificazione dell'offerta turistica; c) una serie di interventi nel settore dello spettacolo e della comunicazione; d) la diffusione delle telecomunicazioni, dell'informazione e dell'automazione delle funzioni terziarie; e) la razionalizzazione e la riqualificazione dei servizi pubblici. Ma Roma è anche la terza città industriale. Per questo i comunisti propongono un accordo di programma tra istituzioni e forze economiche che faccia leva sulla individuazione di nuove aree, sulla realizzazione del parco tecnologico della Tiburtina, sull'avvio di consorzi per le piccole e medie imprese e sulla possibilità di trasformare alcune aziende comunali in Spa a capitale misto. L'industria dovrà integrarsi con una moderna rete di servizi ad alta tecnologia della quale la città è ancora sprovvista. Si tratterà di estendere le comunicazioni via satellite, realizzando un «Teleporto» all'interno dello Sdo. Anche il commercio, se vuole reggere la sfida del 1992, dovrà essere rilanciato. La città ha bisogno di una profonda revisione del piano commerciale: del trasferimento dei mercati di piazza Vittorio e Porta Portese e del completamento dei 15 mercati rionali già previsti dalle giunte di sinistra. Il niancio dell'artigianato (40mila imprese) passa attraverso la riqualificazione e la salvaguardia delle attività insediato nel centro storico, nella costituzione di una Spa a capitale misto, pubblico e privato, per l'individuazione di nuove aree e attraverso la costituzione di un assessore alla piccola e media impresa.

Per sbloccare l'ingorgo fiume e rotaie

Nella città oppressa dal traffico privato e da un sistema di trasporti pubblici inadeguato rispetto alle esigenze di una metropoli europea, si apre una vera e propria questione del «diritto alla mobilità». La prospettiva strategica dei comunisti è quella di un sistema integrato su ferro: anello ferroviario e rete di accesso sono da tempo alla base della politica del Pci. In tempi brevi, però, c'è bisogno di una inversione di tendenza del sistema pubblico nella politica del trasporto e del traffico nella capitale che punti su: a) la creazione di linee «collettive» su itinerari verso il centro storico e da periferia a periferia servite da parcheggi scambiatori; b) la trasformazione della rete Atac in funzione delle caratteristiche dell'intera città; c) la diffusione di minibus elettrici, il potenziamento della rete tranviaria protetta e l'istituzione di taxi collettivi; d) la navigabilità del Tevere.

Per il settore della mobilità privata il Pci propone la differenziazione e specializzazione della rete stradale con direttrici prevalentemente a senso unico destinate all'attraversamento veloce, insieme all'ampliamento e alla diffusione dei parcheggi. Ma per mettersi al passo con le altre capitali europee Roma ha bisogno di stabilire un nuovo rapporto tra automobilisti e bisogni dei cittadini. I comunisti propongono la creazione di una serie di progetti di valorizzazione di piazze e luoghi in tutta la città attraverso l'allontanamento delle auto, la pedonalizzazione, un nuovo arredo urbano privo di barriere architettoniche, una nuova immagine delle realtà periferiche. Per questi motivi si propone l'istituzione di un assessore alla mobilità che comprenda quelli del traffico e della vigilanza urbana e l'unificazione dell'Atac e dell'Acotral.

Tecnologia e impegno per l'ambiente

Costituire a livello comunale uno speciale osservatorio ambiente, che intervenga sull'emergenza (inquinamento dell'aria, discariche, impianti di depurazione, riciclaggio dei rifiuti) e sulla riqualificazione del territorio. In questi anni il pentapartito ha investito poco e male sul versante del verde pubblico attrezzato, non avvalendosi nemmeno del contributo del Pci con la presentazione e l'approvazione di numerosi emendamenti al bilancio (187 miliardi inseriti e non spesi). Dopo il grande impegno programmatico delle giunte di sinistra per la salvaguardia delle aree verdi, non un solo mq di verde in più di parchi è realmente fruibile dalla collettività. I comunisti propongono una serie di interventi per la salvaguardia di alcuni parchi e la costruzione di altri, la sistemazione a verde delle aree periferiche della 167, quali ad esempio Tor Bella Monaca (50 ha) il cui progetto, pronto da anni, non è stato mai approvato. Nel breve periodo, però, si tratta subito di intervenire sulle cause dell'inquinamento. Le proposte del Pci puntano: alla estensione, per quanto riguarda il riscaldamento urbano, dell'uso del metano e al telensaldamento; all'uso di centraline di monitoraggio dell'aria e delle acque del Tevere; alla costruzione di barriere anturumore sulle grandi strade di collegamento, alla trasformazione dell'alimentazione dei mezzi pubblici; alla realizzazione di piste ciclabili e di aree pedonali in tutta la città. Per quanto riguarda i rifiuti urbani, infine, si tratta di trasformare l'attuale Azienda municipalizzata di nettezza urbana in una Azienda di igiene ambientale alla quale affidare il coordinamento del trattamento dei rifiuti urbani e speciali, la realizzazione di una seconda discarica pubblica, la pulizia delle aree archeologiche

La città femminile Consultori, taxi «Forum» delle donne

Le donne controlleranno il Campidoglio dal Campidoglio: la prima richiesta sarà una Commissione consiliare delle elette per verificare e proporre che il punto di vista delle donne esista sempre, in ogni provvedimento dell'amministrazione. Ogni sei mesi sarà sottoposta a verifica: un «forum» periodico tra le elette e le donne della città potrà dire cosa è andato, cosa no, di cosa c'è bisogno ancora. Sarà una fonte di informazioni. Per tutto questo lavoro il Pci ha candidato nelle sue liste il 50% di donne con l'obiettivo che anzitutto Roma diventi anche la «città delle cittadine». Ecco come e con quali soluzioni.

I tempi di Roma devono essere riformati: la coincidenza tra orari di lavoro, dei servizi e dei negozi accresce la congestione e aumenta disservizi e sprechi. Orari coordinati e flessibili ne faranno una città

aperta. Ma Roma registra un alto numero di atti di violenza: l'apertura di un centro antiviolenza; un sistema di illuminazione efficiente; taxi gratis la notte per le donne; l'eliminazione delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro; un'indagine su tutti gli aspetti del fenomeno violenza sono i punti per vivere la città come gli altri. Il diritto di parità dovrà essere riaffermato nel lavoro con: il 50% dei nuovi posti di lavoro, 13 consiglieri di parità nelle commissioni di collocamento, aiuti speciali a cooperative col 70% di donne, un progetto per le donne imprenditrici. Quanto alla salute si riparte dai consultori (cancellare l'insufficienza e le carenze di quelli esistenti); dagli ospedali (dove le partorienti sono trattate come «patient»); dai reparti di fisiopatologia della riproduzione (non ci sono, se ne chiede l'istituzione di almeno due).

Istituzioni Efficienza e decentramento

Sono state trattate come appendici della maggioranza pentapartito, sono state mortificate, ostacolate, appesantite. Per le venti circoscrizioni la parola d'ordine è: efficienza ed efficacia. Anzitutto approvando le delibere presentate dal Pci fin dal 1987, punto di partenza per una riforma radicale. In quelle delibere c'è scritto: certezza finanziaria per le materie decentrate alle circoscrizioni; istituzione in ognuna dell'ufficio di Ragioneria; semplificazione delle procedure di controllo; elezione del presidente entro un termine dalla data delle votazioni; decadenza del presidente in caso di mozione di sfiducia; informatizzazione dei servizi, trasparenza delle procedure, informazione; delega piena ai consigli circoscrizionali in materia di lavori pubblici, ambiente, servizi sociali, edilizia e urbanistica, commercio, pa-

trimonio comunale. Inoltre nuova organizzazione, contratti e qualificazione professionale per il personale e l'organizzazione del Campidoglio.

Il Comune possiede un patrimonio immobiliare ingente ed esteso: 25.533 abitazioni, 1.389 locali, 8.384 ettari di terreno agricolo. Eppure la sua utilità e produttività è stata finora molto scarsa. Occorre riscrivere i comunisti - una nuova disciplina; una gestione trasparente e finalizzata alle esigenze individuali e collettive della collettività, portata avanti con criteri di economicità per avere un consuntivo in pareggio. Le case ad esempio vanno assegnate secondo i criteri e le graduatorie previsti dalla legge regionale n. 33 anche per gli appartamenti che sono nel centro storico, zona dove è necessario arrestare l'emorragia di abitanti.

Come salvare i diritti dei cittadini

C'è un pessimo bilancio da cui partire. Casa, sanità, scuola - dai nidi in su -, anziani, tempo libero, handicap, sport, psichiatria, immigrati: sono tutti capitoli dove i cittadini hanno perso terreno, hanno perso qualsiasi diritto. Tutto è diventato un'emergenza. Ecco come affrontarla.

Un piano cittadino per la sanità che prevede strutture territoriali disseminate equamente cosicché la periferia non ne sia sprovvista; una diffusione dei consultori familiari; l'organizzazione e ampliamento dell'assistenza domiciliare; ambulanze, centri mobili di rianimazione e alla base una rifondazione della cultura sanitaria che veda il malato o l'utente come soggetto di diritto.

Un tetto per tutti, cioè la riforma della legge di equo canone, l'istituzione di un fondo sociale per sostenere la domanda dei ceti meno abbien-

ti, la riforma del regime fiscale degli immobili; infine un «nuovo piano casa»: ci sono fondi per finanziare il recupero del patrimonio esistente per darlo in affitto.

La vita è utile e attiva fin che c'è: è così che i comunisti vogliono riprendere il programma avviato con le giunte di sinistra proseguendo e potenziando quanto finora si fece: soggiorni estivi, assistenza domiciliare, 60 centri sociali, servizi alternativi come mense, taxi, lavanderie ecc.

Anche i piccoli hanno diritto da chiedere: più asili nido e scuole materne soprattutto nei nuovi quartieri; ambienti qualificati, standard educativo-formativi che aiutino lo sviluppo, aggiornamento degli insegnanti, integrazione per i bimbi handicappati per nomadi e immigrati. Per tutti, insomma, al primo posto la tutela della salute psico-fisica e ogni cura, a cominciare dal diritto di nascere sani.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Aeroportuali. C/o Fiumicino ore 9-9.30 incontro con i lavoratori con F. Prisco.

Aeroportuali Eur. Rossetti e Sciala.

FU Filippelli. Ore 19 dibattito su: «Problemi degli emarginati a Roma» con Sereni e Palumbo.

Quartiere. Ore 19.30 incontro con i candidati.

FU XII Circo. Ore 17 agricoltura biologica e ambiente con Mussi, Donnhauser, Patacconi.

Primavalle. Ore 18 incontro con i candidati con Fregosi.

Casale Gribelli. Sezione Laurentina ore 18 commemorazione di Luigi Petroselli con Vetere.

Aeroportuali. Volantinaggio in tutti i settori e sedi sulla manifestazione del 7 ottobre.

FU Colli Aniene. Ore 18.30 Aniene, deputatore, quartiere con Vezio De Lucia, G. Cannata, A. Misili.

Casalotti. Ore 20 assemblea per la preparazione della campagna elettorale con F. Prisco.

Mario Cianca. Ore 19 assemblea per la chiusura della Festa con D. Valentini.

Tor Tre Teste. Ore 18 incontri per la campagna elettorale con P. Nardozzi.

Sala Fredda Capli. Via Buonarroti ore 18 convegno Unione borghese con Carapella e Tocci.

Prima Porta. S. Cornelia (km 4) ore 18 assemblea sui problemi delle borgate fuori perimetrazione con Quattrocchi.

FU Settore Prenestino. Ore 18 dibattito sulla viabilità con Lopez.

Guidonia-Mentana. Ore 18 iniziative della campagna elettorale con Veitroni.

Villaggio Breda. Ore 17 incontro con gli anziani con Battaglia.

Campitelli. L.go Librari ore 18 iniziativa sulla nettezza urbana con Rubricchi e Salvagni.

Porta S. Giovanni. Ore 15.30 incontro con i comunisti dei centri anziani con Frassinelli e Bartolucci.

Vigili del fuoco/Aeroporto Fiumicino. Ore 8 incontro con i lavoratori con Salvagni e Galabrin.

Ostia Centro. Ore 18 attivo campagna elettorale con Speranza.

Esquilino. Ore 9 assemblea sulla campagna elettorale lavoratori Filcam con Monteforte, Morini, Valentini.

Pirolata. Ore 17 candidati Y. Circo. con Cosentino.

Ore 19 coordinamento Y. Circo. con Cosentino.

Finocchio. Ore 17 incontro con i commercianti con Valentini, Ferretti e Vichi.

Vidali. Ore 15.45 incontro con i lavoratori con Picchetti e Elisandrini.

Aurelia. Ore 18 attivo scuola con Liberatori.

Monti. Attivo delle lavoratrici della Banca d'Italia con Monteforte e Tola.

Italcable. C/o Testaccio attivo.

Mercato p.zza Giardino. Ore 9.30 lovine e Catania.

Questi volantini che si terranno questa mattina.

Fiat Lancia. via Salaria, ore 17; Poligrafico, via S. Pietro, ore 10 mercato; Poligrafico, p.zza Verdi, ore 12-13 L. Calabrin; Poligrafico, via Bellini, ore 13.30 L. Calabrin; Enpna, via Regina Margherita 206, ore 7.30; Enit, viale Regina Margherita 206, ore 7.30; Enpna, viale Regina Margherita 206, ore 7.30; Carabelli, Circo Ostiense (inizio lavori), ore 7.30-13 più giornale parlato con Montino; Villaggio Breda, mercato Breda, ore 9.30; Alitalia Ferrateila, ore 7.20; Fiumicino, ore 12-15 mostra sui razzismo; Enam, ore 7.30; Monopoli di Stato, piazza Mattei, ore 7.30; Manifattura Tabacchi, Circo Ostiense, ore 7; Deposito Monopoli, via Por. Enpna, c/o via Pigeletta e via Salaria, ore 7.30; Porto Fluviale, mercato via Coriolano, ore 10.

Iniziativa campagna elettorale. Testaccio, A. Botteri, via Rm 3, ore 9.30 incontro con i lavoratori con Bontempo; Italia ore 17.30, iniziativa sulla campagna elettorale con Renato Sandri; Cinecittà ore 17 casggiato con P. Napolitano.

5000 incontri con le famiglie romane. Compagni impegnati oggi: G. Ranalli, G. Palumbo, A.M. Mallardo, R. Pinto, A. Battaglia, S. Mis. A. Iannilli, A. Corciullo, M. Elisandrini, M. Pomi.

PICCOLA CRONACA

Luto. All'età di 77 anni è morto il compagno Luigi Eugeni, iscritto al partito dal 1944, staffetta partigiana nella zona dell'Amiata, valoroso dirigente sindacale nella Flicca ed attualmente presidente del Centro anziani di via del Crocifisso nella XVII Circoscrizione. Alla famiglia le più vive condoglianze dei compagni della sezione Cavalleggeri.

L'incendio ieri mattina in un'azienda di fuochi d'artificio di un paese vicino a Frosinone

L'elicottero del S. Camillo ha trasportato i feriti al S. Eugenio. La prognosi è riserbatissima

Esplode una fabbrica di polveri Muore un operaio, gravi altri due

Un boato improvviso durante la lavorazione della polvere nera per i fuochi di artificio. Un'esplosione di cui ancora sono sconosciute le cause ha provocato la morte di un operaio e il ferimento gravissimo di altri due. Teatro dell'incendio una fabbrica di stoppini di Monte San Giovanni Campano, un paesino in provincia di Frosinone. I due ustionati sono ricoverati al Sant'Eugenio.

FABIO LUPPINO

Un'azienda di fuochi di artificio che in un attimo si è trasformata in un inferno. E per i tre operai che in quel momento si trovavano a svolgere una lavorazione con le polveri si è capito subito che poco o nulla poteva esser fatto per salvarli. Uno di loro, il titolare, non ha avuto nemmeno il tempo di capire ciò che stava accadendo. La forza dell'esplosione lo ha scaraventato 50 metri lontano dal posto in cui si trovava, ed è morto sul colpo. Un morto e due feriti ricoverati in gravissime condizioni al Sant'Eugenio. Questo il bilancio dell'esplosione che ieri mattina si è scatenata in una fabbrica di fuochi di artificio di Monte

San Giovanni Campano, un paese in provincia di Frosinone.

Sergio Vano, 48 anni, il nome della vittima, insieme a Romeo Vano, suo parente, e Pasquale Nardozzi, è stato sorpreso dalle fiamme mentre si trovava alla lavorazione delle polveri. Erano le 11.30. Un boato improvviso, di cui ancora non sono certe le cause, e le fiamme hanno invaso l'area del capannone. In quel momento nei due locali dell'azienda, conosciuta da oltre quarant'anni nella zona, specializzata nella costruzione di stoppini per fuochi di artificio, utilizzando polvere nera, erano rimasti appunto i tre. Un altro operaio si era allontanato per qualche istante. Pochi minuti prima un quinto addet-

to si era precipitato dalla moglie che era stata coinvolta in un incidente. Il caso che gli ha salvato la vita.

Per i tre si è subito capito che non c'era niente da fare. Sergio Vano è morto per l'urto. Per Romeo Vano e Pasquale Nardozzi, rispettivamente 23 e 30 anni è scattata l'emergenza. Da Roma è giunta nel paesino ciociaro l'elicottero del S. Camillo che, in poco tempo, ha trasportato i due al Sant'Eugenio, l'ospedale dell'Eur specializzato nella cura degli ustionati gravi. I sanitari del pronto soccorso si sono trovati davanti una scena raccapricciante. Romeo Vano e Pasquale Nardozzi sono giunti al Sant'Eugenio in fin di vita. Il medico di guardia ha riscontrato sui loro corpi

ustioni gravissime. Il referto del pomeriggio descrive bruciature di terzo grado estese su tutto il corpo. La prognosi è riserbatissima.

L'esplosione ha distrutto il capannone dove i tre stavano lavorando e ha gravemente danneggiato un deposito vicino in cui era custodita la polvere nera per la lavorazione degli stoppini. I vigili del fuoco di Frosinone garantiscono sul rispetto delle norme di sicurezza ed antincendio all'interno dell'azienda. L'ipotesi di una dimenticanza o di qualche leggerezza sulla lavorazione è quella più accreditata. Della questione si sta occupando il procuratore della Repubblica di Frosinone che ha disposto l'immediata apertura di un'inchiesta.



Tutti in coda per iscriversi a Tor Vergata

Anche a Tor Vergata si fa la fila per le iscrizioni. In questi giorni code interminabili di veterani e matricole affollano la segreteria dell'ateneo. Ma non c'è abbastanza spazio: si fa la fila a partire dal cortile.

In pericolo il territorio del Tevere. Divampano le polemiche Il parco tra vincoli e cemento «Giù le mani dal verde»

Sul parco del Tevere non deve scendere nessuna colata di cemento. Contro la decisione del subcommissario Chirico di liberalizzare i lavori nell'area protetta si sono schierate le associazioni ambientaliste. È stata presentata anche una interrogazione comunista alla Regione. Un no, al progetto del consorzio costruttore della zona di Tor di Quinto, era arrivato dal ministero dei Beni culturali.

GRAZIELLA MENGOCZI

«Giù le mani dal verde del parco del Tevere. Molte proteste si sono levate alla decisione del commissario, Barbato, di liberalizzare i lavori di costruzione sull'area protetta del Tevere, all'altezza di Tor di Quinto, ieri è stata la volta di Italia nostra, Lega Ambiente, Wwf. Durante una conferenza stampa hanno ripercorso le tappe di una vicenda che si trascina ormai da qualche anno. Il commissario Barbato, interpellato sulla lettera di autorizzazione, smentisce tutto. Dice di

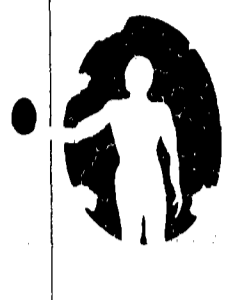
non aver firmato di persona. Anzi dichiara la massima disponibilità per lo sviluppo delle potenzialità ambientali della zona. Solo il ministero dei Beni culturali è onnipotente in materia. Solo a lui spetta il compito di concedere o revocare autorizzazioni. Può impedire anche l'edificazione su qualsiasi territorio ritenendolo di interesse paesaggistico-naturale. Di qui nasce l'assurdo. Il subcommissario Chirico non aveva dunque nessuna autorità per dare il via alla costru-

zione. La Regione Lazio aveva già dato un parere sostanzialmente negativo nei confronti del progetto di lottizzazione. Una lettera datata giugno '89, firmata dall'assessore all'Urbanistica e alla tutela ambientale, Raniero Benedetto, afferma di non aver rilasciato alcun nullaosta ai lavori di urbanizzazione e di edificazione relativi al comprensorio di Tor di Quinto. Una pioggia di interrogazioni, urgentissime, sono arrivate ieri sul tavolo dell'assessore, tra cui quella del consigliere comunista, Annarosa Cavallo. Il Consorzio che doveva provvedere alla costruzione della zona non demorde. In quell'area ci sono interessi per oltre 600 miliardi e impugna la lettera dell'assessore Benedetto e una della Soprintendenza che chiede nuovi accertamenti sul territorio in questione.

Vincoli paesistici e vincoli archeologici purtroppo non

TEATRO TORDINONA
Via degli Anagniniani, 18 - Tel. 0545800
DAL 10 AL 29 OTTOBRE 1989

Stagione Teatrale 1989-1990
**LA BOTTEGA DELLE
MA/CHERE**



Il gioco delle parti

di Luigi Pirandello

Regie: Marcello Amici

SABATO 14 OTTOBRE
CINEMA CAPRANICHETTA
ORE 9.30

Il futuro dell'urbanistica: intervista al Pci

Partecipano

- ALFREDO REICHLIN**
Capolista del Pci
- GOFFREDO BETTINI**
Segretario della Federazione romana Pci
- ANTONIO CEDERNA**
Candidato al Comune
- VEZIO DE LUCIA**
Candidato al Comune
- WALTER TOCCI**
Della Segreteria della Federazione romana Pci

LIBERARE ROMA E L'ITALIA DAL SISTEMA DI POTERE DC!

GUIDONIA - CINEMA IMPERIALE
VENERDI 6 OTTOBRE - ORE 18,00

MANIFESTAZIONE DEL PCI

Partecipano i compagni:

- ANGELO FREDDA**
del C.C. - Segretario Fed. Pci Tivoli
- WALTER VELTRONI**
della Segreteria Nazionale



Fed. Pci Tivoli

I BENI CULTURALI NEGATI

«Il '92 sarà l'anno della razzia d'arte»

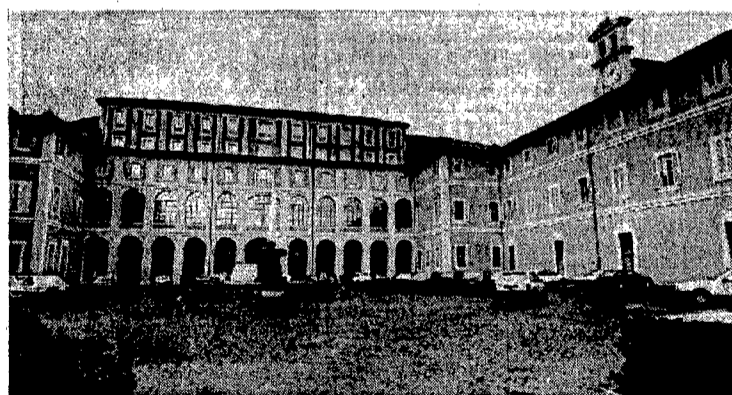
Un ministro nel vortice delle polemiche, un ministro tutto da rifare, pochi soldi e male impiegati. L'affresco dei rapporti tra i Beni culturali e la città non è tra i più idillici. «In 15 anni non si è fatta una accettabile legge di tutela. Il '92 sarà un disastro», afferma Argan. «Più soldi e più tecnici qualificati», ribadisce Insolera. Intanto alla Galleria Borghese i «Caravaggio» rimangono chiusi e senza restauro.

ENRICO GALLIAN

Il ministero dei Beni culturali è da tempo al centro di migliaia di polemiche. Anche se giovane, è senza meno quello più discusso e negli ultimi anni ha conteso tristi primati di cronaca. Non solo le massime autorità in materia artistica, archeologica, musicale e legislativa gli affibbiano zero in condotta, ma recentemente si è anche aggiunta la relazione della Corte dei conti che ha terminato il suo rapporto al Parlamento che asserisce «quanto oggi sia difficile sostenere che il ministero rappresenti la sintesi fra i momenti conservativo-promozionali, rapporti scientifici e impegno amministrativo, a cui il legislatore nel 1974 aveva pensato di dar vita».

Fosse solo questo, per chi avesse ancora dubbi c'è anche un libro bianco, pubblicato nello scorso giugno dall'Ispea (Istituto di studi politici economici e sociali). Con dovizia di particolari, dati ed analisi, in duecentocinquanta pagine si dimostra ampiamente come l'intero ministero sia nato male, cresciuto peggio e quanto sia da rifondare completamente.

Argan, Insolera e Marini «sparano» sul ministero
«Mancano serie leggi di tutela, soldi e manager qualificati»



La sede del ministero dei Beni Culturali

nuovi provvedimenti che ci difendano dal pericolo di un dissanguamento e proleggano quanto di più prezioso abbiamo. Invece, ci stiamo presentando all'appuntamento europeo senza strumenti legislativi in grado di stabilire la differenza fra l'esportazione di una merce e quella di un'opera d'arte».

L'attenzione dello Stato nei confronti dei suoi beni artistici, per l'urbanista Italo Insolera, è tutta scritta nelle pagine del Bilancio. «Al ministero in questione - afferma - è attribuito un sovvenzionamento ridicolo». Discende da quel dato economico l'attuale stato di degrado. «Potenziamo dunque subito gli stanziamenti e poi, altrettanto in fretta, affrontiamo

il problema della qualità e quantità dei funzionari, sovrintendenti e direttori chiamati a gestire musei e istituti centrali. Manca personale specializzato - sostiene Insolera - , mancano esperti di informatica, mancano restauratori, tecnici e, nelle stesse file del ministero, pochissimi sono i laureati in Storia dell'arte e Architettura. Quasi tutte le sovrintendenze risultano sotto organico: la dove ci sarebbe bisogno di trenta o quaranta dirigenti, con laurea e diploma di perfezionamento, ce ne sono solo tre o quattro. Insomma abbiamo bisogno di manager competenti».

Coi sovvenzionamenti ridicoli non si scherza. Alla Galleria Borghese vengono sommi-

nistrati soldi col contagocce quando non sono negati. La straordinaria istituzione è da tempo un cantiere dove i Caravaggio giacciono impaccati. Non si sa quando riaprirà e né in che modo.

Il professor Maurizio Marini, per quanto riguarda i Caravaggio in possesso della Galleria, da tempo ha indicato l'urgente bisogno di restauro. Ad onore del vero anche per quelli sparsi in città indica la necessità di un salutare intervento restauratorio. Il professor Marini di Michelangelo Merisi da Caravaggio «pictor paesantissimus» parla volentieri. Sono anni che segue l'iter pittorico di questo «rivoluzionario dell'arte» di tutti i tempi. E quando ebbe modo

di visionari constatò «per quanto riguarda la Madonna dei Palafrenieri di Sant'Andrea (Roma, Galleria Borghese) le vernici appaiono alquanto ossidate e ingiallite. Sarebbe opportuno il restauro. Per il San Giovanni Battista (Roma Galleria Borghese) la tela presentava sollevamenti e profondi eretti, per la non perfetta adesione alla tela del rifodero. Necessiterebbe di un nuovo, razionale, intervento di restauro e rifodero, nonché di recupero dei circa 2 cm di pittura originale ripiegati sui bordi. David con la testa di Golia (Roma Galleria Borghese) necessita di un razionale e urgentissimo intervento». Ma dove sono i soldi? E i programmi di intervento?

dal 6 al 12 ottobre

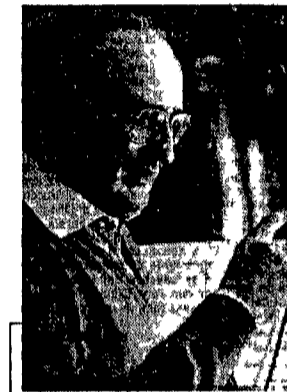
ANTEPRIMA

| NUMERI UTILI | | Pronto soccorso a domicilio | | Pronto intervento ambulanza | |
|------------------------------|-----------------|-----------------------------|----------|-----------------------------|-----------------|
| Pronto intervento | 112 | 475741 | 47498 | Odontoiatrico | 861312 |
| Carabinieri | 112 | Ospedali | | Segnalazioni animali morti | 5800340/5810078 |
| Questura centrale | 4696 | Policlinico | 492341 | Alcolisti anonimi | 5290478 |
| Vigili del fuoco | 115 | S. Camillo | 5310666 | Revocazione auto | 6796938 |
| Ubi ambulanze | 5100 | S. Giovanni | 77051 | Polizia stradale | 5544 |
| Vigili urbani | 67691 | Falesterefratelli | 5873299 | Radio taxi | |
| Soccorso stradale | 116 | Gemelli | 33054036 | Coop auto | |
| Sangue | 4566375/7575893 | S. Filippo Neri | 335207 | Publici | 7594568 |
| Centro antivehici | 490663 | S. Pietro | 36590168 | Tassisti | 865264 |
| Guardia medica | 475674 1 2 3-4 | S. Eugenio | 5904 | S. Giovanni | 7853449 |
| Pronto soccorso cardiologico | | Nuovo Reg. Margherita | 5844 | La V. tor a | 7594942 |
| 830921 (Villa Marfada) | 530972 | S. Giacomo | 6793538 | Era Nuova | 7591535 |
| Aids | 5311507/8449595 | S. Spirito | 650901 | S. Sanno | 7550856 |
| Aid adolescenti | 860661 | Cervini veterinari | 6221686 | Roma | 6541846 |
| Per cardiopatici | 8320649 | Gregorio VII | 5896650 | | |
| Telefono rosa | 6791453 | Trastevere | 7992718 | | |
| | | Appia | | | |

| I SERVIZI | | | |
|--|------------|---------------------------------------|--------------------|
| Acqua | 575171 | 5921462 | |
| Acce Recel luce | 575161 | 4695444 | |
| Enel | 3212200 | 490510 | |
| Gas pronto intervento | 5107 | 460331 | |
| Nettezza urbana | 5403333 | 3309 | |
| Sip servizio guasti | 182 | 861852/8440890 | |
| Comune di Roma | 6705 | City cross | 47011 |
| Provincia di Roma | 6761 | Avia (autonoleggio) | 547991 |
| Region Lazio | 54571 | Bicicleggio | 6543394 |
| Arco (baby sitter) | 316449 | Colfatti (bicil) | 6541084 |
| Pronto il ascolto (tossicodi) | 6284639 | Servizio emergenza radio | 337809 Canale 9 CB |
| pendenza alcolismo | 6284639 | Psicologia consulenza | 389434 |
| Aid | 860661 | Paroli p. piazza Ungheria | |
| Orbit (pre vendita biglietti concerti) | 4746954444 | Prati piazza Cola di Rienzo | |
| | | Trevi via del Tritone (Il Measaggero) | |

CLASSICA

ERASMO VALENTE
Accardo all'Opera con Rossini e tanti Festival e tante novità



Salvatore Accardo (nella foto) prestigioso violinista sempre più deciso ad impugnarne anche la bacchetta direttoriale debutta domani sera (20.30) sul podio del Teatro dell'Opera con «L'occasione fa il ladro» di Rossini. È l'inaugurazione di un «Ottobre all'Opera». L'allestimento della farsa musicale di Rossini viene dal Festival di Pesaro e già nel 1987 Accardo manifestò le sue qualità direttoriali. Scene costumi e regia sono di Jean Pierre Ponnelle purtroppo scomparso lo stesso anno. La regia sarà riproposta da Francesca Zambello. Ammiriamo un'ottima ventenne che già rovescia le situazioni del Settecento. La serva padrona cede il posto infatti ad una padrona che si trasforma in serva per meglio difendersi da chi si presenta a sposarla. Cantano Luciana Serra, Tullio Pane, Jorio Zenarro, Paolo Cavanello, Gloria Banditelli e Roberto Coviello. Repliche 11/13 e 15.

Ettore e Achille Si inaugura stasera alle 21 con replica domani alle 17.30 («Teatro Ghione») la IX stagione dell'Accademia italiana di musica contemporanea. In programma una novità di Giorgio Battistelli al combattimento di Ettore e Achille che richiama musiche del Seicento volendosi anche porre come «Rappresentazione di corpo e di memoria». Pensiero al «Combattimento di Tancredo e Clorinda» e alla «Rappresentazione di anima e di corpo». Ettore e Achille sono il doppio corpo di unico personaggio che si lancia nel duello per ricomparire nell'Ade consacrato alla dignità della memoria eterna. L'Accademia dà poi con certo martedì 10 (ore 21) in Sant'Agnese in Agone con «Lieder» di Schönberg e Berg.

Nuova Consonanza Con il mito del primitivo nella musica moderna si avvia il XXVI Festival di Nuova Consonanza che ha in cartellone riflessioni sulla Scuola di Venezia e concerti di autori italiani contemporanei. Domenica alle 17.30 si eseguono musiche dell'Isola di Bali mentre alle 20.30 sarà eseguita la «Turangalila Symphony» di Messiaen. Suonà l'Orchestra di Santa Cecilia - i due concerti si svolgono nell'Auditorium della Conciliazione - partecipano Jeanne Loriod (Otte Martenot) e Giuseppe Scotese (pianoforte).

Canti del Paradiso Il Tempetto con Fabrizio Salvario che recita a memoria presenta un composito spettacolo con musiche e immagini realizzato sui primi quattro canti del «Paradiso» di Dante. Domani alle 21 in San Nicola in Carcere dove domenica alle 18 saranno recitati i canti dal quinto all'ottavo.

Trio alla Cometa Sono in corso («Teatro della Cometa» ore 21) i «Lunedì» dell'Associazione Crissm. Il prossimo lunedì è dedicato a musiche per Trio (due flauti e pianoforte) di Doppler, Maderna e Petrucci.

Canti popolari di Napoli Martedì 10 - ore 21 - l'Accademia Filarmonica ospita all'Olimpico la Nuova Compagnia di Canto Popolare. In programma canzoni di guerra di morte di ribellione d'amore. Cantano con i gloriosi e antichi Fausta Vetere e Giovanni Maurello. Corrado Sloghi, Franco Faralido, Carlo Faeello, Michele Signore e Lello Giulivo. Repliche fino al 15.

Musica in Uras È la sigla di un vero e proprio Festival (undici concerti) che «EuroMusica» inaugura lunedì (ore 21) al Teatro Ghione. Una rassegna cioè di giovani musicisti tutti vincitori di importanti festival internazionali. Suona Vadim Repin (lo abbiamo ascoltato a Mosca che era sui tredici anni) ed è un fenomeno) ora diciottenne che suona musiche di Bach, Brahms, Ysaye, Chausson e Ravel.

CINEMA

PAOLO PENZA
«Indiana Jones»: con Connery lo spettacolo migliora

Indiana Jones e l'ultima crociata regia di Steven Spielberg con Harrison Ford. Sean Connery, Alison Doody, Denholm Elliott. Da oggi in van cinema tra cui il Reale Empire e il Royal. Torna sugli schermi l'archeologo più scavezzacollo che ci sia. Indiana Jones è stavolta al suo fianco c'è l'augusto genitore il Professor Henry Jones cui presta il volto uno Sean Connery in forma smagliante. L'abbinamento non è casuale. Fin dal primo episodio Spielberg mise bene in chiaro che il «padre» cinematografico di Indiana Jones erano i film di James Bond. La struttura a miniepisodi di ogni pellicola la lotta contro i cattivi, il comportamento nei confronti di nemici e belle donne, tutte nelle avventure di Indiana. In un preciso riferimento nelle gesta bonifiane dei favolosi anni '60 quando a riempire i vestiti di '07 era l'attore scozzese. Con l'arrivo di Connery in questa terza parte il cerchio è completo. L'ammissione si fa esplicita e lo spettacolo diventa doppio. Negli Stati Uniti la generazione di spettatori che non ha visto i film di Connery/Bond si è vista affiancare da un pubblico di ultra trentenni che applaudiva a scena aperta ogni battuta del vecchio Sean.

La più bella del reame regia di Cesare Ferrario con Carol Alt, Jon Finch, Sergio Vasario e Mirella Banti. Da ieri al Quirinale Academy Hall e altri locali il pozzo della stupida non si inacidisce mai al contrario c'è chi è sempre pronto ad allingerla a piene mani. Retelata ad esempio che dopo aver arricchito lo stupido cinematografico italiano con le avventure di Lady Mamma in edizione pre quaranta ce ne propina una seconda parte con una confezione ancor più approssimativa.

Arma letale 2 regia di Richard Donner con Mel Gibson, Danny Glover e Patsy Kensit. Al Metropolitan Eurcine e Maestosa. È uscito lo scorso weekend ma vale la pena di parlarne perché è uno dei migliori film d'azione dell'anno. Tomano gli agenti Murtagh e Briggs stavolta alle prese con dei cattivi veri i razzisti del governo di Pretoria. Meno carica nichilista rispetto al primo episodio (e per questo meno bello del primo) ma più ricco di umorismo e spettacolo grazie a uno dei registi più «professatori» della Hollywood anni Ottanta e a uno dei divi più fortunati e pagati del momento. Mel il magnifico.

L'ultimo fuggente regia di Peter Weir con Robin Williams, Al Pacino e Al Pacino. È uscita da una settimana ma la citazione è d'obbligo per due motivi. Primo è uno dei vincitori morali di Venezia un film intelligente pieno e ricco di emozioni. Secondo ogni lunedì al cinema Alcazar è possibile vederlo in edizione originale con i sottotitoli in una sala confortevole più simile a quella di Londra e Parigi che alle sue disastrate «colleghe» romane.



In ricordo di Paolo Spriano Seminano sull'opera storiografica e la ricerca culturale oggi (inizio ore 9) e domani presso ilstituto Gramsci (Via del Conservatorio 85) Relazioni di Gian Carlo Jocteau, Vittorio Foa, Marisa Mangoni, Giuseppe Boffa, Rosano Villan, Nicola Tranfaglia, Giuliano Procacci. Numerosi gli interventi.

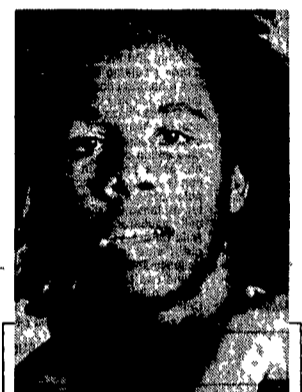
Coop soci Unità Oggi ore 18 in via Canon Mora 7 (Torre Spaccata) riunione del Coordinamento romano della Coop con i direttivi delle sezioni della capitale. All'ordine del giorno la Coop soci e le elezioni per il Campidoglio.

Congresso Anppia Oggi ore 10 nella sala di palazzo Valentini via IV Novembre 119/A. XIII congresso provinciale dell'Associazione. Relazione di Claudio Cianca.

Partito unico, pluralismo, democrazia Un tema tre fondazioni promotrici: Pietro Nenni, Friedrich Ebert e Yagami Dibatti.

ROCKPOP

ALBA SOLARO
Nel nome del padre Ziggy Marley al Tenda Strisce Toma De Gregori



Quando Bob Marley morì suo figlio David detto «Ziggy» aveva appena dodici anni. Oggi è una giovanissima e brillante stella della reggae music. Ziggy Marley (in concerto con i Melody Makers lunedì alle ore 21 al teatro Tenda Strisce via Colombo) non ha alcuna pretesa di eredità. È il pesante ruolo di profeta del reggae. Filosofia rasta, educazione al pacifismo e alla tolleranza pensieri di un ventenne al prese con l'amore e i dolori della vita. «The pains of life» sono i temi che con semplicità e ardore nelle sue canzoni di reggae dole, ballabile in una «festa della coscienza» in compagnia del gruppo formato dal fratello Stephen e dalle sorelle Sharon e Cedella. I Melody Makers. Un debutto ricco di promesse e con ospiti come Keith Richards dei Rolling Stones e Chris Frantz e Tina Weimouth dei Talking Heads. Confermato quest'anno dal nuovo accattivante «One bright day».

Francesco De Gregori in concerto sabato domenica e lunedì alle 21 al teatro Olimpico piazza Gentile da Fabriano. Prima dell'estate lo avevamo visto in piazza ora il Principe ritorna nella dimensione che più gli è congeniale nello spazio a misura di uomo di un teatro per proporre le sue storie di vita di attualità poesi immerse nel presente melanzonale in favola, ricordi radici politica integrità di un cantautore al di sopra delle mode dei vent'annesi dei ritmi consacroni. È «Miramare» è stato uno dei momenti più alti di questo anno musicale in tempi di ambigui impegni canonici e buoni sentimenti. Le sue canzoni sono state uno specchio ferace della nostra realtà.

CCCP Fedeli Alla Linea Domani sera alle ore 21 alla Festa dell'Unità di Guidonia. Anno intenso per i filosovietici punk melodici emiliani un tour in Unione Sovietica un nuovo album «Canzoni preghiere e danze del secondo millennio» sezione Europa-viaggio etnomusicologico nelle pieghe morbide e amare della casa comune europea e poi un video girato a Londra per «Madre» un libro di scritti e cartoline in prossima uscita per i tipi di Stampa Alternativa ed il nuovo spettacolo che vedremo domani ed è come sempre un'esperienza musicale teatrale viscerale.

La Telarana Via Cialdi 3a. Domani sera alle ore 19 incontro spettacolo con due cantoni mistici vaganti del Bengala antica tradizione orientale che va sotto il nome di Baul. I protagonisti sono Subal Dash Baul e Gopal Dash Baul.

JAZZFOLK

PIERO GIGLI
Jack Hardy al Folkstudio: poesia e impegno

Folkstudio (Via G. Sacchi 3) «La repressione è ancora attiva e sta contrattaccando» afferma Giancarlo Cesaroni ma il locale traste veruno resiste e programma concerti. Con certi buoni come quelli della settimana a venire. Vediamo domani sera ore 21.30 se sta irlandese con il gruppo «Trur» (Michael Horgan pipes, Marco Fabbri fiddle e Aurora Barbatelli arpa celtica). Una celtic session con numerosi ospiti dell'area irlandese a Roma. Martedì canzone d'autore con i giovani e bravi Stefania Stefani, Fabrizio Emigli e Carlo Molinari da soli e insieme per un concerto di forte venatura romantica. Mercoledì la chitarra finger picking di Giovanni Pelosi. Giovedì (e fino a sabato) l'evento dagli Stati Uniti arriva Jack Hardy uno dei migliori folk singer usciti dal Village di New York. La formazione è nuova rispetto a quella portata a Roma qualche tempo fa. Richard Julian al basso e Buddy Mondloch alla chitarra (e seconda voce). Dalla recensione che Michele Anselmi scrisse nel marzo '88 «Poeta ironico e compositore non scontato Hardy piega sempre la denuncia anche politica ad una scansione ironica che allontana da sé il rischio del comizio». È il caso di «Porto Linceo» vibrante ballata sulla condotta statunitense nel Centro America. O di «Don't tread on me» dove i saggi parabola di un alcolizzato (sembra di sentire Tom Waits) viene trappista di infernali alla Grande Ipocrisia americana.

Big Mama (V. lo S. Francesco a Ripa 18) Ancora Trastevere il club napre stasera (ore 22) con «The home of the blues in Rome». Protagonista Alex Brits un agguerrito chitarrista che lavora con la sua solida band su blues R&B e funk trasformandoli in una materia incandescente e trascinandoli in replica domani poi domenica è la volta dei «Dirty Trick» (acid blues). Mercoledì rock blues con i «Mad Dogs» e giovedì Ada Mon tellano una vocalist affermata dallo stile caldo e intenso armonicamente complesso sulle ballate che su testi più moderni e «difficili». Al suo fianco Moriconi Lestini e Ascolese.

Caffè Latino (Via di M. Testaccio 36) Domani (ore 21.30) un ottimo quartetto quello composto da Riccardo Fassi pianista, stierista e compositore di robuste qualità Flavio Bolito un quadrattissimo solista di tromba e flicorno Massimo Moriconi un poliedrico contrabbassista e alla batteria un preciso Alberto Danna. Domenica Alean Quintet, lunedì e martedì Corvini Brothers da mercoledì «Yemaya».

Grigio Notte (Via dei Fienaroli 30b) Oggi e domani Sal Nistico un sassofonista italo americano di irrispettabile livello. Mercoledì e giovedì il trio Apuzzo-Lalla Orselli.



Teatro Olimpico Gradita presenza a Roma della Nuova Compagnia di Canto Popolare che su invito della Filarmonica porta un solfo di folklore vucassimo. Il repertorio è «magnifico» sette componenti spazia dal tredecimale al diciottesimo secolo includendo canti d'amore di guerra di morte e di ribellione. In un attento intreccio fra canto e danza il gruppo dà vita a tarantelle mornesche e lannumate sempre accompagnate da strumenti musicali tradizionali. Da martedì fino a domenica 15 ottobre.

Teatro in Trastevere (vicolo Moroni 3) Debutta martedì (h. 21.15) il nuovo spettacolo diretto a quattro mani da Nicoletta Giavotto e Sandra Fuciarelli. «La Quercia» con sottotitolo «un racconto in danza» nasce da un'idea coreografica che pur privilegiando la danza si accosta a contenuti più propriamente teatrali. Ne sono interpreti i danzatori del gruppo «Aire» mentre ospite d'onore della serata sarà la splendida Nina Watt danzatrice della compagnia americana di José Limón che interpreterà in un fuori programma la «Chaconne» di Bach su coreografia di Limón. Fino a domenica.

ARTE

DARIO MICACCHI
Philip Guston un americano nel labirinto della pittura

Philip Guston. Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia da mercoledì al 26 novembre ore della Galleria. Di origine canadese morto a Woodstock New York nel 1980, Philip Guston raggiunge grande notorietà come espressionista astratto alla fine degli anni 40 nella scia di Pollock ma era stato pittore muralista figurativo al tempo del New Deal e tornò figurativo negli anni 70. Fu disegnatore assai fertile sono espresse 124 opere su carta datate tra il 1933 e il 1980.

Salvatore Proino Complesso monumentale di San Michele a Ripa da oggi (ore 18.30) al 29 ottobre ore 9.30/13 e 15.30/19 sabato 9.30/13 domenica chiuso. Oltre venti di pitture di grandi dimensioni realizzate tra il 1979 e il 1989 sviluppando in maniera visionaria una ricerca sul segno e la materia già avviata da Corrado Cagli.

Vedute romane di Levitt Cruyt. Accademia Americana via Angelo Masina 5 da mercoledì al 19 novembre da martedì al sabato ore 16.20 domenica 9/13. Per il Columbus Day apertura di Villa Aurelia con una serie di manifestazioni tra le quali questa mostra di disegni di Levitt Cruyt del paesaggio romano ai tempi di Alessandro VII.

Fabio Falla. Complesso monumentale di San Michele a Ripa da oggi al 30 ottobre, lunedì e venerdì ore 10/13 e 15.30/19, sabato 9.30/13. «Fin quando è restata aperta la «Venezia di Chianura» al Babuino, Fabio Falla manteneva la guardia alla buona pittura e alle sue vedute postmetafisiche di Roma ne sono espresse sessanta dal 1932 al 1986. Artisti per la protezione dell'ambiente. Museo Centrale del Risorgimento, dal 9 al 23 ottobre. Mostra con asta il giorno di chiusura alle ore 21 di circa 200 tra dipinti sculture e opere grafiche donate da artisti di molti paesi per questa mostra organizzata dalla Fao.

Gianni Novak. Accademia di Costume e di Moda via di Torre Argentina 21. fino al 20 ottobre ore 10.15/30. Da una ricerca assai solitaria Gianni Novak tira fuori dipinti di bellissima immaginazione del colore.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Teatro Olimpico Gradita presenza a Roma della Nuova Compagnia di Canto Popolare che su invito della Filarmonica porta un solfo di folklore vucassimo. Il repertorio è «magnifico» sette componenti spazia dal tredecimale al diciottesimo secolo includendo canti d'amore di guerra di morte e di ribellione. In un attento intreccio fra canto e danza il gruppo dà vita a tarantelle mornesche e lannumate sempre accompagnate da strumenti musicali tradizionali. Da martedì fino a domenica 15 ottobre.

Teatro in Trastevere (vicolo Moroni 3) Debutta martedì (h. 21.15) il nuovo spettacolo diretto a quattro mani da Nicoletta Giavotto e Sandra Fuciarelli. «La Quercia» con sottotitolo «un racconto in danza» nasce da un'idea coreografica che pur privilegiando la danza si accosta a contenuti più propriamente teatrali. Ne sono interpreti i danzatori del gruppo «Aire» mentre ospite d'onore della serata sarà la splendida Nina Watt danzatrice della compagnia americana di José Limón che interpreterà in un fuori programma la «Chaconne» di Bach su coreografia di Limón. Fino a domenica.

TEATRO

STEFANIA CHINZARI
Debutto teatrale per Olmi e un tedesco secondo Ronconi



Alla meta. Lo spettacolo è tratto dal testo dello scrittore austriaco Thomas Bernhard. Nei panni della madre schiacciante e aspra Lina intensa Valeria Moriconi mentre Elena Chianura e Dario Cantarelli sono la figlia e il suo fidanzato. La regia è di Piero Maccarini. Da oggi al Teatro Valle.

Giglio e la luna. Un volo della fantasia, un omaggio all'adolescenza firmato Emanuela Giordano e Maddalena De Panfilis. Un racconto omnisecolare impennato sulle ultime tre giornate di una stravagante comunità religiosa abilitata da sette ragazze e un angelo. Da oggi al Teatro Due.

Insonnia ovvero dell'estinzione. Leonardo Bruni e Masi Cassa in arte Arianna e Verdurini mettono in scena vizi e vezzi di due artisti incapaci di distaccarsi dalla propria ma ma di creare e colpiti dall'insonnia. Da oggi alla Sala Umberto.

Mishima tre atti unici. Lo spettacolo diretto da Alberto Di Stasio è la messinscena di tre testi di teatro non contemporaneo scritti da Yukio Mishima ma rielaborati e rivisti. Al Teatro Beat 72 da oggi.

Non venire mangiati. Teatro comico di parola di e con Mimmo Mancini e Paolo De Vita. Non un invito a cena ma un invito all'uso personale del cervello per parlare e sparare di tutto e di tutti. Al Teatro in Trastevere da oggi.

Saranno... fumosi. Uno spaccato di vita immediato nel dopoguerra che allarga la sua ottica fino a coprire tutta l'Italia. Una mitra gliata di situazioni imitazioni e gags inter pretate da i Guarilli. Al Teatro Al Borge da oggi.

Operetta morale. Tratto da sette Operette morali in questo testo di Marco Malautro è Leopardi stesso a parlare del mondo della società della cultura in tono ironico di scorcio e stralunato. Da lunedì al Teatro Politecnico.

Besucher. Umberto Orsini e Franco Branciaro in nello spettacolo diretto da Luca Ronconi e tratto da «Spectator» di Botho Strauss. Un attore della grande tradizione uno più giovane e una attrice i loro due mondi inconciliabili e un ritratto di teatro scritto da un drammaturgo famoso sulla base della sua esperienza. Da martedì al Teatro Eliseo.

Il gioco delle parti. È il gruppo La Bottega delle Maschere a riproporre la frasa tragica di Prandello storia di un triangolo borghese serito di giochi crudeli e di maschere. Da martedì al Teatro Tordinona.

Piccola città. Esordio teatrale di Ermanno Olmi che ha scelto Thornton Wilder per «I radi» il cinema. La vicenda scritta nel 1938 è ambientata nella provincia americana frammenti di vita di tanti personaggi ancora ignani del loro destino. Paolo Serra, Giorgio Colangeli e Mario Pizzutti tra gli interpreti. Da martedì al Teatro delle Arti.

Quasi una stella mattutina. Ugo De Vita e la piccola Eleonora in un testo scritto dallo stesso autore ricco di arcaismi e di musica incentrato sulla favola della vita e sul gioco del teatro. Da giovedì al Teatro dei Satiri.

Vita e morte di Cappuccetto rosso. Libera mente ispirato a «Il mondo alla rovescia» del tedesco Tieck uno spettacolo presentato da Atton & Tecnici in collaborazione con i ldi e la Silvio D'Amico. Le scene aeree sono di Luzzati. Da giovedì al Teatro Vittoria.

PASSAPAROLA

to oggi (ore 15.30) e sabato (ore 9.30) all'Union Camere piazz Salustiana 21/27. Introduzioni di Giuseppe Tamburrano, Gabriella Thumser e Edgar D. Hose. Intervento di De Micheli.

Beni culturali Oggi ore 9.30 presso la sala Abi (Piazza del Gesù 49) seminario di studi su «La circolazione dei beni culturali in Europa dopo il 1992: problemi e prospettive» organizzato dall'Aec in collaborazione con I Abi e l'Istituto per i beni culturali dell'Emilia Romagna. Intervengono Renzo Zorzi, Andrea Emiliani, Casimiro Porro, Alberto Predieri, Stefano Rodi.

Rive gauche Nei locali dell'Associazione culturale (via del S. belli 43) si inaugura lunedì ore 21.30 la mostra della scultrice inglese Stephan e James. Aperta tutti i giorni ore 21.00-02.00 fino al 31 ottobre.

Donna ascolta donna Si è riaperto presso il Circolo «La goccia» (Via Colonna Antonina 41) il Centro di consulenza psicologica. Un servizio gratuito offerto a tutte le donne che vivono

momenti di crisi nei loro rapporti che non accettano più di soffrire passivamente. Per informazioni e appuntamenti telef. al 67.88.241 (lun. mar. e ven. ore 10-13).

Coro danese. È quello della Scuola superiore di musica di Copenhagen ed è in Italia per una serie di concerti. Si è esibito domenica nella Chiesa di S. Maria Sopra Minerva lunedì nella Chiesa di S. Andrea delle Fratte ieri nel Duomo di Orvieto ed oggi ultimo concerto (ore 20) presso la Chiesa di S. Paolo entro le Mura. Direttore Jakob Thomsen soprano Susanne Sivok all'organo Jakob Lorenzen.

L'imputato Mussolini. È il tema del dibattito che si svolge domenica ore 11 nella Sala della Protomolecola in Campidoglio in occasione della pubblicazione del saggio «Mussolini. Il fascino di un dittatore» (ed Arnoldo Mondadori) di Antonio Spinoza. Intervengono Denis Mack Smith e Jacques Nobécourt. Coordina Gian Franco Venè.

TELEROMA 86

Ore 8 - Flash Gordon - cartoni 10.30 - Fiore selvaggio - novella 12 - L'inverno del nostro scintillio - film 13.30 - Ape Maga - cartoni, 16.30 - Mary Tyler Moore - telefilm 19.40 - Dottori - in anteprima 20.30 - Il bandito dagli occhi azzurri - film 23.00 Tg Spettacolo 015 - Spy Force - telefilm

QBR

Ore 9 Buongiorno donna 12.30 Sport mare rubrica 13.30 «Cristal» telenovela 14.30 Vi deogiornale 15.30 Cartoni animati 17 Basket giovane 17.30 «Liszt» sceneggiato 18 «Cristal» telenovela 19 Videogiornale 20.30 «Stasera» film 21.30 Reporter 23 Rubrica sportiva

TVA

Ore 13.30 Le meraviglie del mondo 16 Cartoni animati 16.30 Calcio 17.30 Per i bambini 18.30 Documentario 19.30 «Boys and girls» telefilm 20 «La sorella di Bruce Lee» film 21.30 Reporter 23 Rubrica sportiva

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOINO

Ore 11 «Ciranda de Pedra» telenovela 13.30 «Flash Gordon» cartoni 14.30 Tg notizie e commenti 17 «Dottori» con le ali 18.30 Tg notizie e commenti 20 «Flash Gordon» cartoni 20.30 «L'urlo dei giganti» film 22.30 «I peccati di Dorian Gray» film 0.30 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 «Il grande corsaro» film 11.00 «Omicidio al 177 piano» film 12.20 I cittadini e la legge 14.15 fatti del giorno 17.30 Musei in casa 19.30 Documentario 20 I protagonisti 20.30 La nostra salute 22 Poltronissima 01.00 «Per qualche merendina in più» film

T.R.E.

Ore 10.30 «Signore e Padroni» telenovela 13 Cartoni animati 15 «Anche i ricchi piangono» telenovela 17 «Cuore di pietra» telenovela 19.30 Cartoni animati 20 «Mister Ed», telefilm, 20.30 «Il mostro», film 22.30 Reporter italiano 23 «Blacklist» film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Palombella rossa', 'L'attimo fuggente', 'Indiana Jones e l'ultima crociata'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'L'attimo fuggente', 'Indiana Jones e l'ultima crociata', 'Il poliziotto e le quattro donne'.

SCELTI PER VOI

ROSALIE VA A FAR LA SPESA: Torna la straripante coppia Percy Adlon Marianne Segrebricht il regista tedesco e l'attrice formata maxi replicano dopo il successo...



Una scena del film «L'attimo fuggente» diretto da Peter Weir

L'ATTIMO FUGGENTE: Bel dramma «scolastico» scritto dal americano Tom Schulman e diretto con il solito stile ineccepibile dal australiano Peter Weir...

CHE ORA È

Un padre avvocato e un figlio sotto la naja una domenica a Ci vavechia a discutere e a litigare il nuovo film di Ettore Scola...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 - Tel. 6568711) - Domine alle 21.30 Concerto del Rinaldo Alessandrini (clavicembalo) in programma...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. delle Minime) - Domine alle 21.30 Concerto del Rinaldo Alessandrini (clavicembalo) in programma...

PROSA: AL BORGIO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 6861925) - Alle 21.30 PRIMA Saranno fumetti Enzo Guarini Gabriella Di Luzio regia di Leone Mancini...

È iniziata la raccolta di firme sul REDDITO MINIMO GARANTITO. Le Sezioni del Partito e i Circoli della FGCI sono invitate ad organizzare tavoli e uscite nei quartieri su questa iniziativa.

FGCI TEL. 733006 - 734124

MAZZARELLA DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08. ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI. TUTTE LE MIGLIORI MARCHE. Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio.

FESTA PER L'ALTERNATIVA 5/6/7/8 ottobre 1989 alla Coop. Agricoltura Nuova sulle Terre di Decima Via Casale della Pena, 315 con le Sezioni Pci della XII Circoscrizione. PROGRAMMA DELLE TAVOLE ROTONDE: Giovedì 5, ore 17.30 ROMA: UNA CITTA' PER LA SOLIDARIETA' E PER I DIRITTI...

Incontro
con il jazzista Han Bennink, un protagonista del laboratorio di Carmelo Bene alla Biennale: «Ma a chi mi sono rivolto?»

Debutta
a Roma il quarto «Amleto» di Wajda: stavolta è una donna debole e svenevole che spia la tragedia chiusa nel suo camerino

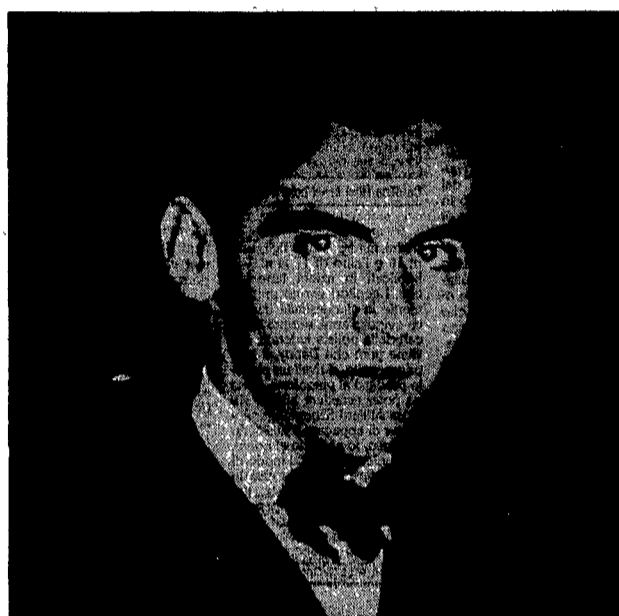
Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'alba di Federico

È uscita a Londra una impressionante e fedelissima biografia di Lorca Dall'infanzia selvaggia al martirio: una vita nel segno della genialità

ALFIO BERNABEI



Federico Garcia Lorca fotografato quando aveva diciotto anni

destinato a diventare famoso si sviluppa. Fra Lorca e Dalí nasce un complicato rapporto omoerotico. Lorca cerca di sodomizzare Dalí che trova il suo ammiratore «viscoso e sublime». Nella seconda esposizione di Dalí, su 23 dipinti, ben 4 includono il volto di Lorca. Più tardi Dalí disegnerà le scene di *Marana Pineda* che il commediografo presenterà nel giugno del '27. È un rapporto che si incrina soltanto quando Buñuel e Dalí si mettono al lavoro per il film *Un cane andaluso*, dato che Lorca vi intravede un'offesa personale: il cane sarebbe lui.

Lorca scrive drammi e continua a lavorare sul *Cante Jondo* dal quale nel 1928 emerge la raccolta di *Ballate zingare* che consolida la sua reputazione. Durante una visita a New York, città tutta «pancia e soldi», ma anche profondamente stimolante sul piano artistico, s'accorge dell'affinità che esistono fra il *Cante Jondo* e la musica nera. Si interessa alla situazione dei neri che vivono in uno stato di quasi apartheid e che non sono neppure ammessi nel Cotton Club dove per altro quasi tutti gli artisti sono di colore. Poi va a Cuba dove le sue opere sono già note e scrive *Il pubblico*, il lavoro che tratta esplicitamente il tema dell'omosessualità e che vedrà la luce solo dopo la sua morte. Torna in Spagna a cavallo degli anni Trenta, un paese ora al centro di capovolgimenti politici. I repubblicani vincono le elezioni, la monarchia cade, temporaneamente. Lorca si iscrive al Club dei lavoratori ed appoggia la riforma educativa della nuova Repubblica.

Nel 1932 scrive il *Matrimonio di sangue*. Basato su un fatto vero, una tragedia domestica. Ma c'è altro sangue pronto a scorrere sul terreno sociale. L'anno dopo, 500 anarchici annunciano una rivoluzione comunista libertaria e vengono mietuti dalla polizia: il cosiddetto massacro di Casas Viejas. Lorca, sempre più famoso ed ascoltato, comincia a fare affermazioni che la destra trova inaccettabili. Oltre a proclamare il diritto di scioperare, dice che il teatro è solamente adatto a presentare problemi sociali e sessuali. Col precipitare della situazione politica, Lorca viene braccato. Lo arrestano e lo assassinano.

Gibson è il tipo di autore asciutto e puntiglioso che si basa solo sui fatti. Ma anche lui sente il bisogno di reagire per non darla vinta alla barbarie. Nota che in quelle prime ore dell'alba Lorca non ebbe neanche la consolazione di vedere la luna e che il corpo del poeta cadde non lontano dalla fonte che, durante la loro conquista di Granada, gli arabi usavano chiamare *Alfandora* che vuol dire fontana delle lacrime.



«I luoghi dello spettacolo» un convegno a Cesena e Forlì

Bastano pochi dati per capire quali sono le differenze: i miliardi che in Francia il ministero dello Spettacolo ha destinato agli spazi teatrali e cinematografici negli ultimi due anni sono equivalenti a quelli che l'Italia ha stanziato per gli stadi dei Mondiali. E ancora: dei 248 cinema di Londra, 225 sono multisala e 23 ad una sala, del 98 cinema di Bruxelles, 95 sono multisala, Roma ha solo 2 multisala e 76 cinema ad una sala. Partiranno da queste cifre gli interventi del convegno che l'Elart ha organizzato dal 12 al 14 ottobre a Cesena e Forlì su «I luoghi dello spettacolo». Scopo dell'incontro è quello di aprire un confronto europeo sul problema degli spazi destinati allo spettacolo: il direttore dell'Opéra francese, quello dell'Arts Council britannico, e registi, direttori di teatro, architetti italiani. Ronconi (nella foto), Fulvio Fo, Squarzina, Zurlini, Portoghesi tra i tanti, presenteranno le situazioni nazionali e le possibili soluzioni. Oltre al convegno, una mostra esporrà alcuni tra i più noti progetti sui luoghi dello spettacolo.

Oliver Stone farà un film su Alessandro il Grande

Il progetto di un film su Alessandro il Grande è un vecchio amore di Thomas Shubly, produttore di *Il nome della rosa* e di *Il barone di Munchausen*. Ha aspettato che lo abbandonassero prima la coppia Lucas-Spielberg e poi Hollywood e l'ha proposto a Oliver Stone, già regista di *Platoon*. Shubly gli ha inviato alcune sue idee e riflessioni, poi ne hanno parlato insieme e Stone ha detto sì. Il film verrà girato agli inizi del 1992, in Marocco o in Russia, su una sceneggiatura che lo stesso regista trarrà dal libro dello storico Gibert Heefs, commissionato appositamente per questo progetto. Sarà un film epico - ha dichiarato Shubly - ma soprattutto un film sulla prima personalità politica che ebbe l'ambizione di unificare l'Oriente e l'Occidente. Anticipazioni anche sull'attore: ad impersonare Alessandro sullo schermo sarà molto probabilmente Tom Cruise.

L'Urss afflitta dalla mafia si commuove con «La Piovra»

Lacrime e grande partecipazione hanno accolto in Unione Sovietica la messa in onda televisiva della *Piovra 2*. I sovietici si sono commossi alle imprese del solitario e perdente Catiani e hanno decretato un successo senza precedenti allo sceneggiato. Ma la mafia non è solo fiction. Il programma televisivo ha scatenato tra gli utenti animate discussioni. La mafia è infatti apparsa anche a Mosca. Le estorsioni di denaro sono all'ordine del giorno e vittime della piovra moscovita sono soprattutto i nuove cooperative, i ristoranti privati, i liberi professionisti. I tassisti l'anno scorso si sono uniti in una guerra contro la piovra sovietica e le immagini di cronaca reale trasmesse dalla tv sono ben più agghiaccianti delle aggressioni dello sceneggiato di Catiani. Per combattere la criminalità organizzata - i dati ufficiali parlano di oltre diecimila persone uccise e di 40mila gravemente ferite nel 1988 - il Soviet supremo ha mobilitato tutte le risorse disponibili.

Solo film italiani nel nuovo Politecnico

L'iniziativa è stata chiamata «Una sala per il cinema italiano» perché ospiterà solo film di produzione nazionale, un archipelago sommerso di nuovo cinema italiano che la progressiva chiusura delle sale e le difficoltà di distribuzione rendono praticamente invisibili. Il progetto è dell'associazione romana Il Politecnico ed è stato presentato ieri dai promotori, il regista Amedeo Fago e dagli autori dei primi film in programma. I film saranno tutti inediti ed avranno una tenuta di almeno due settimane «per tentare - ha detto Fago - un bilancio concreto e un'indagine commerciale per ogni film». Tra i primi titoli *Maicol* di Mario Brenta, *Un caso di incoscienza* di Emilio Greco, *L'ultima scena* di Nino Russo.

Piccolo Paralelo presenta una trilogia

«Folk ti tra!» (il trafuga un fulmine). L'espressione friulana darà il titolo alla trilogia teatrale che Piccolo Paralelo Porto Atlantide realizzerà durante la stagione e che ha ufficialmente presentato ieri mattina a Bologna, nell'ambito delle iniziative del nuovo centro teatrale «Loro del Reno». Lo spettacolo rappresenta uno studio sulla tragicità del quotidiano: tre storie che accadono durante un temporale nella notte, il furto in casa di una yuppie, una storia d'amore tra un ufficiale e un intellettuale, dieci anni di storia bolognese attraverso la vita di un appartamento. Il primo lavoro sarà presentato all'Out Off di Milano dal prossimo 24 ottobre.

STEPHANIA CHINZARI



Un particolare del «Grande grido» (1962) di Marino Marini

Marino Marini e l'espressione della storia

Si è aperta ieri a Milano, a palazzo Reale, una mostra antologica dedicata al grande scultore Marino Marini, curata da Carlo Pirovano. La mostra resterà aperta fino al prossimo 7 gennaio con il seguente orario: 9,30/19,30 tutti i giorni, 9,30/22,30 il giovedì e chiuso il lunedì. Sulla figura del celebre artista pubblichiamo stralci dell'introduzione al catalogo di Mario De Micheli.

MARIO DE MICHELI

Non c'è forse artista contemporaneo che abbia avuto, come Marini negli ultimi vent'anni della sua vita, la coscienza del rischio che l'uomo stava correndo nelle crescenti e brutali contraddizioni della storia. Egli era sempre stato sensibile agli umori del tempo, sapeva creare le giuste metafore di felicità, ironia e partecipazione ma, nel suo ultimo periodo, tale sensibilità era entrata in un'altra fase: la sua arte ne appariva mutata nello spirito e nel segno. L'improvvisa continuava a essere sempre la sua: risoluta e netta; tuttavia non erano più uguali il sentimento e la forma. La forte interità lirica dell'esistenza, la sua *joie de vivre*, gli si erano progressivamente trasformate in preoccupazione, in apprensione, nella percezione di una incombente minaccia sospesa sulla nostra testa e sul destino della terra. Il tema tendeva a diventare unico, ma vi era coinvolta la dimensione umana nella sua massima ampiezza.

Raramente fu trovato un artista così pronto a saper collegare la propria immaginazione con gli avvenimenti che gli accadevano intorno. La connessione la trovava con intuizione immediata, naturalmente. Diceva: «Oggi sono senz'altro uno scultore espressionista. Ma oggi è il mondo che è tutto espressionista: un mondo inquieto, aperto a un'inquietudine che si diffonde come è ondata da un epicentro sconvolto. E noi, in questo mondo, ci viviamo. Una cosa bella, come può esserlo una scultura di Canova, la mutiamo in una forma paurosa e drammatica».

Sono parole che ho registrato in una conversazione che ho avuto con lui nel marzo del 1972. «Si nasce bambini - continuava - e si vive di una poesia infantile, una poesia che poi, attraverso la vita, si sviluppa con tutte le tragedie e tutte le inquietudini della vita stessa. Io, nato sereno, in un clima tranquillo, nel segno di una educazione sicura e, da un certo punto di vista estetico, perfetta, sono entrato nel mondo delle agitazioni del ventesimo secolo e attraverso queste agitazioni ho cambiato la forma, l'espressione delle mie sculture. Non ho avuto bisogno di cambiare soggetto. Lo stesso soggetto può dare il senso e il carattere dell'agitazione. E così: il mio soggetto nasce felice, sereno, e poi comincia ad agitarsi, esplodono le atomiche e comincia a mostrare i segni della distruzione».

La lunga e folta teoria dei suoi Cavallieri, a cominciare da quelli che egli ha modellato dal 1950, va letta con questa lente, soprattutto vanno letti i bronzi di maggiore dimensione, dove sia il cavallo che l'uomo appaiono come ridotti a fossili, come folgorati e impietriti, gruppi dirupati, immobili per l'eternità; dove si ha la certezza che la minaccia che grava sull'uomo s'è adempita: il cavaliere e il cavallo sono ancora là, hanno ancora una grandezza, un profilo eroico, ma il calore s'è raffreddato, la vita s'è spenta per sempre.

È in questo processo di riduzione dell'immagine plastica a una struttura sempre più dura e tagliente che si giunge ad un'opera fondamentale come *Il grande grido* del 1962. Se, nel dopoguerra, Marini aveva ricercato in una sua interpretazione postuma, assolutamente libera, del cubismo, una singolare possibilità di rinnovamento formale, sino a scandire i volumi nel gioco di una dinamica aspra e dirimpante della forma classica, ora, per *Il grande grido*, il punto di riferimento poteva essere soltanto il *Bombardamento di Guernica*. Io non so se Marini vi abbia effettivamente pensato, tuttavia credo di sì. Credo cioè che Marini abbia voluto creare un equivalente di quella memorabile tela che aveva universalmente fatto conoscere, per la prima volta, la violenza moderna perpetrata contro la famiglia dell'uomo. Le analogie sono troppo evidenti per non essere intenzionali. Il cavallo colpito e l'uomo atterrito, che stanno al centro dell'opera picassiana, costituiscono nella scultura di Marini un rimando inconfutabile. Marini però non aveva bisogno d'inventare un'immagine inedita per creare una simile analogia. (...) Questa è dunque la visione di Marini, la sua radicale sentenza. Ma quanta energia vitale corre in quella *membra desolata*, in quel guerriero fulminato al suolo, in quel cavallo che si torce. È la potenza della poesia che si prende la rivincita. Mentre tutta l'immagine parla di una morte suprema, la forza dell'espressione afferma la sua esaltante presenza. È cioè la vita che perla della morte. Una volta Marini ha detto: «La poesia salverà il mondo». Ecco il significato di questo nuovo appellativo *Cyberpunk* potrebbe essere facilmente tradotto come trasgressore elettronico, punk cibernetico, ma ormai significa ben altro. Lo statunitense William Gibson, il padre riconosciuto

la ragione - si tende a considerare relativamente sconosciuto all'epoca e diventato famoso dopo la sua morte. Al contrario: quando venne arrestato la sua fama corrispondeva a quella di un Pasolini o di un Moravia in Italia. Un mese prima del suo arresto, la notizia del suo ritorno a Granada apparve in prima pagina sul giornale cittadino che in precedenza aveva pubblicato diverse interviste con lui. Le sue opere erano giunte sui palcoscenici di Madrid, Buenos Aires, Havana e New York. Fra i suoi amici c'erano Salvador Dalí, Luis Buñuel, Pablo Neruda, Manuel De Falla, Andrés Segovia. Furono proprio alcuni fra questi che cercarono di persuaderlo a non tornare a Granada. Avrebbe potuto rimanere a Madrid o andarsene all'estero. L'anno prima aveva ricevuto perfino la proposta di un soggiorno di lavoro ad Amalí, cancellato da lui e dai suoi amici in segno di protesta contro l'invasione dell'Abissinia.

Gibson si sofferma su queste ultime settimane a Granada - si tende a considerare relativamente sconosciuto all'epoca e diventato famoso dopo la sua morte. Al contrario: quando venne arrestato la sua fama corrispondeva a quella di un Pasolini o di un Moravia in Italia. Un mese prima del suo arresto, la notizia del suo ritorno a Granada apparve in prima pagina sul giornale cittadino che in precedenza aveva pubblicato diverse interviste con lui. Le sue opere erano giunte sui palcoscenici di Madrid, Buenos Aires, Havana e New York. Fra i suoi amici c'erano Salvador Dalí, Luis Buñuel, Pablo Neruda, Manuel De Falla, Andrés Segovia. Furono proprio alcuni fra questi che cercarono di persuaderlo a non tornare a Granada. Avrebbe potuto rimanere a Madrid o andarsene all'estero. L'anno prima aveva ricevuto perfino la proposta di un soggiorno di lavoro ad Amalí, cancellato da lui e dai suoi amici in segno di protesta contro l'invasione dell'Abissinia.

La fantascienza scopre il cowboy cibernetico

Da «Blade Runner» agli hooligan dell'informatica: Urania pubblica dieci nuovi racconti di William Gibson, il fondatore del genere «cyber-punk»

RICCARDO MANCINI

Cyberpunk è più di un neologismo. È una tendenza che sta provando a diventare moda, o forse l'inverso. *L'Urania* speciale in edicola in questi giorni. *La notte che bruciamo* William, un'antologia di racconti di William Gibson, cerca di svelare il mistero di questo nuovo appellativo *Cyberpunk* potrebbe essere facilmente tradotto come trasgressore elettronico, punk cibernetico, ma ormai significa ben altro. Lo statunitense William Gibson, il padre riconosciuto

della nuova tendenza, ha iniziato fortunatamente a scrivere fantascienza per riempire le lunghe giornate di noia mentre faceva il babysitter, in una città dove si era trovato per caso. Nel 1982 con *Neuromante*, pubblicato in Italia dall'Editrice Nord, vince a sorpresa tutti i premi letterari di fantascienza in Usa. È l'inizio del trionfo, la nascita del «caso». Il mercato letterario sente molto l'ascesa di miti, causata dal declino o dalla scomparsa di autori (Dick, Sturgeon, Hein-

lein) e dalla pausa nella produzione delle autrici, che erano state il fenomeno emergente negli anni 70. È un'opportunità che Gibson e altri autori definiti «neuroantici» o cyberpunk non si lasciano sfuggire, conquistando spazio nelle riviste specializzate e i migliori posti nelle selezioni finali dei premi letterari più celebri, come il premio Hugo di quest'anno. Ma si tratta veramente di una nuova corrente letteraria o piuttosto non è la noiosa ipertrofia di una moda passeggera? I temi affrontati sono davvero così «di sinistra», antagonisti alla cultura dominante, come qualche entusiasta ha affermato o no? Marzio Tosello, caporedattore di Urania, vecchio lupo della fantascienza, non ha il minimo dubbio: «Per me è soltanto una moda. Il cyberpunk non esiste. D'altra parte è lo stesso Gibson a pensarci poco. Nessuno oggi vuole più rimanere incastrato

da una etichetta. In ogni caso il lione, o la moda, cyberpunk ha un senso solo se legato a Gibson, tutti gli altri autori che pretendono di usare questo stesso appellativo sono dei cialtroni. Gibson è riuscito a coagulare idee sparpagliate, e a dare loro una dignità artistica. Gli altri autori neuroantici, come Sterling o Swanwick, mi danno l'idea di essere, piuttosto che un vivido cenacolo intorno al grande artista, soltanto nani di fronte al gigante». Perplesso sono state sollevate, però anche sulla scelta dei temi e per le ambientazioni proposte da Gibson. Biogenetica, trapianti, cibernetica sono ormai nell'uso quotidiano, non c'è troppa fantasia nella descrizione del pianeta Terra, località Los Angeles, a cavallo tra il primo e il secondo decennio del prossimo millennio. C'è poca fantasia e non solo. Non c'è affatto precognizione: il bene più raro e apprezzabile per uno

scrittore di science-fiction. A Gibson si può riconoscere come unica originalità l'invenzione del *cyberspace cowboy*, una specie di filibustiere delle matrici, di ultimo predatore delle banche dati, di Marlowe del *deck*. È però, a pensarci bene, la stessa trovata del disneyano *Tron*, dove lo scontro finale tra uomo e computer avviene nei più profondi circuiti della macchina. Per quanto riguarda l'ambientazione Gibson ha confessato, in una intervista riportata da Urania, che anni fa, quando, dopo aver scritto *Neuromante* ha visto per la prima volta *Blade Runner* (il film di Ridley Scott tratto da un racconto di Dick), si è sentito svenire: «Il mio romanzo era già sullo schermo».

Ma arriviamo ai due elementi più esaltati nella produzione del cyberpunk: la capacità trasgressiva e l'antagonismo culturale. Qualche estimatore è arrivato a parlare di

tematiche di sinistra, addirittura «filo-comuniste». A parte la totale incomprensibilità di quest'ultimo termine, desueto alla pari di «agit-prop», Gibson e soci hanno un rapporto con la Politica (scusate la maiuscola) casuale, approssimativo e, sì, banale. Qualche esempio. I problemi mondiali principali sono la crisi petrolifera e il rischio nucleare, scopiano incomprensibili, guerne di secessione tra Stati del sud degli Usa; non c'è traccia di perestrojka, anzi c'è sempre tanto Kgb e persino - ancora - Kabul. Più che proporre antagonismo sociale, sembra di assistere in prima fila alle esecuzioni dello yuppismo, per poi scoprire che i protagonisti sono sempre gli stessi. Non parliamo di ambiente, che è sempre postcatastrofico ma dove non si parla mai d'ozono. Non parliamo di sesso, che è sempre facile e a portata di mano, con schiere infinite di professioniste a disposizione e dove non si parla mai di Aids. Non

RAIUNO ore 15

Mazzini da Genova a Roma

Dopo il debutto sulla rete televisiva della Svizzera italiana, arriva sui nostri piccoli schermi Giuseppe Mazzini. Una certa idea dell'Italia, la biografia sceneggiata sulla vita del grande politico del Risorgimento.

ITALIA 1 ore 20.30

Una naja tutta da ridere

La vita nelle caserme, alle prese coi problemi della disciplina e della distanza da casa, ma anche come occasione di divertimento e goliardate. Questo lo spirito di Classe di ferro, la serie di dodici telefilm in onda da stasera su Italia 1, alle 20.30.

RETEQUATTRO ore 22.40

Palombelle, musica e avventura: ecco il menù per il ritorno di «Ciak»

Finita la stagione dei festival ed inizia quella del grande cinema nelle sale, torna all'appuntamento con i cineasti Ciak la rubrica settimanale in onda su Retequattro, da stasera e ogni venerdì, alle 22.40.

Delude a Sorrento il film di Squitieri «Il colore dell'odio». Tra le altre novità, il sovietico «Tentazione» e l'americano «Vivere in fuga», diretto da Sidney Lumet

Io, immigrato nero venuto a morire in Italia

Vengono dall'Urss e dagli Stati Uniti le cose migliori fin qui viste agli Incontri di Sorrento, mentre le pellicole italiane deludono un po'. C'era attesa per il nuovo film di Squitieri «Il colore dell'odio» interpretato da Salvatore Marino e Carolina Rosi.

La vita narrativa con impleto, energetico piglio. Ciò che scaturisce costì da Tentazione è un senso di amarezza senza alcuna consolante prospettiva che induce a preoccupanti pensieri su ciò che sta accadendo oggi in Urss.



Carolina Rosi in «Il colore dell'odio». In alto, «Mascalzone»

Analogue inquietudini hanno suscitato in noi, d'altronde, anche le restanti opere sovietiche. «Strordinario incidente nel distretto regionale di Serghij Snezhnik e Mascalzone di Vagit Mustafaev».

Pensiamo al sovietico Tentazione di Viceslav Sorokin, dove si racconta dell'inquieto Zhenya, che prima racconta impudenti menzogne e poi si atpeggia a figlia di facoltosa famiglia di professionisti pur di farsi accettare dalle snobistiche compagnie di scuola.

padre madre e due figli, uno di 10 e l'altro di 17 anni. Già implicati in azioni terroristiche, i genitori vivono praticamente in clandestinità da circa quindici anni, sempre braccati dalla polizia federale.

È morto Chapman Era il papà dei Monty Python

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Irreverente e demenziale, ma anche molto pungente sul piano della satira politica da far drizzare le orecchie a più di un ministro e sufficientemente sacrilego da disturbare i sonni delle autorità ecclesiastiche, il fenomeno Monty Python - prima nella serie televisiva e poi nel film - ha influenzato in profondità la cultura inglese degli anni Settanta.

Nel 1974, l'anno dell'ultimo show originale televisivo della serie, nel campus di un'università inglese dove studiavo, la vita praticamente si fermava quando si avvicinava l'ora della trasmissione. Dai sedici piani dell'edificio dove abitavo insieme a centinaia di altri studenti, ad una certa ora si formava una corrente di persone che puntava verso le sale tv.

La morte di Chapman è avvenuta proprio alla vigilia della festa che il team originale aveva organizzato per ricordare il ventesimo anniversario della nascita del gruppo. In questo team c'erano autori e attori che oggi hanno preso strade diverse e sono diventati internazionalmente noti come John Cleese e Michael Palin.

Television schedule for Raiuno, including programs like Unomattina, Santa Barbara, and various news and entertainment shows.

Television schedule for Raidue, including programs like Silverhawks, Inglese e francese per bambini, and various entertainment shows.

Television schedule for Raitre, including programs like Dse, Telegiornali Regionali, and various entertainment shows.

Television schedule for Odeon, including programs like Super Hit, Hot Line, and various entertainment shows.

Television schedule for TMC, including programs like Qe VII, Il Delitto di Guerra, and various entertainment shows.

Television schedule for Scegli il tuo film, featuring film reviews and recommendations for Fantomas, Romanzo Popolare, Hammet - Indagine a Chinatown, Una Coppia Perfetta, Anno 2118: Progetto X, and I Mastini di Dallas.

Television schedule for Retequattro, including programs like Fantasilandia, Hotel, Agenzia Matrimoniale, and various entertainment shows.

Television schedule for Raiuno (continued), including programs like Caffelatte, Cannon, Operazione Ladro, and various entertainment shows.

Television schedule for Raidue (continued), including programs like La Grande Vallata, Aspettando il domani, and various entertainment shows.

Television schedule for Raitre (continued), including programs like Venti Ribelli, Nozze d'odio, and various entertainment shows.

Television schedule for Odeon (continued), including programs like Gli Ercoloidi, Dottori con le All, and various entertainment shows.

Television schedule for Scegli il tuo film (continued), including programs like Radiodue, Radiodue Ona, and various entertainment shows.

A colloquio con Bennink uno dei protagonisti della ricerca impossibile promossa dalla Biennale

«L'esperienza mi piace ma mi chiedo: a chi? A chi mi sto rivolgendo?» Performance e disciplina

Un jazzista per Bene che suona nel nulla

Si è da poco conclusa a Venezia «La ricerca impossibile, ovvero il teatro senza spettacolo», un'esperienza promossa dalla Biennale Teatro e terra avvolta dal mistero. Il pubblico infatti non era presente. Che cosa ne uscirà? Ecco le impressioni e le previsioni di uno dei protagonisti più originali, il musicista-performer olandese Han Bennink. «Mi sono chiesto: a chi mi sto rivolgendo?»

FILIPPO BIANCHI

VENEZIA. Monsieur Hulot è vivo, e suona la batteria. In questi giorni può capitargli di vederlo passeggiare per piazza San Marco: pupone troppo cresciuto, bianco e rosso, tutto salute, aria perennemente stupida, leve troppo lunghe, espressione che muta rapidamente dalla tenerezza alla ferocia, all'ilarità. Il suo aspetto è tanto improbabile quanto l'iniziativa a cui sta prendendo parte, che lo è proprio programmaticamente, nel senso che s'intitola «La ricerca impossibile, ovvero il teatro senza spettacolo». Il nostro si chiama in realtà Han Bennink, ed è un performer - percussionista - sassofonista - violinista - trombonista olandese che parla con uguale proprietà di Marcel Duchamp e dell'Innoanumori di Luigi Russolo, del frastuono di Lester Young e dei palleggi di Piet Keizer (magnificava le doti di un certo Marco van Basten prima che Sac-

davvero idea di come facesse a conoscermi; poi, parlando con Carmelo, ho scoperto che mi aveva visto in azione non so dove. Misha (Mengelberg) sostiene che fra gli «artisti» esistono degli strani canali di comunicazione sotterranei. Indefinibili, una specie di tam tam che distribuisce un'informazione al tempo stesso casuale e mirata: qualcosa di molto diverso dai media, ovviamente.

Sei qui in qualità di musicista, di attore, o che altro? Credo che mi abbiano preso per quello che sono. Il punto è che io ho scelto di restare un bambino, e mi piace tuffarmi nella vita e andare in profondità, in tutte le direzioni. Vorrei essere considerato semplicemente un improvvisatore, e questo vale per quando dipingo, quando suono la batteria o il sassofono, o faccio un disegno per me questa attività sono tutte sullo stesso piano. Penso che l'improvvisazione dovrebbe essere considerata una disciplina in sé, perché le sue modalità operative danno ai diversi linguaggi un segno comune: l'immediatezza, una certa verità che è più difficile trovare nelle opere strutturate. In Olanda si fa fatica ad affermare questo concetto. Misha una volta diceva che forse in

Italia è più possibile, perché è ancora molto forte l'influsso della commedia dell'arte.

Puoi dirci qualcosa dei tuoi incontri con Carmelo Bene?

La prima volta ci siamo visti nel padiglione d'Italia, e il rapporto è stato subito facile, nonostante il mio francese sia pessimo. Li hanno allestito uno studio sonoro e televisivo. Credo che Carmelo sia piuttosto un animale notturno, e ogni sera visiona su un enorme schermo tutto il materiale che è stato girato nei diversi padiglioni, e lo manipola. Non so cosa faranno poi con questo materiale, comunque non credo che sarà visto in pubblico. A occhio mi direi che non basterebbe un anno per montarlo. Forse sarà documentato in un catalogo. Tutto ciò è molto interessante, anche se qualche volta mi piacerebbe che Carmelo mi vedesse in azione, non in video, perché la ripresa, per quanto ben fatta, tende ad appiattare, a eliminare le contraddizioni, non può rendere l'interazione di quel che succede. Presto dovremmo fare una ripresa televisiva nei giardini della Biennale. Verso il crepuscolo è davvero surreale, completamente deserto, coi padiglioni vuoti. Una volta parlavo con Carmelo di De Chirico - per il quale sembra che condividiamo una venera-



Il jazzista Han Bennink (in una fotografia di Roberto Masotti) ha lavorato con Carmelo Bene

zione - e l'atmosfera è proprio quella dei suoi quadri: al tempo stesso luminosa e sinistra. Siccome Bene è un uomo di teatro, credo che gli interessi, la storia e la contemporaneità, il testo e l'improvvisazione, la dialettica, i paradossi. Mi ha detto una cosa che mi è piaciuta molto: «Sei nel tempo, e il metronomo è nella testa»; questo mi ha gratificato, ha illuminato la mia serata, perché in un certo senso è una delle chiavi che mi hanno portato dove sono: parliamo anche di calcio, della partita Olanda-Danimarca, di Koeman e Winter, è una materia in cui è molto competente.

In generale ti pare un'esperienza positiva?

Certo. Lavoro nel padiglione del Belgio (che è buffo perché i belgi sono nostri vicini, con tutti i problemi conseguenti), in massima parte da solo, ma anche con un magnifico tim-

panista che viene giustamente chiamato «il maestro», e cioè Antonio Striano. Spero e credo che quello che faccio gli piaccia molto; a me piace lui, anche perché mi ricorda mio padre (che era un timpanista); ha un grande controllo, una sofisticata tecnica strumentale. Tutta questa situazione mi fa pensare a una fiaba, che si chiama *Il vestito del re*, perché come in quella fiaba si sta costruendo con straordinario impegno qualcosa che non verrà mai mostrata. Avere tutto questo tempo a disposizione, senza un assillo produttivo, è eccitante, anche se alla fine è lecito sospettare che la massima libertà espressiva si risolve in una sorta di impossibilità espressiva. C'è un blues che suono a volte al sassofono. Si intitola: *A chi mi sto rivolgendo?* Il testo è di Wim Schipper. A un certo punto, dopo due settimane di libertà assoluta ho sentito di dover mandare un messaggio a Carmelo,

e ho cominciato a cantare: «A chi? a chi mi sto rivolgendo? a chi?». Temo che le mie performance non siano auto-sufficienti. C'è una specie di gioco-rappresentazione che faccio ogni tanto: mi metto un orecchio finto, prendo un paio di forbici e me lo taglio, intanto dico a me stesso: «Questo è un autoritratto di Van Gogh», e poi emetto un urlo soffocato, molto acuto, che è in qualche modo mutuato dal Teatro No. Durante questo «gioco», l'altro giorno mi sono effettivamente fatto un taglio all'orecchio, e in dieci anni era la prima volta che mi succedeva: stavolta dunque quell'inganno che di norma chiamiamo «rappresentazione» conteneva un elemento di verità in più; ma non c'era nessuno a vedere; tranne il personale della Biennale, che era molto carino e preoccupato, e voleva interrompere tutto per farmi un'antitetanica; ma non era proprio questo il punto.

Guccini parla del suo romanzo «Cròniche» dalla memoria

Italiano colto, molta lingua parlata, frammenti di dialetto e soprattutto un ritmo della parola che si armonizza con descrizioni, elenchi, fabulazioni di magica quotidianità. Francesco Guccini presenta a Milano il suo primo romanzo, *Cròniche Epalantiche* (Feltrinelli, pagg. 178, lire 20.000), un affascinante bozzetto di vita paesana colmo di fascinazioni infantili e raffinatezze linguistiche.

ROBERTO QIALLO

MILANO. «Ma guarda un po' cosa mi va a capitare? Prima ero un vecchio cantautore e adesso sono un giovane scrittore». Francesco Guccini parla con il suo vocione di sempre. Quello che ha scritto, e che regge tra le mani con malcelato orgoglio, più che un romanzo è un lungo ricordo raccontato con linguaggio sorprendente, metà poesia, metà ritmo, con uno sfondo di paese, quella Pavana avventurosa per gli occhi del Guccini infante che la racconta. Gli elementi si compongono quindi in un affresco vivace, divertente, scanzonato ma seriosissimo, raccontato alla maniera di quei narratori di osteria che perdono la propria trama per trovarne una più ricca, ripiegare sul primo racconto, spaziare su nuove descrizioni. E sembra di vederlo, il giovanissimo Guccini, avventurarsi tra le insidie del fiume (è il Limentia, mentre il Po è entità lontana, magica e temuta), scoprire le magie del mulino, assistere all'uccisione del maiale. Scene di vita contadina, insomma, con il mondo che comincia a bussare all'orizzonte, e grandi quesiti nell'aria («E noi, che si stava con gli americani, la guerra s'è vinta. Dicono no, s'è persa. O come s'è persa?»). Un mondo fatto di piccoli misteri (cosa faranno il sulle rive del fiume i «vilegianti»? Sarà davvero una realtà la geografia studiata a scuola?), di esplorazioni geografiche ed umane.

Quel che colpisce del libro è una precisa ricerca sul linguaggio. Qualcosa a che vedere con i tuoi studi di glottologia, con la redazione di quel famoso glossario dei dialetti che da anni stai preparando?

No, la ricerca sui dialetti è parallela, non interferisce direttamente. Ma parlando di quell'ambiente lì, di quella Pavana di una volta, mi è venuto spontaneo rifarmi a una narrazione orale. E poi io conosco due dialetti, il modenese e quello di Pavana, li parlo, sì, ma non li so scrivere.

Ogni riga del libro è ricordo, ma solo a tratti affiora la nostalgia. È un equilibrio voluto?

Ma la nostalgia c'è, l'importante è non farne la chiave, il punto centrale intorno a cui tutto gira. Però c'è una memoria e ci tengo a dire che non è un libro di folklore, o di memorie. È quel mondo che c'era e adesso probabilmente non c'è più. I «vilegianti», visti un po' come marziani strambi, e chissà chi erano, adesso non ci sono più, o forse siamo tutti «vilegianti».

Si ritrovano nel libro, proprio come costruzione linguistica, analogie con il Meneghino di «Libera nos a malo» (uscì per la prima volta da Feltrinelli nel '62). Come mai questo modo di

raccontare, fatto di linguaggio incrociati, si adatta sempre meglio alle storie rurali?

Non lo so se è tanto vero. Certo, c'è il piacere dell'enumerazione, del lungo elenco, che ha un ritmo suo, molto armonioso. Mi piacerebbe provare ad adattare lo stesso linguaggio, così parlato, a una situazione urbana, i primi anni a Modena, per esempio. Ma è certo che le possibilità di descrizione che ti dà, poniamo, un mulino visto da un bimbo è materia di pura magia, mistero, fascino. D'altronde, penso alle enumerazioni di Rabelais, quella era musica!

Nelle descrizioni, negli avvenimenti del libro, c'è anche una continua ritualità. Spiega come ci si tuffa, come ci si prepara al bagno nel fiume, ogni azione ha una preparazione accurata, quasi un rito, appunto.

Ma certo, perché tuffarsi ci si tuffa in due modi. E fa parte proprio del mondo dei bambini avere quella specie di meticolosità, qualcosa come delle istruzioni all'uso della vita, per cui una cosa si fa così e così, per passaggi conseguenti. La tradizione orale insegna anche questo, non solo il linguaggio da usare, ma un modo di raccontare, di preparare l'azione.

Hai parlato di ritmo, l'analogia con la musica è obbligatoria. Ti rivolgi al tuo pubblico, pensi a musicare qualcosa di questo «Cròniche»?

Mah, credo che il mio pubblico guarderà alla cosa con curiosità, e poi che qualcun altro ci provi, insomma. In compenso ho imparato una cosa: che ci sono scrittori-scrittori e poi scrittori-altra, lo sarei, secondo questa regola, uno scrittore-cantautore, ma non sono per niente d'accordo. Quanto a musicare il libro, sì, ma che noia per l'ascoltatore!

Eppure ci sono sprazzi di grande poesia, penso all'uccisione del maiale.

E sì, un momento tipico di quella civiltà, una crudeltà necessaria, epica, quasi, e il maiale è un cristo sanguinante, tutto minuscolo, naturalmente, soprattutto agli occhi di un bimbo, un sacrificio grande, con la sua ritualità, quindi un passaggio focale della memoria.

E l'aderenza alla realtà? Dici che gli avvenimenti non sono immaginari, ma il suono a priori per i filtri della fantasia e dell'affetto?

In questo libro è tutto vero e tutto falso. E anche perché la memoria non è cristallina, si ricordano gli avvenimenti-chiave, i passaggi che ti cambiano. Qualcuno mi ha detto di Olmi e dell'Albero degli zoccoli. Sì, ma lui era più roman-

Primeteatro Amleto IV, ma forse è già uno di troppo



Dorota Segda e Teresa Budzisz Krzyzanowska in «Amleto IV»

ADDEO SAVIOLI

Hamlet IV di William Shakespeare. Traduzione in polacco di Stanislaw Baranczak. Regia di Andrzej Wajda. Scena e costumi di Krystyna Zachwatowicz. Musiche di Stanislaw Radwan. Interpreti: Teresa Budzisz Krzyzanowska, Jerzy Gralk, Dorota Pomikala, Jerzy Binczycki, Dorota Segda, Krzysztof Globisz, Marek Kalita, Aleksander Fabisiak, Jan Monczka, Jerzy Radziwiłowicz, Jan Peszek, Ryszard Lukowski, Pawel Kruszelnicki. Produzione dello Stary Teatr di Cracovia. Roma: Teatro Quirino

Di Amleto provenienti dall'estero se ne vedranno tre, in Italia, nell'arco del mese di ottobre. Dopo questo polacco di Wajda, ci sarà quello francese di Patrice Chéreau, la prossima settimana a Milano, e ancora a Roma, l'allestimento realizzato in Inghilterra dal sovietico Jurij Lubimov. Roba da diventar matti.

Ma, a proposito, l'Amleto di Wajda non è sfiorato nemmeno per un istante dall'ala della

pazzia; simula l'insania di mente, e nemmeno senza troppa convinzione, alla pari con tutto il resto: giacché, ecco il punto, l'eroe shakespeariano ci si presenta qui, sommatamente, come un attore che recita la parte del principe di Danimarca. L'attore è comunque un'attrice, Teresa Budzisz Krzyzanowska (nella precedente edizione wajdana, approdata da noi giusto sette anni or sono, indossava i panni della Regina), e la cosa non rimane senza conseguenze, sebbene le spiegazioni offerte dal regista, a riguardo della sua scelta, siano abbastanza confuse e sbrigative.

Ferma restando l'identità maschile del personaggio, infatti, si nota in esso una certa tendenza a svenevolezza, deliqui, crisi di pianto, ovvero a una femminile fragilità (così come l'Amleto di Jerzy Stuh, sempre sotto la regia di Wajda, dichiarava segni frequenti di regressione: bambinesca). A contrasto, peraltro, con diversi tratti in cui il piglio è invece ruvido, risoluto, sprezzante, mentre il sorriso e la cordialità fraterna dominano, più che mai, nel colloquio con i Comici giunti a corte (e che vestono, al loro ingresso, abiti di oggi). Amleto-attore, dunque, si riconosce appieno in gente della sua razza.

Ma la globalità totalizzante della metafora teatrale, quantunque esposta dall'inizio alla fine in quel camerino dove l'azione prende avvio e quindi colloca non pochi dei suoi capitoli, ha bisogno poi di esserci spesso rammentata, ricorrendo anche a mezzucci, come il far sfogliare al protagonista uno squemmatto copione, di quando in quando, convertendo magari in lettura la dizione di un passo del più celebre dei monologhi amleatici, il quale ne esce diminuito di peso, se non proprio sdrammizzato.

Come si è già detto e scritto, il pubblico viene disposto alle spalle dello spazio scenico, che dal camerino sopra accennato si dilata in un'ampia piattaforma, chiusa ai bordi dai lumi della ribalta, oltre i quali si scorge una porzione residua della platea del Quir-

ino, vuota. Invenzione non nuova, tale rovesciamento di prospettiva, purtroppo, si accompagna a un restringimento dell'ottica dello spettatore situato nei ranghi laterali. Noi, per esempio, varie fasi della vicenda le abbiamo potute seguire solo di scorcio, o riflesse nei pannelli a specchio che costituiscono l'elemento flettente di una scarna attrezzatura; mentre ci saremmo risparmiati volentieri le immagini ritrasmesse su uno schermo televisivo a circuito chiuso, nel momento cruciale della rappresentazione che Amleto ordisce per smascherare lo zio fellone e assassino.

Sottoposto a tagli radicali, a volte brutali, il testo («ben doppiato», in cuffia, da Giovanni Pampiglione) si tiene nei limiti di due ore e venti circa, intervallo escluso. Deludente nell'insieme, per la fiacchezza e la poca coerenza del disegno interpretativo (c'è da dubitare che Wajda sia opposto, al presente, da eccessivi impegni artistici e politici), lo spettacolo lo è, particolarmente, per ciò che concerne il suo pilastro centrale. Te-

Primecinema. Esce un Almodovar del 1984 Diario di una casalinga inquieta a Madrid

MICHELE ANSELMI

Che ho fatto io per meritare questo? Regia e sceneggiatura: Pedro Almodovar. Interpreti: Carmen Maura, Chus Lampreave, Angel De Andres Lopez, Veronica Forque, Kiti Manver. Spagna, 1984. Roma: Cola di Rienzo

La religione, l'omosessualità, il mito della corrida, la ricca borghesia e ora la famiglia proletaria. L'ordine cronologico non è proprio questo, ma Almodovar sarà il primo a non dispiacersene: dopo il successo di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, le distribuzioni si sono fatte in quattro per acquistare i vecchi film dell'estroso regista madrilenno, sperando magari in un bis fortunato. Né *Matador* né questo *Che ho fatto io per meritare*

questo? sembrano avviati a incassare record, ma possono contare su un compatto pubblico di aficionados.

La frase che dà il titolo ronzina nella testa di Gloria, casalinga stremata dalle fatiche domestiche e dall'abuso di anfetamine. Siamo in un parlazione degradato alla periferia di Madrid, tra smog e fumi industriali: è lì che vive, sbandandosi come può, la nostra povera donna. Tra un conto da pagare e una cena da rimediare, Gloria sogna di essere la Natalie Wood di *Spionare sull'erba*, ma al massimo le capita d'essere spogliata in palestra, dove fa le pulizie, da un poliziotto impotente. Sogni infranti e famiglia da manicomio. Il marito tassista è un mezzo beota che canta in un mezzo, falsifica autografi e vive nel ricordo di una love-story a

Berlino; il figlio più grande spacca eroina come se niente fosse; il più piccolo si fa timorare da maturi omosessuali che lo riempiono d'attenzione (una bocca in meno da sfamare). Anche il versante femminile non scherza: la vecchia suocera porta in casa ramari grossi così e tiene sottocchia biscotti e acqua minerale; la vicina è una prostituta generosamente svampita che chiede in prestito oggetti sado-maso; per non parlare di una bambina infelice che pratica la telecinema per polemica contro la mamma.

Con il suo solito piglio grottesco-morboso, Almodovar racconta alcune giornate di questa comunità proletaria; la pietà pare bandita, eppure, tra veloci consessi carnali, biechi maschilismi e citazioni da operetta (travestito da ufficiale ottocentesco appare in tv lo stesso regista), un barlume



Carmen Maura (a destra) in una scena del film di Almodovar «Che ho fatto io per meritare questo?»

d'umanità resiste ai graffi della vita e ci fa sentire più vicini alla valorosa casalinga. La quale, per ironia della sorte, l'unica volta che trova la forza di reagire uccide per sbaglio il marito con un osso di prosciutto (a ciascuno le sue armi). Sospettata dalla polizia, che però non ha prove, bolando l'osso in pentola, Gloria si ritrova finalmente sola in casa; dovrebbe essere felice ora che può pensare a se stessa, ma la depressione è in agguato. E forse si butterebbe dalla

CITROËN AX: NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA.

1 MILIONE IN PIÙ
SULLA QUOTAZIONE
DEL TUO USATO

FINO AL 31 OTTOBRE

La sentenza del processo a Mansell e alla scuderia per il Gp del Portogallo non c'è stata: rinvio

La linea difensiva per il momento ha pagato. Il campionato di Formula 1 continuerà tra i dubbi

La Ferrari corre anche in tribunale

Non ha del tutto ragione Jean Marie Balestre, che potrebbe aver forzato la procedura disciplinare. Sono quasi completamente nel torto la Ferrari e Nigel Mansell per l'infrazione commessa nel Gran Premio del Portogallo. Il tribunale d'appello della Fia non ha però preso partito e preferisce attendere, per emettere un verdetto. Sulla Formula 1 restano tutti gli interrogativi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

PARIGI. Quando arriva in Place de la Concorde, alle 9.30, in una Parigi resa deliziosa dal sole, Nigel Mansell è pallido, teso e sembra più piccolo del lungo loden blu da cui spunta una cravatta rossa. Scortato dal fido Make Ni-

chois, che fa da frangiliuti all'fondato dei fotografi e operatori televisivi, si reca all'appuntamento con i giudici che devono stabilire se la Fia ha fatto bene o male ad escludere dal Gran Premio di Spagna per l'errore commesso,

se particolarmente e specialmente attenti ai segnali presenti in pista; e la foga del pilota non serve a scusare una mancanza di osservazione che si rivela fondamentale, non soltanto per la disciplina della gara, ma anche per delle evidenti ragioni di sicurezza. Ma i giudici non se la sentono di sposare fino in fondo le ragioni di Balestre, mettendo in dubbio che la procedura da lui usata sia da considerarsi ortodossa. «I rilievi formulati riguardo alla procedura relativamente alla sua regolarità da una parte - si legge nella sentenza - così come d'altra parte l'atteggiamento del pilota così come sarà giudicato per lo stesso episodio



Mansell non sembra molto convinto della decisione presa a Parigi

dal tribunale nazionale del Portogallo... meritano essere approfonditi nel rispetto di una buona amministrazione della giustizia. Il compito di sostenere le ragioni di Mansell e della Ferrari è ricaduto sulle spalle dell'avvocato Henry Peter, Foro di Ginevra. Ma per il complicato gioco delle competenze, Peter ha parlato a nome dell'Automobil Club inglese (Rac) e dell'italiana Csaì (Commissione sportiva automobilistica italiana), che ufficialmente figurano come ricorrenti. Tre le frecce al suo arco: la colpevolezza tutta da provare di Mansell; la lievitata dell'eventuale negligenza; la sproporzione tra colpa com-

missa e penalità inflitte: esclusione dal Gran Premio di Spagna e 50mila dollari di multa, massimo storico per la Formula 1. Serio e pensieroso, Mansell replica davanti ai giudici il suo racconto. E la Ferrari, per corroborare la sua versione, fa scendere in campo anche il professor Giacomo Modugno, primario della clinica oculistica dell'Università di Roma, che spiega come l'aumento di velocità riduca progressivamente l'angolo visivo. Sija Cesare Fiorio. Passano altri testimoni minori. L'udienza è tolta.

La sera è calata da un pezzo quando, alle 8.20, il direttore generale della Fia, Jacques Sarut, in una atmosfera inutilmente teatrale, legge le loro decisioni. La linea dura propugnata dal presidente della Fia e della Fisa esce in qualche misura intaccata. Il campionato di Formula 1 prosegue, ma è ancora sub iudice. Senna mantiene i nove punti conquistati in Spagna e può ancora ragionevolmente sperare di superare Prost nella corsa al titolo. Ma l'utilità o meno di questa sua rincorsa sarà decisa in un'aula di tribunale portoghese. Moderatamente soddisfatto Fiorio: «Quella che era una colpa grave, ora è oggetto di dubbi. I più sono convinti che la bandiera nera sia uno strumento di segnalazione inadeguato».

Le richieste di Roma e Lazio Gattai: «I rimborsi stadi per i Mondiali? Chiedeteli a Matarrese»

ROMA. «Roma e Lazio, ma anche le altre società interessate dai lavori agli stadi hanno sicuramente ricevuto dei danni economici che la Federcalcio potrà risarcire con gli utili che i Mondiali di calcio sicuramente frutteranno. Ma il Coni non deve a Roma e Lazio alcun risarcimento». Sembra che tra Coni e Federcalcio sul problema dei rimborsi fosse stato firmato un armistizio e, invece, il presidente Gattai ieri, al termine della riunione di giunta, ha riaperto le ostilità. Pochi mesi fa, dopo un lungo braccio di ferro, il presidente della Federcalcio Matarrese sembrava essere riuscito a piegare la resistenza dell'avvocato Gattai.

L'intervento finanziario del Coni sarebbe stato modesto, ma a Matarrese interessava soprattutto coinvolgere politicamente il presidente del Coni, che continuava a chiamarsi fuori. Una di quelle vittorie di principio che piacciono tanto a Matarrese. La secca risposta di Gattai è arrivata dopo la società romana. Lazio con una lettera, indirizzata a Coni e Fie, hanno chiesto una sollecita definizione della questione mediante un giu-

dizio arbitrale... visto che la materia del contendere verte solo su «quantum» e sui «tempi» di erogazione. E le due società romane in caso di mancata soluzione della vicenda minacciano di rivolgersi all'autorità giudiziaria. Il presidente del Coni Gattai ha risposto in maniera perentoria: «Come si fa a fare un arbitrato su «quantum». Sarei un suicida ad accettare un arbitrato su un risarcimento non dovuto. Ci mancherebbe altro - ha poi aggiunto - che danno avrebbe causato il Coni alle due società? Forse quello di essersi accollato la spesa di 130 miliardi per il rifacimento dell'Olimpico?».

Un'inchiesta a Perugia Scoperto traffico di schedine del Totocalcio vincenti ma fasulle

PERUGIA. La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia sta indagando su una presunta truffa, compiuta ai danni di un numero ancora imprecisato di persone, contraffatte dopo essere state giocate. Lo ha dichiarato il procuratore della Repubblica Nicola Restivo il quale ha detto che finora sono due le denunce presentate da altrettanti cittadini di Umbertide, i quali hanno riferito di essere stati truffati da una persona, anch'essa di Umbertide. I reati ipotizzati sono quelli di falso e di truffa. Secondo il procuratore Restivo «non è facile capire come si articolasse il ragguaglio e, in particolare, sapere se le schedine dovessero risultare contratte dopo le partite, allora non è escluso che l'inchiesta si allarghi anche agli ambienti del Totocalcio». Di questo parere è anche l'avvocato perugino Marzio Modona, che assiste una delle persone truffate dal suo ex allievo. «L'avvocato - supera abbondantemente il miliardo di lire e non riguarda una sola per-

sona. Per questo, forse, potrebbe anche essere ipotizzata la reato di associazione per delinquere». Da una prima ricostruzione dei fatti sembra che alcune persone avrebbero offerto e venduto a loro conoscenti schedine, spacciate per buone e vincenti, ad una somma più bassa rispetto a quella che costoro avrebbero potuto incassare solo dopo qualche mese. Tutto ciò - veniva detto agli acquirenti - per un bisogno immediato di denaro - in quanto sembra che alcune persone avrebbero potuto incassare solo dopo qualche mese. Tutto ciò - veniva detto agli acquirenti - per un bisogno immediato di denaro - in quanto sembra che alcune persone avrebbero potuto incassare solo dopo qualche mese. Tutto ciò - veniva detto agli acquirenti - per un bisogno immediato di denaro - in quanto sembra che alcune persone avrebbero potuto incassare solo dopo qualche mese.

Basket. La Philips batte il Benfica nel secondo test europeo. Il suo tecnico punta su Coppa Campioni, scudetto e Coppa Italia

Prime mosse per il Grande Slam

Tutto facile per Riva e compagni in Coppa Campioni. Il Benfica, superato nell'andata a Lisbona 112-99, ha subito 92-73 e a metà incontro era sotto di dodici punti. La Philips incontrerà nel secondo turno gli inglesi del Braknell o gli islandesi dell'Ibk. Franco Casalini fa il punto sulla sua squadra che quest'anno punta a vincere il Grande Slam campionato-Coppa Campioni-Coppa Italia.

LEONARDO IANNACCI

MILANO. Braknell Reading o Ibk-Keflavik? L'altra faccia della pallacanestro europea può avere anche questi nomi tutt'altro che fascinosi. Inglese i primi, islandesi, addirittura, i secondi, testimoni di un basket lontano anni luce da quello «dorato» - o presuntuoso - che si gioca nei nostri parquet.

Non esageriamo con il tutto facile - mette le mani avanti Casalini - Due anni fa giocammo a Edimburgo e, caso assurdo nella pallacanestro, riuscimmo solo a pareggiare. Ogni partita di Coppa dei Campioni deve essere giocata con un'intensità particolare come se fosse una partita da play-off.

Ma con questo non sarà un torneo più facile; ormai i club europei hanno raggiunto un ottimo livello. Chiaramente al primo posto nel mondo viene il basket americano dell'Nba, poi c'è il campionato italiano dove ci sono 8-9 squadre d'alto livello. Al terzo posto la Coppa dei Campioni che ha Philips, Barcellona, Jugoplastika e Maccabi con uno spessore tecnico da Hit-Parade. In questa Philips «europea» metterà in dubbio la possibilità di coesistenza in attacco tra McAdoo e Riva... Solo masturbazioni mentali. Nell'operazione-Riva ci siamo basati su dati tecnici e di fatto ben precisi. Non ho mai avuto dubbi su di loro, sono due campioni straordinari e per nulla «egoisti». Lo prova il fatto che in questa squadra è riuscito a ritagliarsi uno spazio importante. Aldi, un jolly preziosissimo.

Il problema secondo strano: chi sostituirà Iavarotti? Si fa il nome di Greenwood, un ala-grande che potrebbe fare al caso vostro. Non è un mistero, stiamo cercando un giocatore con quelle caratteristiche per aiutare McAdoo e Meneghin. Il nostro mister X dovrà difendere sul pennetto, prendere rimbalzi e saper fare bene il contropiede. Il mercato americano è bloccato dalle squadre Nba; fino all'Open di Roma dovremo giocare con un americano solo. Cosa rappresenta il torneo romano per il basket: solo una copertina patinata o una tappa importante della stagione? È una vetrina importante, un'occasione unica per fare pubblicità a tutto il basket. Tuttavia io sono nato alla scuola dell'Olimpia dove gli obiettivi sono due e sono «primaverili»: lo scudetto e la Coppa dei Campioni.

Bianchini ha detto che, dopo due anni di transizione in cui lo spogliatoio era «telecomandato» dai vari D'Antoni e Meneghin, è diventato solo adesso l'allenatore della Philips... Valerio parla molto, lo ha sempre fatto. Io sono diventato «head-coach» due anni fa e in questi 24 mesi abbiamo vinto uno scudetto, una Coppa Campioni e la Coppa Intercontinentale. Almeno un gruppo di giocatori esperti, con una grossa personalità e i risultati sono il frutto naturale di un lavoro d'assieme. Ma è vero che prima, quando era «secondo» di Dan Peterson, faceva le ore piccole per giocare a carte con loro e adesso non lo fa più? No, chi l'ha detto? Giochiamo ancora tutti insieme, anche se vince sempre e solo D'Antoni. Mike è più bravo a tressette che in campo.

Braknell o Ibk sono i possibili avversari della Philips nel prossimo turno di Coppa dei Campioni.

Quest'anno il girone finale scenderà senza importanti: Volkov e Belostenny nel Kiev, Barlow con un ginocchio a pezzi nel Maccabi...

Mondiali '90 13 miliardi di spettatori televisivi

VERONA. Per assicurarsi i diritti televisivi di Italia '90 la Rai investirà circa 200 miliardi di lire ai quali dovranno aggiungersi i 230 miliardi stanziati per la costruzione del grande complesso di Grottarossa destinato a diventare la via Teulada del 2000. Questo sforzo finanziario senza precedenti per analoghe manifestazioni sportive si tradurrà in una «lettura» dei mondiali di calcio destinata a caratterizzarsi per due elementi: le innovazioni delle tecniche di ripresa che offriranno di tutte le 52 partite in programma una analisi completa e suggestiva e le dimensioni dell'audience. A fronte di due milioni e mezzo di biglietti venduti ci saranno 13 miliardi di telespettatori sparsi in 120 paesi. Per affidare alla Rai e agli altri sei organismi internazionali, Ebu compresa, impegnati nell'operazione Italia '90 i diritti televisivi, la Fifa ha preteso e ottenuto un analogo impegno tecnico per i Mondiali del 1994 e per quelli del 1998. Questi e altri dati sono emersi durante i lavori del seminario sulla «Ripresa televisiva della Coppa del mondo» voluto da Gilberto Evangelisti responsabile del pool sportivo Rai e in corso di svolgimento a Verona.

Stampa Concluso il congresso dell'Ussi

ST. VINCENT. Con una serie di richieste presentate ai vari organismi dei giornalisti, alle federazioni sportive e agli editori si è concluso ieri a St. Vincent il congresso dell'Ussi, l'Unione stampa sportiva italiana. Ai lavori hanno preso parte circa 140 giornalisti, in rappresentanza di quasi tremila giornalisti sportivi. Le richieste più importanti sono state rivolte all'Ordine, chiamato a difendere con maggiore energia la difesa dell'autonomia, della centralità del giornalista e della sua funzione culturale, rispetto al prevalere degli aspetti commerciali dell'informazione. È stato chiesto un più attento criterio selettivo nell'ammissione alla professione e nella regolamentazione del praticante. Alla Federazione della Stampa, l'Ussi ha chiesto l'ammissione di un suo membro nella Giunta esecutiva e di far proprie le rivendicazioni contrattuali che riguardano i compensi domenicali e il riposo compensativo. Si è parlato anche dell'adeguamento di tribune e sale stampa, che in futuro devono diventare un requisito indispensabile per l'accesso ai campionati. Alla fine dei lavori, il congresso ha confermato alla presidenza Giorgio Tosatti, mentre sono stati eletti alla vicepresidenza Loris Cullini, Filippo Grassia e Lello Barba (professionisti) e Mirto Govoni (pubblicista). Virgilio Cherubini è stato confermato come segretario generale.

Clic, foto e storie dal pianeta Usa



NEW JERSEY. Gli hockeyisti sovietici con le maglie americane, sopra a sinistra Chris Evert e a destra, Leonard e Duran testa contro testa prima di scambiarsi pugni sul ring il prossimo 7 dicembre

Il Parlamento distratto e poco sportivo

NEDO GANETTI. I riflettori sono ovviamente puntati sulla legge contro la corruzione sportiva e il tonono a causa dei pesanti ritardi che il suo cammino sta subendo alla commissione Giustizia del Senato e perché a renderla d'attualità sono state le voci su un possibile nuovo scandalo-scommesse. Se, però, diamo uno sguardo al panorama della legislazione sportiva scopriamo che non è soltanto la normativa sul tonono ad essere insabbiata nelle dune parlamentari. Esempio il caso dei progetti antidoping. Sull'onda dell'emozione e anche dello scandalo del caso Fidal, ci fu un grande fervore di iniziative, oltre che un turbinio di polemiche. Congressi, dibattiti, commissioni di studio e di indagine, interrogazioni parlamentari. Il tutto sfociò infine in una proposta di legge unitaria (prima firmata la comunista Adriana Ceci e il dc Gianni Rivera) che venne depositata alla Camera nel giugno 1988 e assegnato alla commissione Affari sociali l'8 luglio successivo. Data la gravità del problema e il clamore suscitato dalle vicende italiane ed internazionali, si credeva che l'iter della proposta, tanto più per la sua natura unitaria, fosse sollecito. Invece, sono passati quindici mesi senza che il provvedimento sia riuscito a compiere qualche centimetro del suo percorso parlamentare. Sarà perché i nuovi «casi» sono scoppiati, anche recentemente, all'este-

ro e non denunciati, sarà perché nelle vicende di casa nostra, enfatizzate giustamente dalla stampa, c'era una buona dose di strumentalismo elettorale, il fatto è che oggi della legge, salvo qualche dura dichiarazione del presidente della commissione, il repubblicano Giorgio Bogi, nessuno parla più e nessuno pare indignarsi più di tanto per i suoi ritardi. Che dire poi della famosa legge-quattro? In questo caso il silenzio è addirittura tombale. Il ministro Franco Carraro, presentatore del ddl governativo, è attualmente in altre faccende affaccendato. Della legge non si cura, se mai di sport e sportivi si occupa, pensando che gli possano servire come trampolino per la scalata al Campidoglio (deve anche far dimenticare ai romani il suo passato di dirigente e tifoso milanista...). Sia di fatto che il testo unitario di iniziativa parlamentare è il fermo dal luglio del 1987 e quello governativo (Carraro) dall'aprile 89. Il ministro aveva impiegato quasi due anni a mettere in ordine i vari tasselli e a comporre le divergenze di maggioranza e a scrivere il testo; chissà se ci vorranno altri due anni per schiodare il provvedimento dai blocchi di partenza. Meraviglia non tanto il silenzio del Coni che, tutto sommato, sta come in un ventre di vacca nella situazione attuale, quanto quello degli Enti di promozione, a suo tempo vivacissimi sollecitatori della riforma.

Artigianato Conoscenza, formazione, nuove innovazioni. Ecco i tre frontiere / 4 ingredienti per il successo nel recupero edilizio

Nostra intervista ad Antonia Cattaneo self made woman e vice presidente del Caes Cremona

Dalla gavetta alla donna-manager

Conoscenza, formazione, innovazione: sono i tre ingredienti di Antonia Cattaneo. È una delle poche donne-manager in Italia impegnate nel settore del recupero edilizio, da sei anni alla guida di una impresa modello. 47 anni, self made woman, una dura gavetta e una vita frenetica che comincia alle 5 del mattino. Tra i tanti impegni quello di vice presidente del consorzio artigiani edili di Cremona.

MAURIZIO QUANDALINI

CREMONA. Con il suo figlio Dario gestisce fin dalle prime ore del giorno una vitale azienda artigiana da oltre sei anni. Ma non solo. L'elenco degli impegni è possibile allungarlo ricordando che la nostra self made woman è anche vice presidente del consorzio artigiani della sua città e membro del consiglio di amministrazione del consorzio nazionale artigiani edili.

Signora Cattaneo, quanto aiuta una buona formazione professionale a fare il suo lavoro? Molto. Direi che è la base per ottimi lavori. Da lì attingiamo tecniche e metodi lavorativi. In collaborazione con la Cna di Cremona siamo già arrivati al terzo anno di questi corsi di formazione tra l'altro molto partecipati, sia dagli imprenditori che dai lavoratori.

Il primo anno, ad esempio, abbiamo fatto 180 ore di lezione, dalla chimica alla storia dell'arte, dalla statistica alla cantieristica: per apprendere meglio si va sui cantieri attraverso visite guidate con gli stessi docenti (c'è un'ottima collaborazione con la Sovrintendenza alle Belle arti di Brescia, ndr).

Le imprese aderenti al vostro consorzio che vantaggi ricavano?

Informazione e conoscenza. Quando un associato è a conoscenza di una notizia la trasmette alle altre aziende. Uniti si vince, si affrontano meglio le difficoltà. Ricordo che agli inizi della mia attività sono approdata al consorzio perché non ero iscritta all'Albo nazionale dei costruttori (un atto indispensabile per partecipare alle gare d'appalto) e mi fu immediatamente assegnato un lavoro.

Cooperative e consorzi tra imprese artigiane

| Settori | Cooperative s.r.l. | | Consorzi | | Coop. semplici | |
|---------------------------------|--------------------|-------|----------|-------|----------------|-------|
| | V.A. | % | V.A. | % | V.A. | % |
| Noc | 87 | 8,0 | 30 | 8,5 | 35 | 5,2 |
| Agricoltura | 17 | 1,6 | 17 | 4,8 | 9 | 1,3 |
| Energia, gas, acqua | 1 | 0,1 | - | - | 1 | 0,1 |
| Industria estrattiva, chimica | 37 | 3,4 | 7 | 2,0 | 30 | 4,4 |
| Lavorazione metalli, meccanica | 62 | 5,7 | 8 | 2,3 | 90 | 13,3 |
| Ind. manif. alim. abbigl. calz. | 290 | 26,8 | 14 | 3,9 | 201 | 29,8 |
| Costruzioni | 228 | 21,1 | 71 | 20,0 | 115 | 17,0 |
| Commercio | 47 | 4,3 | 7 | 2,0 | 72 | 10,7 |
| Trasporti | 93 | 8,6 | 65 | 18,4 | 35 | 5,2 |
| Credito e servizi | 164 | 15,2 | 98 | 27,7 | 33 | 4,9 |
| Pubblica amministrazione | 56 | 5,2 | 37 | 10,4 | 54 | 8,0 |
| TOTALE | 1.082 | 100,0 | 354 | 100,0 | 675 | 100,0 |

Fonte: Corved

Perché oggi si preferisce restaurare piuttosto che costruire?

Per i costi troppo elevati. Inoltre abbiamo disseminato, soprattutto nei centri storici, un patrimonio immobiliare per lo più inutilizzato e recuperarlo porta vantaggi non solo economici.

Che difficoltà incontrate quotidianamente?

Problemi di liquidità. Per fare un lavoro decente ci vuole

un notevole impegno e quindi risorse finanziarie. Questo difficilmente è reperito dal committente pubblico e privato che vuole il massimo col minimo.

Noi puntiamo sulla qualità e sulla professionalità: io ho perfino rifiutato certi lavori perché le condizioni offerte non mi permettevano d'affrontare serenamente tutti quei passaggi che un restauro richiede.

L'unificazione europea cambierà dal 1993 le regole del gioco del corpo business delle commesse pubbliche. Senza barriere all'interno della Comunità qualsiasi impresa d'Europa potrà concorrere per beneficiare della pioggia di denari spesi da Stati, enti statali, amministrazioni pubbliche: ogni anno secondo la Cee un giro d'affari di 400 miliardi di Ecu, circa 600 miliardi mil-

di di lire. In Italia 50mila miliardi l'anno. Vincerà la grande impresa che saprà meglio abbinare costi e qualità. Di fronte ad uno scenario così tumultuoso come vi state preparando?

Il consorzio si sta iscrivendo all'Albo nazionale dei costruttori perché si prevedono per il futuro iscrizioni limitate in quanto gli appalti sfioreranno cifre elevate e non tutti potranno concorrere. Il Conae punta ad una forza associativa di secondo grado transnazionale per competere in modo paritario con gli stranieri. Succede però che ci sono già i francesi e i tedeschi che lavorano in Italia meglio di noi e a costi nettamente inferiori.

Un campanello d'allarme che deve farci riflettere sull'organizzazione delle nostre imprese: quando vinceremo appalti onerosi con strutture gracili sarà dura. L'artigiano deve mettersi in testa di organizzare, utilizzare le leggi che lo possono agevolare. Purtroppo, è vero, queste leggi sono poche.

Appunto, quali sono i maggiori ostacoli legislativi?

Gli anticipi sugli appalti: prima si prevedeva il 20% ora solo il 10%. E poi la burocrazia: è una cosa spaventosa. Noi

andiamo spesso a Roma alla Cassa depositi e prestiti per premere ad anticipare i pagamenti. Infatti il problema non sta nella quantità del lavoro ma nei pagamenti.

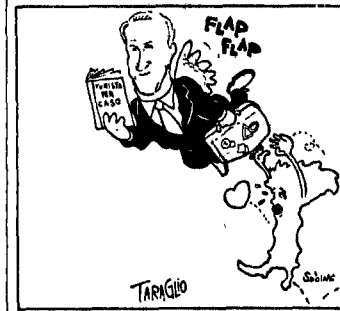
Lei ha una impresa tutta in crescita con dieci dipendenti e un miliardo e mezzo di fatturato. Vi occupate del recupero di opere edilizie pubbliche e private, quali rapporti intrattiene con le maestranze? Qualcuno l'ha pure vista sul cantiere, in maniche di camicia a preparare la calce...

Ottimi. D'altronde l'azienda funziona se s'instaura un certo feeling con i lavoratori. Con loro, fin dall'inizio, sono stata molto schietta: io non sono un imprenditore che va a cercare commesse nei bar o nelle osterie, quindi se voi date il massimo anch'io non sarò da meno.

Insomma tutti siamo responsabilizzati a fare con impegno i compiti assegnati senza il cane da guardia che ci controlla alle spalle. E se necessario vado sul cantiere a dare una mano: recentemente non riuscivamo a trovare manovalanza e dovevamo consegnare il lavoro finito entro una certa data; così senza pensarci due volte mi sono data da fare.

A colloquio con Zaffagnini responsabile Pci

Innovazione o turismo fuori mercato



Ma dove va il turismo nel nostro paese? A guardare bene quello che è successo nei mesi estivi sulla riviera romagnola, non sembrerebbe una strada in discesa. Anzi. Se poi andassimo a spulciare i dati della annata turistica allora le preoccupazioni diventerebbero stilette nel costato di imprese. Di questi temi abbiamo discusso con Zeno Zaffagnini responsabile del turismo Pci.

RENZO SANTILLI

ROMA. Molti lo pensano ma sono pochi quelli che riescono a dirlo senza peli sulla lingua: ormai il turismo del nostro paese rischia di andare fuori mercato. E non è un processo che nasce sotto la spinta dell'inquinamento dell'Adriatico o dell'incapacità di vendere il prodotto Sud sulle piazze estere; è l'intera immagine del nostro turismo che è vecchia e che non riesce a stare all'altezza dell'aggressività delle grandi organizzazioni di tour operator stranieri.

«È vero», sostiene Zeno Zaffagnini, responsabile del turismo per la direzione del Pci - la nostra immagine è troppo "matura"; non riesce più ad offrire delle novità tali da invogliare una clientela che si è affievolita. Molti tedeschi, molti americani non mettono più piede nel nostro paese perché non sappiamo offrirgli dei servizi adeguati. Se a questo poi aggiungiamo il vero e proprio disastro ecologico che si è prodotto nel mare Adriatico il quadro della situazione: possiamo considerarlo completo.

Ad onor del vero, però, il governo sul problema Adriatico si è mosso erogando miliardi per il suo disinquinamento. Tu che ne pensi?

È vero, ma il problema del settore turistico del nostro paese non si risolve con una politica a «tutto di leopardo». Io sono convinto che, innanzitutto, non esiste solo il fenomeno Adriatico ma esiste una vasta e capillare ragnatela di occasioni turistiche che andrebbero valorizzate e aiutate ad emergere.

Tu pensi, quindi, ad un piano organico nei confronti del settore turistico che affronti nel complesso il riassetto della nostra prima industria italiana?

Ma è evidente. Come si può andare verso il '93 che in soldoni vuol dire l'apertura di un mercato potenziale di oltre 300 milioni di persone - presentandosi senza un progetto e con una struttura ricettiva che in molti casi fa acqua da tutte le parti?

Insomma secondo te gli oltre 40mila esercizi turistici, 200 campeggi e strutture private per un costo complessivo di 2 milioni di posti letto, senza dimenticare le 4mila agenzie, sono ormai ferrivecchi?

Per carità, non dico questo. Anzi voglio affermare il contrario. E cioè che è stata proprio la vitalità e la inventiva della piccola e media imprenditoria del settore a mantenere in vita il turismo nel nostro paese. Ti immagini tu che le imprese turistiche dovevano campare con quei pochi spiccioli di incentivi elargiti nella Finanziaria dello scorso anno? D'altronde nemmeno quei 500 miliardi della legge, che si sta prevedendo, sembra prevedere aumenti significativi di finanziamenti. Al nostro paese occorre, nuova linea vitale che va programmata con progetti di largo respiro. Basta con la politica del giorno dopo giorno. Il rischio reale è che si venga superati in velocità dai maggiori paesi emergenti sia sul fronte dei prezzi, sia sul fronte dei servizi.

Quindi la ricetta è un programma a lunga scadenza per risanare la china con forti finanziamenti per l'ammmodernamento del sistema ricettivo?

Certo, non c'è altra soluzione. D'altronde se qualcuno pensa che i soldi per tutti non ci siano, io vorrei ricordarti che se la logica dei megafinanziamenti è valse per la grande impresa industriale in questi anni con l'unico vantaggio di aver creato un esercito di disoccupati, deve valere anche per il turismo che in questi ultimi anni ha dato non solo segni di vitalità ma ha assorbito una consistente quota di manodopera.

La necessità di una riforma

Tributi comunali sotto il segno del caos

GIROLAMO IELO

ROMA. La recente odissea riguardante l'imposta comunale sull'esercizio di imprese arti e professioni ha portato alla ribalta la situazione delle finanze degli enti locali e dei relativi tributi. Le casse comunali in questi ultimi anni hanno risentito negativamente della riduzione dei trasferimenti erariali e dell'incremento sempre più veloce delle spese collegate con i nuovi e diversi servizi che l'ente locale è tenuto ad erogare. L'Iciap ha fatto emergere questo quadro. Soltanto in quest'occasione gli amministratori ed i contribuenti si sono accorti dell'esistenza dei tributi locali.

L'esperienza dell'Iciap non può essere ripetuta. I Comuni entro il prossimo 31 ottobre possono deliberare la modifica delle tariffe dell'imposta già in vigore per quest'anno. Però se non interverranno modificazioni radicali e sostanziali i Comuni si troveranno a dover decidere al buio. Le ventate modificazioni, inserimento tra i parametri per il calcolo dell'imposta del volu-

me d'affari o del reddito imponibile, non possono soddisfare le esigenze comunali e le sperate altese dei contribuenti. La struttura dell'Iciap non può essere modificata od integrata in quanto le imperfezioni e le approssimazioni sono governative sulla partita Iva o sulle società. Le imposte debbono colpire i redditi prodotti e consumati.

La tassa smaltimento rifiuti fino a qualche anno addietro di scarsa incidenza sta raggiungendo limiti tariffari insopportabili. L'estate è stata caratterizzata da notizie di incrementi vertiginosi delle tariffe e da manifestazioni popolari di vera e propria contestazione fiscale. Inoltre, il più delle volte i Comuni gestiscono questa tassa con sistemi arcaici ed approssimativi. Le voci delle tariffe sono talmen-

te misere e ridotte nel numero tali da non discriminare le varie attività.

Ma è l'intero sistema tributario degli enti locali che scricchiola e che fa acqua da ogni lato. Ancor oggi ci sono tributi comunali che sono regolamentati con disposizioni di legge del 1931 quando la società era organizzata in modo molto diverso rispetto a quella attuale. L'insieme dei tributi locali sono disciplinati in modo sconcordato e senza alcun collegamento. Succede che, pur in presenza di tributi minori, gli adempimenti e gli obblighi a carico dei contribuenti siano tantissimi e confusi. Non esiste una regola unica e chiara per la presentazione delle denunce, la stessa cosa vale per i termini di versamento, per le modalità di riscossione, per le regole relative alle controversie, ecc. C'è una scadenza particolare per la tassa rifiuti, una diversa per l'imposta di pubblicità, una diversa per l'Iciap, una diversa per la tassa di occupazione, una diversa per il canone di disinquinamento delle acque, ecc.

La confusione e l'incertezza dominano.

La manovra economica del governo al vaglio delle imprese

Entrate ed investimenti Un fallimento su tutta la linea

Un coro di proteste si è subito levato appena si è resa nota la manovra economica del governo. Le associazioni delle piccole e medie imprese sono insorte contro i soliti metodi di raschiamento del fondo del barile. Si colpisce chi già paga con tasse e con il maldestro «vezzo» di non offrire incentivi e finanziamenti. È questo il caso del commercio e del turismo.

MARCO VENTURI

La manovra economica varata dal Consiglio dei ministri, per il 1990, ripete sostanzialmente schemi precedenti e logiche ragionieristiche, necessarie, ma non sufficienti a risolvere i problemi evidenziati dallo stesso governo.

Annunciata come manovra storica, l'iniziativa dell'esecutivo si mostra, invece, debole ed iniqua, innanzitutto perché non contiene l'obiettivo di colmare il contenimento dei deficit pubblici e dell'inflazione con lo sviluppo economico, ed il necessario rigore con l'equità dei provvedimenti.

La prima questione che balza all'attenzione è quella dell'assenza di una profonda ed

equa riforma fiscale. Si raccolgono alcune sollecitazioni delle associazioni di categoria, dei sindacati e dello stesso Pci, ma non si procede alla revisione profonda dei meccanismi di redistribuzione dei redditi.

Le rendite finanziarie ed i patrimoni (salvo la casa) continuano a restare fuori dalla partita e si ricercano le risorse tra le piccole e medie imprese, i lavoratori dipendenti ed i lavoratori autonomi.

Prosegue, quindi, un atteggiamento mostrato già negli anni precedenti dai vari governi di colpire o i lavoratori dipendenti con l'alleanza dei la-

vatori autonomi e delle piccole imprese, o viceversa colpire i nostri settori, come prospettato in questa finanziaria, con l'alleanza dei lavoratori dipendenti.

Credo che sia determinante rompere questo schema per far sì che i privilegi delle rendite e degli accumuli patrimoniali, favoriti dagli interessi pagati sul debito pubblico vengano ridimensionati.

Questo obiettivo implica innanzitutto un'alleanza delle rappresentanze dell'impresa minore e del lavoro autonomo, un confronto costruttivo con i sindacati dei lavoratori dipendenti, un accordo con quelle forze politiche come il Pci, che hanno sempre sostenuto la necessità di un'organica riforma fiscale.

La stessa amministrazione finanziaria deve essere resa efficiente per eliminare gli alibi del governo il quale collega strettamente l'evasione al moltiplicarsi di imposte e balzelli che producono un'insostenibile pressione fiscale sulle imprese minori che non evadono tributi.

Queste motivazioni per giu-

stificare la riconferma di gabelle come l'Iciap e di altre fantasiose imposte, sono all'origine di conflitti duri tra governo e piccole e medie imprese.

Lo scontro, inevitabile per questa impostazione della finanziaria 1990, si accenderà anche per i drastici ridimensionamenti delle già scarse risorse finanziarie destinate al settore. In particolare l'indisponibilità di 430 miliardi di competenze delle leggi di finanziaamento al settore non aiuta la tanto sbandierata necessità di innovazione del settore commerciale.

L'esistenza di residui d'altronde non giustifica tale provvedimento, che semmai impone un ripensamento degli stessi stanziamenti per attivare una rete di informazione e consulenza alle imprese sull'uso di tali risorse.

Non ci sembra, quindi, eccessivo affermare che ad un fallimento della politica delle entrate si affianca un fallimento della politica degli investimenti da parte del governo.

* Responsabile economico della Confesercenti

Made in Italy in macchina utensile

HANNOVER. L'Emo è una delle maggiori fiera del settore macchine utensili e - comunque - la principale in Europa. Insomma, la mostra di Hannover rappresenta per le aziende del settore, una prestigiosa vetrina mondiale. E, per fare bella figura, questa vetrina va riempita con quanto di meglio si può offrire ai clienti. Ecco perché l'Emo è l'occasione per verificare le novità del settore, e - quindi - le possibilità per le varie aziende di conquistare nuove fetture di mercato o, almeno, mantenere le vecchie. La fiera, però, è anche l'occasione per fare il punto aggiornato della situazione.

Allora, dai dati distribuiti nel corso di un'affollata conferenza stampa organizzata dall'Ucimu (l'Associazione italiana dei costruttori di macchine utensili, robot e automazione) una cosa appare manifesta: il settore in Italia è volato molto in alto. Diamo un'occhiata a qualche cifra perché queste ultime possono farci capire me-

glio di tanti discorsi, di cosa stiamo parlando. Bene, il settore ha raggiunto un livello di produzione pari a oltre 3.900 miliardi di lire con un incremento del 24% rispetto all'anno precedente. In dollari questo risultato è ancora più appariscente. La produzione italiana ha sfiorato, infatti, i 2,8 miliardi di dollari collocando a debita distanza gli Stati Uniti con i loro 2,4 miliardi di dollari. Meglio delle nostre industrie del settore hanno fatto solo Giappone (8,6 miliardi di dollari); Germania (7,5) e Urss (4,5). Se il trend positivo dovesse continuare il terzo posto lo si potrebbe strappare alla Svizzera nella classifica dei maggiori esportatori. Vediamo le cifre: Berna ci precede, di non molto, con i suoi 1,6 miliardi di dollari di esportazioni contro i nostri 1,3. In ogni caso si tratta di un risultato eccezionale dovuto ad un incremento del 25% delle esportazioni italiane. Grazie a questo boom la nostra quota di mercato

mondiale è salita nel 1988 al 7,2%.

Allora, per tornare al quesito iniziale: è probabile che le cose continueranno ad andar bene. Da che deriva questa opinione? Dalla sensazione di euforia che si viveva negli stand italiani. Parlando con gli espositori provenienti dall'Italia, abbiamo potuto constatare che la Fiera di Hannover ha mantenuto le sue promesse e ha giustificato la scelta - salata occorre dire, perché in media le imprese italiane hanno sborsato circa 200 milioni di lire, tra annunci e connesse, per esporre ad Hannover - di partecipare.

Dopo il quarto posto raggiunto l'anno scorso è già iniziato l'assalto alla terza posizione? Stiamo parlando del settore delle macchine utensili italiane le cui performances nel 1988 sono state veramente notevoli: tanto, appunto, da piazzarsi al quarto posto nelle due classifiche dei produt-

tor e degli esportatori mondiali. E per il futuro è ipotizzabile un ulteriore passo in avanti? Per rispondere a questa domanda niente di meglio che fare un salto ad Hannover dove si è svolta, dal 12 al 20 settembre, la ottava edizione dell'Emo (mostra mondiale delle macchine utensili).

MASSIMO FILIPPINI

Tanto che si può dire che mai come stavolta gli assenti hanno avuto torto. Del resto abbiamo visto con i nostri occhi gli stand italiani sempre affollati di persone non curiose, ma addetti ai lavori pronti a trattare o, quanto meno, ad avviare trattative d'affari. Si può dire, a questo riguardo, qualche indicazione precisa? Sì, secondo l'Ucimu il 1989 vedrà un'ulteriore espansione della produzione e delle esportazioni di circa il 20%.

Tutto bene, dunque, per un settore che potrebbe costituire in futuro una delle «poste» più importanti del

Made in Italy? Solo in parte. Qualche problema comincia a farsi sentire e, se non venisse subito affrontato e risolto, potrebbe ridimensionare un settore che significa molto in termini di innovazione tecnologica, di miglioramento della struttura produttiva del paese, di conti con l'estero (solo l'anno scorso, ad esempio, da esso è venuto un saldo attivo, uno dei pochi della nostra tralante bilancia commerciale, di 840 miliardi di lire) e di occupazione (essa dopo il ridimensionamento dell'ultimo quinquennio, è ritornata ai livelli ragguardevoli: 30.500 addetti nel 1987 e

31.000 nel 1988).

Quali sono questi problemi? Un paio, almeno per parlare dei principali, e riguardano il campo commerciale e quello della dimensione delle aziende. Il pericolo non viene dal livello tecnologico della produzione italiana. Anzi, a questo riguardo, occorre essere chiari: i nostri prodotti non coprono solo la fascia che nel settore può essere definita tradizionale. Al contrario, pur se in questo campo altri passi in avanti debbono essere fatti, il prodotto italiano è forte anche nella robotica e, cosa più importante, in tutto il comparto strategico dell'automazione e dei sistemi complessi.

Insomma, le aziende italiane stanno seguendo la trasformazione tecnologica in atto che vede la produzione trasferirsi dai semplici robot agli impianti automatici composti da più macchine robotizzate tra loro integrate. I problemi sorgono per la limitata dimensione delle

aziende che spesso non permette di affrontare in maniera più consona le esigenze attuali dei mercati mondiali che chiedono sempre di più una adeguata struttura distributiva - possibilmente diretta emanazione delle stesse aziende - connessa con un efficace servizio di assistenza post-vendita. Non vogliamo certo dire che quel piccolo è bello che, in fondo, nel settore delle macchine utensili italiane, si è dimostrato vincente, debba essere messo in soffitta. Certo però che affrontare la competizione internazionale, e soprattutto ciò vale per un settore nettamente export-orientato (circa il 50% della produzione nazionale viene esportata), con 450 aziende, di cui il 70 per cento ha meno di 50 addetti, e di cui ben l'85% ha un fatturato inferiore ai 10 miliardi, diventerà sempre più difficoltoso.

Per questo la strada dei consorzi e, comunque, dell'aumento delle sinergie e della cooperazione, sembra la migliore da percorrere.

Trasferimenti di sede: i diritti del lavoratore e dell'imprenditore

Caro Salvagente, vorrei sottoporvi il caso di mia moglie che io credo vittima di un sopruso sul lavoro. Dipendente di una ditta privata e dislocata presso una sede periferica in provincia di Reggio Emilia, mia moglie chiese verbalmente circa un anno fa ai suoi superiori di essere trasferita alla sede centrale dell'azienda nel capoluogo. Stavamo infatti per sposarci e, poiché anch'io lavoro a Reggio Emilia, il trasferimento di sede ci avrebbe consentito di sistemarci insieme in città. I dirigenti della ditta non solo si dichiararono disponibili ma aggiunsero anche che si era proprio allora liberato un posto nella sede centrale, per cui non avrebbero dovuto sorgere particolari ostacoli al trasferimento. Confortati da questa assicurazione, noi affittammo una casa a Reggio Emilia e ci organizzammo di conseguenza. Tutto sembrava filare liscio dunque, fino a quando mia moglie non comunicò all'azienda di trovarsi in stato interessante. Allora tutta la disponibilità svanì. La direzione, questa volta con una lettera formale, comunicò a mia moglie che non era in condizione di occupare il posto promesso appunto per la sua imminente maternità. Ora io chiedo: è lecito questo comportamento? Si può chiedere un intervento del giudice?

Lettera firmata
Reggio Emilia

Nell'ordinamento italiano non esiste alcuna norma che da il diritto a un lavoratore di poter chiedere e ottenere il trasferimento da un posto di lavoro a un altro, anche se la richiesta è causata da motivazioni valide, ragionevoli e oggettivamente verificabili.

Diversa è la posizione dell'imprenditore che può liberamente disporre il trasferimento di un proprio dipendente e ciò perché - in virtù dell'articolo 2086 del codice civile - egli è il capo dell'impresa e può organizzarla secondo le modalità che ritenga necessarie e utili al suo buon funzionamento. Questo diritto dell'imprenditore, che fino al 1970 era assoluto e dava adito ad arbitri e vessazioni in quanto, soprattutto nelle grandi aziende con filiali in diverse e distanti località, si usava il trasferimento per liberarsi di un impiegato poco gradito. Con la legge n. 300 del 20/5/1970 - Statuto dei diritti dei lavoratori - si è posto un limite a questo sconfinato potere, disponendo - all'articolo 13 - che il trasferimento è consentito, ma deve essere motivato da «comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive», il che comporta una limitazione delle decisioni imprenditoriali.

Il caso in esame dimostra chiaramente come spesso le norme di tutela dei lavoratori vengano usate a loro danno: alla signora era stata data risposta positiva alla richiesta di un suo trasferimento anche perché concretamente sussisteva la vacanza di un posto lavorativo, ma si è tramutata subito in negativa allorché essa vantava un suo diritto di assenza dal lavoro per maternità.

Da quattro anni non risiede a Catania ma il Comune chiede ancora soldi

Caro Salvagente, ho un problema che si trascina da quattro anni, da quando cioè mia sorella si è trasferita da Catania a Bagnacavallo di Ravenna. L'esattoria comunale di Catania tutti gli anni spedisce a mia sorella il modulo per pagare la tassa sui rifiuti urbani. Abbiamo inviato al Comune di Catania e al sindaco il nuovo certificato di residenza, ma ci hanno risposto che non essendo il problema di loro competenza avremmo dovuto rivolgerci alla ditta che ha in appalto tale mansione. Abbiamo quindi spedito un altro certificato a questa ditta e abbiamo deciso di non pagare altre ingiunzioni. Nonostante ciò, attraverso l'Esattoria del Comune di Bagnacavallo, ci viene imposto il pagamento di questa tassa sui rifiuti urbani del Comune di Catania.

Quando ci siamo permessi di protestare ci hanno risposto che anche altre persone si sono trovate nella nostra situazione e se hanno voluto risolvere il problema si sono dovute recare di persona nel comune di provenienza.

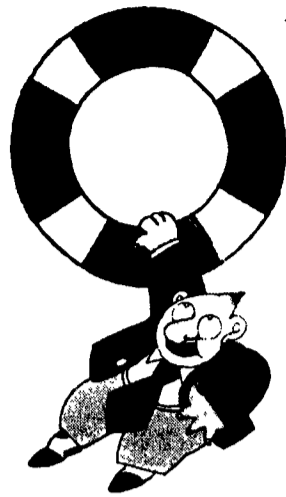
A questo punto mi chiedo: perché il Comune di Bagnacavallo si rende complice di tale situazione? Perché quello di Catania non intende prendere atto della reale situazione di mia sorella e infine chiedo a voi cosa posso fare perché questa vergogna cessi e smettano di inviarmi delle ingiunzioni di pagamento non giustificate?

Rachele Leonelli
Bagnacavallo

La complicità del Comune di Bagnacavallo non esiste. L'Esattoria di Catania delega quella di Bagnacavallo, dove risiede la contribuente, per riscuotere la tassa. Il Comune di Bagnacavallo non è tenuto a segnalare all'ufficio di Catania la situazione tributaria del contribuente. In base alla legge che regola la tassa smaltimento rifiuti, chi cessa l'occupazione di un locale deve presentare all'ufficio tributi del Comune una regolare denuncia.

Secondo quanto esposto la contribuente ha effettuato il trasferimento della residenza, ma ha omissa la presentazione della denuncia. L'aver inviato al Comune di Catania il nuovo certificato di residenza non è sufficiente. Appare comunque strano il comportamento del Comune di Catania per due motivi: 1) anziché rispondere di rivolgersi altrove doveva spiegare le modalità da espletare per ottenere la cancellazione dal ruolo esattoriale; 2) la gestione della tassa è del Comune, mentre l'appalto si riferisce al servizio raccolta e smaltimento rifiuti. Pertanto, anche in caso di appalto, la competenza rimane sempre del Comune.

L'ufficio di Catania continua a pretendere la tassa anche dopo quattro anni dal trasferimento in altro Comune perché si ritiene rigidamente alle disposizioni di legge e a vecchie risoluzioni ministeriali. Ultimamente in mate-



ria si è fatto un notevole passo avanti nel senso che la tassa è dovuta solo nei casi in cui vi è un'effettiva occupazione.

Il Comune di Catania, a conoscenza del cambiamento di residenza poteva, con un po' di buona volontà, provvedere alla cancellazione.

Consigliamo perciò la lettrice di farsi dare dall'ufficio tributi del Comune dove ora risiede un fac-simile di denuncia di cessazione della tassa smaltimento rifiuti. Al posto del Comune di Bagnacavallo metta quello di Catania e dopo averlo debitamente compilato lo spedisca con raccomandata A.R. al Comune di Catania.

Le denunce, per avere effetto col 1 gennaio 1990, devono essere presentate entro il 20 settembre 1989. Però il ministero delle Finanze ha concesso la proroga fino a tutto il 1989. Se, dopo aver fatto tutto ciò, la contribuente dovesse ricevere un nuovo avviso di mora per il 1990, potrà presentare ricorso all'Intendenza di finanza.

Diritti negati nelle fabbriche ancora minacce e repressione

Caro Salvagente, vorrei denunciare, ancora una volta, il clima di repressione che vivono dentro le fabbriche quegli operai che si iscrivono al sindacato per difendere i propri diritti. Qui, alla Gir Sud, le minacce e le discriminazioni sono di casa. Se stai cinque secondi in più a chiacchiere al cambio di turno, ti spostano di reparto. Se c'è un'assemblea sindacale, l'azienda dispone i responsabili di reparto di fronte alle porte, come soldati, per invitare gli operai a disertarla. Si è tornati a vivere in un'atmosfera di vera e propria oppressione. Anche se siamo in un paese libero e democratico, il sindacato è combattuto senza requie. Eppure di problemi ne ha tanti un operaio che vive la maggior parte della sua vita in un posto di lavoro: polveri, rischi per la salute, sicurezza degli impianti, riconoscimento della professionalità. Ma per la direzione va tutto bene: tutto è già a posto e legale dentro la fabbrica. Ma io mi chiedo se tutta questa arroganza e questa repressione, in una società alle soglie del 2000, è ancora tollerabile, se pensiamo di poter competere così con il resto dell'Europa.

Angelo Gaspari
Gissi

Il nostro lettore denuncia una situazione che molti si ostinano a ignorare ma che contessa ancora le «relazioni industriali» in moltissimi luoghi di lavoro. Soprattutto nelle aziende di minori dimensioni, ma non solo. Le denunce contro i diritti negati alla Fiat dimostrano che l'attacco al sindacato e l'oppressione del lavoro operaio sono tutt'altro che un retaggio del passato anche nelle «cattedrali» della produzione industriale. Il Salvagente dedicherà a questo tema due dei suoi prossimi fascicoli: uno riguarderà in generale i diritti sul posto di lavoro (il lavoratore dipendente), l'altro più in particolare quelli derivanti dalla contrattazione sindacale (Sindacati e contratti). Vogliono essere un contributo a una mobilitazione già in corso ma che deve ancora estendersi e rafforzarsi perché i diritti fondamentali del cittadino e del lavoratore trovino piena attuazione in tutte le fabbriche e in tutti gli uffici.

Guasti al telefono nei giorni festivi Interrogazione pci

Dopo la denuncia comparsa su questa stessa pagina venerdì scorso, un gruppo di deputati comunisti ha rivolto al ministro delle Poste un'interrogazione (primo firmatario l'onorevole Mangiapane) relativa all'organizzazione dei servizi di emergenza della Sip nei giorni di sabato e domenica. Premesso appunto che la società dei telefoni nei giorni di fine settimana non è in grado di far fronte alle richieste di riparazione dei guasti agli impianti e che tale fatto può provocare gravi disagi agli utenti, i deputati del Pci chiedono al ministro se non ritiene opportuno nell'ambito delle sue prerogative di indirizzo e di controllo, sollecitare gli organi competenti della Sip perché attivino un reparto operativo addetto alle manutenzioni e riparazioni degli impianti che svolga attività lavorativa continua e quindi anche nei giorni di sabato e domenica con le opportune turnazioni e nel rispetto dei diritti sindacali previsti per il lavoro straordinario e festivo, come peraltro avviene nello svolgimento degli altri servizi pubblici collettivi quali ospedali, trasporti, vigili del fuoco e erogazione dell'acqua.

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Lavorare anche di notte per le opere pubbliche

Caro Salvagente, è tanto che rifletto su questa anomalia tutta italiana. Poi la lettera - pubblicata venerdì scorso - della signora romana rimasta tre giorni con il telefono bloccato perché il guasto si è verificato nella giornata di venerdì (e il sabato e la domenica gli uffici Sip sono in festa), mi induce a scrivere allo scopo di porre all'attenzione di enti, imprenditori e sindacati questa proposta che non mi sembra impossibile da realizzare.

E vengo al dunque, appunto alla proposta: eseguire le opere pubbliche, quelle di più urgente necessità, con turni di lavoro che occupino l'intero arco della giornata. Che cosa accade, infatti, adesso? Prendiamo per esempio Roma: la costruzione della metropolitana (il tronco attuale che dalla stazione va in periferia) avviene soltanto con turni di lavoro normali (durante la notte e nei giorni festivi non si lavora, neppure allo scavo sotto terra). Sempre a Roma: sono in corso, per i mondiali di calcio, costruzioni di strade, di raccordi autostradali, di gallerie. Ebbene, dopo le ore 17-

18, tutto si ferma, così alla domenica e nei giorni festivi infrasettimanali. In agosto poi, tutto è rimasto bloccato per le ferie.

Qualcuno potrebbe chiedersi: ma chi scrive è un neghittero? No, davvero. Io penso che se le opere pubbliche fossero eseguite con lavoro su tre turni, gli imprenditori dovrebbero assumere nuova mano d'opera, assicurare il riposo settimanale, pagare di tutti di notte.

Io penso che per il paese e per le stesse imprese si realizzerrebbe un risparmio, un ammontamento degli impianti in minore tempo e, cosa più importante - ripeto - una maggiore occupazione.

Capisco che la mia proposta può incontrare ostacoli, sia da parte degli imprenditori che dei sindacati. E proprio di questi ultimi vorrei conoscere il parere.

Massimo Quintillo
Roma

La proposta del nostro lettore presenta certo

problemi di natura sindacale che vanno attentamente valutati. Lavorare di notte, di sabato e di domenica non fa probabilmente piacere a nessuno, anche se la paga aumenta per il carattere straordinario della prestazione. Tuttavia l'ipotesi avanzata non è quella di una indiscriminata dilatazione dei turni, ma quella di una particolare e più impegnativa organizzazione del lavoro per un tempo prestabilito e in vista di uno scopo specifico. Sta ai sindacati dire se e come, nelle circostanze date, ciò sia possibile. A noi comunque la proposta sembra tutt'altro che peregrina. Vorremmo solo ricordare che esperienze analoghe - tre turni quotidiani, sabati lavorativi, ecc. - sono assai comuni nell'industria da parecchi anni a questa parte. In alcuni casi sono state le aziende a prendere l'iniziativa e a proporre turnazioni più intense, ma spesso la proposta è venuta dagli stessi sindacati e proprio in vista di quei vantaggi in termini di maggiore occupazione che il nostro lettore richiama. Se un'operazione del genere è stata possibile quando l'obiettivo era costruire più automobili o produrre più fibre in occasione di particolari e momentanee tensioni dei mercati, perché non dovrebbe esserlo quando in discussione è l'assetto delle nostre città e, in definitiva, la vita quotidiana di tutti per un buon numero di mesi? Come dice il nostro lettore, si potrebbe fare in modo, con la dovuta buona volontà da parte di tutti, che i benefici si distribuiscano equamente tra gli addetti ai lavori, con in più il vantaggio di risparmiare al resto dei cittadini una buona dose di disagi.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

L'AFFITTO

a cura di Paolo Canevacci

IL CONTRATTO DI AFFITTO

IL REGIME VINCOLISTICO

LA LEGGE DELL'EQUO CANONE

LA LUNGA ONDATA DI SFRATTI

GLI APPARTAMENTI SFERRATI

LOCAZIONI ABITATIVE

DURATA DEL CONTRATTO

E DISDETTA

LOCAZIONI TRANSITORIE

CONTRATTI DI BREVE DURATA

L'EVASIONE

IL CANONE

LE ECCEZIONI

L'AGGIORNAMENTO

CLAUSOLE ACCESSORIE

LA SUBLOCAZIONE

PER RISOLVERE PRIMA

IL CONTRATTO

SPESE DI CONDOMINIO

E RISCALDAMENTO

FUORI DALL'EQUO

CANONE

LOCAZIONI NON ABITATIVE

DURATA DEL CONTRATTO

E DISDETTA

LE ECCEZIONI

PERDITA DELL'AVVIAMENTO

COMMERCIALE

I CONTRATTI VECCHI

I CONTRATTI NUOVI

CASI DI ESCLUSIONE

CESSAZIONE DEL CONTRATTO

SUCCESSIONE NEL CONTRATTO

DIRITTO DI PRELAZIONE

GLI AUMENTI DEL CANONE

LE SPESE CONDOMINIALI

IL CITTADINO E IL GIUDICE

LA SCADENZA DEL CONTRATTO

LO SFRATTO PER MOROSITÀ

LA RISOLUZIONE

PER INADEMPIMENTO

RITARDO NEL PAGAMENTO

DINIEGO DI RINNOVAZIONE

L'EQUO CANONE

DANNI AL PRETORE

DANNI ALL'APPARTAMENTO

VERBALE DI CONCILIAZIONE

L'ESECUZIONE DELLO SFRATTO

L'INTIMAZIONE A LASCIARE

LA CASA

INTERVENTO DELLA FORZA

PUBBLICA

LA «GRADUAZIONE»

DEGLI SFRATTI

CHI PERDE IL DIRITTO

POSSIBILITÀ OFFERTE

AL PROPRIETARIO



La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che

nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i vener-

di su «l'Unità». Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Anna Ciaperoni (segretario nazionale della Federconsumatori); Vincenzo Maria Fargione (legale della Federconsumatori); Girolamo Ielo (esperto di problematiche fiscali); Saverio Negro (avvocato); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali); l'ufficio stampa del ministero dei Beni culturali e ambientali.

L'oscuro profilo professionale del restauratore

Caro Salvagente, il mio ruolo nell'ambito della Soprintendenza archeologica della Basilicata è quello di «restauratore». Lavoro presso una sede distaccata nella quale con il mio stesso livello è inquadrata un'altra figura professionale: il «geometra».

Il primo quesito riguarda la mia professione che ha un mansionario per molti versi «oscuro». Desidero sapere se un restauratore di ceramica e vetro, come il sottoscritto, è tenuto ad andare sullo scavo archeologico poniamo di una necropoli (dove lo scavo è programmato) o di una tomba isolata (quando lo scavo è di urgenza). I profili professionali non sono sufficienti a chiarire il quesito. Le decisioni vengono prese d'autorità, cioè dall'Archeologo, che sceglie sempre di lasciare «in sede» il restauratore. E' una scelta corretta?

Il secondo quesito riguarda la responsabilità degli uffici periferici. Questa appartiene solitamente all'impiegato che riveste la qualifica più alta e l'ordine di precedenza, tra coloro che appartengono allo stesso livello, è determinato dall'anzianità di nomina. Nel mio caso coesistono un restauratore e un geometra entrambi inquadrati nel VI livello.

Poiché il geometra vanta un'anzianità di servizio superiore di un anno a quella del restauratore, la responsabilità dell'ufficio è stata affidata a lui.

E' lecito affidare la responsabilità di un ufficio a una figura professionale considerata in soprannumero rispetto alla dotazione organica?

Lettera firmata
Potenza

In merito al primo quesito, la direzione del personale del ministero dei Beni culturali precisa che è il Decreto presidenziale n. 748 del 1972 che regola «le funzioni dei dirigenti degli uffici» e che attribuisce discrezionalità nell'organizzazione del lavoro al capo dell'ufficio. Nel caso specifico solo se il capo dell'ufficio o il responsabile dello scavo ritiene possibile che il «pezzo» trovato possa subire danni durante il trasloco, può chiedere «in loco» la presenza del restauratore, che altrimenti è tenuto a svolgere il proprio lavoro presso la sede di appartenenza.

Quanto al secondo quesito, la materia è regolata tassativamente dal decreto presidenziale 686 del 1957 in cui si afferma che a parità di carriera vale l'anzianità di servizio dell'impiegato, anche se in soprannumero.

Le aste in Tv Possibili beffe per il consumatore

Caro Salvagente, il 7 marzo 1989 ho fatto un ordine di acquisto telefonico alla ditta Amazonia S.r.l. per l'acquisto di n. 2 montoni originali shearing con targhetta originale interna, due al prezzo di uno, a lire 380.000, come da loro offerto tramite l'emittente televisiva Rete-capi.

Il 13 marzo 1989 ho ricevuto un pacco dall'Amazonia contenente due montoni completamente difformi da quelli ordinati, sia nel colore che nella taglia, entrambi mancanti della targhetta interna «shearing originale» e con evidenti difetti: taglietti, abrasioni sulla pelle, ecc.

Il giorno dopo ho rispedito il pacco alla ditta accompagnandolo con una lettera nella quale richiedevo la risoluzione del contratto e la restituzione delle 389.700 lire pagate, spese postali comprese. Il pacco è stato ricevuto dalla Amazonia il 29 marzo 1989, come risulta dalla ricevuta postale di ritorno firmata dalla ditta.

Da allora, nonostante molte telefonate, la Amazonia non ha restituito la somma pagata, né ha inviato altra merce.

A questo punto ditemi voi, cosa mi resta da fare?

Enzo Spazzano
Campomarino

La denuncia di questo lettore ripropone il tema - già trattato in questa pagina - delle aste televisive, delle vendite per corrispondenza, di quelle porta a porta, in definitiva di un particolare tipo di compravendite che spesso si risolve in vera e propria frode ai danni degli acquirenti.

Nel caso esposto è evidente il comportamento quantomeno scorretto della casa commerciale. L'articolo 1490 del codice civile afferma che il venditore è tenuto a garantire che l'oggetto venduto sia quello richiesto e che sia privo di uzi che ne pregiudichino il valore. Quindi il nostro lettore può intraprendere, con notevoli possibilità di successo, azione legale presso il giudice conciliatore.

La lettera solleva comunque un problema più generale che riguarda quel mondo di storte ditte che appaiono e scompaiono con estrema facilità, di clienti che regolarmente vengono ingannati con belle promesse che restano tali, o con uzi e propri metodi di pressione psicologica. E qui, ancora una volta, l'Italia dimostra carenze di normative in difesa dei consumatori. A questo proposito segnaliamo che l'11 luglio è stato firmato un protocollo d'intesa tra varie associazioni dei consumatori e le principali associazioni di vendita diretta e a domicilio. Con questo accordo i consumatori italiani hanno acquisito il «diritto di ripensamento». Un diritto, come il Salvagente ha altre volte ricordato, già da tempo previsto in una direttiva Cee che il governo italiano non ha mai recepito. Questo accordo prevede la presenza nei contratti, per ogni vendita atipica, di una clausola - ben visibile - che dia la possibilità all'acquirente di revocare entro sette giorni la nota d'ordine unicamente mediante una raccomandata con ricevuta di ritorno. Ricordiamo però che questa rimane un'intesa privata, in attesa di una legge che regoli finalmente la materia (un decreto già sollecitato in Parlamento dai gruppi comunisti), è bene controllare che sia presente la clausola di ripensamento prima di firmare qualunque contratto di questo tipo.

Il rapporto Ispes sugli anni 80
La società «di un terzo»: solo la minoranza
aumenta davvero ricchezza, cultura e potere

Squilibri economici e crisi politica
L'altra faccia della «razionalità capitalistica»
Emarginazione giovanile e 6 milioni di poveri

Cara Italia, inquinata e truccata

ROMA. Quasi settecento pagine di analisi e di tabelle, una nuova fotografia, con ambizione di sintesi, di giudizio, di proposta, che si aggiunge alla ormai non piccola produzione annuale di rapporti e di studi - capostipite il discusso e fascinoso Censis - che cercano di svelare il mistero italiano. L'inescricabile groviglio di sorprendente sviluppo, di atavica arretratezza, di fantasia e di decadenza politica, di violenza e criminalità, di ricchezza e di cultura che si chiama Italia. L'Ispes - come spiega il presidente dell'Istituto Gian Maria Fara - preferisce procedere, più che per affreschi dal linguaggio raffinato e immaginifico, enunciando grandi blocchi di contraddizioni. Per illustrare il senso generale della ricerca abbiamo scelto di evidenziare (nelle tabelle qui sotto) un punto di vista soggettivo. Il campione di persone intervistate dall'Ispes risponde alla domanda «Vivere in Italia è una fortuna o una sfortuna?» in modo assai significativo. Nell'arco de-

gli ultimi quattro anni i pareri si polarizzano: aumenta dal 44% al 49% il partito degli entusiasti e dei soddisfatti, diminuisce dal 40 al 31% quello dei dubbiosi, ma aumenta anche in modo sensibile il partito dei critici e degli insoddisfatti, dal 16 al 20%. Ancora più illuminante è l'esame dei motivi addotti. Chi è contento di come vanno le cose, sorprendentemente, attribuisce sempre di meno questo sentimento a fattori come la ricchezza e la libertà, ma premia i valori dell'appartenenza nazionale (Italianità e Patria) o le bellezze artistiche e culturali. Di contro, tra gli scontenti, pesano di più considerazioni sul malgoverno, sul funzionamento dei servizi, sul degrado ambientale. Per quanto possano essere generalizzati questi dati, sembra emergere davvero un «trucco» nella percezione della realtà italiana, mentre si rafforza un sentimento di opposizione politica, di sfiducia nelle istituzioni, di scontento per i grandi servizi che

non funzionano. Ma vediamo in sintesi i dati oggettivi che spiegano specularmente questi giudizi. **Ricchezza e povertà.** Gli studi sulla povertà in Italia nel dopoguerra confermano una sconcertante stabilità relativa degli svantaggi che pesano su un buon terzo della società italiana. Le famiglie povere in senso stretto rappresentano oltre 6 milioni di individui per i quali «non è facile vivere in Italia», il 60% al Sud, il 40% al Nord, a conferma di un divario che è l'altra fondamentale fetta più magra della «torta truccata». Secondo le proiezioni dell'Ispes niente la credere che, senza profondi mutamenti nelle politiche economiche e sociali dei governi, la situazione sia destinata a migliorare. Se si tengono in considerazione i consumi più ricchi e più densi di elementi culturali, quelli in definitiva che contano di più e meno appartengono a quella che potremmo definire «illusione consumistica», il progresso ef-

L'Italia opulenta degli anni Ottanta è la radiografia di un paese truccato, perché la torta della ricchezza reale aumenta davvero solo per il terzo più forte della società. Inoltre è anche un paese inquinato. E lo è non solo da un punto di vista ambientale, ma anche politico e istituzionale. È

questa l'impetosa analisi venuta ieri dall'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) che, dopo sette anni di intensa attività di ricerca sociologica, ha deciso di presentare un «Rapporto Italia '89». Una lettura della società italiana dichiaratamente e decisamente critica.

lettivo riguarda maggiormente un terzo privilegiato della società. Secondo l'Ispes dunque è plausibile l'avvento di un punto di rovesciamento della teoria dei «due terzi» più garantiti. **Istituzioni e soggetti.** Il concetto di trucco è esteso dalla ricerca Ispes anche a livello delle istituzioni. C'è la percezione di un «gioco vero» e di un «gioco falso» che viene esercitato sul proseno della politica e delle sedi democratiche. Il risultato è che non sono trasparenti le «regole» di questo gioco, e che si allarga la sensazione di un «inquinamento» anche ai vertici del potere. Ciò alimenta anche tra la gente comportamenti cinici e spregiudicati. La crisi della politica e delle istituzioni comprende del resto le nuove soggettività sociali - le donne, la sensibilità per l'ambiente, per esempio, dopo il venire meno del progetto «generale» legato alla classe operaia, data ormai da tutti per scomparsa - e aumenta il rischio di ripiegamen-

to su di sé, di atteggiamenti «fondamentalistici», o puramente corporativi, localistici, «mitologici». **Centralità e marginalità.** Ciò che in definitiva l'Ispes mette sotto accusa è un modello di sviluppo - si sarebbe detto una volta - che lungo il decennio 80 ha messo in evidenza la crescita quantitativa del prodotto interno lordo e ha valorizzato le ragioni di una «razionalità capitalistica» finora rimasta «fuori discussione». L'Ispes mette l'accento invece sullo spessore delle «marginalità» che questo processo ha prodotto, a cominciare da quella giovanile e dal ritardo meridionale. Si tratta degli arcinoti dati sulla disoccupazione e inoccupazione dei giovani, e di quelli, meno noti, dell'abbandono scolastico: alunni e studenti delle diverse classi costituivano nel '77 il 73,8% della popolazione in età scolare, mentre nell'84 la percentuale è scesa al 69,9%, con una tendenza negativa maggiore per i maschi. Anche a li-

vello universitario, va notato che all'aumento delle iscrizioni non corrisponde un aumento relativo di laureati (minori per quantità e qualità che negli altri paesi avanzati). Altre spie allarmanti è l'aumento delle condanne per violenza minorile. Il discorso richiede, anche se diverso approfondimento, ma la marginalità giovanile comunque può essere considerata emblematica anche dell'impovertimento di senso e di valori, di «eticità», che contraddistingue la vittoria della «razionalità capitalistica». L'Ispes non esita a suggerire l'urgenza di una svolta nelle politiche economiche, e a sostenere l'esigenza di una profonda riforma istituzionale. Viene spontaneo pensare - ma questo non riguarda il giudizio dell'Ispes - che la ricetta è l'esatto contrario di quella che sembra intenzionata a propinare ancora una volta l'attuale governo Andreotti. Un governo a immagine e somiglianza del Belpaese inquinato e truccato.

ALBERTO LEISS



Vivere in Italia è una fortuna o una sfortuna?

| Risposte | 1984 | 1986 | 1988 |
|---|------|------|------|
| È una fortuna (entusiasti) | 31% | 38% | 41% |
| Più numerosi i fattori positivi che negativi (soddisfatti) | 13% | 11% | 8% |
| Vi sono fattori positivi e fattori negativi (moderatamente critici) | 40% | 33% | 31% |
| È uno svantaggio (fortemente critici) | 9% | 18% | 20% |
| È una sfortuna (totalmente insoddisfatti) | 7% | | |

Fonte: Ispes

I motivi dello scontento

| Motivi | 1984 | 1988 |
|-----------------------------------|-------|-------|
| Disoccupazione | 37,0% | 31,0% |
| Malgoverno (partiti, tasse, etc.) | 15,9% | 23,3% |
| Ordine pubblico/giustizia | 27,5% | 21,3% |
| Casa, sanità, scuola | 5,6% | 7,0% |
| Degrado dell'ambiente | - | 7,6% |
| Altro | 14,0% | 9,8% |

Fonte: Ispes

Le ragioni del «giudizio positivo»

| Regioni | 1984 | 1986 | 1988 |
|--|------|------|------|
| Ricchezza | 14% | 12% | 8% |
| Libertà | 31% | 26% | 22% |
| Bellezze artistiche, culturali, paesaggistiche, etc. | 15% | 16% | 21% |
| Clima, posizione geografica | 14% | 24% | 13% |
| Italianità/Patria | 23% | 22% | 35% |
| Altro | 3% | - | 1% |

Fonte: Ispes

È una fortuna vivere in Italia? Nel sondaggio Ispes aumentano i soddisfatti ma anche gli scontenti un sintomo che continua ad allargarsi la forbice tra povertà e ricchezza

Quale dei seguenti organismi ritiene più efficiente?

| Risposte | Valori percentuali |
|----------------|--------------------|
| Banca d'Italia | 58,6 |
| Parlamento | 4,0 |
| Magistratura | 10,0 |
| Forze Armate | 13,3 |
| Regioni | 4,5 |
| Usi | 1,2 |
| Comuni | 8,0 |

Fonte: Ispes

Hanno vinto la filosofia dello spreco e la lobby della volgarità

Nero, nerissimo, con pochi spiragli, nemmeno il classico puntino luminoso in fondo al tunnel buio. Così, a tinte fosche, il Rapporto dipinge l'Italia dell'etica e del sociale, dello spreco e della tutela, della virtù e della volgarità anni 90, un allarme acuto che prende forma dall'investigazione sui fatti, sulla loro faccia palese e su quella occulta, sui significati, le valenze, il sistema dei valori. Pessimismo a tutto tondo, buio a mezzogiorno. Così è con un monito - o è un lucido messaggio clamoroso in deserto? - che si chiude il ponderoso volume di circa 700 pagine: «Nel mare inquinato del relativismo dei valori naufraga l'etica della modernità, ma fino a quando? Occorrerà rifondare dalle basi il progetto dell'uomo?».

Giudizi acuminati, ispezioni al laser, uno sguardo particolarmente impietoso scandaglia la nostra realtà post-moderna, ricca e consumista, sfavillante e travolgente: una realtà truccata, dicono i pessimisti ricercatori Ispes, che sempre di più è rimasta «quel treno con vagoni a diverse velocità, quel ben collaudato sistema che marcia in avanti, ma con i diversi gruppi sociali che sfrecciano veloci col «Miro» o arrancano con la vecchia «Iltorina».

Un panorama socialmente e culturalmente desolato, costruito pagina dopo pagina, scende dopo scheda, esce dunque dallo scandaglio mirato di questa opulenta Italia del dopo anni Ottanta. Ecco un piccolo campionario.

Il tempo dell'insensatezza. È questo nostro, caratterizzato dall'assenza di certezze, modelli di riferimento, obiettivi e perfino di nemici evidenti. Cadute le categorie forti degli anni 70, oggi abbiamo «politiche fluttuanti, soggettività indefinite, istituzioni frantumate». Contraddistinti da antiegalitarismo, neoliberalismo e reaganismo, questi anni 80 sono appunto «il tempo dell'insensatezza, dove la complessità e frantumazione della società, la perdita di centralità del lavoro, l'accrescimento della perdita di senso tolgono ogni spazio a qualsiasi progettualità, sia individuale che collettiva». Dove «viviamo senza sussulti, senza indignazione, senza capacità di pensarci nel fuoco degli avvenimenti», subendo «le decisioni delle istituzioni», a loro volta «sempre più distanti, sempre più impensabili».

Dove, anche per quanto riguarda la Chiesa, «con l'attuale pontificato si assiste a una grande gestione scenografica della fede, uno spot divino proiettato in continuazione sullo schermo del mondo».

E dove trova spazio anche l'interrogativo provocatorio e amaro insieme: «Dove sono finiti gli operai? Di loro non parlano più neanche le organizzazioni storiche, i partiti della sinistra e i sindacati».

L'universo diarmonico. Entrata da protagonista nell'era postmoderna, l'Italia in-

chezza c'è, però per troppi ancora si tratta di una ricchezza negata - ma anche un'analisi della crisi morale che la nostra società dei consumi rivela: il marasma dei valori o pseudo-valori disponibili, il narcisismo collettivo, lo spreco istituzionalizzato, la lobby della volgarità.

MARIA R. CALDERONI

bera oggi il tono di una società sprecona e dissipatrice, nella quale lo spreco ha perso quel suo carattere a tutto tondo demonico che la cultura borghese gli aveva attribuito, per assumere la valenza di un fattore praticamente positivo e comunque insopprimibile in una realtà dei grandi numeri come la nostra. Spreco non solo materiale ed economico. In questo universo disarmonico, subiamo infatti, a piene mani, lo sciupio delittuoso di risorse umane, psichiche, naturali, ambientali, paesaggistiche; subiamo immensi danni immateriali, con crescenti livelli di incomunicabilità, perdita di senso, e patologie mentali che diventano disturbi collettivi e malattie di massa».

La potenza inespresa. Il quadro è, a prima vista, promettente e smagliante. Anni, questi, che traboccano di strumenti sofisticati, modelli vincenti di leadership, competenze specialistiche, oggetti infiniti, vestiti, elettrodomestici, macchine fotografiche, computer. «Tutta merce costosa e assolutamente sottoutilizzata». L'automania ha spinto gli italiani a spendere nell'88 2.500 miliardi di lire per acquistare autovetture, a cui tut-

tavia il traffico rende impossibile circolare secondo la propria potenza; e oltre 1.300 miliardi sono stati spesi negli ultimi quattro anni per fuoristrada usati essenzialmente in città, mezzi cioè inadeguati e pericolosi quando marcano sull'asfalto».

A che pro? Prigionieri degli oggetti, lo scenario prossimo futuro dell'Italia si apre «con lo spettacolo deprimente di una nuova barbarie. Infatti, a competenze gestionali complesse, ad oggetti superspecializzati, a corpi rigogliosi e potenti, viene riservata una continua mortificazione». Traditi, miseramente traditi dalla società dei consumi: essa infatti ci fa slaviare tutto intorno «un universo di potenzialità e specializzazioni meravigliose che magnificano il nostro immaginario», ma poi la realtà è assai più modesta e impraticabile, una nuova forma di fata morgana.

Un esempio della paradossale «potenza inespresa» della nostra società è data dalla «informazione diluviata», come la definiscono i ricercatori Ispes. «Nell'86 tra le reti reti Rai e i principali network nazionali si trasmettono 50.443 ore di fiction, film, intrattenimento, informazioni e altro». Una media giornaliera per utente pari

a 138 ore. Ma «di questo circolo mediale, specialistico e popolare, cosa è come arrivi al pubblico, si sa ben poco». Un pubblico che è saturato da una quantità di messaggi «del tutto sproporzionata rispetto alla diretta utilizzazione pratica».

L'etica fatta a pezzi e la lobby della volgarità. Siamo finalmente individuati: è il grido di oggi. Ma uno «star meglio» dal punto di vista del benessere materialistico non necessariamente significa uno «star bene». Anzi, significa per lo più uno «star male», appunto, di cui oggi sono prova elementi diversi, quali «la dipendenza psico-culturale nei riguardi delle comunicazioni di massa, lo stato di semi-abbandono affettivo dei figli all'interno della indaffarata famiglia, la solitudine degli anziani, le esperienze devastanti del consumo di stupefacenti. In Italia 500 mila tossicodipendenti sbattono in faccia alla società civile e allo Stato il malfattore diffuso e la disperazione esistenziale».

Un «volto vuoto» la capolino anche «in settori come l'istruzione (così lontana dalla aristotelica paideia), l'educazione familiare e civica, la serietà professionale». E nell'attuale mondo opulento, dove l'unico «messaggio fondante e collettivo è quello della necessità di possedere oggetti; dove sono i prodotti a conferire agli uomini identità e appartenenza e dove la «moderna metafisica si annida nel possesso e nella ostentazione dei beni», avanza ineluttabilmente anche «la vera e propria lobby dei maleducati» e si scopre, tra gli altri mali, «che un esercito di villani si sta facendo strada attraverso il corpo sociale».

UN COMMANDO DI EROI DEL BUONUMORE LANGIATO ALL'AS
 DEI VOSTRI SCHERMI PER SCATENARE L'ALLEGRO

ITALIA UNO
 PRESENTA
UNA GRANDE SERIE TELEVISIVA IN 12 EPISODI

regia di:
BRUNO CORBUCCI

una produzione
RETEITALIA
SEMPRE IN ASSOCIAZIONE CON I COMUNICAZIONISTI

realizzato da:
TITANUS PRODUZIONE E LASER FILM

CLASSE DI FERRO

DA QUESTA SERA OGNI VENERDI 20.30